

BACCACCI

A  
29  
325



# ANNOTATIONI 2

## ET DISCORSI

### SOPRA ALCVNI LVOGHI

#### Del Decameron,

DI M. GIOVANNI BOCCACCI;

Fatte dalli molto Magnifici Sig. Deputati  
da loro Altezze Serenissime,

*Sopra la correzione di esso Boccaccio, stampato  
l'Anno M D LXXIII.*



CON LICENTIA, ET PRIVILEGIO.



IN FIORENZA

Nella Stamperia de i Giunti

M D LXXIII.

Registio

IN FIORENZA

Nella Stamperia di Filippo &

Jacopo Giunti, fratelli.

1573



ALL'ILL.<sup>mo</sup> ET R.<sup>mo</sup> MONS.<sup>te</sup>  
IL SIG. DON ERNANDO  
CARDINALE DE MEDICI,

SIGNORE, E PADRONE NOSTRO OSS.



VALVNCHE volta andiamo fra noi medesimi considerando ( Illustris. & Reuerendis. Monsign.) di quanto vtile, e giouamento sia a gli studiosi della Toscana fauella il DECAMERON di M. Giouanni Boccacci, sempre maggior desiderio ci nasce nell'animo di far sì, mediante l'opera nostra, senza perdonare à spesa, ò disagio alcuno, che egli tale esca in luce, che non solo arrecar possa con l'inuentione diletto ( il che fa da per se stesso) ma eziandio vtilità con gl'auuertimenti intorno al bene, & correttamente fauellare. Onde, si come di già l'habbiamo stampato; così hora

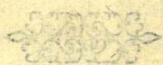
\* 2 lac-

ANNOTATIONI  
ET DISCORSI  
SOPRA ALCUNI LVOGHI  
Del Decamerou,

Di M. GIOVANNI BOCCACCI

Fatte dalli molto Magnifico Sig. Deputati  
da loro Altezze Serenissime,

Sopra la correctione di esso Boccaccio, stampato  
l'anno M D LXXIII.



CON LICENTIA ET PRIVILEGIO.



IN FIORENTIA

Nella Stamperia del Giunti

M D LXXIII

122630600



L'accompagniamo con questi tanto vtili & necessarij auuertimenti fatti, e raccolti dalli Nobilissimi, & Virtuosissimi Sig. Deputati da loro Altezze Serenifs. dintorno alla variazione del testo, e vera forma di scriuere, che in essa opera, non senza grandifs. cagione, questi Signori Deputati hanno tal volta rinouata. Percioche oltra la lùghezza del tempo, & la trascuraggine d'alcuni Stampatori, haueua l'audacia di molti aggiunta (come per lo piu suole auuenire, col poco sapere) la purità, e candidezza di questo Autore di molto corrotta, e guasta, forse per rēdere i libri loro piu vēdibili al vulgo, con sì fatte promesse d'Annotazioni, o pure per procacciarsi (che che ne sia poi loro succeduto) alcuna lode. Le quali cose manifestamente conosceranno quelli, che prenderanno cura di confrontare i testi, e di pefare le ragioni di Quelli, e di Questi. Dal che resteranno capaci à bastanza, che detto Autore nel modo a punto, che hora è stato fatto stampare da noi dintorno alla correzzione del testo, leggere

gere si deue, e non altrimenti, essendosi detti Deputati seruiti dell'ottimo esemplare del Mannelli, del quale in piu luoghi si fa menzione, con la testimonianza di molti altri anchora confrontato, si come essi nel Proemio delle dette Annotazioni diffusamente di tutto rēdono chiara, e giustificata ragione. Abbiamo voluto dedicarlo à V. Illustris. & Reuerendis. Signoria accioche si come questa Opera ha rihauuto l'essere dal Serenifs. suo Gran Padre, il quale con sì pronto affetto procurò con la Santità di Pio V. la correzzione di essa, così ella possa à commune vtilità delli studiosi da V. S. Illustrissima, & Reuerendis. il bene essere, e stabilimento suo riconoscere. Et à fine anchora che queste fatiche dedicatele da noi, contra quella inuidia, che si tirano dietro le nouità, da lei difese vengano: assicurandoci, che manco ardirāno per l'auuenire i meno intendenti alterare questo, ò altro Scrittore, poi che l'emendazione di questo è dell'antico, e vero testo cauata, dalle molte, e veraci ragioni



gioni aiutata, & quello che piu in questo di certo ne promette, dall'autorità di V. Illustris. e Reuerendis. Signoria difesa; sotto la quale non dubitiamo punto, poter francamente scir fuori la molta accuratezza nostra, che ad alcuni parer souerchia potrebbe, solo che da voi Illustris. e Generosis. Signore, sia con allegra faccia gradita; di che humilmente la suppliamo, pregando N. S. Dio che lungamente la conserui per ristoro, massimamente delle quasi perdute buone lettere, & difesa, & appoggio delli studiosi di quelle. Di Firenze li 9. di Nouembre. 1573.

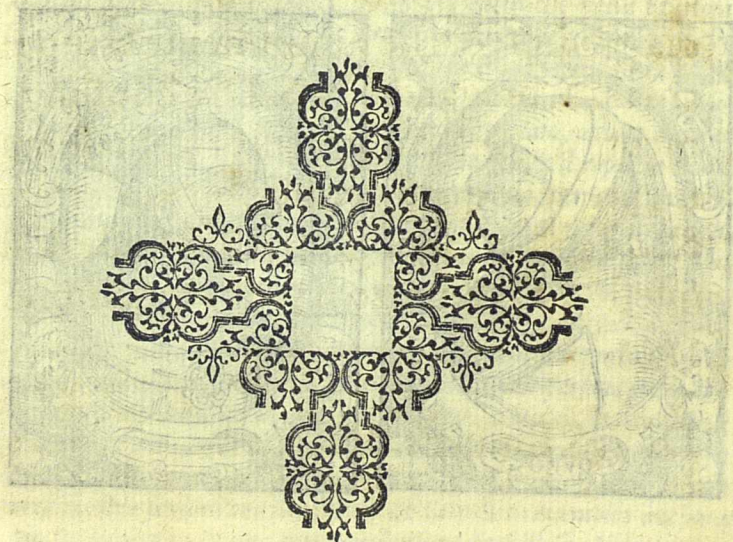
Di V. S. Illustris. & Reuer.

Humilis. serui

Filippo, e Iacopo Giunti.

F. Paulus Constabilis Sacri Palatij Magister, vidit, videndumq. curauit, & permittendum censet huius operis lectionem, teste manu propria. Romæ die xxx. Octob. 1573.

F. Paulus qui sup. &c.



Quia Adnotationes super Decameron à R. Fr. Paulo Constabili Sacri Palatij Magistro fuerunt approbatae, ut sup. Ideo licentiam, & facultatem imprimendi eas concessimus. Die v. i. Nouemb: 1573. Florentiæ.

F. Franciscus de Pisis Gen. Inquisit. Dom. Flor.



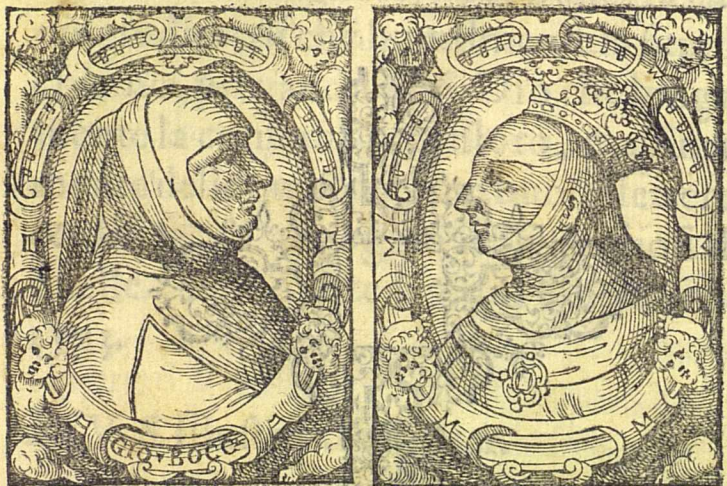
# A' Benigni, & Discreti

## LETTORI S.



O I NON crediamo Humanissimi Lettori, che bisogni molto faticare in raccontare la historia et cagione del ritoccamento di questo Autore: essendo, & per quello che nella Epistola proposta al libro se n'è detto, et che prima se ne era in molti luoghi ragionato, & in molti ne hauea la publica fama rapportato, a tutto il mondo notissima. Onde il replicar quì hora minutamente, per quali cagioni

fusse prima sospesa la letione: & poi con quali leggi & ordini renduta al mondo: dal quale è nato il presente raccontamento, sarebbe superfluo. Pero innanzi che a quel vegnamo che è proprio dell'opera vostra: Solamente diremo: parendoci obligo nostro, purgare da questa macchia la memoria sua: che nessuno si creda per questo titolo cò mune, dell'essere proibito: che sia dannato, come persona meno che Cattolica, o seminatoro di nuoue & peruerse opinioni, la qual cosa si come non è uera, così non è stata mai intentione de Padri: perche oue da uero parla & non per burla, & uiene a dichiarare i secreti del cuore: si mostra sempre non solo fedele & Cattolico: ma molto anchora pio & Religioso: & non meno anchora ne fatti istessi. Ilche oltre a molte altre cose, nel suo testamento, ottimo inditio del ben disposto animo suo, si puo uedere: come in tai casi fugge uia ogni simulatione, & si scuopre il uero & proprio senso interiore. Il quale Testamento ritrovato per opera del nostro Giuliano Lapi, huomo uirtuoso & a questo Autore affezionatissimo, con altre memorie di lui, ha dato di molte cose lume, con gran piacere, & contento uniuersale: & questo specialmente puo essere assai sicuro argomento, che piu per passatempo, & per un certo uso, o uitio commune, che si habbia a dire, che si uide in quella eta, & è stato sempre di scherzare intorno a cose, o per eta, o per professioni graui, per cauarne l'occasione del riso, il quale, da una total nonita & piacevole si non uenue uolezza per lo piu nasce (il che nelle co-



Quia Abbatiorum super Decretorum & R. Fr. Paulo Com.  
 hinc sac. Pauli in sacro sacro in appropos. ut sup.  
 theol. sac. & sac. in appropos. ut sup.  
 cap. 1. Die 1. Novemb. 1773. Florentie.  
 F. Franciscus de Pisis Gen. Indus. Dom. Flor.

Roma die xx. Octob. 1773.  
 F. Paulus duis. ecc.



medie si mostra, che o da amori di Vecchi, o da ingani fatti a chi si cre  
de sapere assai, lo cauano, & si uede tutto il giorno, che chi cerca no  
uellando di dar piacere, sdruciola spesso in cotali materie.) Aggiun-  
taci di piu la liberta, che per cagione di quella tanto acerba & spauen-  
tosa pestilentia cosi larga & cotanto sciolta dipinge: che per malitia,  
o a mal fine et con cattina intentione, ci mescolasse alcune piaceuolez-  
ze di questa maniera: Ma di questa sorte scritti per i tempi passati  
non si hanno i nostri preso troppo pensiero, o conoscendo che come i  
razzzi del sole non s'imbrattano per il fango, sopra il quale e' passano,  
cosi non si macchia la pura & santa dottrina nostra, ne per fauole di  
Poeti, ne per ciance di Profatori, i quali per rispetto della lingua Ro-  
mana & Greca sono uiuuti & uiuono; ne per alcune opinioni di Filo-  
sofi, contrarie alla nostra Religione, i quali a cagione del resto della  
dottrina loro, non solo sono da tutti letti, ma da santissimi huomini no-  
stri anchor comentati: Et pero gli hanno lasciati & lasciano tutta uia  
leggere: Et con questa tacita dissimulatione si sarebbe per auuentura  
seguito anchora di andare auanti con alcuni libri, se nuoue perturba-  
zioni di strane, & nociue opinioni da non molto tempo in qua non fosse-  
ro surte, che hanno messo sotto sopra il Mondo. Per la qual cosa e' sta-  
to in questi tempi giudicato ben fatto, tagliare tutte l'occasioni che  
possano sniar le menti de' piu semplici dal diritto cammino: & percio  
si son tolti uia alcuni libri, che per auuentura senza questa occasione,  
non si toccauano. Fra' quali fu, non la persona dell' Autore, ma que-  
sto solo libro: et no' anch' egli tutto, ma in alcune sue partinotate: oue  
pare che troppo cercando di rallegrar la sua brigata, cotanto per la  
qualità del tempo smarrita, si sia lasciato trasportare ad alcune non  
sempre bene pesate parole. Ma uenuta in consideratione dall'altra  
parte la grande affetione di molti uerso questo libro, prouandola ne  
prieghi porti loro per la sua conseruatione da quegli, a cui egli era co-  
tanto a cuore, che erano molti & da molto, ogni giorno maggiore: &  
che per poca cosa parena molto strano, che fusse dannata tanta altra  
parte senza colpa: giudicauano il uolerlo leuare douere essere con gra-  
dissimo, & uniuersale dispiacere, il poterlo spegnere quasi impossibile.  
Onde per prouedere alla quiete di molti, & considerando che in questo  
Scrittore era richiesta, & si douea attendere principalmente la lingua  
& che cercare in lui solamente il riso, era bassa uoglia & leggiera, si  
gittarono a un terzo modo & cercarono di medicare quelle parti, nel-  
le quali, o per le occasioni accennate di sopra par che alquanto licen-  
tiosamente parlasse, o che hoggi a cagion di questi nuoui trauagli (co-  
me e' spesso i tēpi, i luoghi, & i nuoui accidēti fanno mutare natura alle

cose)

cose) si potesser pigliare altrimenti, & a diuerso fine che non fu  
quello allhora dello Scrittore. Ma perche il libro restaua in alcu-  
ni luoghi talmente tronco & cosi male appiccato il filo del ra-  
gionamento insieme, che difficile era cauare senso, & quasi  
impossibile poterlo leggere: ne fu da loro dato alcuno ordine di  
potere rappicare insicme queste membra sparte: accioche la nar-  
ratione del fatto uenisse (quando la cosa patiuua) continuata. Il  
che in quella parte doue e' leuata alcuna parola, o sententia in-  
tera senza altramutatione, e' stato facile. La difficulta in que-  
luoghi e' stata grande, doue restano le medesime sententie &  
concreti, e' mutata la qualità delle persone: & grandissima, oue  
le persone & la materia tutta. Et di questo si puo in vna paro-  
la dire, che non s'è uscito del medesimo ordine & della via che  
da loro ne fu mostrata. Hor in queste non e' dubbio (& cosi  
Natura porta, che cauando vna cosa dell'esser suo proprio & na-  
turale, si faccia con danno sempre & sconcio grandissimo) che  
cio, che vi si rappezzera o vi si rannestera; non si dirà mai cosi  
bene con uel che rimane, che non vi si scorga, come notabile ci-  
carrice, la sconuenenolezza assai fastidiosa: come non seruira  
mai bene alla apparenza ne alla commodità vna gamba di le-  
gno a vno, che se l'habbia manco, a comparatione della natu-  
rale. Perche molte volte si perde il uerisimile & con esso tutta  
la gratia & proprietá della cosa: Onde ne segue che quelle sen-  
tentie & parole, che hauendo vna sua dependentia & proprio  
fine, haueano consequentemente vna sua propria gratia & ar-  
guita, tolta via quella, la perdono subito: ne vi si ritroua piu il  
medesimo ingegno & artificio dell' Autore. Però in questa par-  
te ci pare esser troppo certi, che molti rimarranno mal sodisfatti  
di noi, & non sarà marauiglia, & in questo haranno ancora noi  
medesimi per compagni. Ma contentandosi con esso noi insieme  
del rimaso delle pure maniere & parole, portino in pace la perdi-  
ta di tutta la piaceuolezza, in quelle, che specialmente hanno  
questo difetto piu euidente. Sarebbersi queste douute leuar via,  
dirà qualcuno, innanzi che lasciarle ueder cosi trasformate: ma  
ne a loro questo piacque, ne a qualcuno altro per auuentura sa-  
rebbe piaciuto; & di uero seguuiua con perdita di molte uoci pro-  
prie, & di vaghissime maniere del parlare familiare, & molto leg-  
giadre: essendo queste tali & per cagione del subietto, & per pro-  
prio studio, o per Natura dell' Autore, sopra tutte l'altre purissi-  
me, & d'vna natia dolcezza piene. Et in questo uaglia l'essem-



pio di quegli che delle Antichità si dilettano, i quali abbattendosi a una statua di buono Scultore Antico, di qualche suo membro mancante, la voglion piu presto rappezzata da peggior maestro, che vederfela così tronca innanzi, & smozzicata; che il pensar di gettarla uia; perche non sia intera, terrebbono una pazzia: pensando massimamente che la parte nuoua si possa sempre riconoscere, ne venga facilmente presa per l'Antica, come per auuentura anchor di questo nostro douerrà interuenire. Et nondimeno, oue è occorso aggiugnere molte parole, di che ci siamo guardati al possibile (che per vna, o per due non se n'è fatto sempre caso, & de' nomi proprij, o delle professioni non mai: importando poco al fatto & meno alla Lingua, che Luigi parli, o Antonio, & che sia questo Fabbro, o pur Calzolaio) ma doue ne ha pur gran necessità forzati, per maggior chiarezza con la diuersità della lettera si sono quasi sempre distinte le nostre da quelle dell'Autore, se non s'è forse alcune poche volte per inauertenza, se bene per se medesime si farebber fatte & faranno sempre da ogni altro conoscere così bene, come que' pezzi moderni in quelle statue Antiche. Hor di questo, perche non nasce da nostra eletione, come stando bene, non ce ne potremmo molto compiacere: così se altro fusse, non ci accade molto scusare. Et si douerrà contentare ciascheduno in quella parte di quello che hanno giudicato persone di tanta intelligentia & autorità: & di questa altra, di quel che si è potuto per noi.

Però lasciando di dir piu di questo, & venendo a quel che si puo dire proprio nostro, cioè la correctione del Testo, quanto attiene alla proprietà & natural purità della lingua: nella quale, quanto sia per opera nostra migliorato, da' libri che hoggi comunemente corrono, per le stampe: sarà giuditio d'altri: quanto noi ci siamo affaticati perche è riesca migliore, possiamo sicuramente & liberamente dire, che non è pensiero, o sollecitudine nel ricercar buoni Testi, ne fatica o diligentia nel riscontrarli, che da noi si sia lasciata addietro: tirandoci da vna parte il desiderio di fare cosa grata alli studiosi della lingua, & sforzandoci da altra il bisogno che ne haueua il libro troppo mal concio, & troppo trasformato dal natiuo, & primiero esser suo. Et di questo se ne possono assegnare alcune occasioni, & non sarà per auuentura fuor di proposito. Et lasciando le comuni con le altre lingue che concorrono anchora nella nostra, come dire la conditione delle cose humane, la quale seconaturalmente porta di rouinare sempre nel peggio, & tutto il dimostra l'esperientia, che trascriuendosi un libro, rade volte incontra

tra che da gli spensierati copiatori non si lasci, o scambi, o guasti qualche cosa. A questa negligentia o poca cura di chi sa poco, si aggiugne, & spesso fa molto maggior danno, il troppo ardire di coloro che si credono saper molto. I quali come in ogni tempo & in ogni sorte di scrittori si è ueduto, come s'auuencono a vn passo, o non inteso da loro, o che credano poter migliorare, & far mostra dell'ingegno loro, senza vn rispetto al mondo vi mettono le mani, i quali tanto piu sono pericolosi, quanto pare che spesso si appressino a vna cotale sembianza di vero, & son pieni (come gli chiama Fabio Quintiliano) di dolci inganni, & a grossi ingegni & che fuggon la fatica del pensare gratissimi. Et se non fusse che ne' tempi nostri, persone di giuditio & di dottrina eccellenti, si sono parati innanzi a questa Rouina. & con viuua mente scoprendo l'ignorantia & insieme mostrando la verità, hanno tagliato la via, alla violenza di tanto incendio, era pericolo che in breue non rimanesse vestigio ne orma del proprio, che lasciarono scritto que' tanto celebrati & amati scrittori. Ma queste sono cagioni comuni alla nostra con le altre lingue. Questo Autore ne ha vna sua propria & speciale: & così la chiamiamo, se ben pare commune con gl'altri nostri, perche quanto per la gratia, che ha hauuta col mondo, è per piu mani passato & piu copie se ne son fatte, cotanto ha sentito questo danno sopra gli altri tutti: che i libri Latini, che habbiamo hoggi (per parlare di vna sola lingua) furono scritti gran parte da persone o non punto intendenti di quella lingua, o tanto poco, che non arduano metterui parole di loro: anzi imitauano appunto & bene spesso contrafaceano, & come dire, dipigneuano quello che haueuano innanzi. Nel che se bene errauano o tramettendo spesso o leuando di auuedutamète, qualche lettera o sillaba, non per tanto vi rimaneuano tali segni & tante reliquie della primiera forma, che come nelle rouine di essa Roma da fondamenti & dalle moricce i piu intendenti hanno saputo rinuenire la forma delle antiche fabbriche, così hanno potuto questi cauar di que' vestigi, le pure, & intere voci Romane. Di questo nostro non è auuenuto così, perche hauendo scritto in lingua che hoggi, tanto o quanto si crede sapere ciascheduno, non hanno hauuto rispetto i copiatori, quando è venuto loro bene, tor via le parole dell'Autore & metterui delle loro, senza lasciare pur ombra delle primiere: Onde elle si possono per alcuno tempo mai rinuenire. Altri sono stati che non credendo che gli importi dire vna cosa con questa parola o con quella, o piu in vn modo che in vno altro, pur che il senso medesi-



mo vi resti: giudicando così delle parole come di quelle pietre Calandrino, a cui bastava sapere la virtù, senza curarsi del nome: non hanno fatto caso di esporre il concetto dell'Autore con qualunque parola sia loro prima venuta alla bocca. Et di tali ci sono che quel che l'Autore haueua disteso in sette, o otto versi, hanno presunto di ristignerlo a tre o quattro. Ma questo è stato special vitio de' tempi più bassi nelle voci antiche, & de' Forestieri nelle proprie, che abbattendosi o i copiatori, o gli Stampatori ad alcuna di queste, che pur ce ne sono (perche egli adoperò la lingua & le parole di quella Età, & come egli chiaramente dice, di questa Patria: & tal volta da uantaggio immidò a bello studio & con marauigliosa piaceuolezza & giuditio, la propria fauella di Donne & di certa sorte di huomini) hora abbattendosi a queste tali, senza consideratione alcuna di quel che questa licentia possa importare, l'hanno mutate. Et in ciò (crediamo noi) hanno pensato che douendo scriuere a gl'huomini di questa Età, non occorresse tenere conto delle parole di una altra. Et in somma in questo Scrittore hanno tenuto più conto della fauella & della piaceuolezza & del riso: che dello stile & delle parole & della elegantia. Et di tutto questo che noi diciamo trouerrà qua innanzi il Lettore cotanta & si fatta certezza, che conoscerà essere questo pur troppo vero & glie ne uerrà pietade. Ma per la parte delle voci Antiche scambiate nelle Moderne; perche molto importa il ben cognoscere la cagione di tali mutationi, & questo è aprire una finestra che le scuopra, & mostri tutta la natura sua, ci gioua addurne per essempio le Epistole Morali di Seneca translate in questa nostra lingua auanti l'Anno 1325. con voci molto pure & naturali di quella età, simile a quelle di Dante & del Villani: & forse hanno ancho vn po più del vecchio che questi due Scrittori. Et potette essere & 10. & 20. Anni prima, ma che non passasse quell'anno siamo sicuri, confessando quel volgarizzatore hauerlo fatto ad istantia di Riccardo Petri, che fu vn ricco, & grande Mercatante & de principali compagni & hauea il nome nella Ragione dell' Scali della tauola, che così allhora diceuano, pigliando la voce da' Latini nel puro sentimento loro, che l'uso comune hoggi del Mercato, dice Banco, & Banchiere quel che allhora diceuano Tauoliere, la qual uoce non intesa, nel Nouellino era stata mutata in Cavalieri. Hor questo Riccardo morì l'anno 1325. cò graue dāno di quella compagnia, come si puo uedere, perche poco appresso l'anno 1326. mancò, come raccotano le Cronache di que'

tempi

tempi. Questa tradutione, conforme al tempo, che ella fu fatta, si uede piena di voci antiche, Dottare, Franchezza, Fiore, Nominanza, Oltraggio, Malagurato, Non calere, Non fa forza. Mostra, Amar meglio, Portar frutto, Non per tanto, et infinite simili a queste. Ma e' se ne truoua un'altra che alcuni direbbero tradotta di nouo & pur chi ben la riguarda, uede che ella fu come uestimēto necchio, rassettata da vno dell'Età più bassa, al dosso de gli huomini del tempo suo: Perche il panno stesso & la materia & buona parte della forma è pure rimasa la medesima appunto & così mostra pur troppo, che ella non è tagliata dalla pezza: & quello che fa principalmente a questo proposito è, che rimanendo tutto il resto nello stato primiero, solo queste cotali uoci & maniere di parlare si ueggono mutate, ne delle sopra dette uoci se ne ritroua pur una. Anzi in luogo di quelle è sempre, Temere, Libertà, Punto, Fama, Superchio, Sfortunato, Non sicurare, Non importa, Mostrano, Voler più presto, Far frutto, Nondimeno, et così fa delle altre tutte di questa sorte. Et queste uoci non si creda però che siano da noi biasimate, ne danniamo in conto alcuno questo secondo libro, che in uero si uede hauer per tutto la Lingua di quel secolo buono, che seguì a quell'altro, che forse hebbe tal uolta un po troppo dell' Antico. Anzi sarà in ciò, non poco utile, che in comparando l'uno con l'altro insieme; se ne trarrà primieramente la significatione sincera & pura di alcune uoci, che o come antiche, o come poco usate, nò son bene intese da molti, & appresso si harà un modo assai sicuro, di uariare cò più uoci & maniere, & tutte buone il medesimo concetto. Il che nelle sopradette uoci si uede, & chi più ne uolesse, puo hauerne un saggio anche in queste, che quello che l'un disse Scipione se n'andò tutto di grado in bando. L'altro, Se n'andò di proprio uolere, & l'uno Mi dolse molto il cuore, l'altro Mi uenne una tenerezza al cuore, Et si tenesse appagato, Si tenesse contento, et Carrette dipinte et adornate, Dipinte & azzimate, & Coperti di drappi, Coperti di Sciamiti, & Huò tenea marauigliosi, & Huom puote trasporre. Ch' eran tenuti marauigliosi, & si puote trasporre, & c. Ma questa licentia, che in costui puo parer portare seco qualche commodo: & in un libro volgarizzato, che ha il riscontro, non importare molto: non è punto da permettere; perche da questa sorte scritti si passa a poco a poco a tutti gli altri, & da uno che lo saprà far bene, si uerrà a un che lo farà male: e gli essempi ci sono di mezzo. Et però il fatto di colui non possiamo già lodare, che habbia così messo mano nelle fatiche d'altri & come dire Fatte l'huoua nell'altrui nido. Et manco male, era che si fusse messo a ritraslatarlo tutto da capo, & fattolo interamente parlare con la sua lingua, &

non



non cercare per questa uia di spegnere quell' altro, ma lasciarlo, per chi ne hauesse hauuto uaghezza, similmente con la sua: la quale a molti potea dilettare, & a noi senza fallo è stata di qualche commodo, come il fatto mostrerra per innanzi, a ritrouare parole & modi di dire di questo nostro Autore, il quale per questa medesima uia si troua spesso mal concio & spogliato di quelle Voci, le quali non sol gli usciron di bocca, ma furon dalla sua mano fermate in su la carta, & come suoi proprij beni ci hauea lasciate. Et a questo fine si propone da noi il fatto di questo volgarizzatore, accio si riconosca il costume di certe Età o piu presto mal giuditio de gli huomini di que' tempi, ne paia nuoua o strana, & se pur questo non puo essere; perche in uero è troppo scortese & troppo uillano ardire, non sia creduta almeno impossibile, tanta licentia & liberta presasi da alcuni nelle parole del nostro Bocaccio. Et vegga come mentre che uno disauuedatamente, & quell' altro ex proposito ci uiene mescolando qualche cosa del suo, si è in tal modo a poco a poco imbastardito, & come Podere senza padrone, & di gran tempo trascurato, di molti pruni & sterpi, & male herbe infatuato, che forse il proprio Autore tornando in uita non l'habrebbe potuto facilmente, ne così alla prima, per il suo proprio parto riconoscere. Ma sia detto fino a qui così generalmente & di parte, delle cagioni di questo disordine, che dire di tutte, e piu minutamente non patisce la strettezza del tempo, ne l'ricerca per auuentura la qualità del luogo. Et queste cagioni, conosciute che elle sono, par che si tirino dietro così seguentemente la ragione della medicina: & che come le malattie, si curano il piu delle uolte co' loro contrarij, così sia il uero rimedio qui, fare tutto a rovescio di quegli che l'hanno così mal condotto non si discostando, non che partendo, da Testi Antichi & sinceri & che non sono anchora stati da queste peste de libri, maneggiati. Et quantunque il ritrouarne hoggi sia cosa difficile per le tante rouine di Acque & di Fuochi che hanno in diuersi tempi daneggiato la Città, che ne hanno spento un numero infinito, oltre che quasi sempre questi migliori sono i primi a capitar male. Perche i piu con maggior cura & amor conseruano un libro scritto di bella & moderna lettera, & che sia miniato & messo ad oro, che non fanno uano di que' Testi vecchi & di quella Antica scrittura che hoggi a penna piu si legge, onde ne sono iti (che non si creda che questo importi poco) bene spesso ottimi Autori per isfracci (per non dir peggio) a gli Speciali: Hor con tutte queste & altre molte difficulta, che il discreto Lettore, può facilmente per se stesso immaginare: si è pur ritrouato qualche aiuto, da pigliare speranza, di fare qualche giouamento a questo bellissimo Scrittore. Et

il primo

il primo & che per poco si può dir solo, è stato un Testo del Gran Duca COSIMO Nostro Signore, proprio de' suoi progenitori, che per caso perduto, per buona Fortuna di questo Autore & per molta diligentia dell' Eccellente & suo proprio Fisco M. Baccio Baldini, fu ritrouato & ritornato al primo padrone. Questo ueramente fra tutti gli altri che ueduti habbiamo si è trouato piu fedele & piu sicuro & (per dire tutto in poche parole) da lui solo si è riceuuto piu di lume, & di utilità, che da tutto il resto de gli altri insieme, & è quello che con titolo honorato & di lui ben degno, chiamiamo l' Ottimo, & tal volta il migliore di tutti. Et perche della bontà sua ci conuerrà spesso a diuersi propositi ragionare, lasceremo di dirne qui altro, saluo che li fu scritto l' Anno MCCC LXXXIII. Et dopo la morte dell' Autore il Nono: & da huomo (come a molti segni si conosce) intendente, diligente, & molto accorto, Francesco di Amaretto, della nobilissima Famiglia de' Mannelli & dallo originale istesso dell' Autore, come egli in piu di un luogo fa fede. Dopo questo habbiamo hauuto, se non grande aiuto, almeno non piccola sicurtà & quasi un poco di appoggio, da uno stampato ha gia intorno a cento Anni, cioe quando da prima questa ingegnosa & tanto utile inuentione uenne fra noi. Non gia che il libro in se, sia generalmente molto corretto o pure con mezzana diligentia maneggiato dallo Stampatore, che come sono per lo piu imperfette le cose ne' principij, troppo poco intendeano di questo mestiere gli huomini all' hora: ma perche si conosce cauato da buon Testo & ne' luoghi importanti si troua quasi sempre conforme all' Ottimo, & pure alcuna uolta è diuerso, che ci mostra che e' non uiene da questo, il che se fusse non ci seruirebbe d' un Testimonio piu: ma sarebbe allegare un medesimo libro due uolte. Ma quello, che particolarmente ce l'ha fatto & fa non poco stimare, è, che in que' luoghi doue il Mannelli uaria dall' originale (il che in que' modi, & per le cagioni che a suoi luoghi si diranno e' fa qualche uolta) questo delle sette uolte le sei, ritiene la letione che il Mannello confessa che era nel proprio dell' Autore: che è buò segno che gli uscisse da libro puro et sincero, ne dall' ardire o opinione di alcuno, come molti altri, anchora contaminato. Ma non si creda gia per questo, che e' venga anche egli dal medesimo originale, ne pure ch' egli aggiunga alla bontà di questo del Mannelli: & si può ben contentare del nome che noi gli habbiamo dato, che lo chiamiamo il Secòdo. Perche come che in alcuna parte e' sia come l' Ottimo & ui siano anchora alcuni luoghi suoi proprii da potere piacere: non dimeno o per difetto della Stampa o per l'ignoranza di que' tempi o per qualunque altra cagione e' si sia, non è sempre buono a un modo. Dopo

Bb questi



questi due, non ci è forse gran fatto, o non ci è uenuto per le mani, cosa di rara eccellentia, o che se ne possa fare per tutto il medesimo capitale. Alcuni tutta uia ne habbiamo hauuti, non interamente liberi da qualchimo de sopra detti difetti: non pero di meno, in alcuni luoghi assai buoni, et in un certo tutto sopra ragioneuoli, et sicuramēte migliori de gli stampati, saluo però quelli del M D X X V I I . che furono stampati qui da' nostri Giunti, i quali quādo si nominera stāpe, se specialmente non ui saranno espressi, non intendiamo che mai ci siano compresi. Hor questi son tali, che come con essi soli non si potrebbe sperare honore di questa impresa, cosi con gli altri insieme, aiutano a uincere & cacciar uia gli errori & vanno pure ageuolando, o assicurando, che sia meglio dire, la uittoria. Di questi, non per dare sententia finale del grado & qualità loro, ma perche è necessario qualche ordine nell' allegare, noi per hora habbiamo chiamato il Terzo uno, che dicono esser già stato di M. Lodouico Beccatelli da Bologna, persona di graue dottrina, & costumi ornato: & anche da queste lettere piu leggiadro nō alieno, che assai bene è uicino a quel primo, ma si intenda pur uicino di lungo interuallo. Nel quarto grado contiamo non un solo, ma tre insieme, infra' quali non ha generalmente gran differentia in bontà: quātunque fra se ne luoghi particolari si ueggano spesso diuersi: perche hanno per entro tutto, sparso un poco del buono & del mezzano assai: tal che non da ciascheduno di loro molte cose, da tutti insieme, se ne potrà cauare qualcuna buona. Di questi, il primo si dice esser stato di M. Giouanni Gaddi, molto uirtuoso & cortese Gentil huomo. Questo non habbiamo già ueduto, ma uno che con quello fu riscontro da M. Martio Francesi, nel quale questo in particolare ci pare hauere offeruato, che ni sono mescolate fra'l testo di molte Chiose et di tali assai ben lunghe, quasi che chi le scrisse uollesse scherzare & far proua se sapesse motteggiare anche egli, & gli riuscisse di così ben Dire come all' Autore. L'altro che uscì di casa i Rosati, & per cio contrasegnato da noi alcuna uolta con la lettera R. pare che habbia questo notabil uezzo, che bene spesso uol piu presto essere interprete che Copista: & questo fa specialmente doue sono uoci antiche o rare. Dell' ultimo altro non si può dire, se nō che fuor di queste due specialì proprietā, è nel resto simile a loro: & de' Due che habbiamo ueduti noi, che la scrittura non pare molto antica, tutto che ella non sia moderna a fatto. Tre o Quattro altri, che oltre a questi habbiamo hauuti, perche poco utile ne habbiamo saputo cauare noi, et per dire il uero, non molto crediamo ne siano per trarre anche gli altri: et pche o nascano da sopra detti o perche sono troppo negligeramente copiati, ci pare un per der tempo il parlarne.

Et a questo proposito non lasceremo già, che e' non basta, accioche un libro sia da pigliar sicuramēte per buono, l'essere in Penna: o che in uia luogo o due, si truouì tale, ne anche in quattro o sei, perche come non è così buon libro che non habbia alcun mancamento, così non sarà facilmente un sì cattiuo, che non habbia qualche buon luogo. Ma il giuditio si ha da fare dalla maggiore & miglior parte di lui, & se egli, oltre all'essere in penna, è insieme da molte altre cose acompagnato: le quali qui non diuiseremo altrimenti, che troppo lungo sarebbe, & non è il fine nostro al presente contrasegnare i buon libri da cattiuo. Oltre che non si potrebbe facilmente dare una regola, che a tutti indifferen-temente seruisse. Et questo poco si accenna; perche non uorremmo che questo nome di Penna o di Libro scritto a mano, ingannasse nessuno, come ha fatto per auuentura certi che in alcune mutationi fatte o tentate, uanno nelle chiose che ci fanno intorno con questa Autorità confermandole. Se già la bisogna non ua a rouescio, & tutto è finzione: per colorare con questo titolo suoi trouati & fantasie: & sia piu presto questo un mantello per coprire, che un Testimonio per prouare, quel che sotto quel nome e' uorrebber far credere a' meno intendenti, che per dire il uero, hauendo noi a bello studio riscontrato di que' tali luoghi, per molti testi che habbiamo ricercati, ci siamo rade uolte abbattuti a raffrontare in quelle letioni che egli allegano. Ma sia questo come si vuole: Noi per uenire al proposito del discorso dismesso toccheremo questo punto solamente: che sarà buon saggio, & quasi principal contrasegno da Testi Nouelli a gli antichi: Et da' puri & sinceri a' contaminati & guasti: & faremo in questo Autore, & di alcuni luoghi de' quali in queste nostre Annotationi, non habbiamo tocco cosa alcuna: che ouunque si trouerrà in cambio di, Donna non ui fembro io, Donna non ui paio io: et di, Auuenendosi ad essa due porci, Abbat tendosi, & per Co' quali Alessandro Accontatosi, Accostatosi, o Accozzatosi. Et per lo trouerrei modo d' Acciurine, d' hauerne &c per Alla fante p la prima broccata, Boccata & per Di Fitto meriggio di sotto meriggio & doue era Di dozzo una Camicia che hauea cacciatafi, Cauatafi, o Gittatafi. Et doue, Pur dopo lunga Tencione, Contentione. E in cambio di scriuere, Non potendo la sua infermità tanto conoscere, Punto conoscere. Et di quel che era, Per quella si collò nella grotta; Calo. (Ma a questo ha per auuentura dato cagione uno scorso di penna, perche Crollo si uede nel migliore.) così di Due nate ad un corpo, fatto, ad un parto. Et Cio che tu poteui rimediare: Redimere o Rimediare: Et, finita adunque la cena, Fornita: Et infinite altre simili, che per tutto que-



so libro sono in alcuni Testi, come qui si uede cambiate: credasi sicura mente che tali libri con questi mutamenti scuoprono troppo bene d'essere stati alle mani di persone, oltre all'esser moderne, molto poco intendenti di questa lingua, poiche per esser queste vocirare, & d'una natia cotal proprietá pregne, non l'hanno conosciute per nostre, & in quanto a loro voluto spegnerle a fatto. Se gia e' non hauesser creduto che conuenga fare della scrittura de' libri, come gli huomini delle loro vsinze, cioe' mutare in quella tempo per tempo le parole, come in queste gli habiti, le monete, e' costumi, o finalmente (per ch'il uollesse pure scusare) che si sieno iti in cio accomodando, & compiacendo a gli huomini de' tempi loro, che manco fanno: & cosi hanuto piu rispetto all'ignorantia d'altri, che riguardo al debito, & all'honor proprio loro. Onde se noi questi tali non haremo per que' testimoni, co' quali si possa andare, (come ha il commune proverbio) a chiusi occhi; non si douerrá marauigliare il discreto et accorto Lettore; perche oltre che questi non son punto segni d'essere antichi & puri: mal saggio ci da di poterci fidare di lui, chi una volta e' ingana non che due, o tre, o quattro, & molte altre. Et questo sia briuemente detto, lasciando infinite altre minutie, che dalla forma della lettera, & dal modo, & dal tempo della scrittura, & da altri cotali parriculari, si poterano arrecare per contrassegni della sicurtá, o debolezza de' Testi, accio non prenda marauiglia il Lettore, ne creda fatto senza lunga & molto pensata disamina, & grandissime giustificationi, che d'un Testo si sia tenuto gran conto: & d'un altro poco, o non punto.

Il Testo che come pianta di tutto l'Edificio ci siamo proposto, & sopra il fondamento del quale e' cresciuta questa nostra fabbrica, e' quello che l'ANNOM D X XVII. da alcuni nostri Giouani nobili & uirtuosi, co' grã diligentia & nõ minor giuditio fu corretto et questi furono i primi che tentarono di rassrenare alquanto la troppa libertá, che molti haueuan cominciato a pigliarsi in questo Autore: & che dipoi a maggior licentia si e' ueduto scorrere, & quasi senza modo alcuno dilatarsi. Et di ue ro fu allhora questo Autore da que' valenti huomini purgato da tanti & tanto graui errori, che quasi incredibile sarebbe a chi non uedesse il libro proprio, & lo comparasse con quel che era prima ne gli stápati. Et in somma di quello che e' fecero si da hauere loro infinito obli go, ne si possono tanto lodare che basti. Et con tutto questo non ci siamo disperati che l'opera nostra non possa essere in qualche parte gioueuole anch' ella; o ne debbia per cio esser giudicata superflua. Perche non crediamo & a molti segni ce lo pare quasi potere affermare (che per testimonio di alcuno non ce ne siamo anchora potuti interamente

chiarir-

chiarire) che e' non hebber questo nostro buono anzi ottimo libro, o lo uider molto tardi, et in tẽpo che l'opera era poco meno che stápati. Et per quanto habbiamo potuto ritrarre, assai fecero capitale di un Testo che ha gia piu di cento anni, fu di M. Giãnozzo Manetti, persona come portauano, anzi forse piu che non portauano i suoi tempi, non solo scietiato & della lingua Greca, & Latina perito, ma anchora assai graue & ornato Scrittore: & quel che fa a questo proposito, che sommo tesoro reputaua hauere assai libri & buoni: Et questo, per diligentia che ci habbiamo usata, non ci e' uenuto fatto di ritrouare. Ma il fondamento principale fu (come dicono) un testo di casa i Caualcanti tenuto sempre da quella famiglia in grande stima, & reuerentia, & da uecchi loro sotto stretto fidecommesso & graui pregiuditij, cauandolo di casa, lasciato a posterì loro. Et con tutte queste difese, & cautele, e' gran tempo che gli andò male. Il libro proprio, che gia era perduto, non potertero egli uedere, ma un riscontro con quello, da M. Francesco Berni huomo non sol piaceuole come ogni un sa, ma anchora di bellissime lettere, & giuditio. Molti altri Testi, si dice, che egli hebbero, ma questi furono i principali, che a questa bisogna non sa forza hauerne molti, ma il tutto consiste in hauergli buoni. Hor comunque passasse la cosa, & con qua' testi e' si facessero, lo stampato per opera & cura loro, e' anchora in essere, & mostra tutta uia la buona intelligentia & bel giuditio loro: quel proprio che e' racconciarono & come fermo da loro diedero allo stampatore, habbiamo ueduto noi: & e' fedele & sicuro testimonio della grandissima diligentia & fatica. Questo ui e' notabile, & che noi non habbiamo anchor saputo interpretare, che in certi luoghi, de' quali per cio (come si uedrà appresso) ne habbiamo specialmente notati alcuni, nel libro loro fu racconcio bene, & nello stápati sta male: o che e' trouassero la mighor letione quando gia il libro era finito, come e' gia detto: o che il Correttor particolare della stápa ci peccasse per poca cura, o per altro. Et che da questo possa esser uenuto, ci fa credere, & quasi esser certi, lo hauerlo hora nel fatto nostro prouato et ueduto a quanti casi, & errori siano generalmente le Stampe sottoposte, del che ci siamo alcuna uolta doluti. Ma comunque si passasse quel del M D XXVI. l'opera sta pur cosi. Et ne faccia ciascheduno quel giuditio che gli torna bene, & uenendo a la conclusione di questa parte, ouunque dal Testo del xxvij. all'Otimo non e' differentia da tenerne conto, noi non ce ne siamo per hora preso pensiero: se bene sappiamo restare molti dubbi in alcuni, de' quali per auuentura in su questa occasione aspettauano la resolutione, come la dichiaratione di alcuni altri, che sono anchora oscuri a qualcuno.



tuno. Ma questo per l'ordinario è tutto fuori dell' officio del Corretto-  
re, & molto piu per diuerse cagioni è stato di ogni nostro fine, & pri-  
mo proposito, se nõ in quato attenesse alla emédatione o uer difesa del  
Testo. Et di questo, et di tutta la nostra intèdione, si ragionerà appresso,  
essendo intorno a Testi de' quali in questa opera ci siamo seruiti detto  
tutto quello che per hora ci pareua necessario.

Resta a assegnare breucemente la cagione & il fine, & proposito di queste  
nostre Annotationi, il che sarà cosa facile & piana. Perche essendosi  
cò la sperientia manifestamente conosciuto, la diligentia, e la buona ra-  
gione; che haueano dalla parte loro que' ualèti huomini del xxvij. non  
hauer potuto riparare, che ne' Boccacci usciti fuori da quel tēpo in qua  
non siano scorsì i medesimi errori & forse piu, & maggiori di prima.  
Et la principal cagione essere, che certe natural proprietá della lingua  
non sono intese: & considerando appresso, che mentre le medesime  
cagioni staranno in pié, ne seguiranno necessariamente i medesimi ef-  
fetti; ci è parso non solamente utile ma quasi forza, proueder princi-  
palmente a questa parte. Perche come quegli, che ne' tempi addietro  
non intendendo quel che uolesse dire (per dare qualche effempio a  
maggior chiarezza di questo fatto) Scretio, Dileticare, Saramento  
Mazzerare, Pessilentofo, Rispetto, & altre simili uoci, delle quali nel  
processo di questi scritti si trattera largamente: non essendo state da  
loro, che forse non lo giudicaron necessario, dichiarate & difese: le mu-  
tarono, seguendo un certo lor uerisimil discorso, in Cruccio, Dilettare,  
Sacramento, Macerare, Tempestoso, Rispetto: così durando la medesi-  
ma ignorantia, & non essendo da alcuna diligentia straordinaria, au-  
tate di nuouo senza dubbio le muterebbono. Ma quando e' sapranno,  
che le uoci sono buone, & intenderanno appresso la lor significatione,  
& ne uedranno chiarezze sufficienti, o per uia di ragione & d'esse-  
mpi di altri scrittori di quel medesimo secolo: non pensiamo però, che  
debbano esser tanto scortesi, o che sarà me dire, così ciechi delle loro  
opinioni, che uogliono fare parlare uno a suo dispetto, altrimenti di  
quel che uolle. Onde perche queste nostre fatiche non si perdano a fat-  
to, ma diciamo meglio (che il danno di queste sarebbe molto poco, &  
da non curarsene) perche non sia di nuouo così mal trattato questo  
Scrittore, ne si faccia piu danno alla Lingua di quel che fino ad hora se  
l'è fatto, habbian preso di render ragione, non gia di tutti i luoghi hor  
di nuouo emendati da noi, che troppo lunga historia sarebbe, ma di al-  
cuni, che habbian giudicati, o piu importanti, o che habbian ad esse-  
re piu atti a scoprire la natura di tutta questa materia, o di maggior  
pericolo d'esser riuastì. Ne contenti a questo ci siamo anchora difesi

in poco piu oltre: Perche alcuni altri luoghi, i quali pure stauã bene,  
ne p' cio bisogno haueuano hauuto di nostra industria, auuedutoci che ci  
era chi hauea uoglia di guastargli, & gia l'hauea tentato, gli siamo iti  
armando, & il piu che habbiamo potuto cignendoli intorno di quelle  
difese che habbiamo credute necessarie, per non hauere doppia fatica;  
poiche fusser morti, a risuscitar gli. Che bene sappiamo che egli è della  
medesima ragione della Medicina ne piu ne meno, preseruare un cor-  
po che non si ammali: che poi che egli è ammalato guarirlo. Anzi se-  
gue quello con maggior lode d' un buon giuditio, & antiueder del Me-  
dico: & con molta minor pena, & disagio del paziente. Ma quel  
che ha fatto crescere questi nostri scritti piu forse, che non conue-  
niua, & al sicuro di quello, che fu da prima in disegno: sono state  
alcune Chiose & racconciamenti fatti sopra questo libro, forse un po-  
troppo arditamente et (se molto non c'inganniamo) non con tutte quel-  
le considerationi & giuditio che conueniua. Et questa è stata a noi nõ  
tanto grande, quanto fastidiosa fatica. Perche sgannare uno  
che sia in errore quando e' non presumme molto di se, & cerca di buo-  
na fede, & sinceramente del uero è cosa facile, & oltre a questo pia-  
cenole anchora. Perche colui prende l'opera tua in grado: & così nõ  
sol si fugge l'offesa, ma se ne guadagna da uantaggio amicitia, & nuo-  
ua beniuolentia. Ma quegli che molto si persuadono di sapere; & che  
lungo tempo si sono spacciati per maestri, & uogliono tutta uia esser  
creduti: si reputano offesi, se l'huomo uiene o per caso, o a studio ad  
insegnare loro. Pensi hor chi legge, quel che sarà toccando gli errori,  
& consequentemente scoprendo il poco sapere di questi tali, o la po-  
ca cura. Ma come nelle medicine amare, che richieggiono certe infer-  
mità maligne, non suol uenire biasimo alcuno al Medico: ne etiãdio da  
quegli stessi che le pigliano, se discreti sono: ma tutta la colpa o per me-  
dire necessita si getta addosso alla qualita della malattia: così doueran-  
no gli humani et ragioneuoli ingegni, giudicare che nõ uolèdo noi man-  
care di fede & d'una debita cura, nell'opera impresa da noi questo  
ci è stato piu che forza. Et di uero (come ad vn' altro proposito disse  
questo nostro) se per altra parte ci fussimo potuti condurre a quello,  
che desiderauamo, di moderare cotanta autorità & licentia presasi da  
alcuni, di mutare cio che non approuano, che per questo sentiero del  
dimostrare gli errori, che son quelle medicine amare che a costoro per  
auuentura parranno un poco aspre, uolentieri l'haremmo fatto. Ma  
oltre, che la cosa tutta, ne la sua propria natura, si poteua per altra  
uia, interamente conoscere, e si sarebbe per auuentura potuto crede-  
re da alcuni, che questi fusser nostri trouati & fintioni, o che è molto  
peggio,



peggio, calunnie: & così si metteua in pericolo l'honore & la sincerità nostra; se non si proponeuano apertamente le cose, come elle giacciono, & si faceuano toccar con mano a' lettori. Ma non diciamo hor piu di questo, & riserbiamolo quando finita l'opera si potrà col fatto vedere come sia stata da noi questa parte maneggiata, & quanto malvolentieri, & come tirati a forza, ci sian condotti a scoprire i difetti altrui. Senza che chi vorrà realmente, & senza animosità giudicare, dirà che questa non si debba tanto chiamare volontaria offesa di alcuno, quanto necessaria difesa delle cose nostre. Ma comunque questo sia preso, ci sarà pure vn poco di buono: che mentre si medicano alcune piaghe, & di vn solo, ne verranno insieme per questa occasione guarite molte & di molti: Et scoprendosi la natura l'origine & cagioni di questa infermità, si aprirà, o almeno si ageuolerà la via alla medicina: onde molti altri Autori potrebber col tempo riceuerne beneficio: Et fino a qui, se non c'inganniamo, piu di vna voce si è renduta a' proprii padroni, & molte alla Lingua, le quali state gran tempo in bando; si sono restituite alla patria a beni, & alla ciuità loro antica. Il che se è venuto hor fatto per questa nostra, o verrà per innanzi per opera d'altri, ci giouerà molto piu del piacere che ne haueranno molte persone gratiose & gentili, che non ci dorrà il dispiacere che ne potranno riceuere alcuni pochi, che si sentiranno, o si crederanno esser punti, se però alcuno ne sarà, che noi non crediamo.

Ma lasciando hor questo, diciamo alcuna cosa del modo da noi tenuto, il quale (se non c'inganniamo) è buono di sua natura, & si vede da valenti huomini adoperato nel racconciare gli Autori Latini, & Greci: che oltre al principal fondamento de' buon Testi di quel proprio Autore che si ha fra mano, di che si è già di sopra detto tanto che puo bastare: occorrendo, o diuersità nella scrittura, o dubbio nelle voci, & nelle maniere del dire, o altre simili difficoltà, come piatendo alle Ciuili, si fa il giudice a' testimoni che nel caso interuennero per riscontro del fatto, così costoro sono ricorsi a gli scrittori del medesimo secolo, quando viueano i medesimi modi del parlare & le voci, & le scritture, per la chiarezza del vero. Et questo cammino sicuro da se, & da tanti belli ingegni assicurato anchor piu; habbiamo a nostro potere anchor noi tenuto. Ma per dichiarare vn po meglio questa parte, diciamo che trouando noi ne' Testi scritti nel tempo del l'Autore, o molto vicini, Alcune voci, & parlari nuoui, nuoui cioè a questi tempi, non habbiamo subito, come hanno fatto alcuni, creduto togli errori, & molto meno siano corsi a correggerli, che sarebbe veramente vn corromperli: ma come si fa de' ritratti di quella età, che

si uo-

si uogliono con tutti gli habiti, & dimostrazioni, che rappresentino que' tempi, & noi habbiamo fatto del suo, mandando infino a Certaldo per esso, doue è nella tauola, della Cappella de' suoi antichi, fatta dipignere da lui l'anno MCCCXLV. della sua età LII. se uero è che nascesse nel MCCCXIII. perche quel di marmo, che vicino a questa età, quando fu rinouata la sua sepoltura, ui fu posto, & onde ne sono cauate alcune copie, non pare che ci rappresenti così uera la immagine sua: Et l'habbiamo uoluto con quel Cappuccio a gote, o pur a foggia che sia, il quale gli usaua: così siamo iti ricercando per riconoscerne in uiso queste tali parole nelli scrittori, et scritture di quel medesimo secolo, ne sopportato che sia guasta l'Antica forma, et come dire, habito, del quale allhora andauan uestite, nel che non solamete ci pare che ci sia venuto fatto, di conseruare alcune che erano per perderse, & altre restituite, che erano perdute: ma ritrouandone alcune frequenti in quella età, poco conosciute in questa, et quelle doue a vn proposito adoperate, & doue ad vn altro, comparando poi insieme que' luoghi (che spesso danno lume l'uno all'altro) habbiamo molte proprietà riconosciute, & alcune significationi ritrouate, le quali, uaglia a confessare liberamete il uero, a noi stessi sono state nuoue come sarà forse questo, che noi hora diciamo, ad altri: Ma non ogni cosa è stata ueduta da vno, ne anche tal uolta ueputo occasione di uederla. Ne si adoperano di continuo le uoci tutte, ne è forza tutta uia d'adoperarle, in lingua ricca & copiosa, & che ha a gran diuitia masseritie, & tutto il giorno ne rifa di nuouo, o per uaghezza di uariare, o per far mostra delle ricchezze, & facultà sue: non però che le già usate getti uia, se ben tal uolta, come le uolesse un po' risfiammare, le ripone, & consegna in serbo (come a suo Guardarobe) a gli scrittori Antichi: Onde chi non le uede giornalmente, non crede per auuentura che le ui siano, senza che ella harà anche a un bisogno le medesime, in tre & quattro doppi, & cinque & sei, & tante finalmente che appena ella medesima ne fa il conto. Onde non si amara uiglia, se uno nato & cresciuto in essa, massimamente in questa rimescolanza delle etadi, non le fa tutte. E torni a mente a questo proposito, che nella lingua Latina Cicerone, che ne fu Maestro, & sourano Maestro di alcune uoci di questa sorte dubita, & alcuna altra par che accenni di non sapere: & di alcune uadi dimandando per impararle, hor per questa cagione, assai ci siamo intorno alle cose di quella età, che sola ne poteua dar lume, impiegati: & la medesima è che noi non habbiamo quasi mai citato scrittori de' tempi piu bassi, ancor che molti ce ne sieno de' buoni; perche a questo fine, come può ciascheduno uedere, non poteano propriamente seruire, Pe-

Cc rò



vò non si creda, che ciò sia fatto, o perche non bene conosciamo la virtù di questi tali, o la pregiame poco. Et questo intendiamo in allegando le parole loro o maniere di dire, per riscontro o confirmatione di quelle del Bocc., che sarebbe un pigliar le cose a ritroso, o come dicono questi disputati, scambiare i termini: ma delle fatiche di quelli che le medesime materie hanno trattate, ci siamo spesso ualuti, & a loro giuditio molto, & uolentieri attenuti, & oue ci paia hauer riceuuto, aiuto, gratissimamente confessato. Gli Autori & libri vecchi, de' quali ci siamo seruiti a ritrouare, & riscontrare queste maniere, & parole, saranno poco appresso da noi per la maggior parte nominati: ma prima è bene rispondere, o anticipare un cotale scrupolo, che, o è nato o potrebbe facilmente nascere nel concetto di alcuni: Che non solamente ci sian seruiti della Autorità de' gli scrittori conosciuti, & generalmente approuati, & di quegli anchora soli, che con buono & bel giuditio furon segnati nelle sue Prose dal Bembo: ma di alcuni altri di minor nome, & di tali forse che da non molti saranno stati sentiti ricordare, & da meno ueduti. Il quale sospetto comeche in prima uista non paia senza ragione, chi nondimeno piglierà bene, & per lo suo buon uerso il fine, & la qualità della materia che ci è proposta, & harà ben notato perche ci siano così a proposito gli scrittori antichi, conoscerà facilmente che questa tal ragione nel caso nostro, è piu apparente che vera. Et costoro che ciò dicono, hanno per auuentura il pensiero, non alla bisogna sola che habbiamo alle mani, che è della significatione, & proprietà delle VOCI, & dell'esser in uso o no, & in che tempo, & come: ma al corpo tutto della Lingua generalmente, la quale oltre a questa parte, o piu presto una delle particelle de' puri Grammatici, ne abbraccia molte altre in un fascio: et principalmente lo Stile, et in esso considera la facilità, gli ornamenti, la dolcezza, & leggiadria, & insomma comprende tutta la Eloquentia che ha tanti capi & tanti, quanti ogni un sa, che sia alquanto nelle buone lettere esercitato: & a questa è vero, che non è ogni scrittore buono. Ma questa altra così bella parte, & così grande, non è per hora l'impresa, ne a lei si stende punto l'opera nostra, la quale, come si conosce facilmente, è tutta intorno alla pura, nuda & semplice natura, senza pigliarsi un minimo pensiero dell'arte. Ne a noi seruono que' tali, che costoro mostrano haure a sospetti, per Maestri & Autori di quel che si debba dire, ma per rincontri, et Testimoni di quello che fu già detto, & da quegli, che sicuramente ne sono tenuti Maestri: & che trouato ne' Testi antichi, & si può dire di lor mano scritti, è nondimeno da alcuni recato in dubbio & da altri non è creduto. Nel qual caso, (se uero è il detto commune,

DE TESTIMONI DI VERITÀ,) saranno senza fallo molto buoni. Perche furono si può dire in sul fatto, & uideron per auuentura piu uolte queste stesse parole, & ne ragionarono insieme. Oltre che noi talmente, a certi propositi, & con tanta cautela, gli habbiamo introdotti, & in tali luoghi collocati, che non crediamo, che a persona di giuditio possa dar noia. Et questo basti a leuare ogni scrupolo per questi nostri scritti particolari. Ma perche forse non basterebbe a gli altri, & noi pur crediamo, che questa ragione, a molti piu si distenda, anzi, che per questa uia & con la medesima regola possa in questa parte seruire a tutti, uogliamo pure aggiugnere, che pigliandolo anchor piu generale, non ci parrebbe punto partire dalla regola, & giuditio di Mons. Bembo, il quale non di tutti que' che buoni sono parlò in que' luoghi oue ne fece come dire la rassegna: ma di ciascuna propria specie secondo la età & qualità loro, ne diuisò alcuni come per saggio, con la norma, & intentione del qual sicuramente si può & secondo noi si debbe, regolare il giuditio de' gli altri simili. Et di questo può essere manifesto segno, che alcuni ne citò di poi, che in que' Catalogi (p' chiamargli così) non si leggono. Onde chi dubita, che nel nominare egli, M. Lapo o Lupo Vberti; non s'intenda similmente compreso il Conre Guido Nouello, del medesimo tempo, & qualità di lingua, del quale si leggono anchora alcune cōpositioni per poche che elle sieno, secondo, quella età, belle et leggiadre, & se alcuni altri ne sono di questa fatta? Et così sotto l'Autorità di Gio. Villani, quella di Matteo suo fratello, & di alcuni altri scrittori, come nel tempo, così nella bontà, eguali o simili a lui? Egli approua & poi consequentemente allega il Libro di Pietro Crescentio, & chi bilancerà la cosa bene, farà la medesima ragione de' Volgarizzatori di Seneca de' quali parlammo di sopra, & di que' di Linio, & di Salustio, & di alcuni altri de' quali o parte de' quali, parleremo appresso: che furono ne' medesimi tempi. Et chi sa, che fra questi non sia il medesimo che quel libro recò nel nostro volgare? & se pure il medesimo non ui è: ni è senza dubbio come il fatto manifesta, il medesimo andare & maniera, & purità di lingua, che è quello che principalmente si attende. Ma quando pure ci restasse qualche uero ostinato, che que' pochi, & soli fossero da offeruare & tenere in conto, non gli lasceremo con questa loro opinione, & ci atterremo a quella di molti ualenti huomini, & che hanno il uero gusto delle lettere, & al fatto loro & alla ragione, & come dir' sapore della cosa stessa: sappiendo che la lingua pura & propria è del popolo, & egli ne è il uero & sicuro Mastro? Ma perche della lingua elegante et artificiosamente composta, ne sono Maestri gli scienziati, & studiosi di



quella, questo per auventura inganna alcuni non distinguendo fra la Natura & l'Arte; & perche i leggiadri Scrittori son' quegli che hanno lunga uita: & non si può della lingua Latina fare hoggi come d'una lingua uiua: & uedendo lodare sommamente, & meritamente, Cicerone, credono che da lui solo si debba imparar la lingua, che se dicessero l'eloquentia, & della lingua gran parte, per gli molti scritti, che son restati di lui, consequentemente molta gran parte della lingua, non direbbero per auventura male: ma dicendo Solo, senza dubbio scambiano i termini: per non dire errano: auuenga che & Marcello, & Pompeo & Attico & Sulpitio, & altri compagni suoi & Curione & Celio & Bruto & M. Antonio di lui piu giouani, ma tutti de' medesimi tempi, de' quali alcune lettere fra le sue si leggono, sapeessero della lingua & ne possano & debbano ualere per autorità quanto egli: se bene non aggiunsero forse a gran pezza all'elegantia & leggiadria di lui. Ma esso Cicerone che intendeva bene questa bisogna non solo lodò; ma dette per precetto anchora il leggere i libri domestici, & famigliari & de' lor vecchi specialmente: non solo i celebrati & pubblicamente riceuuti scrittori: & leggerli tutti & d'ogni sorte, allegando che, perche tutti parlarono bene in que' tempi: anchor che con pochi ornamenti: chi si auuezzera alla lingua loro; difficil cosa sarà che non parli sempre correttamente, & se n'empia tutto di buone uoci: che è tutto quello che diciamo hor noi, o se non haueffimo saputo, uoluamo dire. Et di uero chi leggerà non solamente i libri di Cicerone coposti riposatamente nello scrittoio, & le orationi con sommo ardore et artificio recitate in publico: ma le lettere anchora scritte familiarmente & senza troppo pensiero, & tal volta in fretta, & in mezzo di grandissimi trauagli, & senza altra cura che quella che gli arrecaua il bisogno della cosa stessa, o l'uso del parlar quotidiano gli dettauua ne solo di Cicerone ma di quegli altri, hor nominati & altri molti che si ueggono sparsamente fra le sue lettere mescolati: trouerà generalmente in tutti le parole cosi naturali & sincere, & la compositione cosi netta & propria, che ne cauerà oltre all'utile, un piacere marauiglioso, parendogli udire ragionare insieme domesticamente quelle uere & pure lingue Romane, & se gli rappresenterà quella fauella nella sua propria bellezza; & le membra, e' l' colore suo naturale, & non punto con lisci, o ornamenti accattati artificiatamente: il che crediamo si debba poter delle altre lingue tutte giudicare, perche cosi porta di tutte la natura, & della nostra possiamo sicuramente affermare noi: hauendo uedute di queste lettere, & altre priuate scritture dell'età del Bocc. di nostri Cittadini, quantunque senza lettere o dottrina, bellissi-

ma & cosi pura, & piena di una cotal natua dolcezza, che è una marauiglia: Onde non ci siamo noi peritati seruirci de' l'autorità di questi tali: poi che in tutti quato attiene a questa parte, è la medesima lingua. Che non è d'una lingua, inuentore, o padrone un solo; non della Greca, non della Romana, non della Nostra? Se bene un solo spesso ui è piu ualente de' gli altri & la fa meglio, et piu leggiadramente adoperare, come delle cose humane ueggiamo tutto il giorno auuenire, che la medesima cosa fa, con miglior gratia & auuenentezza uo, che un altro. Et però quel che della pura lingua diciamo non diremmo gia della leggiadria, et dell'arte, perche in tutti il medesimo ingegno, et studio non si troua. Ne ha qui luogo disputare se quello di allhora fu il secolo buono, che questo ha essere giudicio d'altri, & non fa a questo proposito: ma che per il riscontro, o ritrouamento delle parole di M. Gio. Bocc. abbisognano quelle che si adoperauano allhora; & non quelle di un'altra età quando ben la fusse giudicata migliore. Onde non solamente noi ci siamo seruiti di que' poeti che segno il Bembo, ma di altri anchora, che sieno della medesima età, o pure innanzi. Fra quali, oltre a gli ordinarij & conosciuti da tutti ci siamo di alcuni altri poco noti a certe occasioni seruiti: Ma in uero molti o piu uolentieri, & piu spesso ci siamo dell'autorità di Dante aiutati, che di alcuno altro, non solo perche ella il uale, come bene conoscerà il Lettore ne' luoghi che appresso si tratterà; ma perche questo nostro Scrittore gli si affettionatissimo; et quello che importa il tutto in questo proposito l'ebbe si fiso sempre nell'animo & cotanto familiare in bocca, che assai volte esprime li concetti suoi con le parole di quel poeta, & non poche caua le parole da concetti di lui. Et questo, se bene piu d'una uolta ne habbiamo auuertito il Lettore, ci è qui piaciuto replicare. Hor fuor di questi uoi trouerete Benigni Lettori, M. Francesco da Barberino Giudice, o come gli chiamiamo hoggi Dottor di Legge che compose alcune, o canzoni, o Coble, o Seruentesi, o come le si habbiamo a chiamare, secondo una certa maniera, & corrispondentia di Rime che allhor correua alla Prouenzale, piene di precetti per la conuersatione domestica nella commune uita de' gli huomini fra loro; assai lodate dal Bocc. nelle sue Genealogie, anchor che come occupato tutto nelli studi delle sue Leggi, troppo pare a qualcuno si lasciasse tirare alle Rime, & troppe uoci Prouenzali ui mescolasse. Ma Fatio Vberti Coetaneo dell'Autore, se ben piu vecchio, non è per tutto sicuro, che l'esser si quasi continuamente aggirando pel mondo, & non hauer i suoi dopo la cacciata del grà Farinata suo auolo, hauuto mai seggio fermo, gli può assai hauer in saluaticchita la lingua & molto leuato gli della natural proprietà et



nettezza. Cid anchora un EINDO Bonichi da Siena del quale alcune  
 cōpositioni di vna sua propria maniera di Cāzoni morali si leggono, &  
 si giudica dell'età medesima del Barberino o quell'intorno: quali tut-  
 ti per ritrouare alcune di queste uoci & modi di dire, piu che per ele-  
 ganti, o leggiadri Poeti sono da leggere, lasciando per hora l'utilità de  
 gli insegnamenti loro, poi che della lingua sola parliamo. Et questo  
 per auuentura accennò il Bembo, che non alle sole parole risguardaua,  
 ma alla uaghezza, & alla arte anchora, quando del Tesoretto parlan-  
 do (che in questi è quasi il medesimo andare) mostra di non credere,  
 che molto se ne potesse un poeta arricchire. De Profatori non ne no-  
 minò molti il Bembo ne era necessario il proposito suo, come al nostro:  
 Perche essendo la nostra impresa intorno al trouar uoci ismarrite, &  
 dar luce ad oscure, & alcune ripulirne dal troppo tempo, come da rug-  
 gine ricoperte & guaste, & per dire in una parola, poco men che riu-  
 scitar morti: non ci era mestier tener la medesima uia, ne era nell'ar-  
 bitrio nostro proporre, o ragionar di quelle parole, & maniere di par-  
 lare, che bene ueniuanò a noi: ma quelle, o dichiarare, o purgare, o difen-  
 dere, che ne' libri dell'Autore ci erano proposte. Onde ci è stato neces-  
 sario andar ricercando per gli armarij tutti, et ripostigli & per quelle  
 che di sopra chiamammo, Guardarobe della lingua nostra, & come  
 dire spouerare di queste masseritie uecchie & già tralasciate, che ue-  
 dranno i Lettori. Ma in questo habbiamo ben seguito il buon giuditio  
 di quel Grand'huomo ne' Profatori: che non solamente ci siamo serui-  
 ti di quelli, che propriamente si possono chiamare Scrittori, cauando  
 essi del capo loro le cōpositioni, che danno fuori: ma di quegli ancho-  
 ra che si son messi a volgarizzare le opere altrui, scritte in altra lin-  
 gua, de' quali in que' tempi assai ne furono, & buoni; parendoci oltra  
 l'autorità del Bembo, che approuando Pietro Crescentio habbia fatto  
 la patente a gli altri simili a lui: che sia la medesima ragione di questi  
 che de gli altri scrittori priuati dicemmo, perche egli adoperarono le  
 uoci che correnano in quell'età, che oltre all'esser pure, & buone, sono  
 di quelle che adoperò il nostro Boccaccio, che è quel che per hora noi  
 specialmentè cerchiamo: come di sopra largamente si è dimostro, &  
 perche chi si mette ordinariamente a simili imprese, non suole essere af-  
 fatto priuo d'ogni dottrina, possono anche essere alcuna fiata, un po-  
 piu scelte & piu artificiose, che di quegli altri Cittadini semplici & sen-  
 za lettere. Ma perche pare opinione di alcuni che il Bembo credesse,  
 che Pietro Crescentio istesso scriuesse quel proprio libro, che hoggi in  
 Volgar Fiorentino (per usare le proprie parole sue) delle bisogne del-  
 la villa per mano si tengono: noi non crediamo che quel così dotto, &

tanto

tato giuditioso Signore hauesse punto tale opinione, ma così semplice-  
 mente chiamasse quel libro, come è si trouaua titolato, & come noi  
 per tutte queste Annotationi habbiamo citato il Tesoro de Ser Bru-  
 netto, & il Maestro Aldobrandino, intendendo il volgarizzatore lo-  
 ro, & così credendo che da gli altri douesse esser preso: essendo trop-  
 po manifesto a ogni uno, che Ser Brunetto, & quell'altro scrissero, in  
 lingua Prouenzale, Ma che furon tradotti in buon secolo, & del Mae-  
 stro Aldobrandino si sa, che fu un Ser Zucchero Benciueni l'Anno  
 MCCCX. Et per poco il medesimo haremmo fatto citando l'Episto-  
 le di Seneca & Liniò, & simili: ne altrimenti ne haremmo auuertito  
 il Lettore, che s'intendesse allegare il volgarizzato, parendoci cosa  
 troppo chiara; se questa occasione non ce lo ricordaua. Ma che l'ope-  
 ra di Pietro Crescentio fusse da lui latinamente scritta, & così lascia-  
 ta, ci sono tanti segni et tali, che si posson' dir certezze, & appena se ne  
 può dubitare. Perche oltre che il libro in quella Lingua si troua da  
 lui mandato prima a ueder con una sua Epistola, al Mae. Generale de'  
 Predicatori, che fu il Mae. Amerigo da Piacenza, che esser citò quel-  
 lo ufficio dal 1307. al 1311. (onde uene in questo tempo a esser da lui  
 finito, quando è confessa passar gli anni 70. della sua età, che sia per  
 notizia del Lettore, & per riscòtro de' tempi et della qualita della Lingua:  
 poche dopo qsto tēpo è forza uenisse nella nostra) nel descriuer le Piante  
 et l'Herbe, e le Biade, ritiene l'ordine dell' Alfabeto latino, & non del  
 volgare. Ma qui replica chi vuol pur tener quella opinione, che egli  
 medesimo, come qualcuno altro ha fatto, lo scrisse nell'una, & nel-  
 l'altra Lingua. Ma sarà costui forzato a confessare, che poco sape-  
 se, non tanto delle cose Latine, che questo non sarebbe gran fatto in  
 quella età: quanto di quel che egli stesso uolesse dire cosa che in perso-  
 na poco intendente di quella bisogna, non che in lui, che delle cose  
 della uilla seppe pure assai, sarebbe strana: come quando e dice,  
 Secco piu tosto che imbroso, cioè nebbioso, o uero acquaquozoso, doue  
 si uede che chi lo fece volgare, o non intese, o dubitò se la parola di-  
 ceua umbrosus, o pur imbrosum: & per non errare, interpretò  
 l'una & l'altra: cosa che non cade nel proprio Autore, che troppo  
 harebbe saputo dichiararsi, & come Maestro principale, dire appun-  
 to quel che egli intendena. Così in questo altro luogo, doue tratta della  
 terra buona da porui vigna: Ne secca (dice) ne uiginosa, cioè ne-  
 biosa. Che non vuol dir questo, & mostrerebbe, che il Crescentio,  
 non hauesse saputo, qual terra approuasse per buona: o come uitiosa  
 dannasse & di qual uizio: cosa tanto conosciuta comunemente, che  
 n'è ita in prouerbio. Senza che vi si ueggono alcuna uolta lasciati

Latini,



Latini, i bei versi interi, iquali il *Volgarizzatore* non intendendo, ne volendo porsi a rischio d'errare, gli lasciò come egli erano: il che lo *Scrittore* proprio per cosa del mondo non habrebbe fatto, di metter prima nel suo libro cosa che è non intendesse egli; & se la intendea, che è non l'hauesse saputo poi cò altre parole dare ad intèdere a noi; & in somma si vede costui procedere con tal rispetto & temenza, che troppo si conosce che egli non è il padrone, & che la maneggia come cose d'altri, & delle quali habbia a render conto minutamente. Gli esempi è luoghi sarebber molti: & questi possono bastare a dichiarar questo fatto: Ma ogni uno ha il suo gusto, & creda pur ciascuno quel che meglio gli pare. La lingua è buona, & per tale con buon giudizio lodata dal Bembo, & giudicata da lui Fiorentino volgare: & a noi poco importa se lo stesso Pietro Crescentio, o altrila recasse nel volgare nostro, & volentier di lui, chiunque è si fusse, & de gli altri simili a lui, ci siamo seruiti, & ci seruirem sempre. Hor per toccare breuemente de' Profatori, & così terminare questo ragionamento: egli è stato molto adoperato da noi Giouan Villani: si perche egli scrisse con lingua pura, & questa forse nella fine dell'opera, piu vicina all'età del Bocc. che nel principio: onde ci trouiamo quasi tutte le medesime voci, & modi di dire, come habbiamo in parte mostro, & molto piu si poteua fare, se fusse stato questo il fin nostro: si anchora, perche pare che egli habbia corso la medesima fortuna appunto: essendoli state scambiate molte voci, & proprietà de' tempi suoi, per metterui quelle di questi nostri. Onde come nelle malattie della medesima sorte, la cura dell'una è spesso regola, & medicina dell'altra, così ci ha l'esempio di costui aiutati a sanare alcuna volta i medesimi accidenti in questo altro nostro. Ne habbiamo anche dispregiato Matteo suo fratello, di lui piu giouane, ma che puo parer nella Lingua piu Antico: come ha ciascheduno naturalmente certi modi proprii di dire, & di fare, che par che si arrechino seco dal ventre della madre: Fu scritta ne' medesimi tempi vna *Historia* de' fatti de' Pistolesi, che arriuua anche ella all' Anno della gran pestilentia, che facilmente ne douette portare via l'Autore chiunque si fusse, ma molto a quella di Gio. di ogni cosa inferiore. Ma perche, come ad altro proposito si è detto, non si troua in vn solo scrittore ogni voce, non è disutile. Di maggior momento senza comparatione, & per lingua, & per dottrina, & per notizia di molte proprietà di que' tempi migliore, è vn Comentatore di Dante, del quale per diligentia che messa ci habbiamo, non ci è venuto fatto di ritrouare il nome: onde è da noi chiamato quando il Buono, & quando l'Antico Comentatore. Ne è Benuenuto da Imola co

stui,

stui, quantunque molte cose ne cauasse egli, & molte (a parlar propriamente) ne copiasse: & la diuersità di molti luoghi che sono in questo, facilmente ce ne assicura: oltre che fu generalmente Benuenuto nelle cose di Filosofia & Teologia, di questo molto inferiore. La Lingua è intorno al cccxxx. cioè nell'ultima età di Dante, del quale fu coetaneo, & forse familiare: dicendo egli sopra quel luogo. Que' Cittadini che poi la rifondarno &c. hauernelo dimandato, & distesamente mette quiui tutto quello che della nouella della Statua di Marte, & di quelle fauole de gli Antichi, haueua ritratto da lui. Et si conosce che cominciò questo Comento l'Anno cccxxxiii. dicendo, chiaramente nel sopradetto luogo: Onde caduto il pome sopra il quale, era la detta Statua, si come cadde la notte del die quattro di Nouembre Mcccxxxiii. Anno prossimo passato. Et nel Paradiso doue mette per ordine i Maestri Generali dell'ordine di S. Domenico. xvi. F. Vgo di Valsamano al presente, eletto nel Mcccxxxiii. Potette nondimeno penare qualche Anno a finirlo: Ma questo come è cosa non certa, così poco rilieua: Il testo che habbiamo veduto noi, ha l'Infer. & Purg. copiato da persona forestiera: & però non molto corretto: non già che egli habbia (a giudizio nostro) scambiate le proprie voci del l'Autore, ma le ha bene Barbaramente, & come per auuentura, pronuntiaua egli, scritte: vitio di molti copiatori, che quantunque habbiano un libro innanzi in un modo scritto, nondimeno uengon come forzati dall'uso quasi conuertito in natura, o copiarlo ad uno altro: cioè come sono consueti di parlare. Il Paradiso è di altra mano, & ha la Lingua tutta pura, & nostra, o (per me dire) propria sua. Comento il medesimo Poeta, FRANCESCO da Buti Pisano, nò sapremo dire appiutto in che tempo, ma che non è da comparare con questo: & pur di lui anchora in alcune occasioni ci siamo seruiti. Ma nell'età piu bassa, fu vn Mae. IACOPO Passauanti frate di S. M. Nouella piu giouane del Bocc. x. Anni, il quale poco dopo l'Anno ccccli. cioè intorno al tempo che furono scritte queste nouelle mandò fuori in Lingua Latina vn trattato della Penitentia, & egli medesimo se lo recò in uolgare. ma in modo che si conosce maneggiato dal proprio Autore, & si mostra per lo piu, anzi composto che tradotto: essendo dal medesimo Maestro & Padrone dell'uno, & dell'altro maneggiato, & da chi haueua a esprimere se stesso è suoi concetti, & non era legato a que' di vn'altro, & in briue tutto diuerso da quello, che di Pietro Crescentio habbiamo di sopra mostrato, essere auuenuto. Hor costui fra gli altri pare a noi assai Puro Leggiadro, Copioso, & vicino allo stile del Bocc. Perche quantunque per auuentura a studio, o p la sua professio-

D d ne,



ne, o per la materia poco desiderosa, et forse non capace di leggiadrie, si uegga andar suggendo certe delicatezze, & fiori della Lingua, & parlare quanto può semplicemente, come quello che cercaua piu presto giouare che dilettare: con tutto questo per l'uso commune di que' tempi, si uede nelle parole molto puro, & proprio: & per dono speciale di natura (come nasce un'atto ad una cosa) & forse anche per essercitio; perche fu Predicatore molto gratiofo: & nello stile suo così facile, uago, & senza alcuna lasciuia ornato, che e' può giouare & dilettare insieme: & con tutto questo intendasi pur uicino al Bocc. con grande spatio in mezzo. Fu di costui innanzi di tempo, ma nello scriuere assai indietro, Mae. DOMENICO Cauale del medesimo ordine, che scrisse & traslatò d'altre lingue alcuni trattati di materie religiose, et Vite di Sante persone, che vanno anchora attorno. Trouasi di uno Scrittore simile a questi un libretto, che contiene alcuni Miracoli di Nostra Donna non quelli che si ueggono stampati; ma altri: Oue è bellissima & purissima Lingua: & gli ultimi accidenti vi si narrano, delle cacciate, & contese fra loro, de' Bianchi & Neri, dell' Anno M CCC LIII. o quello intorno: ma per la maggior parte ha sapore essere cauato dal Prouenzale, o dal Francese, che dir si debbia: Che quantunque fra queste lingue fino allhora hauesse alcuna differenza, & Fatio Vberti lo mostri manifestamente: nondimeno secondo l'uso commune di que' tempi, habbiamo indifferentemente preso, & usato questo nome, et a questa occasione nõ è stato male auuertirne il Lettore. Ma sopra tutti di questa sorte si legge una uita di San Giouanni Battista in molto puro, & dolcissimo stile che per poco crederresti, che alcun di questa brigata del Bocc. la raccontasse. Furono in questi medesimi tempi molti, che priuamente scrissero lettere, & lor ricordi, & faccende priuate & anchora che alcuna uolta, o per loro piacere, o per memoria altrui, ui mescolassero quel che giornalmente nella Città, o per il mondo accadeua: come di quegli antichi annali de' Romani si racconta con poca arte & come la natura dettauua: Onde si credono alcuni quel che ui è di buono douersi piu riconoscere dal buon secolo, che da alcuna cura loro: ma pur sono tutta uia, onde che e' si proceda, nella Purità & Proprietà della lingua uilissimi. Et questi son molti; che poche buone cose ci ha, che non habbiano i suoi; & dire particolarmente di tutti sarebbe cosa lunga, & poco necessaria. Tale è quel che alcuna uolta habbiamo citato sotto nome della historia, o Diario del Monaldi: & di questi è (per dir d'un solo, quel che di molti si potrebbe) Messer Luca di Totto da Panzano alcuna uolta da noi allegato: Coetaneo dell' Autore Nobilissimo, & Honoratissimo Caualiere,

Caualiere, & non poco nelle bisogne publiche adoperato: le cui parole; & maniere del parlare sono le medesime che queste del Bocc. appunto: lo stile come non fatto per esser letto da altri, non si uede da ornamenti o cura alcuna straordinaria abbellito: ma vestito alla domestica semplicemente: & con tutto questo purissimo, & tal per auuentura, qual di quegli Scipioni, Lelij & Pisoni, racconta Cic. Spesso ancora & uolentieri habbiamo adoperato FRANCO di Benci Sacchetti Nobil Cittadino nostro: che uisse anche egli col Boccacc. ma piu giouane di età di lui, & mosso dallo essemplio suo, scrisse con un stile piu puro, & familiare, che affaticato, o ripulito, & come albor diceuano, azzimato, o c. Nouellette, o uero per lo piu historie di casi seguiti: quantunque alcune poche pur sauolose ue ne mescolasse, & alcune ue ne ha, che poco si uergognerebbono da queste. Ma ci è di male, che noi habbiamo hauuto un Testo solo, & quel molto lacero, & per essere stato, o a mano di fanciulli, o di chi ne ha tenuto poca cura, ui manca per entro il libro di molte carte, & una particella del principio et la fine tutta, tal che appena se n'è conseruata la metà, & come uedra in parte il Lettore, è pieno de' medesimi detti, & parole del Bocc. perche nasce dalla medesima uena di quel buon secolo, quando come gli habiti, & le monete, così usauano tutti li medesimi modi & parole. Assai altri ci sarebbero da nominare, & molti per auuentura ne trouerrà da se stesso il Lettore: perche di questi tali libri si trouano nelle famiglie Nobili di buone conserue, & di questi tutti si potrà sempre cauare assai utile per la lingua, & a questo particular proposito nostro, non piccolo aiuto. De' uolgarizzatori assai si è di sopra in genere; & di alcuni anchora in spetieità ragionato, onde poco da dire ci resta. Ma per nõ lasciare questa parte così mozza, oltre a' già nominati, di Pietro de' Crescentij & di Seneca, dal Latino: & del Tesoro & del Maestro Aldobrandino dal Prouenzale, ne habbiamo uno di Ouidio con un comento appresso, pieno di buone uoci, & di uaghi detti, ma piu uicino all'età di Dante che del Boccacc. & se ne uede saggio in alcune Nouellette nel Cento Antico, che furono prese da questo. Simile è il Volgarizzatore del Salustio, & alquanto piu Antico quello dell' Arrighetto. Questo è un libretto simile a quel De consolatione di Boetio, da un' Arrigo nostro Fiorentino per certo suo traualgio composto latinamente, & douette in que' tempi assai nell'una, & nell'altra Lingua piacere, hoggi appena si ritroua. Va anchora attorno la Tauola Ritonda, o parte di essa cauata pur dal Prouenzale: ma di questa ci ha due traslationi; una ordinaria molto Antica, l'altra uel dal Conte Pietro di Sauoia, hauuta come dicono da gli originali de'



P R O E M I O .

Re di Francia, ma da cui fusse recata nella Lingua nostra è incerto, ma piena di buone voci è ella. Et generalmente di questi, & di altri libri, si troua tal uolta piu d'una tradutione, onde sono & per questo, & per la diuersità de' tempi anchora che e' furono copiati, fra loro differenti. Et questo è bene che auuertat el Lettore: se per sorte, trouasse alcuna uolta nel suo libro uariamente dall' allegato da noi: che quantunque ci siamo ingegnati di hauere i Testi Antichi, & fedeli: siamo tutta uia stati forzati ualerci di quegli che habbiamo potuto trouare. Ma fra tutti i libri di questa sorte ci è riuscito utilissima nelle uoci, & nelle maniere del dire molto belle, o almeno proprie di que' tempi, una Tradutione de' cinque ultimi libri della prima Deca di Liuius, come la chiama l'uso commune. Ne è questo quello che nelle lettere Monsignor Bembo ragiona, essere stato tenuto del Boccacc. il quale a noi non è venuto alle mani. Perche senza dubbio in questo è la Lingua dell' età innanzi a lui, e troppo è tutto lontano dal suo stile. Un' altro sappiamo che ua attorno della terza Deca, il quale come che non poche delle medesime voci ritenga, & alcune maniere del Boccacc. che chi uiuena in que' tempi, o vicini a quegli, se non uoleua in uera proua far male non le potena fuggire: tutta uia pare a noi assai diuerso, & fuor di tutta quella leggiadria, & dolcezza che fu propria di questo Nostro. Ma di questo giudichi ogniuno a suo senno, che'l libro non è in tutto disutile: & di buone cose ui sono assai: anchor che noi parendoci hauere de' gli altri a bastanza, non ce ne siamo questa uolta seruiti: Molto simile è a questo nostro Liuius una Cronichetta, o sommario di tempi ristretto in breue, che pare composta in torno all' anno MCCCX. perche nel Catalogo de' gli Imperadori è l'ultimo Arrigo di Luzimbergo, che morì nel MCCCXIII. Et da cui, o quando fusse tradotto non sappiamo, ma bene, che questo Testo fu scritto l' Anno CCCLXXIII: che fu il medesimo dell' Ottimo libro, & di lettera assai uicina a quella, da un' Amaretto, il quale non però crediamo, che sia il Padre di quel Francesco Mannelli, perche ci trouiamo questa chiosa fatta poi l' Anno CCCCLXXI. Questo Amaretto di Donnino istette a Valenza gran tempo in un' accomanda di Antonio di Ser Bartolomeo di Ser Nello, & là si morì, & fece molte faccende. Ma questo poco importa. Il libro è scritto secondo che portauan que' tempi molto corretto, & molto simile all' Ortografia dell' Ottimo del Boccaccio, onde per riscontro delle uoci ne habbiamo fatto grandissimo capitale, & generalmente ui è dentro molta Lingua, & buona. Molti altri ci sarebbero, de' quali si potrebbe ragionare: che molto habbiamo largo il campo in questa parte. Et di alcuni anchora

M. GIOVANNI BOCCACCI

ci siamo seruiti, come uedrà per innanzi il Lettore, che qui si passano, essendo di questi generalmente la medesima natura, & ragione, che de' sopra nominati. Onde & per questo, & per non tenere piu sospeso il Lettore uegniamo alla dichiarazione, o consideratione di alcuni luoghi, de' quali questo del TITOLO del libro, sia il primo.

FINE DEL PROEMIO.

A' LETTORI.



EGVE Appresso il Testamento di M. GIOVANNI BOCCACCI, quale vi habbiamo voluto dare cosi fragmentato, essendoci abbattuti in esso, scritto di sua mano, in carta bambagina, la quale per esser consumata dal tempo, però apparisce cosi lacero, me di questo tanto si caua la sua pietà, e religione, accuratezza, & amoreuolezza, e che essendo stato volto piu alle lettere, che inteso al guadagno, non morì con troppe facultà; parendoci adunque da trarne buon documento, & oltre di questo, di ciò instantemente richiesti, ci siamo risoluti farne parte a gli amoreuoli lettori.

Filippo & Iacopo Giunti.

che ne deffi  
ue ad ce orissi voglio sia sepolto  
certaldo i q deffa dare ad gli amici  
Appresso lascio della Chiesa di Sancta Reparata & al-  
tret ti alle mura della Città di Firenze  
Ancora lascio alla compagnia di Santa Maria di Certaldo & r  
Ancora lascio all' opera della Chiesa di sa iacopo di Certaldo & x  
Ancora lascio alla Bruna figliuola che fu di ciango da monte magno la  
quale lungamente è stata con meco il letto nel quale era vsa di dormi-  
re ad certaldo cioe vna lettiera dalbero .j. coltriccetta di penna .j. piu  
maccio vna coltre bianca piccola da quel lecto .j. paio di lenzuola  
buone .j. panca che star suole ad pie di quel lecto. Et oltre accio un  
desco piccolo da mangiare di ffi di noce .ij. ton glie monate di lynchex



TESTAMENTO DI

za bra vij. luna .ij. touagliole conuenevoli .j. botticello di .iij. some  
Et oltre ad cio una roba di monchino foderata di zendado porporino  
gonella et guarnacca et cappuccia. Et ancora uoglio che essa di quello  
che auere douesse di suo salario di resto da me, sia interamente pagata.

li mia pro- Ancora lascio che ciascuna persona la quale si truoua scripta nel libro  
ria mano . delle mie ragioni soprasegnato . A. che da me debba auere sia  
interamente pagato & oltre accio ciascuno altro che giustamente  
mostrasse di douere auere . Et pergare le dette quantita & la-  
scio uoglio che gli scripti miei executori ogni mio panno masserizia  
grano e biada e uino equalunque altra cosa mobile exceptuati i libri,  
& le scripture mie possano, e debbano uendere, o far uendere, & doue  
delle dette mie cose mobili non sauesse tanto che bastasse a detti paga-  
menti, uoglio possano uendere & alienare de miei beni come potrei  
io medesimo uiuendo, et maximamente una casa posta in certaldo nel  
popolo di saiacopo di certaldo ad cui da .j. uia chiamata Borgo dal .ii.  
fornaino dandrea di mess. benghi dal terzo uia nuoua dal .iiij. il detto  
testatore, e non bastando questa possan uendere de gli altri miei beni  
come detto e

Ancora lascio che tutti i miei libri sieno dati e conceduti ad ogni suo pia-  
cere al uenerabile mio Maestro Martino dellordine de frati here-  
mitani di santo Agostino e del conuento di sancto spirito di firenze  
li quali esso debba & p. tenere ad suo uso mentre uiue. si ueramen-  
te che il detto maestro martino sia tenuto e debba pregare idio per la  
anima mia, & oltre far copia ad qualunque persona li uolesse di  
quegli libri li quali composti. Et ancora che esso debba con queste  
medesime condizio

Seconda faccia.

vecchio can haueua fatta uenire p entro  
delle era croce di xpo, et una cassa la quale  
ua facta tenerui entro le dette reliqui tutte date senza al-  
cuna zione a frati di sancta maria di san sepulcro ouero del pog-  
getto o dalle campora chessi chiamino, li quali dimorano uicini della  
citta di firenze poco fuori delle mura accio che quante uolte reueren-  
temente le uedranno preghino idio per me.

Ancora lascio e uoglio che una imaginetta di nostra donna dalabastro  
.j. pianeta con istola et manipolo di zendado vermiglio et .j. palio picco-  
lo da altare di drappo nermiglio lucchese et un guancialetto da altare  
di quel medesimo drappo et .iiij. guaine da corporali et .j. vaso di sta-  
gno da acqua benedetta, et .j. palietto piccolo di drappo foderato di  
zendado

M. GIOVANNI BOCCACCI.

zendado giallo tutte sie date a glioperai di saiacopo di certaldo et essi  
operai gli debbano guardare e saluare mentre durano a seruigi della  
detta chiesa di saiacopo et far pregar idio per me

Ancora lascio e uoglio che una tauoletta nella quale e dalluna parte di-  
pincta nostra donna col figliuolo in braccio et dallaltra un teschio di  
un morto sia data ad Madonna sandra la quale oggi e moglie di fran-  
ciesco di lapo buonamichi.

Appresso ad tutto questo intendo e uoglio che oltre alle predecte in ogni  
mia cosa cosi mobile come stabile sieno miei heredi uniuersali i figliuo-  
li di iacopo di boccaccio mio fratello quegli che al presente sono e che  
nel futuro nasceranno legittimi e naturali cosi maschi come femine si  
ueramente che ogni frutto il quale de predecti miei beni si ricogliera  
o trarra debba peruenire nella casa del predecto iacopo et ad esso a-  
spettare et pertenero l'administracione di quegli in nutrire se et  
la moglie, et quegli figliuoli li quali aura. Appresso intendo che de  
detti miei beni i predecti miei heredi non debbano ne possano uendere  
o in altra maniera alienare o impegnare alcuno insino ad tanto che al  
la eta d'anni trenta compiuti peruenuti non sieno, et allora uiuendo iaco-  
po predecto far nol possano senza suo consentimento, e piacere riser-  
uato nondimeno che doue bisognasse di pagare la dote d'alcuna loro  
firocchia che maritassono allora uoglio possano co l'autorita de lor tu-  
tori se in eta d'aggio fossono. Similmente intendo che imperpetuo insi-  
no ad tanto che alcuno de discendenti di boccaccio gbellini nostro pa-  
dre per linea masculina si trouera et iandio che non fosse legittimamen-  
te nato si possa uendere o alienare in alcuna altra guisa. Casa mia po-  
sta in certaldo nel popolo di saiacopo della quale questi

mentre vi-  
uera

principio della terza faccia.

heredi percioche i pup o intendo  
che sieno po gauacciani Piero nigane gelmo  
barduccio di cher francesco di lapo bonan

di torino benciueni. et iacopo di boccaccio lor padre et mio fratello. Et  
intendo che quello che costoro o la maggior parte di loro o di quegli  
che allora uiui saranno faranno intorno a facti de detti miei nepoti, ua-  
glia et tengha ne possa essere p gli altri riuocato o annullato o pmutato.

Leonardo al  
chiaro di M.  
botte.

Appresso i executori et fedeli comessarij del mio presente testamento o-  
uero ultima uolonta eleggho et priegho che sieno qsti che appresso scri-  
uo. Il uenerabile mio padre, et maestro martino da signa dellordine de  
frati heremitani di sancto agostino di firenze. Barduccio di cherichino.  
Francesco di lapo bonamichi. Agnolo di torino benciueni et iacopo di  
boccaccio



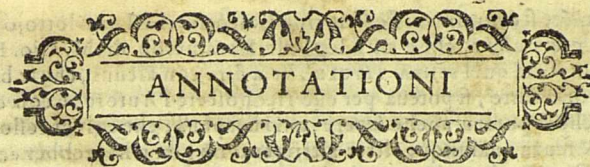
TESTAMENTO DI M

boccaccio mio fratello a quali do piena balia et autorità di uendere et alienare del mio o de miei beni quello, che conosceranno essere opportuno alla detta executione i loro p me facta. Et intendo che quello che la maggior parte di loro di quegli che allora uiui saranno si fara o adopererà itorno alla detta executione sia fermo et rato etiandio contradicendolo gli altri ne si possa per gli altri mutare. Et questo intendo sia il mio testamento, & ultima uolunta da a rinuocando & annullando ognaltro testamēto il quale insino a questo di facto auessi &c.

FINE DEL TESTAMENTO.



*Auverta il Lettore: che se nel Testo stampato fuisse alcun luogo diuerso da quello che è nelle Annotazioni che può tal volta per molte cagioni essere auuenuto: si attenda per il uero quel che in queste Annotazioni; come fermo si cita. come à 94. Che ad alcuna persona mai manifestassero &c. Che così s'ha da legger con l'Ottimo, et secondo quelli del xxvij. & come ha ancora a c. 104. se ben nello Stampato si uede A niuna persona mai &c.*



SOPRA ALCUNI LVOGHI  
Del Decameron,

DI M. GIOVANNI BOCCACCI.



CHIAMATO Decameron cognominato Principe Galeotto.



STATA fra alcuni non picciola disputa del nome & soprano di questo libro, alla quale pare che habbian dato spetial cagione le parole, che sono nel principio del proemio della Quarta Giornata. *In prosa per me scritte sono & senz'a titolo*, Donde hanno uoluto alcuni, & con l'aggiunta di altri certi uerisimili detto, che se si ricoue questo nome, che e chiamano Titolo; si contrauene alla mente dell'Autore. Altri piu semplicemente procedendo, hanno per piu sicura, lasciare il mondo come l'hanno trouato, co quali conuegniamo anchora noi, ueggendo che così nell'ottimo libro si legge, dal quale, estendo egli scritto dalla persona, & nel tempo & col riscontro che si è già detto, non ci parrebbe potere senza colpa partire, & tale fu il giuditio di que Valenthuomini del xxvij. del quale noi farem sempre capitale, Oltre che chiunque uorrà attentamente guardare doue principalmente uà a ferire il fine di quel discorso, & la forza di quelle parole, non ci trouerà per auentura la contradictione, che questi tali si sono immaginata. Perche non hauer posto TITOLO a questo libro a fine di fuggire ogni dimostratione, & apparenza di gloria, & consequentemente i uenosi morfi dell'Inuidia: non riguarda al nome del libro, che poco poteua esser molesto a que morditori, ò dar materia di lacerarne l'Autore; & si uede che e' non ne fanno parola. Et è troppo chiaro, che egli intende di TITOLO, del nome del Autore, Il quale per fuggire ogni cagione di nominanza & di fama, ò non dare ombra ad alcuno di parer di cercarla, non uolle mettere, come delli scrittori è costume, in capo di questo uo libroma il nome del libro è altra cosa & non fa nulla a questo proposito; perche douendosi di necessità chiamare questo libro cò qualche nome, tanto rileuaua alla gloria del Bocc. che e' si chiamasse con quegli. A. B. C. che seruono ad Aristotile per ogni cosa, quanto ò Decameron, ò Ecaton.



Et fimilméte si cognominasse Principe Galeotto, che Lancilotto, o Tristano; Ma non uoleua, che e' ui si leggesse Decameron di M. Gio. Bocc. & questo importa quel SENZA TITOLO. Et a dire con alcuni, che se bene era questo nome finto, si poteua per esso riconoscere l'Autore, & cosa da ridere. Perche si poteua anche sapere, anzi si sapeua, che egli era esso, senza questo & senza qualunque altro: altrimenti nõ gli n'haurebber dato que sta molestia, Et che egli intenda TITOLO & intitolare, di libro parlando, di nome proprio d'huomo, & non di libro, si mostra troppo bene con l'autorità sua medesima nel libro delle Genealogie. Nel qual dubitando pur di questo maladetto dente dell'Inuidia, non per hauer chiamato quel libro le Genealogie degli Iddei, che questo non gli diede mai, ne poteua dare noia: ma intitolato (che questa parola usa) al Re Vgo di Cipri, nel che poteua parere à gl'emuli suoi hauer occasione di morderlo come ambizioso, Assai largamente ragiona, quanto sempre fuggisse questa sorte d'honori nelle sue compositioni. Et come mai non hauea voluto intitolarle ad alcuno senon all'hora richiestone da quel Re, anzi strettamente pregatone, & piu d'una uolta: & prima la sua Bucolica, la quale domandandogliela un suo uecchio amico, non gli seppe disdire, ma aggiugne, che egli era persona quantunque da bene, pouero & di basso affare, uolendo per questo inferire, che ogni altra cosa che gloria, era in ciò stato il fine suo. Et dubbio non è, che col nome di colui, a cui è mandato un libro, uà con frequentemente quello dello scrittore, che'l manda. Pensano alcuni che in questo, come in infinite altre cose, uolesse ir dietro alle pedate di Dante, del qual certo è, che e' fu grandissimo osseruatore. Il qual Dante anchorche altra cagione hauesse del nominarsi che e' fece una uolta sola nella sua grande opera, tuttauia si uede, quanto accuratamente e' se ne scusa, & come e' rigetta la colpa nella necessità, che di uero basta a scusare ogni huomo. Quando io mi uolsi al suon del nome mio, che di NECESSITÀ qui si registra. Ma ò proprio giudicio, che a ciò il mouesse, ò immitatione d'altrui che l'aiutasse, si conosce, & per quel discorso, & per questo, che e' fu sempre alieno da queste pompe, come e' dice quiui chiaramente, conforme al proposito di questo luogo. E dunque questo il nome & cognome del libro accomodato al modo & alla materia sua, & di niente gioua, ò nuoce alla gloria, ò tocca la persona dell'Autore: che è quel che si tratta in questo luogo. Anzi nel testo, che fu di Mons. Gaddi, questo passo così si legge. *Et senza titolo di mio nome adornate.* ma le quattro ultime parole sono chiosa, senza dubbio: che trouata per auuentura in margine in qualche libro, chi se poi quella copia, le prese per parole dell'Autore, Ma, come che elle ui sieno, assai ben mostrano, come infin ne' primi tempi, fussero prese queste parole, & di che titolo s'intendesse. Et chi dice che e prese questo Nome dal luogo di Dante. GALEOTTO FU IL LIBRO: non dice certo cosa più strana da quella affetione, ò a chiamarla per più proprio nome, Marauiglia, in che egli hebbe quel gran Poeta. E ben troppo strana una interpretatione, che alcuni soggiungono di questo nome, & così stomacheuole, che non può honestamente passare per bocca di persone costumate. Come e' sia quello, che solamente dar si suole a persone uilissime, & infami, che uan facendo bottega di donne, ò per danari solle citando così fatte mercatantie, Et forse che non ci aggiungono SOLENNISSIMO, come a punto quel Gran Signore, che gli antichi Romanzi haueano per un specchio di gentilezza, & di Caualleria, fosse un Criuello, ò un

Mangione nominati in queste nouelle, & non si possan tal uolta intrameter gl'amici in cose d'amore honoratamente. Et pur era in questo libro quel Minuccio d'Arezzo quantunque, come sonatore, di poco peso, nondimeno honesto & da bene, del quale e' dice, *che subitamente nell'animo consigli, come honestamente la potessequire &c.* Ma appena ci si lascia credere, che un tal concetto potesse cader mai in un mezzano ingegno, non che si debba attribuire a persona graue & giuditiosa, come colui fu, cui par che ne uogliano fare autore:

8 *QUANTE belle case, quanti nobili habituri &c.*

Contentinsi di gratia da qui innanzi questi Chiosatori, quando a queste cotali voci s'auengono, di lasciarle stare, & non uolere, come alcuni hanno fatto, saperne troppo più, che non farebbe stato bisogno per la lingua nostra. Ricordinsi che le regole furon sempre cauate dall'uso naturale, & non l'uso da quelle. Si come dal corso della Luna fu trouato il modo della patta, & quelle altre regole, che adoperano hoggi i uolgari, & non è conuerso, Questo si dice, perché alcuni trouando nel Bocc. & altroue, Abbracciari, Baciari, come se le lingue fussero tutta arte, & nõ natura, gridano che qui è errore, & al tutto uogliono, che si legga Habitari, ne si può lor cauare questa ostinatione del capo. Ma confessando che così habbiano tutti i libri, uogliono pur perfidiare, che siano tutti in errore. Ma per dichiarare questa parte, a fine di trarre d'errore i giouani & i fostieri studiosi di questa lingua, a cui fosse entrato questo capriccio. E da sapere, che l'adoperare per nome gli Infiniti, per usare questa uoce, che pur è trita mediante l'uso delle Scuole, & che alcuni hanno chiamata senza termine; fu usanza de Greci prima, poi de Latini, & finalmente de nostri, I quali, il Vedere, il Corriere, l'Andare, lo Stare dissero ad ogni hora: Ma il dare loro l'intera natura de detti nomi, & adoperargli nel numero del più, par che sia nostra propria, come gli amorosi baciari, i piaceuoli abbracciari, i Voleri, & altri simili, che disse questo nostro Padre della lingua. Sono state persone intendentissime di questa fauella, che han creduto esser questo priuilegio di Poeti. Ma guardino bene, come questo si possa riceuere, essendoci contro questa autorità tanto chiara, la quale per auuentura non tornò loro a mente, Che non solamente disse il Pet. Quanto in sembiante & ne i tuoi dir mostrasti; ma ne medesimi tempi il buon Comentatore parlando di Folchetto da Marsilia, ò da Genoua, & direm meglio, Costui studiò in ciò, che apparteneua a ualore humano & fama mondana, seguia li nobili huomini, & come appare, trouoe in Prouenzale, Coble Seruentefi, & altri Dirì per rima &c. oue ancora sta la uoce. TROVOE. (sia questa vna piccola giunta) cõ gli antichi, Prouenzalmente: per quello, che hoggi direbbono composte: onde furono i Poeti chiamati Trouatori. Et altroue hauendo detto del mare parlando, il Crescere & Discrescere, soggiugne appresso. Tutto che in questi cresceri & discresceri s'offeru la regola: la prima: Et non solo costui qui, ma altri assai hanno usato porre questi tali Infiniti nel numero del più, & i buoni & puri Toscani fino ad hoggi l'hanno ritenuto & ritengono. Hora questo modo si può dire, & si dice tutto il giorno l'Habitare, & potrasì quando bisognerà, dire gli Habitari. Ma non farebbe a proposito di questo luogo, ne haurebbe il significato che egli ha da hauere, poi che qui non dell'atto dell'Habitare, che con quella uoce si esprimerrebbe si ragiona, ma delle stanze nelle quali si habitano, il che importa quest'altra, & si dice un bell'Habituro, una stanza bene



accomodata, habitisi ella ò no, & è di que' nomi che Grammatici Latini co-  
me nati de verbi, chiamano Verbali, & non quella parte del verbo detta  
Infinito, presa per nome, e così si troua questa uoce in tutti li Scrittori, &  
libri di quell'età. Anzi i Notai di que' tempi la Grammatica de' quali era  
poco meno che vn semplice corrente volgare che finisse in VS & in AS  
ne' contra-ti di pigioni, ò vendite di case, diceuano, come si vede sempre  
Vnam domum cum suis Habituris ò Habiturijs. Ma tutto che la ragione  
fusse qui in contrario, che in vero non è, & che la Analogia, (questa è vna  
cotal regola che ua dietro al simile, & suol esser il riparo di chi è straniero  
in vna lingua, ò fa poco della propria natura) Hor benche questa Analo-  
gia anche non lo volesse; bisognerebbe alla fine, che l'una & l'altra ha-  
ueffer patientia, & cedessero all'uso, apo il quale è tutta la balia, anzi, che di  
rem' meglio, il quale è la balia, la ragione & la regola stessa del parlare: leg-  
gasi adunque qui sicuramente, lasciando pur dire gl'abbaiatori, *Habituri*,  
come hanno tutti i buon testi di questo Autore, & come Gio. Vill. che  
nel quarto libro poiche egli hebbe detto. I Piefolani tornatono in gran  
parte ad habitare nella Città di Firenze, soggiunse, la Città si riempie  
molto di gente & di popolo, & crescendo Borghi & habituri di fuori del-  
le cerchia vecchie &c. Et nel x. Dicendo che ciò faceva, per lo habituro del  
Papa &c. Così nel buon Comentatore sopra le parole di Messer Cacciagui  
da dell'antica parsimonia de' Fiorentini si legge. Trattato della tempe-  
ranza & distemperanza dell'habituri Cittadini & Vrbani, hor parla del-  
li edifici del contado. Et in Piet. Crescen. Et le miglior case sienò depu-  
rate all'Habituro de' lauoratori, & l'altre à predetti animali, & il Passauò  
ti hauer begli palagi con gli Habituri agiati. Et il Sacchetti. Andò à Chia-  
raualle doue è vna gran Badia & vn ricco Habituro per lo Signore, & in  
Fatio Vberti si troua in fine di uerso, che nol lasciò guastare la Rima. Ma  
è superchio addur più esempi di cosa tanto chiara, & che mai non si troua  
altrimenti. Il Boc. la volle variare in Piet. Boccamazza, & disse secon-  
do la forma antica *Habituræ*, & è un miracolo che questi nuoui & arditi  
Censori non habbiano messo mano a mutarla, come pur si troua in qual-  
cun de' testi piu bassi, & piu cattiu; in *Habitationi*, poiche in Dan. e' fanno  
tanto romore di quella Amanza.

10 OPER Tracutagine non cadeſimo in quello &c.

Afferma Monsignor Bembo hauer veduto in vn buon testo & antico, per  
TRASCVRATO Sempre TRASCUTATO & le altre voci, di que-  
sto (per dir così) parentado; & dice vero, Perche così si troua ne' nostri  
migliori. & in tutti que' di que' tempi, che buoni sono: & TRACOT-  
TATO anchora che con la S. & senza, indifferentemente si dice. Et viene  
da verbo molto antico & preso (come si crede) da Prouenzali, COITARE.  
Lasciata la l. che que' nostri vecchi (come ad altro proposito si di-  
rà) facilmente toglieuan via in certe voci, come in Atare. Ma in alcuni  
libri, ò per l'uso commune di seruirsi indifferentemente in certe voci co-  
si de O. come de. V. ò pur per uezzo particolare de' copiatori si legge, CVI-  
TARE, & pare ò da loro prima, ò da noi senza loro, cauata dal COGIT-  
TO Latino, & da queste sono Coto & Coitato & Cuitato, per pensiero &  
i composti Tracotato, & oltracotanza che disse Dan. Onde esta oltraco-  
tanza in voi s'alletta; che vn Prouenzale disse. Et est grand'oltreuidance,  
& gli

& gli altri. Ma come si vede haueano questi nomi & dalle stampe tutti,  
& da gli scritti ne tempi più bassi, gran parte: hauuto bando. Ne solo si  
trouauano fuor di questo Autore, ma del Villani & d'altri molti. Il qua-  
le Vill. hauendo lasciato scritto, fu molto superbo, & d'alte & grandi im-  
prese, & in più cose fu molto trascurato &c. & altroue. Per lo popolo su-  
perbo & tracutato si vinse il peggiore: che così hanno i buon libri: lo  
stampato ha qui trascurato: ma in quello altro luogo, se gia non è errore  
della stampa, ha non trascurato, ma vn'altra parola, che potrebbe per  
auentura in se non esser cattiu, se ben poco à proposito di questo luo-  
go: questa è TRASCORATO, che mal s'aggiugnerebbe a super-  
bo. Dissono SCORATO gli Antichi & DISCORATO, che e' l'inte-  
ro di chi si perde d'animo, che i latini Exanimatus, & pur è uoce nostra  
regolata, come *Suisare*, che disse questo nostro, spolare, & sneruare. Dan.  
& l'Pet. Il volgariz. di Liuij, quello che egli dice de Capouani Adeo in fra-  
ctos gereret animos. Disse fusse si isconfitta & così discorata, Et altroue.  
Per questa misauentura, furono si scorati, &c. Et de poeri antichi se ne  
puo dare assai esempi. Ma se e' si trouasse vsato TRASCORATO  
per quello che è à Latini Vecors. troppo bene s'accompagnerebbe con  
quel SVPERBO. Ma le lingue son più dalla natura, & dall'uso  
che da elezione; ne stà à vno ò due il dare la cittadinanza ad una parola.  
Hor tornando al capo principale (che non è stato male hauere intra-  
scorso tocco un poco di questa altra uoce, poi che ne l'una occasione di  
giouare è mai fuor di proposito.) Nel medesimo Vill. ancor ne gli stam-  
pati si legge piu d'una volta, come nell'xi. Mastino giouane d'età, &  
piu di senno e' fellonia trascurato & ambizioso; & piu la oltre. I quali  
erano i piu trascurati due fratelli Alberto & Mastino, felli, & dilegiati.  
Hor da tutto questo si puo facilmente giudicare quanto a torto quel comē-  
tatore di Dante in luogo di, Per lo cui mal COTO, uoleua si tegges-  
se VOTO, tanto son facili questi espositori per fuggir fatica di ricer-  
car delle voci punto rare, correr subito a mutar quel che non intendono:  
& pur vera due volte, cioè nel Par. anchora, Il tuo pueril coto, sopra  
le qual parole dice il buon Com. Riprède Beatrice l'autore, & palesa quel  
l'anime, & perche quiui sono, & dice. Il tuo pueril pensiero non si fida  
ancora sopra il uero &c. Et Cuito disse (che è tocco di sopra) un Coeta-  
neo di D. Grande e' la differenza tra il cuito & l'oprato. Onde è trascurato  
per V. Ma cotali proprietà delle lingue, poco son note a chi con ogni stu-  
dio & lunga diligentia non le ricerca & osserua. La significanza di questi  
nomi è benissimo dichiarata dal Bem. Ma pur oltre a questo & a luoghi  
quiui citati, di Dan. che assai ne mostrano la forza del secondo significato:  
ci piace a maggior chiarezza aggiugnere un luogo del buon Comentatore  
in quelle parole, La Tracotata Schiatta &c. Et è tracutato colui che tut-  
ta sua honoranza, e' stato di pregio si getta dopo le spalle. Hor se TRA-  
SCVRATO era in uso familiare di que' tempi ce ne bisogna stare a i libri di  
allhora, se egli da vsare a questi nostri, sarà giuditio d'altri, purchè al B. & al  
tri scrittori antichi, si lascino le parole loro proprie & di quel secolo. Et qua-  
nto al TRASCVRATO. Il modo certo della compositione & le parole, di che  
è fatto, & la consuetudine di altre simili, non l'impediscono punto. Ma  
quel, che per uia di considerare si può discorrere, è; che oltre al non si troua-  
re facilmente ne libri di quel secolo come è detto, ci si aggiugne un co-  
tal segno, che egli haueano alle mani vna uoce bella, & in un modo leg-



giadro vsata & nõ forse auuertito da tutti, che è, **NON CVRANTE**, la quale la scziata come molte altre, ogni natura & forza di Participio, seruiua di semplice nome, poco men che a questo concetto. Et pare, che quando l'uso piglia una uoga d'un modo di parlare, d'una qualche uoce; tagli la uia & quasi aduggi l'altre; che elle non possano venir innanzi, truouasi questa nel proemio *La grande Xca de' mali etiamdi i semplici far di cio scorti* & **NON CVRANTI** & in Gismonda. *Perche non come dolente femmina o ripresa del suo fallo, ma come*  
 ,, **NON CVRANTE** & ualorosa &c. & Gio. Vill. lib. 6. Affalirono la detta hoste improuisa, & non con ordine, & con poca guardia, come non Curanti de lor nimici. Et Sennuccio quell'amico al nostro Pet. Che fia quãdo farã ch'io l'ami certa? Sarà sdegnosa ò **NON CVRANTE** ò fella, che esprime il medesimo, che l'amico suo hauea detto, ò non cura, In quel uerso, O s'infinge, ò nõ cura, ò non s'accorge Et ch'è in Dante, Che nõ par che curi l'incendio &c. Et di questo sia pur sicuro il lettore, che ou'que nelle stãpe di Gio. & Matt. Vill. si leggea, o si legge trascurato, ne testi antichi & fedeli è trascurato, come hãno questi del Bocc. & come afferma il Bem. Del poter si poi o nõ: o uero douersi usare vna uoce, può esser sicura regola & generale, attenersi all'uso: che non basta, che si adoperi una uoce ad un modo, che vn'altra per questa sola similitudine, si possa in quel medesimo adoperare. Non lascerem gia di dire, che Trascurato piu d'una uolta si legge in Fracco. Sacc. ma il non hauere hauuto che un sol testo di questo scrittore, & quel non ben sicuro per tutto; ci fa ire rattenuti a confidare in lui interamente, sopra la scirtã della scrittura.

II **COM E** le femmine sieno ragionate insieme.

Questo luogo habbiamo uoluto notare, non perche il bisogno lo ricerchi, ò perche egli sia stato mosso dal testo del 27; ma perche in molte altre stampe è stato mutato in **RAGVNATE**, da chi ha hauuto piu animo che giudizio; ingannato da un'altro significato di questa uoce piu comune, che è parlare insieme, & inuitato dalla similitudine delle uoci. Hor que Valenthumini del 27. che con grande accortezza & diligentia (come habbiamo gia detto) mandarono fuori questo libro, rimisono qui questa parola, **RAGIONATE**. & si uede quanto il significato suo torni bene. Da Ragione nasce il uerbo **RAGIONARE**, che pare significhi stare a ragione, ò far ragione. Dan. nelle Canz. Se ragionate l'uno & l'altro danno. Franco Sacch. nella 189. l'Amico disse. Ragiona Lorenzo mio che io uiuo di rendita. cioè fa conto & discorri teco medesimo. Da tal uerbo, ò uogliamo dal nome, è Ragionato: Come, Pasionato, usato da questo medesimo nel Liber. & Sciariato in queste nouelle, & Auuolontato a combattere che disse il Vill. & altre assai uoci si troueranno di questa maniera. Quello che qui & altro ue è stato per patire il nostro Autore per cagione della simiglianza di queste uoci fra loro, (perche ella non si creda cosa nuoua, o sola di questo nostro) ha sofferto fra gl'altri molte volte Dante; come hauendo detto propriissimamente nel 3. del Purg. Mentre che la speranza ha fior del uerde, era stato rimesso, E fuor del verde, non ostante che il gran Padre Bembo; al qual non si puo dir quanto sia tenuta la nostra lingua, hauesse auuertito questa uoce **FIOR E**, particella, che si da al uerbo significar **PUNTO**: & nõ ostãte ancora che il medesimo Poeta nel ultimo cap. dell'Inf. l'hauesse vsata.  
 ,, Pensa horamai lettore se hai fior d'ingegno. Et l'antico Traduttore di  
 ,, Liuij parlando di Manlio il giouane, tenuto in uilla dal padre. Se in  
 ,, lui ha fior di bene; egli il guasta & spegnelo: Et di Fabio Rutiliano Mac  
 stro

,, stro de' Cavalieri, che il Dittator uoleua cõdenare. Che non ci pare util  
 ,, cosa fiore alla Rep. & altroue. Che non erano fiore sufficienti a far quel  
 ,, la Inquisitione. Il Volgarizzatore d'Orlando in una Epistola, doue era il  
 ,, Latino. Nil pudet hunc, nec uox hæc mea falsa fuit, Non si uergogna  
 ,, fiore, & dissi il uero: & di sotto. His ego si uidi mulcentem pectora  
 ,, somnum Noctibus, Se in queste notti io ho Fiore dormito. F. Guittone  
 ,, Come pote huom che non ha vita fiore. Guido Calucanti, Che io  
 ,, del suo ualore, Possã comprender nella mente un fiore, M. Cino. Si che  
 ,, un fiore di me pietate hauesse, M. Francesco da Barberino, le cui ò Canzoni  
 ,, ò Seruentesi che si habbiano a chiamare, furon cosi lodate dal nostro  
 ,, Bocc. Fiore nõ ha di sentire, & Che nõ pare di lui fiore. Talche della uoce  
 ,, & de' luoghi di D. è troppa semplicitã, o uero ostinatione, uoler contro  
 ,, a tutti i buon testi & buon cõmentatori, & la ragione, sostetare quel Fuori,  
 ,, Et poi che habbiamo alle mani questo capitolo, non sarà fuor di proposito  
 ,, toccare d'un'altra uoce, la quale nõ hanno mutata, perche la Rima non gli  
 ,, ha lasciati, ma si hanno bene creduto & detto, che il Poeta la scambiasse ò  
 ,, la pigliasse per una sua uicina; & questo è doue dice. Sotto la guardia  
 ,, della graue mora. Doue chi non ha hauuto ardire di rimuouere l'ultima  
 ,, uoce, da lui poco intesa; ha detto che gli ha forse seruito alla rima, & preso  
 ,, Mora per Mola, onde e Molino, ò p Mole pura uoce latina per fabbrica  
 ,, grandissima, Ma doue sapere, che Mora ha anco il medesimo ualore. Et  
 ,, è in uso anchora de' nostri lauatori, che una massa di frasconi chiamano  
 ,, Mora, & di qui è Moriccia, che uale que' monti di sassi che da lauatori  
 ,, si fanno per nettare i campi d'intorno o in una parte piu comoda. Et an  
 ,, cora così chiamano alcune muraglie rouinate & ammontate, quello che  
 ,, per auentura diceuano i latini **Parietina**, che alcuni si credono hauer preso  
 ,, questo nome da Muro. Trouerassi la uoce Mora in Gio. Vill. al ix. Cap.  
 ,, del vii. lib. raccontante il fatto medesimo della sepoltura di Manfredi.  
 ,, Onde ui si fece una grande mora di sassi. Così dicono i miglior testi, ma  
 ,, gli stampeati, Vn gran Monte, In Matt. Vill. al iii. cap. del iii. lib. Che  
 ,, bene due braccia si alzò la mora delle pietre sopra il corpo morto dello  
 ,, ro Senatore. Et questa uoce anco di qui era stata mosca. Questo medesimo  
 ,, si uede tal uolta accadere a un Comentatore moderno, assai buo per  
 ,, altro, senon che della proprietã della lingua non sa gran cosa, onde molte  
 ,, uolte, mètre è forzato ad indouinare, ò uol senza ricercare altro ir dietro  
 ,, a sue immaginationsi, gli uengono tramesse alcune esposizioni ridicole,  
 ,, come in quel luogo, Che'l gran petto ti dogã, oue non intendendo la uoce  
 ,, Doga che pur è notissima, & uole dire una lista, ò come diciamo, fregio  
 ,, ò fascia lunga, & non gran fatto larga, come son que' pezzi, onde si fanno  
 ,, le botti, che perciò spetialmente si chiaman doghe, & ne nasce il uerbo  
 ,, usato qui da Dan. Dogare, onde il Vill. nel 1111. disse, De' Giandonati, de'  
 ,, Pulci, de' Nerli, de' Conti da Gangalandi, di quelli della Bella, I quali tut  
 ,, ti per suo amore (parla del conte Vgo Marchese di Toscana) ritennero, &  
 ,, portarono la sua arme addogata, rossa & bianca, & nel lib. vi. L'infegna  
 ,, del festo di Borgo addogata per lungo, bianco & azurro; che son quelle li  
 ,, ste, come hoggi porta la Casa Reale d'Aragona; egli uole con l'autoritã  
 ,, come dice, de' testi antichi legger **T O G A**. che ogn'un puo uedere quan  
 ,, to durissimamente ci starebbe, & che impropria translatione, ella farebbe.  
 ,, Perche una Toga, ueste & non lega ò cigne, come a punto quadraua qui,  
 ,, oue tutti erano nudi, & costui, di cui parla il poeta, segato. Ma qui egli  
 ha



ha per compagno il Buti, il quale come che antico sia & assai buono interpetre, non negherebbe per auentura, che fusse humana cosa l'errare alcuna volta, & tanto più quanto altri antichi & sicuri intendono altramente il luogo, & testi antichissimi non che antichi, leggono DOGA. Et forse colui adombrato in questa parola si gittò all'autorità di costui, & merita d'esser scusato. Ma egli è ben solo, & mostra finalmente che non intese questa uoce Doga, in quel luogo del Purg. Ch'era sicuro il quaderno & la doga, oue dice trattone fuor vna carta che egli chiama DOGA. Cōciosia che i libri in que' tēpi non si faceuan di carte, ma di tauole, che e da ridere perche in que' tempi che intese il Poeta, che non sono anchora 400 anni, si faceuano i libri pur di carta o pecorina o bambagina come hoggi, & nō di tauole; & se ne vede anchora, & è presa qui la uoce propiissimamente dal poeta, per lo stao, che si faceua & fa anchora di Doghe, & accenna quello che disse poi più apertamente. Et que che arrossan per lo stao: Ne molto si vedrà dissi- mule nella uoce GROMMA in quel verso. Si che e la muffa, doue era la gromma. La qual uoce essendo piana, facile & usitata, perche oltre agl'altri si trouerà piu volte in Piet. Cresc. nel III lib. Anche in luogo di gromma, ma ottimamente il sale si pone, & appresso, Togli una libra di gromma bianca, ouer rossa, secondo che è il uino. Et il medesimo Poeta. Le ripe eran grommate d'una muffa. Et il comun' proverbio anchor cotre. Che il buon uino fa gromma, e' cattiuo muffa: egli nondimeno la pigli per GROMMA. uoce latina, che è, un istrumento da misurare, o dirizzare terre: uoce in quella lingua rarissima, & forse un poco stranetta, non che nella nostra, oue ella non fu mai. Et dice che il Poeta intese Gromma, cioè il segno (queste son le proprie parole) al qual per dritta linea si perueniu, che son veramente di quell'espositioni, che con qualche ragione spauenterebbono i lettori dalla letione di questo Poeta, come e ricercasse a studio uoci d'un altro mondo, o traslationi tirate troppo dal lontano. Doue pel contrario la metafora è accomodatissima, & come tratta da cosa familiare & nota, fa cilissima a esser intesa, Et questi luoghi non arrechiamo qui per vaghezza di scoprire i difetti d'alcuno, i quali uolētieri faremmo uista di non vedere, & molto più uolētieri ricoprirremmo, & di quegli spetialmēte, che à lor potere han cercato di giouare: & di costui spetialmente: a cui di quello che e sepe si dee hauere grado, di quello che e non potette, compassione; & generalmente al suo buon uolere dar non picciola lode; ma lo facciamo solo purgare questo Nobilissimo Poeta; & nelle proprietà della lingua senza pari, da certe calunnie che per questa cagione gli si sono appiccate addosso, Peroche mentre questi Comentatori mutano o storcono le parole non intese da loro, gli hanno acquistato un così mal nome, che e si crede per molti che questa sia una delle principali cagioni, perche a certi e non piaccia, o non sia così caro, come meriterebbe; quasi che le cose sue sieno que hiero glyfi degli antichi Egittij, a quali bisogni uno indouino per intenderli, & non uo interprete. Il che per questi pochi luoghi si mostra, & per molti altrisi mostrerà anchor un di meglio, esser falsissimo, & il difetto nascere tutto dalla parte che non intende, & non dal Poeta. Ma per tornare al nostro RAGIONATE, che uale chente & quale sia la ragione, che è in noi quando siamo insieme, In Mae. Dom. Causal. che fu nell'età di Dante, & tradusse tra gli altri vn libretto di uiti & virtù dal pronenzale, si legge, Che si dee andare al sanio & ragionato confessore. Non si metta adunque ogn'uno à scherzare con i testi antichi, & li maneggi con rispetto & riuerenza.

11. Noi siamo mobili, ritroso, sospettose &c.  
 Questo luogo si come il di sopra, in alcuni libri è stato corrotto & fatto dire RIOTROSE. La qual uoce non si nega, ne si dee negare, che non sia buona, & di più che ella non habbia vn significato assai vicino di quell'altra. Ma se allo Autore venne bene pigliare questa & non quella, non ne uoglia di gratia saper altri più del Maestro, & in questa uoce massimamente, la qual egli con bellissimo giuditio & come ottimo conoscitore delle proprietà donnefche, diede loro. Il che fece anche il nostro gentil Poeta: Che'n vista uada altera & disdegnosa, non superba o ritrosa, parte del qual luogo e' prese come non poche altre leggiadrie da Dante, che hauea già detto. O Anima Lombarda, come ti stau altera & disdegnosa, & fu imitato ancora da questo nostro. Forse per la sua singular bellezza, o per la sua nobiltà si altera & disdegnosa. Ne solamēte vsò qui Ritroso il Bocc. ma in Talano ancora, Sopra ogni altra bellezza, spiacente, & ritrosa, & poco appresso. Assai volte miseramente pianse la sua ritrosia. Et è in questi luoghi trasportata sempre questa uoce dal proprio suo significato, che Rouescio significa; & fare à ritroso, e fare al contrario di quel che si debbe, o che fanno gli altri, come il Poeta disse, Et fa ritroso calle. Riottoso poi gli parue piu proprio, come gli è in uero, dell'huomo, che di facile viene alla mischia & al menar delle mani. Onde in Ser Ciappel. oue alcuni testi manco buoni hanno RITROSI si legge ne migliori & nel 27. Il sentir li Borgognoni huomini riottosi & di mala conditione & misleali. Et si troua ancora nel Passau, nel testo antico. Non sia ebbriaco, non masnadiere, non secolaresco, non mondano, non riottoso, non impronto, non dilegiato &c. Voci tutte proprie & di nauua significazione. Et diciamo nell'antico testo, perche nelli scritti nell'età piu bassa, certe di queste uoci, per non esser state intese, si veggono mutate, come l'ultima, che in alcuni si legge, dileggiatore, che solo basta a conuincere quel tal libro per iscritto da persona moderna, & poco intendente della lingua. Perche quello che costui uorrebbe che ualesse qui dilegiato, e poco di sotto, Non mottegiatore, ma dilegiato significa, cosa molto diuersa da questa, cioè (come crediamo noi) quel che i Romani dissono. Exlex, & noi come fuor di via, dituiato, quasi che e nō sia LEGIO o obligato ad alcuno, ma libero & senza freno. Ma egli è bene vna cōpazione à vedere cōe queste uoci antiche sono dalli correctori uolētieri spente. Gio. Vill. nel settimo hauea lasciato scritto. Falliti i loro soldi non hauendo che uiuere, come huomini dilegiati, & senza ragione, si misono a rompere le tregue, Che per auentura farebbe latinamente Exautorati. Lo stampato mise in cambio della propria uoce, Che per chiosa ragione uolmente si passerebbe; per testo in nessun modo, Disuaiti. Ma nella seconda parte nel luogo di sopra ad altro proposito allegato da noi, sta pur bene. Alberto & Mastino folli et dilegiati &c. Ma tornando al primo proposito del Riottoso, & Riottoso, e' non è dubio, che la si migliāza di queste uoci, & molto più il nō uolere considerare, & forse il nō sapere conoscere così bene, queste proprietà, e cagione di tate mutationi, & forse n'ha anche dato speciale occasione la uoce RIOTTA. nō troppo frequente in que tēpi, & manco in questi nostri. Et da quelli che si contentan d'un solo autore, o il più della fabrica del mondo, poco conosciuta, la qual non perciò di meno, è buona & sicura, & usata da questo nostro in Alatiel. Prima con parole graue e dura riotta incominciarono. Che così si ha leggere, & non sappian donde nella stampa sia uenuto, quel GRAVI, come si referisse a parole, che à Riotta si ha à referire, Doue apparisce assai chiaro il suo signifi-



ficato, & pur anche di quiui era stata uoluta rimuouere, & in alcune stampe non si legge. I patrij, disse l'antico volgarizzatore di Liuiò, non uanno cercando le non Riorte & contentioni, che era, Certamen tantum Patricij petunt. Il Vill. nel quarto Andò a Mantoua, & la fece concilio & quietarsi le R o t t e & scisme, che erano nella Chiesa, doue il buono ha, le R i o r t e, come egli ha a dire, & nel sesto, ma quella volta i Venetiaui furono superchiati da Genouesi, oue si ha a leggere con l'antico & buono, Ma in quella riotta, che ci fa credere che l'ultima cagione allegata da noi sia la uera; poi che ella si vede mutata in tanti luoghi.

14 O V E che egli uada, onde che egli torni, che che egli oda o negga.

Nell'ottimo libro da un moderno, & che troppo arditamente & troppo spesso mise le mani in si buò testo, era stato tramesso fra le due C H E una parola, & fatto dire: *Che di cosa che egli oda, & così ueniua guasta tutta la forza & proprietà, di questa maniera di parlare brieue & mozzo. Et pur è frequente questo C H E C H E, in questo & in altri buoni scrittori, da nõ douerui così facilmente aõbrare, Nella figliuola del Re d'Ing. Ne mai alcuno altro n'hauro, che che se ne debbia parere al padre mio o ad altri. & in Tedaldo. Madonna che che noi si diciate. & appresso poco, Mai non mori, ne fui morto, che che noi et i miei fratelli ui crediate. Et Dan. Ma ua alla via sua che che egli appaia Et generalmente l'uso & la forza di questa C H E poco intesa da costui, è tale, che appiccata a certe voci aggiunge loro larghezza, & quasi generalità, che non altro importa, doue che, donde che, che che, se non in qualunque luogo, & parte si uada, & di qualunque e' torni, & qualunque cosa egli oda; & in quel luogo di Dã. a similitudine del quale si potrebbe quasi credere formato questo, come che, importa il medesimo. Come ch'i mi muoua, & come ch'i mi uolga & ch'io mi guati, cioè da qualunque lato, & per qualunque uerso, o in qualunque modo, se ben tal uolta si piglia altrimenti, cioè per benche & tuttoche, & ancor che, come il medesimo Poeta poco di sotto, come che di cio pianga, & che non adonti, del qual modo son piene le scritture. Onde facilmente si conosce quanto poco di queste nostre proprietà intendano questi tali correttori. Il gran Bem. buono & amoreuole balio di questa lingua, auuertì diligentemente la forza di questo, C H E C H E & aggiunse che il medesimo si dice tal uolta con vna C H E sola, & ne dette esempio del Bocc. Et che vuole se n'auenga, & così dice il Passauanti. Ma che la gente fa uoleggiando dica, questo sogno è di natural cagione, & il Pet. con l'aggiunta d'un Vnque. Ma che Vnque si pensi il uulgo o parlo. Il che similmente per le altre particelle di sopra poste si dee pigliare & di T v r t o in cambio di Tutto che, ne diede egli esempi, che sono a proposito di Gio. Vill. dell'altre sarà facile a ciascuno il trouarne, Nella Nonna de' Pulci, come noi habbiamo preso dall'ottimo. Giacinto con la moglie (come contro al piacere di lei fosse) glie le diede, che in tutti i testi si puo dire, hauea la maniera del parlare ordinario. Come che contro, così l'antico Volgarizzatore di Liuiò. Questa paura, come molti ualenti huomini domanda sono il Consolato, inchinò ogni huomo a darlo a Fabio Max. che era in Latino. Hic terror, cum illustres viri Consulatum peterent, omnes in Q. Fabium Max. &c. Et questo per auentura fecero anche i Latini che S I M V L semplicemente posero ne più ne meno alcuna uolta, che S I M V L A T Q V E. Et in D. si trouerra, Ancor sia lordo tutto, p Ancor che. Dal medesimo mal correttore (che facilmente*

mente si giudica dalla forma della lettera) in Salabaetto oue tutti i migliori testi hanno, *Ma che? fatto è. Vuolli vedere altro*, era stato aggiunto un D A. & fatto dire in un modo freddo & ineruato, & contro l'autorità, di tutti i buò libri, *Ma da che fatto è. Vuolli veder altro*. Ma non sapeua questo buon huomo, quanto questi modi di dire così rotti, son uiui & pronti, & troppo accomodati al parlare di persona concitata da qualunque moto, o passione di animo o affetione si sia. Questo habbiamo uoluto che a tutti sia noto, accioche se alle uolte ci dorremo di alcuni, che tanto temerariamente metton le mani ne gli scritti altrui, sappiano che con ragione lo facciamo, & che se anco spesso dubiteremo di rimessi & di aggiunte, & (come chi è spesso ingannato, teme forse alle uolte doue non si dourebbe) ci scusino, ueggendo quanta grande & come spessa cagione ne habbiamo. Et a questo proposito non taceremo che queste due C H E si diuidono tal uolta in un nououo modo, molto leggiadramente per tra & tra, ouero parte, & parte, o si & si, che gia era guasto in un luogo di questo nostro, & nel Vill. è ancora in tutti per colpa, di chi non lo intese, come nel principio del v. libro. Et regnò anni xxxviii. che Re de Romani & che Imperadore. Oue lo stampato, per non hauer briga di giustificare questa nouua maniera di parlare, le leuò uia, & nel libro viii. Onde morirono che di ferro & che di falsi, & d'el sergittati dalle finestre. Ma la stampa legge, chi di ferro, & chi di falsi. Il B. nel luogo accennato, & che è in Ambrogiuolo, la replicò in fino in tre uolte. Et donolle che in gioie, & che in uassellamenti d'oro & d'ariento, & che in danari, quello che ualse. Il qual luogo fu restituito alla sua purità, da que ualentuomini del 27. che prima in molti libri cioè da buon testi antichi in fuori, era mal concio affatto. Falsi ancora il medesimo come a punto di quello altro modo è detto, con una C H E sola. Il medesimo Vill. nel x. Trasse il Bauerò della città di Pisa, & del Contado, che di libre & d'Imposte CLM. Fio. d'oro: & poco più oltre. Trasse de Pisani che di libre & d'Imposte & di lor Rendite & Gabelle. Oue lo stampato sempre, lasciando la parola propria, & pigliando la interpretatione dice. Tra di libre & d'Imposte. Il che in uero è mal fatto & un modo da infaluatichire o trasmutare presto & facilmente la uera lingua.

17 E T D A N D O S I in que' tempi in Francia a Saramenti grandissima fede.

18 E T I Sacramenti di quella tutti &c.

Chi ha pratica alcuna de testi antichi, non si marauigliera, perche ancor noi habbiamo mantenute per tutto questo libro queste due uoci, come sono di sentimento, così di scrittura differenti, perche e' l'harà trouate così sempre ne testi buoni del Bocc. & del Vill. Et generalmente in tutti gli scritti, & scrittori di que tempi è offeruata questa diuersità di scrittura, cioè S A R I A M E N T O, quando significa giuramento, & quando que della chiesa S A C R A M E N T O, o S A G R A M E N T O, che l'uno & l'altro & Sacro & Sagro, & Sacrare, & Sagrae, senza differenza ò mutamento del significato, si dice, per la tanta fratellanza di queste due lettere fra loro. Nell'ottimo come è detto, questa differenza è mantenuta sempre. Ne testi buoni a mano del Vill. con somma diligentia medesimamente; & dei molti luoghi che si potrebbero addurre per esempio, bastino quelli pochi, & del

1. nel lib. 4. ca. 20. & nel 5. ca. 1. Et allouette tutti i suoi Baroni di fio & Saramento, & al 6. cap. 79. Ma la cosa era si segreta, che si uolea palefare sotto Saramento, del secondo ci son questi. Nel lib. vi. Che celebrando un Prete il santo Sacramento del corpo di CHRISTO. Oue quel ch'è nel fine, Si fece



, vna chiefa, che fi chiamò il Saluatore della gente, ha a dire con libri scritti il Saluatore del Boglente, conforme alla hiftoria, che ui fi racconta di quel miracolo . Et nel lib. x. cap. lxxxvii. di Castruccio . Egli fi confesò, & prese il Sacramento & l'olio santo diuotamente &c. Onde si può conoscere che e' non è così caduto a caso . Et nel Volgarizzatore, d' Ouidio (accio vegga il lettore questa distintione essere stata in quell'era offeruata cõmunemente) Piu non farai Saramento ad altro amante . Nihil hic Iurabis amanti, & altroue . Eologliela fece torre & l'infinte sagramenta riueld, che era nella propria lingua . Mentitaq; sacra reuelat . Donde questa diuersità di scrittura, in questa voce & in alcuna altra, Come in Vilia, & Veglia, di Vigilia latina, che cõ me questa, di significato è diuersa & si come si vede di scrittura anchora: & come da Macula, Macchia, & Maglia; habbia prima hauuto origine, & poi preso così piede nella nostra fauella, perche è materia propria de Maestri della lingua, & il proposito nostro e solamente di toccare con breuità alcuni luoghi, piu per difesa del testo, che per insegnare, lo lasceremo ad altri . Basti che a noi non è paruto conueniente dannare vn consentimento così unito & così continuato di tutti i buon libri; come hanno fatto alcuni, in questo luogo & in altri assai . Il che come si permettesse, non è difficile giudicare & chiaramente con alquanti essempli per inanzi si potrà vedere, a che sconcio partito condurrebbea poco a poco una coral licentia la lingua nostra.

22. I O M I ricordo ch'io feci al fante mio un Sabato &c.

L'ottimo ha in questo luogo, *Io mi ricorda*, che se non ci inganniamo è errore, & potrebbe esser nella prima parola, la quale douesse dire . E *mi ricorda*, ò nell'ultima che uolesse esser O . Ma douendosi ritoccare, ò da capo ò da piè non l'habbiamo questa volta accettato, ne uoluto mutare la prima lettione, buona da se, & già riceuuta da que ualent'huomini del 27. & che si troua negli altri miglior libri . Et tanto più ci pare hauer fondata ragione di do uerlo fare, quanto habbiamo offeruato, questo per proprio uezzo del copiatore di quel testo, di scambiare tal uolta queste due lettere . A . O . fra loro, ò discernerle in una certa sua maniera, che non ben si discernono l'una dall'altra . Il che ha dato forte occasione di errare più di una uolta . Ecco nel proemio della seconda Giornata in questo testo si legge . *Della sua ghirlanda d'alloro ornata alquanto stato, & la sua compagnia riguardata in viso &c.* Doue ò prima par che debba dire S T A T A come è in tutti gli altri, ò di poi *Riguardato*, & in Ruggieri da Ieroli . Et *uenuta la mezza notte, di casa usciti trouando lo &c.* per *Trouandola*, che ad vn'Arca si riferisce . I qua' luoghi con alcuni altri ci fan credere, che qui possa essere auuenuto il medesimo . Nel *labintrio*, così si legge, in questo testo quel luogo . *Nel qual atto ad una hora se i Vai & militari ornamenti nituperarono.* & così da alcuni è stato stampato . & è molto considerabile, se da approuar sia, ò se pur potesse esser nato dalla medesima cagione . Massimamente che in altri libri buoni si legge *Militari* . Et se noi habbiamo voluto che in Andreuccio si scriua . *Sonnochiosa*, oue dice . *Vna delle seruigiali della Donna in uista tutta somnochiosa.* & in Alatiel . *Con lei tutta somnochiosa & credente che'l Prenze fosse &c.* & in altri luoghi di questo Autore: habbiamo seguito in ciò, & la scrittura di questo libro & quella di altri che son molti et buoni, & la ragione appresso, deriuando da sonno regolarmente & come da Camera, Camerlingo, che così si troua in tutti i libri antichi se ben hoggi, come molte altre che col tempo uanno uariando, & si pronuntia per A sonnachioso, & Camarlingo, la quale scrittura trouata in al-

cuni

cun testi, può esser assai buono inditio a scoprir che sieno stati scritti in tempo più vicino a nostri, che a quello dell'Autore . In Bernabo da Genoua si troua ne testi la medesima differentia in questa voce che qui, perche l'ottimo ha . *Hora risti io, perche egli mi ricorda della stiochezza di Bernabo &c.* che in tutti gli altri si può dire, *ha Ricordo*, ma qui ha luogo, l'uno & l'altro, che l'uno è detto come di cosa passata . L'altro come di presente . Come poi sia ben detto quello *ogni cosa pieno di neue & di ghiaccio* . Lo notò il Bembo, & l'uso continuo assai manifestamente dichiara, essere così detto per una cotal proprietà della lingua, & noi l'habbiamo trouato in questo buon testo qualche uolta & mantenuto nella stampa . Il che notiamo qui, accio non si creda, che sia accaduto per errore . Et non si marauigli, a cui per auuentura la cosa fusse nouua, come douette essere a coloro che l'haueano il più delle uolte mutata . Non uogliamo però tacere che in tutti i migliori libri nel luogo allegato dal Bem. trouiamo P I E N A . & non P I E N O . & così douette trouare que' del 27. la qual cosa non dannà però, anzi di nulla impedisce l'auuertimento suo, perche la consideratione in se è uera & sicura : Et se non qui, si troua altroue: come nella figliuola del Re d'Inghilterra, in tutti i miglior libri, vnitamete . *Tu uedi che ogni cosa è pieno, & può ueder me & la mia famiglia dormire su per le panche.* & forse scambìò il luogo nel citare, per difetto di memoria, come pur tal uolta a grandi huomini incontra, ma qui o quiui che sia, al fatto & alla qualità della cosa poco rilieua, & chiaro è che nell'uno ò nell'altro modo, che e' si dica farà ben detto . Ne cerchiamo noi di cacciarne uia uno, ma che e' non ne possa esser cacciato nessuno . Et quel che di questo luogo è auuenuto al Bem. pare che e' sia anchora di quel altro in Alatiel . Et *alquanto hauendo della lor lingua apparata*: che nell'ottimo & ne i più de gli altri si legge A L Q V A N T O . del qual diciamo il medesimo che di questo, che per altri luoghi si confermerà . Et tornando al proposito oltre a quel P I E N O , proposto come per saggio dal Bem. si trouerà ancora . In Nastagio, *Hauer i mastini a fianchi & tanto su la panna* che ne gli ordinarij si legge T A N T A & in Tedaldo, *ne hauendo hauuto in quello niuna cosa altro che laudeno-le.* Et nella Simona . *In niuna cosa altro alla sua simile* . Che pare che auerbialmente ci stia, come Tutto, nello antico volgarizatore di Liuiò oue dice Ofilio un Gentil'huomo & d'alto pregio & di grande etade che era tenuto in grande reuerenza, disse, che la cosa andaua tutto altrimenti, che egli nõ diceano . *Ofilius clarus genere factisque tum etiam ætate uerendus, longe aliter habere rem dixisse: Ma in molti testi non essendo conosciuto questo modo di parlare, si veggono mutare queste parole, in T A N T A . & in A L T R A .* Trouasi ancora alcuna uolta ( per non tacere in tanta occasione quest'altra proprietà) di donna parlando ne miglior libri un cotal modo, che pare che male s'accordino i Generi insieme, come quello *Hauendo ella di molti anni auanzato l'età*, che è in Ghismonda . Et quello della Vedoua, che di lei parla: *molto dattorno gnatatosi*, & altri simiglianti . Et oltre a questi ci sono di quegli che al numero & non al Genere risguardano come nel viii. del viii. Gior. *Percio che mi pare che alquanto trafitto u' habbia la seuerità dello offeso Scolare* . Et in Mitridanes *Gli occhi mi ha aperto dello intelletto*, che non sono errori come per auuentura credette chi mutò questi luoghi & scrisse *Auanzata l'età & gnatatosi & Trafite*, & *Aperti*, ma a studio rimelssi da noi come sono nell'ottimo, & in altri miglior libri, & stanno queste uoci secondo la propria natura del uerbo, & come già disse Cic. *Hanc sibi rem sperat presidio futurum* . La qual parola si dolgono Antichissimi Grammatici, in fino a

tempa



tempi loro esser stata mutata, in *F V T V R A M*. Che non si creda questi tali mutamenti esser auenuti solamente nella nostra, & in questo Autore, Ne ciò fanno perche e' fosse poco latinamente detto *F V T V R A M*. Ma perche è male tor uia delli scritti altrui vna voce ò un modo buono, per merueruene un'altro, per buono & etiandio per miglior che e' sia; contra quel che uolle il proprio Autore. Et che quel primo fosse buono, ne arrecano molte autorità, & di grandi huomini. Come di Gracco. Credo ego inimicos meos hoc dicturum; & Laberio. Non putauim hoc eam facturum. Et quel notissimo della Casina. Altero te occisurum ait altero uillicum, & di altri che si possono uedere nel luogo proprio di Gellio; per non accrescere troppo questa scrittura. Et sono interamente simili a questi nostri. Ne perciò diciamo anchor noi, che in quell'altro modo di parlare sia uitio, che ben possono stare quelle parole, & noi spesso ne habbiamo trouate, & lasciate, perche sono a quel modo dette più presto participij che uerbi (per usare queste voci delle scuole, poi che sono per lungo uso trite & riceuute dalli orecchi comunemente) & perciò uogliono ragioneuolmente accordarsi col numero & col genere. Ma ben diciamo, che non si parla, & forse non è anche bene, parlare sempre, in vna medesima maniera. Anzi come de' cibi disse questo nostro, che non sempre piace un medesimo, ama la lingua uariar tal uolta parole & modi. Et questo di sopra posto è regolato & puro, & prima & poi da buoni scrittori posto ne loro scritti. Et ci è piaciuto notarlo, accio che non sieno più queste maniere del parlar nostro come uitiose o straniere rifiutate. Il che ci fa credere che sia per l'addietro accaduto, ueggendole, poco meno, che di tutte le stampe leuate uia.

24 NIENTE *del rimaso si curarono*

La voce *Rimaso* che ne miglior libri si legge, & nella maggior parte de gli altri, non ha già in se cagione, o mancamento, per lo qual ella meriti di esser cacciata uia o uero scambiata, cò *RIMANENTE*. Se bene anche questa è bella & buona, & adoperata spesso, & questo forse ha fatto credere che si debba fare sempre, et però era stato in molti libri scritto qui *RIMANENTE*. Ma e' bisogna molto ben guardare di non impouerire o spogliar la lingua di alcun suo priuilegio. Fra quali non è questo piccolo di ualersi di quella uoce che i Latini chiamano Participio, & che ha natura di aggiunto con tempo, per il puro & semplice nome, & che da se stesso si regge, & questo così in quelle del tempo passato, come del presente, secondo che al popolo è tornato piu comodo, o pur uenuto fatto dal caso, di mettere in uso. Il che o non saputo o non auuertito, è stato cagione di molti scambiamenti & mutamenti di uoci, come qui del *Rimaso*, in *Rimamente*, & pel contrario nel Villani, dell'Entrante in Entrata quando e' dice spesso, All'entrante di Maggio, o di altro mese, che pur nella seconda parte di quello Autore si è difeso un po meglio, & *Vscente* nel medesimo modo, perche vi si troua quasi sempre, oue egli ha da essere. Et questi danni riceue la lingua da quelli, che non han bene la proprietà & natura sua, & come s'auuengono a vna di queste parole punto rara, o che esca di quello loro ordinario, subito ui inciampan dentro. Ma di questa certo hanno hauuto il torto, perche ella ci è in più di un luogo, nel Conte d'Anuer-

sa. Senza che grandissima parte del *Rimaso* per paura in altra parte se ne fuggirono, che in alcuni libri è stata mutata in *Rimasa*, & tornata a natura di participio, come si congiugnesse con *Gente* che è di sopra, Et mostra chiaro che questa proprietà fusse a colui che cio fece, occulta. Ma che non ha scrupolo alcuno in Messer Torello quasi tutto il *rimaso* de gli stampati *Christiani* da lui a man salua fur presi. Et prima l'hauea usata Gio. Villa il quale, se fusse così ornato, & artificioso, come egli è naturale & puro, gareggierebbe co i miglior Greci & Latini. Oue dice nel primo. Essendo stratti del sangue di Catilina, & del rimaso di sua così fatta gente, &c. Et nel decimo & elli poi venne in persona nella detta hoste, con tutto il rimaso di sua gente. Ne solo in questo luogo disse il Bocc. il rimaso per l'auanzo, ma il proposito ancora per la cosa proposta. Et molte altre della medesima natura. Et il medesimo Gio. Vill. Il compreso della Città, & proposto & procioto che erano più d'una uolta state guaste. Et Pietr. Crescen. il cauto, il crepato, il diuelto, & Dante nostro, Sotto il chinato, & il portato, e' l'rotto. Et Noffo Buonaguidi antico rimatore. Oltre l'human pensato &c. Et infinite altre simili si trouano ne buoni scrittori, & tutta uia si odono nell'uso commune.

33 *Q V I V I* essendo il Re successiuamente di molti mesi seruito &c. venendo l'un messo dopo l'altro &c.

Que' Valent'huomini del 27. primi rendono la luce a questa parola, giacuta in tenebre molti anni, che innanzi a loro, per tutte le stampe, si leggeua *Viuaude*, & nel secondo luogo per auentura, come anco noi, douettero trouare ne testi uarietà, & fra l'altre notarono in margine *Mensa*, doue dice *Venendo l'un messo dopo l'altro* uoce assai vicina alla uera, ma sotto sopra si uede i migliori in concordia hauer *MESSI* & *MESSO*. Et facilmente si puo credere, esser stata questa uoce presa dal *METTERE* tauola, che per fare conuiti propriamente si dice, come in Guido Caua. Et hoggi l'uno doman l'altro, & così per ordine tutti, metteuan tauola, ciascu il suo di, a tutta la Brigata, Et altroue *Spendo il mio in mettere Tauola, & honorare i miei Cittadini*. Et il Passauanti. Spesso far conuiti, & mettere Tauole bene imbastite &c. Vero è, che questa uoce *MESSO* in questo senso è rara a trouare, & perciò non è marauiglia, se ella è ita fortuneggiando un tempo. Et pur si legge nella seconda parte di Gio. Vill. la qual di uero fu un po meno mal menata della prima, ma ha *MESSE* o per iscorso di penna in cambio di *MESSI*. Che tal uolta auuiene: o pure (che è forse piu uero, & noi piu presto crediamo) questa uoce come altre infinite, senza differenza di senso, s'adoperaua allhora nell'un sesso & nell'altro, & come Biado & Biada, Lodo & Loda, Frodo & Froda, Dimando & Dimanda, Dimoro & Dimora, costume & costuma, Proposto & Proposta, & simili, così Messo, & Messa, si disse allorta, & è rimaso ancor hoggi questa in uso de' nostri Mercatanti, che dicono la Messa del corpo, in vna ragione. Ma venendo al Vill. fece un corredo (dice egli, & parla di Messer Pier Saeconi da Pietramala) in Santa croce molto nobile, oue hebbe mille, o più buon cittadini alla prima mensa con quattro Messe di pesce, molto honoratamente seruiti da Donzelli di Firenze, fornita tutta la cor-



te di Capoletti Franceschi molto nobile &c. Et qui anche non era mancato, chi ce l'haueua voluta rifotterrare, scriuendo *Imbandigioni*. Ma non era in quel buon libro della prima, & antica mano, che nō aggiunse scriuendo fino a questo luogo: ma di vn'altra, come facilmente si conofce, piu moderna & men buona. Alcuni a nostri tempi hanno a questo proposito vſato TRAMESSI, la qual voce o la ſua radice ſi troua in questo Autore nel Re Carlo: il quale piu per un' intramettere, che per molto cara o diletteuol uiuanda hauendol Meſſer Neri ordinato, ſu meſſo dinanzi al Re &c. ma conſiderifi di gratia ſe intramettere, ſi piglia qui, non per le viuande principali, & che ſono come il nerbo del conuito, ma per vna cotal giunta e trattenimento, & che venga a eſſere fra Meſſi & Trameſſi la differentia che è fra' loro originali. Mettere & Tramettere. Coſi certo pare la pigliaſſe il buon Commentatore parlando di Michele Scotto, il qual luogo perche è pieno di belle parole, & ſi alla Nouella del Maeſtro Simone, oltre alla confermatone principale del luogo di Dant. Non farà fuor di propoſito porlo qui tutto, dice dunque coſi. Del qual ſi dice una nouella, tra le altre, che eſſendo egli in Bologna & mangiando in brigata di Cavalieri & di Gentilhuomini, quādo elli metteua tauola per la ſua uicenda, niente in caſa ſua apparecchiua, ma hauea ſpiriti a ſuo comando & li faceua recare la uiuanda, una parte della diſpenſa del Re di Fràcia, una parte del Re d'Inghilterra, Li trameſſi di Cicia, lo pane di un Signore, il uino di un altro, coſi li confetti, & queſti in imbandigione daua a ſua brigata, & poi dopo il cibo raccontaua del leſſo fu noſtro hoſte il Re di Fràcia, dello arroſto quello d'Inghilterra, Ma queſto giudicheranno i diſcreti lettori: Noi conoſciamo il gran giuditio, & dottrina di coloro, che coſi adoperata l'hanno, non poſſamo credere che e' non ſapeſſero bene, che ſi diſſero. In queſti noſtri tempi in luogo di queſta voce forſe per la troppo viltà di coloro a quali ella ſi rimafe addoſſo che ſono, Meſſi della corte: ſe n'è preſa un'altra di ſenſo aſſai vicina & non tanto ſtomacoſa & gli chiamian' Seruiti. Ne laſcerem di dire, che in Roma ſi vſò queſta voce, & in queſto ſignificato, ſe bene ne tempi piu baſſi, & quando era non ſolo imbaſtardita quella bella lingua: ma corrotti anchora gli antichi coſtumi, & tutto ſneruato lo imperio. Et Lampridio nella vita di Elagabalo, diſſe M I S S V S piu di vna uolta; come qui il Bocc. per vna mandata di viuande, ſi come. Omnesque M I S S V S, ſola Phasianorum carne inſtrueret; donde ella potrebbe facilmente eſſer di mano in mano uenuta in fino a noi, la qual coſa non debbe gia parere miracoloſa, o noua tante ne habbiamo delle altre, & tali che non ſi poſſono credere uſcite delle ſcuole de fanciulli, onde ne uengono aſſai (perche queſte i Pedati nō le ſi uirano) che erano, in fin nel ſecolo di Plauto & di Catone, non ſolo in quello di Ceſare & di Cicerone, del quale ne ritengiamo infinite.

37 ET maſſimamente huomini di Corte d'ogni maniera &c.  
Corte, fino all'età del Bocc. oltre a ſuoi ſignificati ordinarij, della Signoria, & della ragione, importaua quelle feſte che per cagione di Nozze, & di naſcite de figliuoli, & di ſimili allegrezze, o per occaſione di giorni ſolenni, che noi chiamiamo Paſque, & che allhora da alcuno fu detto Paſquate, o finalmente per ſola & propria magnificentia faceano Signori, Cavalieri, & Gentilhuomini, con metter tauola ſolennemente & feſteggiare i conuitati, & con doni & con ogni maniera di cortefie trattener i foreſtieri. Et per auuentura di qui ſi guadagnò queſto nome la C O R T E S I A. Vedofi in queſto Autore poco appreſſo in Maeſtro Maſtino, & nel Côte di Reſi-

gione

glione per ogni Santi queſto coſtume, & della uoce ſi ha. In Franco Sacchetti. Per dar ſollazzo a quelli che ſon uenuti a queſta noſtra corte, cioè Feſta. Nel Cento antico. Alla corte del Po, ſi ordinò una nobile corte, quādo il figliuolo del Conte Ramondo ſi fece Caualiere, & altroue. Vno di tē ne una grande corte & feſta. Et un'altro, che pure ſcriue in que tempi. Gli diede per moglie una belliffima Giouane, & ordinata la corte, mandò a dire a parenti &c. Ma ne ſon pieni i libri, & ſi è mantenuto ancora, C O R T E B A N D I T A di conuito molto ricco & magnifico; nato che in que tempi ſi coſtumaua publicamente queſte cotali corti bandite, & coſi ſi intendeuaua inuitato ogni huomo. Huomini poi di corte, che ſpeſſo ſi trouera queſto nome in que tempi, eran quelli che con piaceuolezze d'atti & di parole & di gratioſi giuochi, tratteneuano i conuitati, che qualche uolta ſi ueggono chiamati G I V L L A R I, & più cōmunemēte B V F F O N I, & nell'ottimo libro ſi legge di mano di chi lo copiò, dinanzi a quelle parole *Non miſe ſimile a quelli &c.* Nota in loda de' Buffoni antichi & biaſimo de moderni. Et certo ſi uede non ſolo per quello che ne dice in quel luogo il Bocc. ma per altri riſcontri aſſai, che egli erano allhora in buon conto, & non poco pregiati, & ſeruauano d'Araldi ſpeſſo a portare imbaſciate, & maneggiare biſogne di importanza: come apertamente ſi uede in Gio. Vill. Et per loro Araldi, cio ſono huomini di corte, fecero richiedere il Re di Battaglia. Et ſi troua alcun di queſti tali, eſſer ſtato fatto caualiere, che era allhora ſommo grado di honore. Ma uennero ſu ne tempi dell'Autore, certi Dolcibeni & altri di mala razza, uitiōſi & di villani coſtumi, & quali appunto egli qui uide dipigne, che ſi giucaron facilmente la gratia uniuerſale, & renderon quel nome uile & infame. come di molti altri nomi è auuenuto, che nel loro principio buoni, come Tiranno, appreſſo a' Greci per Re & Signore: Latrones appreſſo a Latini, che importaua ſoldati di guardia, & come è diſſer poi, cohorte Pretoria, Ribaldo de gli antichi noſtri, & Ceraa de' piu baſſi, che erano ſpetie de ſoldati, per li rei portamenti di queſte perfone diuennero odioſi, & hoggi ſono infami, & appena ſi fa coſa alcuna della loro qualita primiera. Et tornando al propoſito, de Buffoni & huomini di corte, di quella prima ſorte, ſi leggono fatti molto ſollazzeuoli & Motti argutiſſimi, come di quel Guglielmo Borſiere, lodato ancora da Dante, del quale & di qualcuno altro de piu nominati in queſti ſcrittori, nō è mal ſaper quello, che ne ſcriſſono allhora gl'Autori, & farà in parte a propoſito di queſte Nouelle. Fu ciaccio (dice il buon Commentatore) molto famoſo in deletione de ghiotti cibi, & hebbe in ſe di leggiadri coſtumi & belli ſecondo Buffone. Vſoe con gli buoni & diſpettoe gli cattui, &c. & di Guglielmo Borſiere. Vſoe con gli valenti huomini & riccuete da loro honore & corteſia, & da loro portaua fama & pregio, Viſſe molto tempo per la ſua buona complexione. Et di Marco detto il Lombardo, che da Dante & dal Cento antico è tanto lodato. Fue Queſti Vinitiano, come alcun dice, huomo di corte. Et poco appreſſo, oue rende ragione del ſopra nome Lombardo. Marco Lombardo, alla guiſa Franceſca parlando, viſſe a Parigi, et' inſino che elli hebbe delle fue coſe, fue pregiato in ualore et cortefia, poi ſi appoggiò a maggior di ſe, et honoratamente uiffi et morio. Hor di queſta materia ci è piaciuto dire queſto poco, poi che eſſendo mancata queſta uſanza, o non ſi coſtumando piu nella medefima guiſa, era non ben preſa queſta uoce da alcuni.



44 G. I. N. IO. DAVANTI alla casa di questa donna passare, &amp;c.

L'ultima parola, che non era nell'ottimo libro, ui fu aggiunta ne tempi più bassi d'altra mano, il che forse è stato cagione, che ella si sia poi sparfa qua si per tutti gli altri, che pur in due o tre de' migliori dopo i primi, non si legge. In quello del xxvij. che si adoperò nello stampare, è leuata, & nondi meno nello stampato si uede. Hor senza questa parola torna il senso molto bene, & il modo del dire par che resti molto più uago. Onde habbiamo voluto più presto seguire quella che al sicuro si vede esser scrittura del Man nello che questa, la qual si conofce esser opera di chi non conobbe la dependia di tutte queste parole dal verbo che era poco di sopra, & cominciò a continuare dauanti alla casa di questa donna. Et facil cosa è, che chi aggiunse quella parola, la pigliasse di sotto oue e' dice. Perche continuando il passare del Maestro Alberto; che alcuni ci sono che uogliono pur legare il pouero M. Gio. A parlare sèpre ad un medesimo modo, il che si vedrà ancora più d'una uolta. Et nei proemio della figliuola del Soldano, che è luogo per questo proposito molto notabile, Ne prima d'hauer male desiderato s'auidero, che essi quelle cose loro di morte essere o di dolorosa uita cagione, prouarono, oue questa ultima parola non è in alcun testo, che da ueder sia, & troppo si conofce esser stata aggiunta da chi non prese così tosto il senso, che non era però gran cosa difficile; che e' non s'auider prima d'hauer mal desiderato, che essi s'auidero (replicando il medesimo verbo che tutto regge) quelle cose essere loro cagione di morte &c. Onde noi uolentieri l'habbiamo tornato alla letione primiera, non solo aperta & piana, tanto che puo bastare a ognuno, ma molto più leggiera & di miglior suono in questo luogo. Simile a questo è quello in Riccardo Minutolo. Et che più non fusse da sofferire, ma pensai di dirlo ui, doue la parola Pensai non è in niuno buon libro, ne mezzano. Onde da noi è stata leuata uia, come ancora era stata da quegli accurati & intendenti huomini del xxvij. Ma la mala fortuna di questo pouero libro o la infinita negligentia di quegli Correttori ue la pur ritenne, & ui si vede ancora, Ma il senso pendente tutto dal verbo di sopra M I P A R V E, che regge tutta questa parte. Et perche si conosca meglio, come ageuolmente corrono le persone a riempire que luoghi, che a loro parere hanno difetto: vegga si quello che è auuenuto di uno di quel libro, che per vna lingua propria, familiare & pura, è veramente vnico. La mia Stanza (dice io già dissi, ha troppo più di direzza che questa, in tanto che se lieta speranza, che certa di miglior V I T A ui si porta, non aiutasse me & gli altri che ui sono a sostenere la grauezza di quella, quasi si potria dire. Ma ne testi antichi & in questo nostro al sicuro si legge, che certa di meglio re, ui si porta. Ne la uoce V I T A ui è, ne ui ha da essere, che non ui può haer luogo che buon sia, & se parola alcuna ui bisognasse, farebbe quella che è di sopra, & qui necessariamente si ripiglia con intelletto cioè S T A N Z A. Et pur si legge a quel modo in tutti gli stampati, infino a quelli che son creduti migliori, come cauati da questo nostro tanto lodato testo. Onde è facile a uedere quanto questa o credenza, o ardire, o mal uso, habbia regnato ne tempi addietro.

45 G. I. N. IO. MA tanto più dalla natura conosciuto, quanto essi hanno più di conosciamento che i giovani.

Questo luogo per la uarietà che si vede ne' libri stampati & ne gli scritti ne tē pi vicini, si puo sicuramente credere aslettato per coniettura da qualcu-

no che l'hebbe per duro & forse scorretto. La letione di sopra è dell'ottimo libro, & di tre altri, i quali per lunga pruoua ci sono riscuiti i migliori. Saluo che nel secondo è, *Ma tanto è più*, nel resto tutti s'accordano. Que' del xxvij. haueano anco eglino riceuta la nostra, che ci assicuraua che ella si ritrouasse ancora in altri libri, poi la ritornarono, parte a far dire come prima, parte la rassetarono secondo questi, & scrissero. *Ma tanto più da essi per natura conosciuto quanto essi hanno &c.* Percioche nella stampa d'Aldo 1522. sopra la quale acconciarono il testo loro, era anchor più lontana da gl'antichi. Il testo R. che farebbe da porre tra migliori, se chi lo scrisse, non hauesse tal uolta di propria fantasia uoluto un po scherzare, ha, *Ma tanto più quanto è dalla natura conceduto che egli habbiano più di conosciamento che i giovani*, che molto si discosta da vestigij de' migliori, & con troppo tramutamento di parole, & in somma ci conferma più presto nella prima credenza, che più d'uno habbia uoluta fare pruoua del suo ingegno sopra questo luogo, che e' ci dia animo di partirci un punto da testi antichi: che se il luogo è, o pare un po duro, non per questo si ha da correr subito a dannerlo per il corretto, o di propria autorità mutarlo. Et forse pare a noi quel che, o non è, o non era all'ora, Hor quel che si troui ne testi a mano, uede il discreto Lettore, & ne fara egli il giudicio, & questo testo potrà a un bisogno seruire d'interprete, che assai bene pare, che si appresi a quel che per auuentura uolle intendere l'autore.

45 G. I. N. IO. MEN reo &amp; più piaceuole alla bocca è il capo di quello, il quale noi generalmente da torto appetito tirate, il capo ui tenete in mano.

Habbiamo riceuta la letione del miglior libro, col quale s'accordano la maggior parte, & qual da lui si discosta, sta in modo; che non può disimulare, che egli è così acconciato di fantasia. Hora se in questa letione è errore, che secondo le minutie Grammaticali per auentura ui farebbe, è di quella sorte, che è per dimenticanza, o per una certa spensierata libertà, vengono tal' hora fatti etian dio a buoni scrittori, & in ogni lingua, & gli chiamano *Ανατροπὴ ὀρθῶν*. uero. *Ανακλάσεις*. quasi che e' ui rimanga qualche parte sospesa che non habbia doue si appicchi, o donde dependa. Quegli che uolsono fuggire questo o figurato o vitioso parlare che e' sia, & che pur hanno fitto nell'animo Quello EGO AMO DEVM delle prime regole, mutarono IL QVALE in DEL QVALE. & così appianarono questo scoglio. Ma non considerarono, che in ogni modo restaua questa medesima maniera di parlare altroue in questo libro, & più di una uolta. Onde era purgato questo luogo (se così pur vogliono) ma non meditato il libro, & sanato questo Autore: rimanendoci delle medesime piaghe. Perche nel Giudice di San Lepidio è questo altro luogo, che in tutti si legge a un modo. *Cio fu un paio di brache, le quali sedendo egli, & i pa mi per strettezza standogli aperti dinanzi, uide che il fondo loro a mezza gamba gli aggueneua che qui anche quel. LE QVALI rimane non punto men sospeso & sciolto, che di sopra, IL QVALE. Considerò questo molto bene chi scrisse l'ottimo libro, & paruegli duro, onde così scrisse in margine. *QUEL le quali ui e troppe, vorrebbe dire, delle quali, & poi non ui fosse quel nome loro.* E in Calandrino del Porco. Calandrino se la prima gli era paruta amara questa gli parue amarissima, doue pure scrisse in margine. *Melius a Calandrino.* Per le quali chiose la prima cosa si comprende che così hauea l'Originale che per altri luoghi*



si vede che e' l'hebbe innanzi) di poi che, come che egli non ne rimanesse  
 fadisfatto non però ardi di ritoccarlo, nel che fuggi egli per se ogni cari-  
 co, et insegnò a noi, come in questi casi sia da gouernarli. Onde quando an-  
 cora ci quietassimo al giuditio di costui; sarebbe cosa da ridere, se entras-  
 simo a ritoccare il testo, perche non sarebbe altro, che tener piu conto delle  
 parole sue, che de fatti. Ma noi habbiamo ogni altro pensiero, che di au-  
 tare il giuditio, o correggere la lingua del Bocc. quando ancora a nostro pa-  
 rere o di altri egli errasse. Vorremo bene, et con ogni sollicitudine cen'in-  
 gegniamo, purgare il libro suo, oue o per lo lungo corso del tempo, nel qua-  
 le intristisce quasi ogni cosa, o per il uolere saper troppo di alcuni et il non  
 saper tanto di certi altri, fusse itato mutato da quello, che egli lasciò scrit-  
 to. Et molto meno dobbiamo ritoccare noi questi luoghi, che sappiamo  
 che è un uezzo della nostra fauella, et forse è stata di alcuna altra delle ce-  
 lebrate fra le prime, proporre tal volta in parlando una parola, che nel filo  
 del ragionare o per dimenticanza o per altro, non si appicca poi così bene  
 a quelle che uengono dietro, et rimane quasi che in aria. come fu già da al-  
 tri auuertito, che nella prima fronte del Canzoniere del Gentilissimo Poe-  
 ta nostro. Quello. Voi che ascoltare in rime sparse il suono, senza qual-  
 che aiuto di fuori, non ha doue si referisca, o donde si regga: il che assai può  
 quietare il lettore, che questa sia una cotal propieta delle lingue. Et per  
 tornare all'vso comune Nel tesoro, è questo luogo, che nel testo antichis-  
 simo stà a punto così. Sono huomini **L I Q V A L I** è graue cosa uiuere con  
 loro, & hanno natura la quale non si può trattare &c. Oue quello **L I Q V A**  
**L I**. resta pendente ne piu ne meno che si faccia in questi luoghi del Bocc.  
 & ne più ne meno è stato racconcio, o guasto, o come si habbia a dire, nel-  
 lo stampato, che si uolesse far qui costui: perche ui si legge, Con i quali è  
 graue cosa a uiuere; nel Volgarizzator di Liuiu (che da libri a mano biso-  
 gna cauire gli esempi, poi che nelli stampati sono stati alterati da chi pen-  
 sò di correggerli) **Li Terrazzani di Nepi**, coloro che haueuan data la cit-  
 tà a i Toscani, fu loro tagliata la testa &c. Simile si uede in Franco Sacchet-  
 ti nella 147. Et sapete che dice. Can che lecchi cenere non gli affidare fari-  
 na. Et nella 207. Et dolutosi di ciò con un suo molto fidato, il quale per-  
 che era molto scientiato & sperto, gli era data molta fede. Et qui chi ha-  
 uesse l'oppinione del Mann. direbbe facilmente del primo Melius a Cane  
 & di quell'altro, Quello il quale, uorebbe dire al quale, & poi non ui fosse  
 la uoce **G L I**. ma ogni altro dira pure che il luogo stia bene, perche così por-  
 ta l'uso. Et in altri luoghi di questo nostro Autore, si trouerranno delle lo-  
 cutioni simili a queste, Ma perche non ui è uarietà ne testi lascieremo che  
 ciascuno se ne cerchi a suo agio, & a suo gusto, ne giudichi: ponendo pur  
 questa per un saggio che è in Grifelda. Et giunti a casa del padre della fanciulla  
 & lei trouata &c. Le quali parole, chi ben guata, non hanno doue riferirsi, ne  
 anco acconciamente ui stanno, senza aggiugnerui alcuna cosa con la ima-  
 ginatione. Et questa solo per hora batti, aggiugnendo nondimeno che  
 in quel luogo della Vedoua. *Ti possono dalla mia sciocchezza liberare, la quale so-  
 la Xando con lui domandasti, quale gli pareua maggiore o la mia sciocchezza &c.* Pare  
 che il Mann. hauesse il medesimo sospetto scriuendo di contro a queste pa-  
 role. *Mal Latino direbbe meglio . . . quale.* Che non bene si legge, se' dice  
 Della quale, il che noi crediamo, & hanno stampato que del xxvii. come  
 se questa parola si hauesse a riferire a sciocchezza: la quale altri credono,  
 che piu conuenueuolmente si appicchi alla Vedoua, come dicesse: Proua tu,  
 la quale

la quale domandasti. Ma questo giudichera altri. Noi in questi luoghi  
 tutti, habbiamo fedelmente mantenuta la lezione de miglior libri, aman-  
 do in questo più la uerità, che o la facilità di quel parlar così piano, o la sti-  
 richezza di certe regole, che piu seruouo, chi ben le guarda, a lingua com-  
 posta, & artificiatia, che a naturale & propia.

53 G.2. N.1. CON loro insieme il prego che de fatti di Martellino gli TENESSE.  
 Quest'ultima uoce, trouata da noi in tutti e tre principali, & miglior libri,  
 crediamo esser la uera & propria di questo luogo. Negli altri si uede gran-  
 dissima uarietà, & (come auuiene, quando la uera & diritta uia si perde, che  
 ciascum se ne uà doue uentura il porta, & come si dice ogni campo è strada)  
 ogn'uno legge a suo modo. Et per poco, tante son le letioni, quanti i testi.  
 Perche in alcuni si legge *Incesse*, in alcuni *Aiuasse*, in altri, che pure è il  
 medesimo. *Atasse*, uno ha *Soprasse*, un'altro *Andasse*, che è segno troppo  
 manifesto, che offesi i copiatori dalla nouità del significato di questa uoce,  
 o non la intendendo, la interpretò ciascuno come seppe, chi meglio & chi  
 peggio. Et questo modo di mettere una uoce piu chiara o piu usata, per le  
 propie de libri antichi, ne testi scritti ne tēpi piu bassi, si troua così spesso  
 & tanto inconsideratamente fatto, che è una passione. Noi crediamo la uo-  
 ce star qui, come è detto assai propiamēte. Perche fra molti significati che  
 ha questo uerbo. Tenere, secondo che egli è diuersamente posto o accōpa-  
 gnato, questo per auuentura è uno, per esser a cuore una cosa & in portare  
 a qualcuno & hauerla per sua. Il che pienamente si dice hoggi *Attene*, nō  
 qu'è uale *Attēdere* o *Osseruare* cosa promessa, ma haure interesse, o esser  
 cōgiūto o strettamēte obligato. Et se non è il medesimo appunto, assai per  
 auuentura è uicino a qsto quel che disse Frāco Sacchetti nella 160. La mag-  
 gior parte ridea, ma a Tauernai non tenea ridere & altroue. Tutti quelli  
 dattorno scoppiauano delle risa. Agnolo non tenea ridere però che si sen-  
 tiua dare i maggior colpi del mondo negli arcioni. Che altramente si di-  
 rebbe, non gli uenia da cuore, o hauea uoglia o pensiero di ridere. Et per-  
 che gli è accaduto uoi uolte che, o i negligēti copiatori, o i cattiuu corretto-  
 ri, mentre trouano queste uoci semplici, & misurandole con l'uso de tem-  
 pi loro & credendole per ciò scorrente, le mutano ne i composti; & così uie-  
 ne a poco a poco ristretta la lingua nostra, & priuata di alcuna delle sue  
 uoci, non sarà fuor di proposito toccare qui di alcune. Doue ci uerà fatto  
 non un uiaaggio & due seruigi, come si dice, ma parecchi insieme. Perche si  
 dichiareranno & emenderanno piu luoghi, si & cōfermerà il disopra. Et nō  
 douerrà parere strano, che sia detto *Tenese* per *Attene*, quando tanti al-  
 tri se ne uedrà usati in que' tempi nella medesima maniera. Ecco nella Ve-  
 doua, così dice nell'ottimo testo. *Mula sua fiante la quale gran passione le porta*  
*na &c.* Negli altri è mutato in *Compasione*. tutto che la prima uoce sia buo-  
 na & adoperata in quel significato. Come si uede che l'usò il Maestro del  
 parlar, propio, Dan. Che al giuditio di Dio passione porta, & quando simili  
 uoci hanno cotai riscontri, se ne può stare a animo assai posato. Tal è ne  
 due Guiglielmi. *In un bosco si ripose in Guato*. che nelli stampati con la uoce  
 piu commune diceua *Agguato*, come l'hauea usata nella Vedoua. Et conforta-  
 uale che egli d' *Agguato* usasse. Se bene in Pietro Boccamazza itaua pur bene ne-  
 gli stampati. *Auuiene che un Guato di ben uenticinque santi subitamente usci addosso a co-*  
*storo*. Et difficile sarebbe a credere, chi no'l uedesse, quante uolte è stata  
 scambiata questa uoce in *Gio. Vill.* & in altri scrittori di que tempi. Et è  
 forse il Fato Speciale di questa uoce esser giuoco de correttori & de Com-  
 mentatori.



mentatori, I quali in uerità sono alcuna uolta un po troppo ardi nel toccare le voci, & troppo uogliono far del padrone nelle altrui cose, poi che vn se ne uede hauer voluto mutare il luogo di Dante nel 26. dell'infer. L'agguato del Caval che fe la porta, & affermare che si deue leggere, Giunto, uoce abietta, uile, & senza traslatione, & indegna d'ogni basso scrittore, non che di sì grande & magnifico Poeta, oltre che facilmente in questo significato ella non era usata in quella età. Ma a questo non pensan punto que, che credono che il mondo stesse sempre a un modo. Tale è quello nella fine di M. A. ualdò. *Il Negromante dopo il terzo di tolto uia il suo giardino & piaciendoli di partirsi il comando a DIO* Che in que del xxvij. ita bene, & secondo che hanno i libri antichi, ma non già in M. Torello, oue similmente dee dire co' migliori. *che uoi siate Mercatanti non lascierete noi per credenza a me questa uolta, & a DIO ui comando.* Come ancora piu presso al fine Et. *percio prima che a DIO ui comandi.* che come cosa nuoua era nell'ottimo stato ritocco, o perche altroue ha pur detto come in Alatiel, *& a lui mandandola la accomando a DIO*, fu creduto che e' fusse obligato per legge a dire cosi sempre. Et si puo credere detto alla Prouenzale, leggendosi ne' lor Romanzi. Aux Dieux ie uous comande. I quei luoghi tutti habbiamo ridotti all'antica letione, che quando possiamo saluare le scritture antiche, ci par douere in tutti i modi di farlo. Perche oltre che questo è molto piu honesto & piu cortese modo ne gli scritti altrui, si trouerà anche alla fine piu sicuro & meno pericoloso. Ne solo la ragione ma l'esempio ancora lo dimostra di tanti, che con credendo una uoce antica esser cattiuu, l'hanno mutata, & pur poi s'è trouato che l'era buona & sicura. Et se si fussero immaginati che non tutte le parole, o modi di parlare, si trasportano per mezzo della scrittura si fattamente all'età piu bassa, che ella ne possa hauere quella intera contezza, che coloro che la parlauano al suo tempo: harebber certo fatto molto manco errori, & non dato cosi materia a piu intendenti di ridersi di loro. Onde non fu forse senza colpa il non ricouer la letione dell'ottimo. Oue egli ha nel Medico. *Tu non tene uedesti mica cost'iosto tu.* & ritener col xxvij. & altri A V V E D E S T I. Poi che cosi spessamente si ueggiono queste uoci semplici poste all'hora in que luoghi, doue in questi tempi s'usano piu uolentieri le composte. In Gio. Vill ha il buon testo Durò, piu di tre hore la neue, & non si prese, lo stampato ha non si apprese, & al medesimo modo l'hauca anche detta M. Fran. da Barberino, Pigliati al Comune, di cui sai luoglio & fondo quanto uale, cosi disse Dante. Così a scaldar si poggia Tegghia a Tegghia, che ne peggior testi si legge Appoggia. La qual uoce oltre alla cagione allegata dell'uso di quella età, non si deuea anche per questo fuggire, perche innanzi al 20. Cato l'hauca pur usata. Certo io piangea poggiato ad un de rocchi, & nel Purg. 27. Poggiato s'è, & lor poggiato serua. Et se egli nel sopra allegato xxvij. dell'infer. oue egli adoperò il semplice, si fosse seruito del composto haurebbe forse hauuto manco molestia a dai suoi Zoili, doue e' disse, Coi pugno gli percossè l'empa croia, la qual uoce molti, come troppo antica biasimano, & alcuni ci si uanno intorno aggirando, & dicono, che croio significa tremante, & che uien da Crollo, che è cosa da ridere, perche uol dire il rouescio, appunto, cioe duro, & che non consente, & grosso, & rigonfiato, Et è nostra che ella sia, ò da nostri presa dalla Prouenza, si troua in quella età usata assai. Che Fatio Vberti chiamò gli Oltramontani Geate Croia, & il Bonicchi nelle sue canzoni morali Quel che si parli per la Croia gen

te, cioè Tonda, o come disse il nostro Bocc. di grossa pasta, Ma piu aperto nella Tauola Ritonda, Certo Sire, disse lo scudiere, questi è un Cauallier duro & Croio, il quale è in alcuno grande peccato, & il Passauanti. Come i Tedeschi, Vngheri, & Inghilesi, i quali co' uolgare bazzesco & Croio la incrudiscono. Il qual luogo in un testo scritto ne tempi piu bassi era stato mutato in Crudo, che assai ben mostra, come nel copiare si smarriscono anzi pur si perdono le uoci. L'età nostra ha lasciata la uoce semplice & piu uolentieri comunemente adopera la composta, come d'un Cuoiu bagnato, che secco poi s'indurisce, & mal uolentieri acconsente, si dice esser Incrociato.

55 G. 2. N. 2. NON si rattenne di correre si fu a Castel Guglielmo &c.

Così si legge ne miglior libri, & così notò il Bem. nelle sue Prose, & così si debbe leggere. Che fra i varij modi che si adopera, & piu significati che ha questa particella, SI, questo è vno, & importa CHE O INFINE, che o simil cosa gli stampati hanno qui SINFI, & questo errore hanno ancora ritenuto in alcuni altri luoghi. Perche nella figliuola del Re d'Inghilterra si legge etiandio nelle migliori stampe. *Di Firenze usati non si temero, sin furono in Inghilterra, douendosi pur leggere co' testi migliori.* Si furono come ancora si dee leggere in Dan. Non mi dispose si mi giunse al rotto. Et, Si nien porto sopra il colmo dell'arco, & Che non guardasti in la si fu partito, come sta in tutti i piu antichi, & conforme a questi testi buoni del Bocc. & alla regola del Bem. Il quale specialmente ne cita questi due Autori in esempio, & come egli fu diligentissimo & osseruantissimo di queste proprietà, così ha uero trouato ne' miglior testi. In Gianni Lotteringhi ita bene questo luogo nelle stampe del 27. che nell'altre è stranamente cambiato. *Ne mai ho hauuto ardire di trarlo fuori, si è stato di chiaro,* Come anco quelle in Giletta. *Ne mai ristette, si sum Firenze &c.*

56 G. 2. N. 2. QUI è questa cena & non faria chi mangiarla.

Nel xxvij si leggna & in alcuni libri del quarto grado *Qui ha questa cena.* Nel l'ottimo & secondo & terzo come noi habbiamo riceuuto & cita il Bem. *Qui è questa cena.* La qual diuersità di scrittura trouiamo ancora in Pietro da Perugia. *Et quanto egli è, che in non giacesti con meco:* oue così si legge nell'ottimo & in qualcun'altro. Ma il xxvij. col secondo & terzo *Quanto tempo egli ha.* Hor qui pigliarsi fatica di render ragione del giuditio nostro, farebbe vn perder tempo: perche il dir solo d'hauer seguito l'ottimo libro, basterebbe a far restare quieto ogni discreto lettore. Ma perche e' ci è, chi ha preso per sua faccenda abbattere in quanto e' può quello ueramente autore libretto delle Prose, & a gran torto auuilire l'autorità di Monsignor Bembo. Il quale di uero è stato uno de Lumi di questo nostro secolo, & in altre maniere di studij eccellentissimo: & specialmente è da colui ripreso, doue e' uole che il verbo H A V E R E serua a noitri buoni scrittori, come già anche a Prouenzali, per E S S E R E, & al Bocc. in particolare, del quale egli arreca per testimoni parecchi luoghi, non vorremmo, che per non hauer hora accettata la letione, oue quello H A era preso in quel senso, si credesse colui hauere dal suo, o passasse altri, che noi discordassimo,



dal parere di esso Bem. Pero habbiamo giudicato che sia bene assegnare la cagione (& questo ci potrà seruire per molti altri luoghi) per la quale habbiamo riceuuta, anzi questa letione, che quella. Et questa sarà facile & molto piana. Perche trouandosi in diuersi libri diuerse letioni, & quātunq; più d'una sia quella, che si potrebbe bene & regolarmente usare, nondimeno non si possa dar luogo a più di vna per volta, ma bisogna per forza risouer sia una sola, & lasciar tutte l'altre chenti elle si sieno: fu nostra resolutiōne da principio, & poi costantemente ritenuta da noi, & sempre, se gran cagione non ce n'ha ritirati, offeruata col fatto, di attenerci a quella de migliori & più sicuri testi. Il qual modo speriamo che sarà per lo migliore d'ogni altro, & come propio dell'emendare i libri, da gli intendenti, & esercitati nelle buone lettere, approuato. Et di questo fiam' fino ad hora sicuri, che quanti per l'addietro si sono con lode affaticati in queste simili fatiche, sono per la medesima strada caminati. Et quanto a quello che sopra questo H A V E R E dice in quel luogo Mons. Bem. lo crediamo uerissimo & sicurissimo. Et di più, che il volerli opporre a gli scrittori, & scritture riceute in quel secolo, o strauolgere i sensi, & straniissimamente interpretarli, non sia altro che uolere fare un mondo nouo, & con insoliti & non più uditi capricci, & presuppolti, mutare tutto l'uso, natura, & costume di questo nostro. Ne questa nostra letione (nostra diciamo accettata da noi) nuoce però a quel che dice il Bem. Perche quello che non è nel Bocca. in questo luogo sarà molte uolte altroue, & in tanti altri scrittori, che quel che egli lasciò scritto non potrà hauere pur vna minima difficoltà. Et se e' non fusse un'allungar troppo & senza bisogno questi nostri scritti, ne addurremmo tāti & tali esempi, che facilissimamēte cōfermerebbono il giuditio di quel grande huomo, & con la medesima uia confuterebbono i sofistichi argomenti, & come li soglion chiamar i nostri, CASTELLI in aria di questi biasimatori. Però nō pigli il lettore in sinistra parte, se alcuna uolta ci siamo partiti, o partiremo per innanzi, dalla letione che cita il Bem. nelle sue Prose, che se bene intendiamo che egli hebbe un' buon' testo, & come egli era in tutte le cose diligentissimo, pensiamo che e' ne uedesse più d'uno: habbiamo nondimeno questo nostro per migliore, & più antico & più sicuro. Però le prime parole di questa opera. *Humana cosa è hauer compassione de gli afflitti*, si son pur così mātenuite da noi, come erano prima nel xxvii. Hauendo le medesime trouate nell'ottimo, ancora che quello che egli cita. *Humana cosa è l'hauer compassione a gli afflitti*, si legga in alcuni testi a mano. Perche hauendo conosciuta per molti riscontri la bontà di quel libro, sarebbe stato errore il nostro, partirsi da una guida tanto sicura, per seguire altre, che ueggiam così spesso andare errando. Et come che' dicesse. *Al qual ui conuerrà non meno di compassione hauerne*, ne due Guiglielmi, & nel medesimo modo alcune altre poche uolte, & che sia buono & bel modo di dire, & che sempre si potrà da chiunque n'hara uoglia usare senza scrupolo: egli disse tante più uolte a quell'altro, che se per nouero s'hauesse a uincere la causa, hauremmo pur anche ben fatto a seguire questa letione. Perche così si trouerà hauer parlato il più delle uolte. Nel Conte d'A uerfa, *Lamiens hauendo di lui compassione*. In Giletta *Cominciò di lei ad hauer compassione*. Nel proemio della iiii. Gior. *ma che direm noi a coloro che della mia fame hanno cotanta compassione?* Ma troppi n'haremmo de gli esempi, se più in cosa tanto chiara, ne bisognasse. Ma non è il punto, quale locutione egli usasse più spesso, ma quella che gli piacque d'usare in questo luogo, & noi per l'autorità & ragioni allegate crediamo

crediamo esser questa. Quel poi che della uarietà di questo principio offeruò il Bem. Ci pare acutamente considerato & prudentemente mostrata ne la cagione; la quale egli giudica nascere dalle parole scelte a bello studio con l'accero nella penultima, & con ingegnoso artificio collocate dal bellissimo giuditio dell'autore. Et questa nostra letione non si parte punto dal medesimo effetto, ne guasta in parte alcuna il giuditio che ne fa quel gran Cognoscitore delle bellezze del parlare. Anzi si potrebbe per poco dire che questo D E G L I accrescesse al quanto, perche quantunque questa E chiusa sia manco sonora dell'A. che è in questo A G L I, ell'è più atta a questi affetti pietosi, & cadendo la uoce compassion in sul D. con accrescimento & grandezza di suono, il che altroue e' nota, esser vna di quelle cose, che fa grandezza; rimane così graue & magnifico quanto e' si fusse in quell'altro modo, & forse anco meglio. Ma l'autorità del testo ci ha mossi principalmente, che alla fine, quale s'è l'una delle due letioni, sarebbe buona.

58 G. 2. N. 2. APERTE le porte entrò nel Castello, & ritrouò il suo fante.

Auertito oltre modo fu Monsign. Bembo intorno alle regole della nostra lingua & diligentissimo offeruatore delli antichi & puri scrittori di essa. Egli nota che Fronda & Fronde nel numero del meno si disse. Et consequentemente in quello del più Fronde, che risponde alla prima, & Frondi che segue alla seconda terminazione, & in ciò come chi vuol uendere una somma di qualche cosa, ne manda un piccol saggio a mostra; volendo egli dare la regola di molte, ne propose alcune; come questa & Arma; Loda; Froda, che come Saggio, rappresentassero a' lettori la natura del resto che rimanea ne' libri, accioche auuenédosi a qual s'è l'uno di questi due fini, conoscesser subito la cagione. Onde trouandosi qui & altroue qualche uolta nell'ottimo libro P O R T I, ne tanto in questo, quanto in molti altri buoni di quell'età, è facile a conoscere, che nel primier numero e' douesse- ro allhora dir Porte, si come Fronda & Lode, come in effetto e' si troua, & specialmente in Gio. Vill. doue egli è tante uolte & tante, che e' si può affai sicuramente credere, che non sia uenuto fatto a caso; come si potrà per auentura dubitare se ui si trouasse una uolta, o due. Et così ci assicura questo riscontro, che Porti sia regolarmente detto, come ancor esso ne più ne meno uiene assicurato da quello. Leggesi dunque per notare de molti alcuni pochi luoghi. Nel quinto libro; Nel sesto di Porte di Duomo &c. & poco appresso nel sesto di Porte San Piero, & nell'ottauo, Baldo Ruffoli di Porte di Duomo, e uno di casa i Galli di Porte Santa Maria, Et nel numero del più nel Quarto. Ne aprirgli le porti p le sue ree opere, che negli stapa ti ancora sta pur così, & nel Secondo, Vna delle porti. Et altroue. Hauca quattro porti, Ne dia noia, qualche potrebbe credere alcuno, che Porte, sia qui detto al modo Latino, perche la Lingua non fa distinzione di casi per questa uia: ma in ciascuno numero, una terminazione sola serue a tutti, & dicesi anchora di Porta di Duomo & de gli altri Sesti indifferentemente, & ci è spesso. Que' del 27. douetter anch'essi trouare ne' lor libri questa terminazione & forse nel principio, per non mostrarsi troppo nouatori, non l'accettarono. Ma pur trouando i testi costanti in questa letione, non uolendo, mentre e' fuggono quel nome, acquistarlene un di poco auueduti, La riceuerono. come in Mitridanes. *O liberalità di Natan quanto se tu marauigliasti che per trè adue porti che ha il suo palazzo. Et poco di sopra. Vna femminella entrata den*



tro per una delle porti del palagio gli domandò limofina. che puo effer buona giunta per afsicurare, chi ancora ne fteffe dubbiofo. Nel medefimo grado fi vede co'l fatto, che doueua allhora effer VENA tante volte ne' buoni libri a mano fi troua nel fecondo Numero V EN I. come nel Gelofo: Et che teo per fuoi incantesimi ogni notte fi giace, o io ti feghro le ueni. Et cofi nel Paffauanti, fi legge. Gli fege le ueni, & ancora in molti altri libri & fcriftori, & forfe ce n'è delle altre: ma ne anche noi uogliamo per hora condurre ogni cofa a quefto mercato, baftrandoci hauer crefciuto il faggio del Bembo, & dichiarato, perche fi fono in alcuni luoghi di quefto libro ritenute alcune di quefte uoci, accio non fi corra, come fpefto è accaduto, come errore a dannarle, Nella ftampa nofta nondimeno contro a nofta uoglia nel foprallegato luogo fi legge Porte, il che fi emendi.

59 G. 2. N. 3. NE fu perciò, quantunque cotal meZZo di nafcofo fi diceffe, la donna riputata sciocca &c.

Cofi fi legge in tutti i migliori, & fta bene & non ha difficoltà alcuna; ma per che egli è ftato a torto hauuto a foipetto, & alcuni l'hanno molto finiftamente interpretato, & poco men che dannato, dicendo: Cotalc perciò o tal cofa, molto duramente pofto. Il che oltre che, e' non è cofi, leuerebbe a quefto modo pigliandolo, tutta la argutia & piaceuolezza di quefto luogo; è bene che' fi fappia (accio che quefti troppo arditi non fi auuezzino a mettere cofi facilmente le mani ne buoni Autori) che C O T A L E in quefto luogo non è nome, ma auuerbio, come gli chiaman le fcuole, & importa C O S I. & T A L M E N T E. Secondo i luoghi; & qui, Cofi mezzo di nafcofo & che appena fe'n auuedeffe la brigata. In quefto fenfo diffe Dante. Vi d'io lo Minotaur far cotalc. Et quefto noftro in quella del Porco. Calandri no gli inuito a cena cotalc a la trifta, fi che coforo non ui nollon cenare. Et nella Belcolore. Et ella cotalc faluaticchetta facendo uifta di non auueder fenec &c. Et Fran. Sacc. nella xij. Alberto accénandolo cotalc alla trifta, non lo pote mai fare andare. Et fi dice ancora. T A L E. Io fo boto a D I O ch'io mi tengo a poco ch'io non ti do tale in ftilla tefta, che'l nazo ti cafchi nelle calcagna, & Io gli darei tale di quefto ciotto nelle calcagna. D. Et di nouella luce mi raccefi. T A L E. che nulla luce è tanto metà, che gl'occhi miei. Ma degli efempi ci fono affai, & ci è piaciuto di dichiararlo, accio che come venne uoglia a colui di notarlo, per mal detto, non ueniffe ad un altro di leuarlo per mal fatto, che quefte propieta fanno fpefto errare chi non è ben pratico, come per innanzi fi potrà vedere & piu d'una volta. Et il Bem. come indouinaffe quefta difficoltà, l'andò generalmente quanto e potette ageuolando, & di molte tali uoci come fu di quefta, parlò fpetialmente, & adduffe quefto luogo proprio, come fece anco di P A R T E, quando fignifica Mentre. Ma ne la diligentia del Bem. giouò ne l'effer in quefto libro piu di vna uolta, che quel Chiofatore non ui cadeffe in modo da ridere. Vna fera a vegliare parte, cioe (dice egli) della quale uoleua no ftar qualche hora dopo cena ad andare a dormire, Et non uide, che fi fermò troppo prefto: & che e' fequitaua vna C H E, che era appiccata con effa, Parte che il Lume tenuea &c. che fe non altro; non la lalciaua, a tirauela pe capegli, uenir mai in quel fenfo. Donde fi uede facilmente con quanto poco pensiero, & poco men che dormendo, fuflero fcritte quelle Poftille & che capitale per confequente fe ne debba fare,

59 G. 2. N. 3.

Pampinea che fe allato allato a FiloStrato uedea, auuifando fi come auuenne, &c.

Quefto luogo nelle ftampe era molto mal trattato, da chi o non intefe il modo del parlare, o pensò che vna parola bafaffe una volta fola, in un fol luogo, cofa che ha fatto grandiffimo danno non folo agli fcrittori noftri, ma a Latini ancora, & leggeua Pampinea che a federe allato a FiloStrato era; fcambiato come fi uede & l'ordine & le parole, & tutto, per hauer ombroto in quella replica. Ma molto fpefto o per dar forza o per una certa proprietá della lingua fi ra addopiano da noi le parole, come qui. Oue cofi dicendo nõ folamente dichiara che neffuno gli tramezzaua, ma che erano molto fretti infieme & quasi fi toccauano. Et fi troua in Fran. Sacc. che (come porta l'ufo della lingua nofta di adoperare fpefto le medefime parole in cofe di luogo & di tẽpo) importa fenza mettere fpazio di tẽpo in mezzo. Fa tre di allato allato quel che facefti hieri, cioe alla fila & fenza tramezzare, nel medefimo modo in Ser Ciapp. nella maggior parte de libri fcorrettamente fi legge. Che cofi puntalmente d'ogni cofa mi domandiate. douendofi leggere con migliori, & come ancora ha il xxvij. d'ogni cofa d'ogni cofa mi domandiate, che mofta una certa prontezza di uolontá; efpreffa con nõ puto minor gra che forza. Et generalmete ou'e gra uoglia, o ira, o fimili altre affettioni dell'animo, fi vedranno in quella caldezza replicate fpefto le medefime parole, come nel Poeta. Se' tu gia cofti ritto, se' tu gia cofti ritto, Bonifatio. & altroue. Mofse Palermo a gridar mora mora Et d'una fretta ftordinaria, Ratto Ratto, che'l tempo non fi perda. Et quefto Autor altroue. Elle fi uorebbono uine uine mettere nel fuoco. Come innanzi a lui il Villani. Fu fatta fepellire uiua uiua, per lo incefto commeffo, nel medefimo Villi. (fi puo credere per la medefima cagione) era errato nel xj. Cominciaro a gridare Viua il Popolo, & muora il Legato, che ne buon tefti fi legge, Cominciaro a gridare Pouolo, Pouolo, & muora il Legato, & mife in quefto luogo la uoce pura & natia di quel paefe. Come il Bacc. in madonna Lifetta, Che s'è quello che s'è quel? Quel poi che fi legge nel 7. libro, Et uenia gridando, chi accatta Manfredi chi accatta Manfredi, che cofi co' miglior tefti fi ha da leggere, fe ben negli ftampati è una volta fola: è coftume proprio di que che vanno per le ftade uendendo loro mercatatie. Ma di quefta materia del replicare le medefime uoci & in quante maniere fi faccia, & quel che importi, è troppo maggior fcio, che fi poffa stringere fra cofi breue termine di quefte annotationi. Et verrà poco appreffo occasione di toccare di qualche altra maniera di quefta locutione.

60 G. 2. N. 3. QUAT fuife l'horreuoleZZa del padre ftata & quanta la loro, & quanta la loro riccheZZa & chente la pouertá.

La parola la loro doppo quanta, non fi legge in alcuno de gli ftampati che è errore & è di quella forte che fi trouano un po troppo fpeftamente in quefto fcrittore, che i copiatori o gli ftapatori non intendendo il fenfo de li bri che hanno innanzi, o uolendone intendere piu di loro. lieuano quel che ui era prima, per quello che fecondo il gufto loro, è piu facile o piu elegante. Noi con l'Autorità de piu & de migliori tefti l'habbiam rimetta al fuo luogo, & ci pare il fenfo affai facile & piano, chela comparatione fia doppia, tra la reputatione del padre, & la loro: & dalle ricchezze & loro di



prima a quelle di poi. Ma spesso incontrerà, doue si troueranno allato, o pur vicine le medesimo parole, che l'una di loro ne farà leuata come superchia. Così nel prologo di Gufardo, oue ha il buono, *Non si direbbe merito &c.* questo ultimo *si direbbe* era uo via. In Gio. Vill. era accaduto il medesimo caso appunto & nella medesima parola, perche douendosi leggere al. C. Cap. del viij. libro. Et accetogli per cittadini, loro; loro fedeli & terre. Ne gli stampati si legge. L O R O una volta sola, & male, perche il primo intende gli Vbaldini, de' quali si ragiona quiui, & è come si dice quarto caso. L'altro L O R O è come secondo, & si appicca con le parole, fedeli & terre. Et nel vij. nello stampato si legge. Poi uenne il detto Vicario in Toscana: che nello antico. Venne il detto Vicario, Vicario in Toscana; Che par uo già dire, che quelli, che hauea nome di general Vicario, uenne per Vicario speciale della Toscana; che molto ben si uede per quello che segue: perche non esercitò altroue questa sua Vicaria. Et nel medesimo modo appunto nel x. Et questo che si dice Imperadore non essere, ne gli antichi buoni, che si dice Imperadore, Imperador non essere, & nel libro ix. doue ha da dire, Tutti i nobili delle case di Siena a gara, chi meglio meglio uenero in quantità di ccl. caualieri: lo stampato al solito suo ha, Chi meglio pote, uè nero &c. Leuato via questo bel modo di dire & nostro familiare, & simile in parte a quello altro, piu d'una uolta in questo Autore, *A fare a fare sia.* Oue stanno queste due parole, ciascuna da se, come se pienamente parlando si dicesse. Tu uoì che uaglia a fare, a far sia, così chi meglio pote metterti in assetto, meglio messolsi, uenne. come nel sesto lib. hauea detto. Et chi meglio potea si mettea dentro alla terra. Ma non sempre si parla ad un modo. Ancor che chi uolesse sottilizzare, direbbe in questo luogo esser preso meglio alla Prouenzale che M E G L I O & P E G G I O, disse per P I V, & M E N O, onde è quello, Amo meglio, tanto familiare a nostri uecchi, & quel *Vie peggio esser perduta*, che disse questo nostro. Ma di questa si tratterà cō piu agio, & tornando al di sopra, Noi ancora tutto il giorno usiamo chi meglio meglio intendendo per tramesso in quel mezzo un. Puo fare, faccia o simil cosa secondo il proposito che si parla, & tale è in Fran. Sacc. quel motto de nostri Antichi. I nuouj huomini, le nuoue cose: che in molti modi si puo spiegare. Et tornando alla materia proposta, così si uede quanto facilmente, quando due uoci simili confinano insieme, come uicin potè ti si dien noia, & spesso caccino l'una l'altra.

60 G. 2. N. 3. E T E R A N O sommamente creduti da ogni Mercatante, & d'ogni quantità di denari.

Come è male il supplire di fantasia doue l'huomo uede che l'Autore per hauer significatiuamente & con breuità parlato, sia stato manchenole, così è uittor uia le parole che egli a maggior & piu squisita dichiarazione del suo concetto, si compiacque di aggiungere, quantunque senza esse si potesse pur reggere la sentenza. Questo era accaduto qui, doue parue a qualcuno che le parole. Et d'ogni quantità di denari uacassero, & così le tolse uia. Et noi dal miglior testo anzi pur da migliori, che ne principali tutti si leggono, c'è l'habbiamo restituite. Et pare che il concetto suo fusse di mostrare, non solamente in cui, ma ancora in sino a quanto si stendesse il credito loro. Onde non sono in uerità superflue. Et questo è interuenuto qual'altra uolta, & noi in Rinaldo d'Asti similmente con l'autorità de medesimi

simi Testi ouè dice. Et dentro messolo quasi asiderato ueggendolo gli disse la donna: Habbiamo rimesse le due ultime parole; tolte uia (come pensiamo) da coloro che per quel che dice di sotto, si credertero che la padrona non prima hauesse ueduto Rinaldo, che quando e uenne a lei nella cāminata. Il che pero, chi ben considererà tutto, uedrà che non è uero. Nella medesima nouella aggiugnemmo pur con l'autorità de due principali, quelle parole. Ricenuto lo hauea, ouè dice. Et già per lo Marchese, che con lei douea uenire a giacersi, il concupiscenole appetito haueudo desto, nella mente ricenuto l'hauea. Il qual modo di parlare alla leggiadro & gratioso, usò poi ancora in Gio. Vill. nel ix. fece pigliare per si fatta maniera nel cuor ricenuto &c. Et è detto C R E D U T O, come si dice saputo, & se ne dicono de gli altri, se per auuentura a qualcuno pareffe nuouo, in passua significazione come nel Passauanti. Ben si truouano di quelli, & sono molti, così tuessero eglino pochi, poi esser non debbono, che studiano, & vogliono sapere, per esser saputi, cioè tenuti di sapere. Il qual luogo come ha fatto questo Autore spesso, pare che anche egli, pigliasse da D. che tutto è pieno di Motti uiui & leggiadri: onde cercauan tutti, come di un uago & copioso giardino, corre fiori & frutti, per gli scrittori loro, Et se ciò fosse, no' faria per tempo. Così fosse ei, da che pur esser dee, &c. Et è la parola Creduto assai bene in uso in que tempi, & si troua in Gio. Vill. nel ix. fece pigliare in Pisa Banduccio Buoneonti el figliuolo, huomo di gran senno & autoritate & molto creduto da suoi cittadini, Doue lo stampatore ombraudo in questa uoce pose chieduto. & nelle Historie Pistolesi. Braccino il quale era lo maggior della terra e' piu creduto. Et nella Vita di San Gio. batista, ( che è un libretto fatto & scritto nella età del Boccaccio & con lingua si dolce & tanto pura, che per poco si potrebbe credere uscito dalla sua fucina ) Costoro erano huomini creduti & buoni. Et poco appresso, Et pensò di mandare i piu saui & discreti & quegli che fostono piu tenuti & creduti in fra loro. Et il Volgarizzatore di Ouidio, Non dee esser creduto un ribaldo, per giurare. Ma che miglior scurtà si puo cercare per questa uoce che la autorità del Maestro? che in Monna Simonda disse. Che si chiama mercatante, & che vuole esser creduto. Per il cōtrario, Ricreduto usaro no per cattiuo, uinto & fallito Gio. Vill. nel vij. Et quello che fosse uinto, se intendesse per ricreduto & traditore da tutti, & mai non si appellasse Re. Et nel libro che segue. I Pisani molto erano abbassati, & uenuti a piccollo podere & quasi come gente ricreduta, fecero a Genouesi ogni patto che e' uollono; L'antico Volgarizzatore di Liuius quel che era Latino. Cum tempestas eos neutro inclinata spe dimicantes diremisset. recò nel nostro volgare. Et concio fosse cosa, uno uento & una tempesta gli hauesse dipartiti, innanzi che l'una parte o l'altra si fusse ricreduta, & notabilmente altroue. Qual gente haurebbe sconfitti gli Romani & menati ad oltraggio, che non si ricredettono per la perdita di Caudio ne per quella di canne, che il proprio scrittore hauea detto, Romanum quem Caudium què Cannæ non fregerunt, quæ fregisset acies? Dan. ancora nel Pur. Poi si partì si come ricreduta: come intèdesse sgānata; & che finalmete m'acasse della sua prima credenza di consequir que pomi.

62 G. 2. N. 3. A L Quale nuoue cose si uolgeano per lo petto del veduto Alessandro et c.

A questo modo hanno quasi tutti i testi, & que' del xxvij, & questi habbiamo seguitato ancor noi. Nondimeno vogliamo che il Lettore sappia, come nel.



nell'ottimo libro si legge. **V O L G O N O** che non è da spregiare, & si trouerà spesso tenuto queito modo da buoni scrittori, cioè che in raccontando, do cosa passata, si feruono del tempo presente, come il Poeta. Così sen ua, & così m'abbandona, Lo dolce padre, & io rimango in forse. Et Gio. Vill. Lasciemo di dire del Bauero: però che rimane in Roma per ordinare & fare piu maggiori & marauigliose opere, Et lo scrittore delle Historie Pist. La pace si bandisce, & le strade s'aprono, & le mercatantie corrono per tutto lo paese, il che nasce ( crediamo noi) che non si fermano, con la immaginazione al tempo quando egli scriuono, ma si trasportano a quello quando quelle cose si fecero, & ne parlano come se fusino presenti in sul fatto. Il che par che habbia una cotal maggior efficacia, & uiuezza, & mostri la cosa quasi che ella si faccia, & non come la si racconti. Et in questa maniera accomodò questo gentilissimo scrittore i Titoli di queste sue nouelle tenuti generalmente molto uaghi & arguti, & per vna cotal piena breuità miracolosi. *V a, Dice, Diuene, Torna. Fa, &c. & nò, Andò Disse, Diuene, Tornò, Fecce, Onde non fare marauiglia, che tal volta l'hauesse fatto, anche dentro nella narratione. Et generalmente nelle voci del tempo, & in quelle del luogo, non è molto scrupolosa, ne tanto fastidiosa la lingua nostra, quanto per auuentura alcuni troppo sottili si credono, che tutto il dì cercano di legarla, & (direm' così) impastoiarla stranamente. Anzi si trouera tal volta ne buoni Autori: che dal luogo presete, o che sia della parte di colui che parla: da quello che sia lontano o inuerso colui, che ode, non faranno gran fatto differentia, o nell'uno o nell'altro modo, che si dicano, Come in questo medesimo luogo. *L'opera Sta pur così, & tu puoi se tu uuogli quini stare il meglio del mondo, che sta bene, non essendo presente quel luogo di che si ragiona. Et l'ottimo ha, Q V I stare, che pur anche sta bene, che è come dire. In questo luogo di che io ti ragiono. Ma noi seguitammo la piu commune, che è la medesima del xxvij. per non parere di voler troppo rinouare ogni minutia. Così ne due Sanesi delle mogli, il Secondo Testo e' l'xxvij. & molti altri hanno. *È ferracel dentro, ma l'ottimo, È ferrauel dentro. Et l'una & l'altra scrittura che si seguiti, ma con diuersa consideratione, sarà ben fatto: Et in queste tali differentie il meglio pare, da che si ha a scriuere in un modo solo, appigliarsi a piu & migliori libri.***

68 G. 2. N. 4. **V E N V T A G L I** alle mani una tauola ad essa si appiccò, se forse I D D I O, indugiando egli lo affogare, gli mandasse qualche aiuto. &c.

Questo luogo, che si legge così in tutti i migliori, douette parere a qualcuno difettiuo; & però aggiunse & mutò insieme. *sperando che forse I D D I O &c. ne sol qui, ma di sotto ancora, in piu luoghi, è stato leuato & aggiunto, & fatto per tutto di gran mutationi, senza bisogno alcuno, anzi con qualche danno del sentimento, ne concetti: & dell'elegantia & proprietà della lingua nelle parole. Noi habbiamo restituito tutto, come trouiamo unitamente ne buon libri, ne ueggiamo che a fornire il concetto dell'Autore, o il senso intero di questa parte, ci manchi cosa alcuna, essendo questa nostra maniera di parlare, se ben presa come molt'altre da latini, che dicono. Si forte &c. da per se piena & perfetta, nel antico libretto de Miracoli come, qui appunto si uede. Diedergli un maestro se forse egli apparasse un poco, Et il medesimo Bocc. in Gabriotto. *Se forse per alcun peccato commessione ne ha bisogno. Et nel Dottore di Chinzica, Sempre guardandola bene non forse alcun' altro le'n segnasse**

segnasse cognoscere li di da lauorare. Queste Locutioni così un pochetto rotte ( che in somma son proprie di questa lingua ) danno tal uolta piu gratia, & mostrano piu forza, & fanno il parlare piu uiuo, come qui auuiene, doue questa costrutione non così piana, & facile, ma alquanto alterata. (alterata però quanto è a que', che uorrebbono le locutioni sempre a vn modo, & quelle, senza industria o cura nessuna) scuopre piu l'affanno & periglio del misero Landolfo, & par quasi (per dir così) che fortuneggi anch'ella. Altrove haueu' usata questo Autore simili maniere di parlare, ma erano per lo piu state guaste, non parendo la scrittura così ageuole come la uorrebbono alcuni. Poco appresso è in tutti i medesimi testi. *Et si grande in questa cassia diede* era stato rimosso quel *si grande*, etiamdio nelle migliori stampe & mutate alcune parole, & fatto parlare ordinariissimamente. Ma non confidera rono, che quello che poco poi soggiugne, *che ruerfata per forza* o rispondeua, a questo *si grande*, o ricercaua qualche simil parola, che empiesse la forma del parlare. Il significato di questa uoce è assai chiaro, che *si grande* è posto come auuerbio alla Latina, Ita fortiter aut uehementer, & come in Plauto, Exclamar de repente **M A X V M V M**. Et usano i Greci dire *Μεγα* per *Μεγαλως*, & il nostro Per. L'arbor gentile, che forte amai molt'anni, & quello, Et come dolce parla & dolce ride. Et Dante, Perche si forte guizzauan le giuocose, & Gridaua si alte, & nelle Canzoni, Tanto lor parli faticoso & forte. Et il suo buon cométatore Fortitudine & amore che lieue comporta ogni cosa. Così usano **M A L E**. Mal uidi Bologna, disse Messer Cino, & Male si segue cio che a gli occhi aggrada. Il Per. & questo nostro *Mal prenderei uendetta d'un Re &c.* & mill'altri, che si potrebbero a questo proposito allegare, perche è molto nostro modo di parlare: come anche in parte s'è di sopra motto, ragionando di **C O T A L E**. L'uso ancora di questa uoce in questo modo presa, non era nuouo o solo, in questo Autore, tutto che questo solo bastasse a farlo buono, Ma lo trouiamo nel sopradeito purissimo libretto. La Reina veggendoli incontro & uogliendolo abbracciare, L'Imperadore le diede si grande che la fece cadere in terra. Et nella Tauola. Tristano uiene, & dalli tale della spada sopra l'elmo che lo fe cader in terra si grande, che non sa se si è notte o giorno. Et all'uso ordinario & commune si direbbe **G R A N D E M E N T E**. La qual parola si trouera da nostri uecchi presa tal uolta fuor di tutto l'uso & significato commune, alla cagion di un loro proprio & spetiale, che e' diedero alla uoce **G R A N D E** che fu nobile, o a dirlo piu propriamente, Gentile, & quello, come ad altro proposito si dichiarera anchor meglio, che i Romani, Patritio, come nel medesimo libro de Miracoli. Io prouerrò di ammogliarti **G R A N D E M E N T E** cioè nobilmente, & altamente Et uicino a questo senso disse il Cento antico. Fece grandemé te apparecchiare a un suo luogo, che è il medesimo che riccamente & alla nobile & quel che disse questo nostro in M. Torello. *Nella sala oue era splendidamente apparecchiato*. Ma il credere quel **G R A N D E** semplice nome, fu per auuentura cagione, che per fuggir la fatica dell'hauer a pensare come ci stesse, e' fusse tolto uia, & di cambiarci parole, & tutto rimutare questo luogo. In un testo si legge, *Si grande colpo*, oue si uede, che il copiatore pensò di medicare anch'egli questo luogo, che non hauea però male alcuno. Habbiamo rasserati alcuni altri luoghi & rimosse parole, che ci erano state aggiunte, che per esser assai chiare, non pensiamo occorra dirne altro.



69 G. 2. N. 4. *Et* Quindi marina marina si condusse fino a Trani.

Noi non ci possiamo immaginare perche cagione questa maniera di parlare, così uaga & si propia & tato vñata in ogni tēpo, & che nō sol si legge in tutti i migliori testi ma in molti ancora de mezzani, s'ha stata di qui rimossa. Se nō fosse p auuētura che il copiatore disauuedutamente hauesse replicato l'ulti ma sillaba della uoce dinanzi *QVINDI* & sufflegli venuto scritto. *QVINDI di marina*, che è un'errore, in che sono molte volte incorsi anco i copiatori de libri Latini, si come da valent'huomini della nostra età è stato piu uolte auuertito. Et questo da poi hauesse dato occasione, perche il senso non ri manesse imperfetto di aggiugnere la particella *IN*. Onde multiplicando di errore in errore, come spesso l'uno si tira dietro l'altro, ne fuisse nata que sta letione, che si uede accettata infino dalle migliori stampe. Et quindi di *marina in marina si condusse* &c. Noi habbiamo restituita la pura antica; la quale, senza che è sicura & tutta nostra; è ancora molto vaga & gratiosa. Et accio i Forestieri, a quali naturalmente sogliono cotali propriet' esser poco note, la intendano, egli importa Marina Marina, andar sene lunghesto la marina, o non se ne allontanare molto, che altrimenti si direbbe anche Riua Riua, o Piaggia piaggia. Che fra i molti effetti & propieta del replicare la medesima uoce due uolte, questa è vna, mostrar la cosa uicina o non si discostar troppo, & così si dice, Vna pianta starfi, o Vn'uccello uolar, Terra Terra, quando non molto si alzano uerso il cielo, ma si stanno, balsi balsi, uicini a terra. Onde poi la trasportiamo all'ationi humane; dicendo, una persona starfi Terra Terra, che attēde a' fatti suoi, senza entrare in gradi impre se, o impiegarfi in faccende d'importanza. Et medesimamente diciamo, Pelle pelle; di cosa che sia in sommo è non adentro nell'ossa, & son queste cotali propriet', che bisogna impararle dall'uso, che spetial regola non ci ha, che tutte le comprendesse. Ma gran noia riceuono questi modi propij, da gli altri ordinarij, & piu communi. Onde, potrebbe anch'essere che significando per lo piu questo accoppiamento maggior forza & efficacia, & quasi quel che i Grammatici chiamano superlatiuo. come Ratto Ratto, ratissimamente (come di sopra ad un'altro proposito si è tocco) questo facesse ombrare, chi guastò questo luogo, ueggendo che qui mal uolentieri capiuu quel senso, & quest'altro per auuentura non gli era noto, ne si curò di cercarne. Non sieno adunque ristrette queste nostre larghezze della lingua, & credasi pur ch'ella è simile a un mare, & sopra tutto cautamente si metta la penna in così fatti scrittori, che troppo gran pericolo si porta di cadere in errore, & esser perciò fauola del popolo.

76 G. 2. N. 5. *La* Qual cosa uedendo molti de vicini auanti destisi, & leuatisi &c.

Questa è la letione del xxvij. & si troua in qualche libro de manco sicuri. I due migliori hanno unitamente. *La qual cosa molti de vicini auanti destisi &c.* con manifestito macamēto per fornir il senso. Il che si conferma ancora per l'ottimo, oue è notato in margine. *Latino imperfetto è qui*, che vuol dire che, Così era nel l'originale. Onde non uolendolo lasciare così imperfetto, habbiamo uoluto far qui, quel che non habbiamo fatto ne prima ne poi, cioè ualerci del giuditio nostro, come crediamo habbia fatto chi ci mite quella parola del suo, & per aggiugnere il manco che si puo, habbiamo giudicato, che ci potesse

teffe mancare (se però parola alcuna ci manca) un *PER* per istarne nondi meno al giuditio del discreto Lettore. Et le cagioni che non ci fanno risol uere interamente che ci manchi, o quando pur ci manchi, che questa sia quella, sono: che nel Proemio di Martellino è questo luogo. *Il che accioche so al comandamento della Reina vbbidisca, & principio dea con vna mia nouella alla propo sta, intendo di raccontarsi quello, che prima s'uenturatamente.* Doue chi ben guata uedrà la parola. *Il che non haure doue riferirsi, o e' bisogna credere che in quell'età si vñasse questa uoce in cambio di Perilche.* Et questo non sarebbe per auuētura miracolo ne cosa nuoua, da che nell'uso commune si sente alcuna uolta simil modo di dire, & i migliori testi non hanno qui differenza, & il Mann. che fu tanto sentito & vigilante in simil casi, non ne fa romore. Per che quello che si legge in quest'ultime stampe. *NEL CHE* son de Capricci di certi sinistri correttori, che detton' fuora tutto quel libro pieno di nouità, fondate sopra lor conietture, & uerisimili, o uero in sul filo delle regole Latine. Hor se quel primo fuisse, è non ci harebbe difetto alcuno, ne ricercherebbe altro aiuto quel *La qual cosa* ad esprimere quello che e' portasse seco di sua natura. Ma ci fa pur dubitare che questa particella ci manchi, il uedere a questo medesimo copiatore esser auuenuto il medesimo piu d'una fiata, & par quasi regola uerisimile, se non certa, che poss'esser caduto una volta colui in uno errore, doue si fa che egli è caduto piu volte, Come in Gabriotto e' disse. *Che grande sciocchezza era por ne' sogni alcuna fede, Percioche per souerchio di cibo, o per mancamento di quello auuenieno.* che in questo testo si legge. *Percio che souerchio di cibo:* Et in Guidotto da Cremona: *Auuenne adui que non molto tempo appresso queste parole, che per opera di Crinello &c.* che pur in questo dire. *Che opera di crinello.* Senza che si veggono lasciate alcune altre simili particelle, come quando in Bernabo da Genoua e legge, *Et oltre al desiderio di far ciò che può, accio che quella esser possa.* Che tutti gli altri hanno. Et par che la ragione il uoglia, con quella esser possa. Et in quella dell'Vignuolo. *Era tamata & haunta cara & marauigliosa diligenza guardata.* Che così fa fede il Mān. che era nell'originale del Bocc. & egli ui aggiunse la *CON* & scriue, con marauigliosa. Il che piu ci assicura che tal' hora uenisser dimenticate nello scriuere queste cotale particelle. Questa dunque o ragione o uerisimile che dir si debbia, ne ha spinti a credere che questa sia & la piu facile & la piu propia medicina di questo luogo, di che giudicheranno i lettori. Et di cotale mancamenti, che parte si possono credere, colpa del copiatore, parte si ueggo uenire dallo originale, ne sono in questo libro più d'uno, cosa che nelle operationi humane non dee parere incredibile o nuoua, in Ruggieri da Teroli si legge in questo testo; *Ma poi che di lui stato si fosse, se non quando i prestatori destandosi s'era trouato in un'arca, egli non sapeua.* Doue nel xxvij. & in tutti gli altri si legge *in casa de' prestatori o i prestatori destandosi &c.* che pare necessario a fornire il senso, & è stato bene notarlo qui, per satisfatione del lettore, che chi sa, che non si potesse un giorno, trouandosi nuoui testi per questi passi così alterati & uarij, scoprirsi miglior letione, o da qualche ingegno acuto, trouarsi cosa non ueduta da noi? Et forse anche qui la uoce *In casa* potrebbe senza danno del senso restarsi fuori, che colui come smemorato & mezzo fuor di se uoleffe dire, che non sapeua che di lui fuisse stato se non che e' si trouo in vn'arca & quando desti i Prestatori corsero la, & lo diedono preso nelle mani della famiglia. Ma quello che pare che habbia manco dubbio & uie dall'originale, è in Cisti. M. Geri, al quale o la qualità o affanno piu che l'usato. hanno o forse il saporito bere, che a Cisti uedena fare, sete hauea genera



za &c. Doue pare che manchi qualche parola, & nella margine dell'ottimo si legge. *Credo uoglio dire, o la qualità del tempo.* Il che è stato seguito da gli altri & da que del xxvij. & da noi, Nel Zima similmente mancava nell'originale, la parola F A R O, rimessaui dal Mannelli, con la solita nota del D E F I C I E B A T. & così senza fallo farò mentre la mia misera vita sosterra questi membri, Doue que del xxvij. hauean rimesso S A R A, cauto come si dee credere da altri testi, & che pur mostra, che piu d'uno s'hauea preso autorità di supplire quel mancamento. In Gian di Procida, *S'auueme in un luogo si per l'ombra,* & si per lo destro d'una fontana d'acqua freddissima che u'era, s'eran racolti, &c. che così ha non sol questo, ma molti altri con lui. Ma non si uede gia che così hauesse l'originale, & puo esser difetto proprio del copiatore, Que' del xxvij. & alcuni altri hanno, *doue si per l'ombra,* senza la qual parola pareua il senso molto duro. Onde noi sotto lo scudo di costoro, l'habbiamo riceuuta. Ultimamente nel Conte d'Angueria è un luogo molto simile al primo. Et appresso d'ami ci, & parenti che fare poterono, un grandissimo esercito per andare sopra i nemici rauno, & auanti che a ciò procedessero. Ma la uoce Rauno è solamente nell'ottimo testo, ma rimessa di fantasia dal Mannelli che come e suole notò in margine per non ci ingannare, che nell'originale ella mancava, scriuendoui di rimpetto. *Defiebat.* Et si puo credere esser così, perche nel suo compagno non è, ne forse in alcuno altro testo si legge. Onde rimanendo il senso imperfetto, egli pensò di medicarlo meglio a quel modo. Ma gli altri quasi uitamente, con un'altro uerbo, & posto in altro luogo, perche hanno. *Ordinarono un grandissimo esercito &c.* Et noi questa uolta non habbiamo approuato quello del Mann. ne del xxvij. ma ce ne siamo uiti co' piu, non senza qualche ragione. Perciò che in questo Perrodo (per dirlo così) è compreso di molte parole, che reggono la sentenza intera. Ci sono tutti questi uerbi del numero del più, *Poterono: Procedessero. Lasciarono. Andarono.* Onde pareua che quel Rauno ci stesse come forestiero, & fuor di casa sua: d'una altra specie, & tutto habbiamo uoluto che sia noto al Lettore, accio: ci possa piacendoli esercitare lo ingegno, & ualerli anch'egli del suo giuditio.

79 G. 2. N. 5. C R E D E T E voi che egli vi manchi?

Queste parole non sono nell'ottimo libro, il quale come che sia stato da noi assai lodato, & che e' ce lo paia hauer fatto con molta ragione, non uorremo però che alcuno si credesse, che noi ci siamo dimenticati della conditio ne delle cose humane, che rare uolte sono perfette & specialmente i libri, de quali è gran fatica a trouarne un si buono, che non ui habbia qualche difetto. Ma noi gli diamo il titolo di Ottimo (& non ce ne pentiamo) non perche lo trouiamo o lo crediamo fuor di ogni errore, ma perche a comparation de gli altri, per nostro parere, ne ha pochi, in fra i quali questo è forse il maggiore che scorrendo gli occhi, come tal uolta incontra nel copiare, ci si troua manco quando una parola & quando due, & anche tal hora un uerso intero. Et questo nella persona del copiatore douerrà parere pur degno di compassione, poiche nell'originale del proprio Autore si uede piu di una uolta questo medesimo mancamento, come si è pur hora mostrato. Hor noi in questo caso, credendo che di un testo solo difficilissimamente si possa fare libro perfetto, siamo ricorsi per aiuto a gli altri nostri, come qui habbiamo fatto, doue mancando le sopradette parole, & trouandole nel xxvij, & ne gli altri migliori, ne ci conoscendo gran cagione di

ne di leuarle, le habbiamo lasciate stare, Gli altri luoghi che non sono però pochi, & è ben sapergli, ne quali contro alla letione di questo libro, habbiamo ritenuto alcuni uerbi, sono in Piero da Vinciolo. *Et che se ben la tratta uera per un'altro huomo & poco di sotto. Non si uorrebbe hauer misericordia.* Et nella Ciutazza, oue rimarrebbe il luogo al giuditio nostro, pouero & spogliato, anzi imperfetto senza queste parole: oltre che in tutti gli altri si leggono. *Et perciò che la piu agitata doma del mondo non era, quivi la maggior parte dell'anno dimoraua.* Et nella Vedoua, *Hora sperando,* & queste non sono anche nel nostro secondo, ma senza esse pare che la sententia rimanga zoppa, come anche in quella di Melisso nel proemio. *Nelle menti benigne, & pietose.* In quella dell'amicitia manca tutto questo. *Et per uigore delle leggi humane, & per lo lodenole femo del mio Gissipo,* con danno manifesto dell'arte dello scrittore in questo luogo usata. Perche hauendo di sopra mostrato Tito, sua esser Sofronia per molte ragioni, nella conclusione le raccoglie con breuità tutte; le quali sono quattro senza più, accio che uedendosi insieme tutte, dessero così vnite alla conclusione maggior forza, & piu efficacemente mostrassono Sofronia esser sua. Leuandosi adunque via delle quattro ragioni & cagioni due, come fa quel libro: si puo conoscere quanto patisce l'arte & la sententia, & la memoria del dicitore. Ma che più: nella uouella medesima mancano di sotto vicino al fine molte parole, ritenute da noi con l'autorità de gli altri buon libri tutti, & son quelle. *Quali leggi, quali minacie, quali paure &c.* infino a tal uolta inuitatrice se non costei. Ma di questo apparisce subito & per se medesima l'occasione dell'errore, che è; che finendo le parole della parte di sopra, in queste medesime. S E N O N C O S T E I. Che ci sono replicate tre uolte: l'occhio prese le seconde per le prime, cosa che nelle copie è stata spesso cagione di cotai mancamenti, & nel pouero Gio. Villa. ne ha leuato in più & più uolte 500. uersi ò meglio. Et questo luogo al sicuro si puo dir lasciato per errore, perche ci macherebbe uua membro de tre, che bisognano alla corrispondentia di questa parte. Sonci per auuentura degli altri luoghi, de quali si parlera al suo tempo, & di questi non è stato male dar notizia, se pur chi che sia uolesse credere che fussero di quelle aggiunte, delle quali hoggi ne libri si ueggono tante, che è uua marauiglia.

83 G. 2. N. 6. L A Quale in quel mezzo tempo era tornata.

Qui non farebbe cosa alcuna da dire, se nell'ottimo libro non hauesse tentato di guastare questa locutione un Moderno (che dalla man si conosce) & fattola dire. *In quel mezzo del tempo.* Ma non douea costui sapere come uolenti tieri qualche uolta lascia la lingua nostra questa particella D I. per un suo proprio ufo. Onde si troua spesso, N I E N T E M E N O negli scritti di quell'eta, la qual uoce da moderni è stata il piu delle uolte ritocca, come uolea fare qui costui, perche piu comunemente si dice. Nientedimeno: Et delle simili se ne trouerà un modo, & ne notò il Bem. alcune nelle sue Prose, come. Fuor' tutti i nostri Lidi, & fuor misura, con tutto che piu pienamente si dica con La D I. fuor di misura & fuor di tutti, & così si dice con la Iddio gratia, & per le costoro opere, & mill'altre. Et non solamente senza questa particella si trouerà, ma ancora senza questa uoce Tempo, & importerà pur il medesimo, In questo mezzo, si come In questo & In quello ancor si dice, & In questa & In quella, & si fa il medesimo del G V A R I. appunto, come in Nastagio. Ne stette poi guari tempo che costei, la quale della mia



morte su lieta &c. Ancor che le piu uolte ci si dica Guari di tempo, & ne piu ne meno ancor G V A R I, senza aggiunta di altra voce. Et per auuentura fecero cosi i Greci dell'oro μέτρον, come noi di queste nostre.

85 G. 2. N. 6. P O I Nel pericol mi ueggio quale i temea scoprendolo.

Così habbiamo restituito non tanto con l'autorità dell'Ottimo testo, che qua si sola deuea bastare, ma con quella ancora di tutti i migliori, che puo essere assai buon segno, che ella sia la uera letione. Ma se uero è quel, che ha spesso in bocca il popolo. Il meglio è nimico del bene, e non si direbbe già punto men' a proposito de gli scrittori, che il uerisimile sia nimico del uero. Perche pensando per auuentura chi che sia, che per essersi ribellata la Sicilia dalla obedientia del Re Carlo, costui fuste fuori di ogni periculo, caud da questo uerisimile la letione che prima era ne gli stampati. Poi che del periculo mi ueggio fuori, il quale io temea scoprendolo. La quale, non perche non ui sia ragione uol senso, è dannata da noi, che ben si uede, che se delle compositioni altrui potesse chi uien dopo disporre a sua fantasia, ella sarebbe per auuentura tollerabile. Ma perche non pensiamo sia quella che lasciò scritta l'Autore proprio, nella quale, poi che è la sentenza non solo perfetta, ma accommodata in questo luogo, che pare che uollesse colui dire. Poi che io mi ueggio in prigione, che era alla fine il peggio che io douessi temere scoprendomi &c. non ueggiamo perche bisogna andar dietro alle fantasie di altrui, o far dire all'Autore altro che quel che uolle. Potrebbe essere che hauesse dato noia a qualcuno, quel P O I. senza C H E, modo uago di parlare & usato altroue da questo Autore & da gli altri migliori di quella età. Et fu forse ancora de Latini, che Plus satis, dissero qualche uolta, per Plus quam satis. Il che uiene a proposito di notar qui; poiche per tutto questo libro si truoua assai uolte, & assai uolte è stato guaito, ne solo con la parola P O I, ma con molte altre ancora, & si uede esser proprio uso della lingua, il quale chi non ha conosciuto, ha tal uolta aggiunto, quel che non mancaua. Et per darne, qualche esemplo non solamente disse Dan. Poi fumo dentro al foglio della porta: Ma questo Nostro ancora in Ser Ciapp. Poi si spesso ti confessi & in Agilulf. Subitamente pensò, poi uide la Reima acorta non se n'era, ne alcuno altro, che nel xxvij. stanno bene; & in molti altri libri scorrettamente, & nel Re di Cipri. Poi così buono portatore nefe, che così habbiamo restituito, seguendo i miglior libri. Nel qual luogo la voce Portatore piena di ueleno è da colei detta con gran sdegno o uer posta con gran giuditio dall'Autore, per caricare meglio la dappocaggine di quel Re. Perche spetialmente in quella età importaua quel che noi hoggi, con uoce forestiera, chiamiamo Facchino, ma chi hauea detto Comportatore, o non sapieua o non pensò a questo, ma la credette uoce commune. Franco Sacchetti nella xli. E' ci sta molto bene, che corriamo subito a dipignere li Signori come fossero portatori. Ma tornando alla C H E, tolta uia ne buoni scrittori fuori della uoce Poi, nella figliuola del Re d'Inghilterra. Et per auuentura di Bruggia rscendo uide n'uscina similmente vn Abate. Oue chi credette, che non si potesse far senza questo C H E alterò stranamente il luogo, mutando & aggiugnendo parole, come è forse interuenuto di questo che habbiamo fra mano, & fecelo dire Di Bruggia rscendo uide indi rscir similmente &c. In quella di Egano; Anichino & la donna hebbero assai agio di quello per auuentura haunto non habrebbono, Et in Madonna Beritola. Et come lungo spatio staiti già fussero. I quai due

due luoghi ne gli stampati hanno la C H E, nel primo Di quello che per auuentura, & nel secondo, Come che lungo spatio &c. & questo C O M E senza la C H E di sopra ancora ad uno altro proposito si è notato.

86 G. 2. N. 6. E T Quantunque egli feruemente desiderasse quello che Currado gli offeruea.

Così sta nel buono, & così habbiamo rimesso. Et si uede che questo uerbo ultimo, come alcuno altro si pigliaua in quella età alcuna uolta, come della seconda maniera, O F F E R E R E, & piu frequente come della quarta, O F F E R I R E, Ma di questa come per se stessa nota non accade esemplo. Della seconda oltre al sopradetto luogo & altri di questo Autore Dan. Par. 13. Per vedere un furare altro offerere, & in altri luoghi assai. Et il ret. anche disse seguendo questo uso commune, & non come alcuni si uan sognando, per seruire alla Rima. Amor delle sue man nuoue ferute, come anche hauea fatto Dante innanzi a lui, Eriale, Niso & Turno di ferute. Hor questa varierà usata tal uolta da i buoni Autori di pigliar alcuni uerbi per diuerse maniere, & che hebbe luogo anche appo i Latini; si puo credere parte proprietà dell'età che così portaua, parte electione del giuditio di essi scrittori, che amano alle uolte di uariare, quando sicuramente lo possono fare. Ma comunque sia, che non è questo luogo da diffinirla, questo si uede al sicuro, che cotal proprietà, non conosciuta o non auuertita, ha corrotto infiniti luoghi, & questa hauea fatto supplire di fantasia in Tedaldo, per darne esemplo Ne forse hauebber fatto a pe' X X a, se un caso auuenuto non fuisse, che loro chiaro chi fuisse stato l'ucciso. Doue chiaro preso dall'Autore, come della prima maniera, Chiarare & non secondo l'ordinario di hoggi come della quarta, dette occasione al Mannelli di aggiugnere di fantasia un fè & scrisse Che se loro chiaro chi fuisse &c. Notando nondimeno in su l'orlo del libro, che nell'originale, quel F E, o F E C E. desiciebat. Et è nato questo errore, o la cagione dell'errore dallo scriuer gli Antichi senza accenti. Onde quando non erano bene auuertiti i copiatori, o non la pigliauan pel uerso i Correttori, scambiua no le uoci spesso, pigliando i nomi per uerbi, o per la particella che si aggiugne al uerbo. Come in Salabatto nell'ottimo Li quali il senale prestò a Salabatto che prima ne gli stampati diceua. Presto portò. In Madama Beritola. Perche ella lenata si entrò, donde era uscita la Cauinola. Alcuni testi haueano aggiunto, La entro andò. Il che però era in pochi libri passato. Ma scuopre la cagione di queste aggiunte, Così in Gio. Vill. nel ix. Della qual cosa il Re molto sdegno. Lo stampato, molto sdegno ne prese, & altroue ha nello stampato, Et in poco tempo fece racquisto assai di sue castella, che ha dire. In poco tempo racquisto assai di sue Castella, Ma per tornare a quel che si è tocco de uerbi presi in piu di una maniera da Launi, onde non debbe questo parere marauiglia ne nostri. certo è che i piu antichi dissero Intellegere, Neglegere, che poi si disse. Intellegere. Negligere, & si fa che Lucilio quell'antico Poeta & così Satirico, si burla di Scipione Emiliano in que uerbi. Perti sum hominem, non Pertæsum dicere ferunt &c. Il che nota ancora Cic. Così disse quel buon vecchio d'Ennio. Oua parire solet genus pennis condecoratum, che poi si disse. Parere. Et un'altro Grauido, per Grauedo. Ma per istare nella nostra lingua disesi per Attutare. Attutare, Arroffiare, per Arroffire, come in Caland. pregno La donna tutta di vergogna arroffo, doue il buon testo era stato ritocco da un moderno, che altra uolta ha tentato di farlo, & Altroue



Altroue hauea detto . *Colorando l'andate* Dissesi Fautorare , che hoggi fauori-  
 ,, re. Gio. Vill. nel primo Furon contenti della città di Perugia, & fauoraron  
 ,, la aslai, & nel v. Et capitando prima in Sicilia dal Re Guglielmo, che allho  
 ,, ra n'era Re, deuotamente fu riceuuto & fauorato , che nello stampaco sà  
 ,, nell'uno & nell'altro luogo contro alla autorità de testi antichi, Fautoriron  
 ,, la & Fautorito . Leggesi ben poi piu uolte corretamente, come che pensaf-  
 ,, se pur finalmente lo stampatore, che tanta continuazione di scrittura non  
 ,, douea essere a caso, & la seguitasse. Nel v. Ma Papa Innocentio fauoraua  
 ,, Oto, per contradiare a Filippo . Et nell' viij. Et con questo fauoraua i Fiam  
 ,, minghi suoi ribelli . Et piu oltre, Pareo che fauorasse i Ghibellini . Questo  
 ,, medesimo e auuenuto del uerbo Pentire preso ordinariamente della quar-  
 ,, ta, & pure il Bocc. in Messer Ansaldo disse, *Si incomincio a pentere della sua promessa.*  
 ,, Dan. xxvij. In fer. Ne pentere & uolere insieme puossi . Onde poi caud re-  
 ,, golaramente, Et pentuto & confesso mi rendei . Ne era qui la rima, che fa-  
 ,, cesse scudo a coloro, che non uogliono briga di ricercare le uoci. & il Mae,  
 ,, Iacopo. Passau. Penteteui, & conuertiteui, cosi disse souuertere. Gio. Villani  
 ,, nell' viij. come uolea tradire il popolo, & souuertere lo stato della città, do-  
 ,, ue lo stampatore, aombrato nella nuoua maniera di questa uoce, hauea  
 ,, messo seducere, & nel libro viij. Et tutto il pacifico stato della città Souuer-  
 ,, tere, Che col medesimo ardire, hauea mutato in Souuertire, Simile a quello  
 ,, nel Nouellino a 83. senza misura ben profferere. Il Passauanti. Innanzi che  
 ,, la profferesse. Et altroue . Bene Profferere, & bene accentuare . Fra Guitto  
 ,, ne, Non piaceia a Dio mai mi possa mouere, Rima che risponda a piace-  
 ,, re, d'onde facilmente si mostra quanto gli antichi amauano o a quel tem-  
 ,, po correua questa pronuntia . Ma tornando a Chiarare, Alcuni credono es-  
 ,, ser stata in uso de gli Antichi Romani : & de composti siamo certi . Noi an-  
 ,, cor usiamo pur hoggi i suoi composti in questa prima maniera, Schiarare,  
 ,, & Dichiarare, cosi uso ancora Dan. Addolciare . Se'l Cielo gli addolcia, o  
 ,, l'Inferno gli atrosca, cosi Abbella . Natura lascia, Poi far a uoi secondo che  
 ,, v'Abbella, cosi Spaurare, Incomincio lo Spaurato appresso, cosi suelenare  
 ,, disse Fran. Sacchi, come si diceffe, Arroflare & Colorare, questo nostro uero  
 ,, Maestro della lingua . Ma troppo lunghi saremmo, se uolemmo porre gli  
 ,, esempi tutti, che ci occorrono, & questi sono per auuentura d'auanzo .

88 G. 2. N. 5. *MA Poi che l'accogliete honeste & liete furo iterate tre & quat-  
 tro uolte.*

Chiunque ha punto di gusto delle buone lettere, sa che e' fu sempre consuetu-  
 dine de buoni profatori, spargere tal uolta per le loro compositioni qual-  
 che detto d'un famoso Poeta, & abbellirne gli scritti loro . Et questo auue-  
 ne, perche essendo i Poeti molto noti generalmente, & oltre questo in mol-  
 ta stima & marauiglia de popoli, cota' motti quasi sollicitando gli inge-  
 gni, dilertano chi ode, & insieme adornano & in grandiscono lo stile, &  
 chi scrive o ragiona, & questo si uede obseruato studiosamente per tutta que-  
 sta opera dal nostro M. Gio. Il quale quantunque nato in secolo poco felice  
 ceper le lettere, che allhora erano di gran tenebre ricoperse, lo uide nondi-  
 meno per l'Altezza dell'ingegno suo, & egli primo nelle prose nostre rifu-  
 scito il suono, la cōpositione, la uaghezza, & in brieue i fiori tutti, e' frutti  
 della Eloquentia. Hor perche noi habbiamo spesso detto & spesso diremo:  
 che egli, come quel che ben conobbe le virtu sue, hebbe singulare affetio-  
 ne a quello che molti chiamano *DIVIN POETA*, & che molti a gran

torto cercano a ogni occasione di auuilire, ci piace in su l'occasione di que-  
 sto uoito, accennare un poco, piu che mostrare a pieno, a' lettori ; quanto  
 questo bell'ingegno & come si cōfessa per tutti, ottimo Maestro di questa  
 lingua, lo stimasse, lo ammirasse, & se ne seruisse . Et speriamo che questi bia-  
 simatori, i quali per auuentura sono da quel poco di rozzezza mosi, che  
 feco suole portare l'antichità per propria natura, & a quel secolo, per esser  
 spento ogni lume della vera elegantia, si aggiugneua per accidente, o per-  
 che non hanno cosi minutamente considerato, ne con la debita difamina  
 pesato molte bellissime parti di quel poema ; che se cio fosse, da per loro  
 per auuentura muterebbono opinione, lo faranno al meno senza pigliar  
 si questa fatica, se stimeranno punto il giuditio del Bocc. & uedranno, come  
 spesso egli aiuta questa sua opera, de concerti di quel Poeta, & la abbellisce  
 & innalza delle parole . Et quando pur restino ostinati nella lor prima cre-  
 denza; ci perdoneranno, se noi stimeremo molto piu il giuditio del Padre  
 della lingua, che il loro, & co'l quale quando ancora eleggesimo di errare,  
 crederemmo, se non lodati, al meno esser scusati da' discreti ingegni . Ma  
 non crediamo che questa scusa punto ci bisogni . Hor quanto il Boccac-  
 cio hauesse a cuore questo poema, mostra con hanerlo tanto spesso in boc-  
 ca, che per tutto si uede pieno di parole, & motti Danteschi, Che e' ne fusse  
 studiosissimo, & che lo intendesse, ce ne assicura, si puo dire, non solo la espe-  
 rientia, ma un fatto ancora, di que' tempi . Perche faticato lungamente, &  
 alla fine forzato dalle preghiere de suoi cittadini ; si mise a sporlo publica-  
 mente . Il che segui con tanta sodisfatione & contento uniuersale, che co-  
 me cosa notabile, giudicarono degna gli scrittori di que tempi, della quale  
 ,, si facesse memoria . Onde si legge nella Cronichetta del Monaldi Domeni-  
 ,, ca a di tre di Ottobre 1373. Incomincio in Firenze a leggere il Dan, Messer  
 ,, Gio. Boccacci . Et non è errore; per dichiarar cosi in passando questa parola  
 IL DANTE, perche gli ha dato lo articolo, non come alla persona pro-  
 pria dell'Autore, che a questo modo non lo patirebbe, ma come a nome o  
 cognome del libro . Ma per tornare al proposito onde mosse questo ra-  
 gionamento ; questi due uersi interi & continuati, son presi dal principio  
 del settimo canto del Purgatorio . Quello che è nel proemio della ultima  
 della quarta Giornata . *Ma a me hanno gia contristati gli occhi e'l petto .* & preso  
 ,, quasi intero anche egli dal primo del Purgatorio . *Tosto ch'i fuor uscì del*  
 ,, *l'Aura morta, Che mi hauea contristato gli occhi e'l petto, & parte ne re-*  
 ,, *plicò pure in questo medesimo luogo nel fine . Se le prime Nouelle i petti delle*  
 ,, *uaghe donne haueano contristati* Quello che dice in Landolfo Rustolo . *Quindi*  
 ,, *appresso ramisò la faccia e' c. si riconosce facilmente nel 23. del Purgatorio . Et*  
 ,, *ramisai la faccia di Forese . Nel principio della terza giornata . L'aurora*  
 ,, *gia di uermiglia cominciuua appresentandosi il Sole a ciuenir rancia.* Sicuramente imi-  
 ,, ta il secondo del Purg. Si che le bianche & le uermiglie guancie . La dou'io  
 ,, era della bella Aurora, Per troppa etate diueniuano rãcie, Et nel fine, copio  
 ,, non pur imitò, oue dice . *In fin che gia ogni stella a cader cominciò che salua .* Da  
 ,, quello del vij. dello Infer. *Gia ogni stella cadè che salua .* Di Dan. è ancora  
 ,, quel bel luogo nel proemio di tutta l'opera . *El cielo piu apertamente il quale an-*  
 ,, *cor che crucciato ne sia, non perciò le sue bellezze eterne ne mega.* che nel xiiij. del pur-  
 ,, gat. disse, chiamauì il cielo e'ntorno uì figura, Mostrandouì le sue bellezze  
 ,, eterne . Tale è quello in Catella che ha forza & leggiadria insieme, & si par-  
 ,, te da quel parlare piano & humile, *Che sempre che egli alcuna donna vedesse, gli si gi-*  
 ,, *urebbe per lo capo, che nel xxx. dello Infer. hauea detto. V olfimi uerso lui con-*  
 ,, *tal*



tal vergogna, Ch'ancor per la memoria mi si gira. Da lui similmente si ve  
 de esser stato preso, nella difesa che e' fa innanzi alla 4. Gior. *Estimaua io che*  
*l'impetuoso vento & ardente della Inuidia non douesse percuotere se non l'alte Torri o le piu*  
*leuate cime.* Che nel xvii. del Parad. hauea lasciato scritto, Come vento, che le  
 più alte cime più percuote. Et nel Proemio dell'viii. Gior. *Ma hauendo il Sole*  
*gia passato il cerchio di Merigge,* Che è nel principio del xxv. del Purg. *Chel' So-*  
*le hauea il cerchio di Merigge lasciato al Tauro.* Ma quello che oltre à  
 questo interamente mostra in lui, o fuissera affettione al Poema, o gran  
 dissimila stima del giuditio del Poeta, è; quanto egli studiosamente le per  
 sone descritte in quel Poema sparge per entro queste nouelle, & come in  
 gegnosamente si accomoda à costumi, alle nature, & à concetti, secondo  
 che e vi son dal Poeta diuifati. Et non diciamo come volentieri nominale  
 medesimo persone, come Nastagio de gli honesti. Michele Scotto, Guigliel  
 mo Borriere, Giotto: che questo non rilenerrebbe gran cosa, ma come ap  
 punto e dipigne nella sua Nouella. *M. Filippo Argenti huom grande & nerboruto,*  
*& forte sdegnoso, Iracondo, & Bizzarro in se medesimo rotolasi,* Che per poco si può di  
 re copiato da quello. Tutti gridauan à Filippo Argenti, lo Fiorentino spi  
 rito Bizzarro, in se medesimo si volgea co' denti. Così si vederitrarre Guido  
 Caualcanti, *Molto astratto da gli huomini.* Quale hauea veduto dissegnato da  
 Dante. Forse cui Guido nostro hebbe a disdegno. Cotale *Ciaccio ghiottissimo,*  
*ma p' altro sentito huomo:* Magnifico il Saladino posto fra i Magni spiriti da Dá.  
 & Ghin di Tacco per la sua ferezza famoso, come il poeta hauea nomina  
 te. Le braccia fiere di Ghin di Tacco. Et a quel M. Litio dando il cognome  
 di Buono dette cagione alla piaceuolissima nouella dell'V signuolo. Et  
 chi non vede quella del Conte d'Anguersa esser tutta cauata dal luogo di  
 Dante, & dalla persona di Pier della Broccia, & della Donna di Brabante, mu  
 tati gentilmente i nomi & qualche parte del fatto, per non offender quegli  
 con la memoria della cosa fresca: a cui veramente si pensaua esser auenuto  
 il caso. Et finalmente come si dice che da Homero gli antichi Tragici & al  
 tri poeti appressò, & d'ogni sorte scrittori, in fino a Filosofi cauarono con  
 cetti, ornamenti, & inuentioni. Così fece egli & molti altri da questo gran  
 dissimila P **T A**, come si è hora tocco in parte, & mostrerassi ancora se al  
 tra occasione verrà (che non potrà mancare) di riscontrare cota' luoghi.

88 G. 2. N. 6.

CHE Voi alcuna persona mandiate in Cicilia, il qual piena  
 mente s'informi, &c.

Questo luogo in tutti i libri migliori così si legge, ma douette dar noia agli  
 stampatori la discordanza che vi apparisce del Genere, perche' negli stampa  
 ri tutti, & che molto ci fa marauigliare, ne migliori ancora si legge **LA QUA  
 LE.** Ma chi non fa che se bene rispondea **P E R S O N A**, non di meno per  
 che in cota' seruigi non vanno donne s'intende d'huomo? Et generalmen  
 te se doue questo nome **P E R S O N A** non sono spetialmente le donne  
 nominate, non pare che per loro si pigli mai, secondo vn certo uso comune  
 così certo fece questo nostro nel suo testamento scritto, come per molti &  
 buoni riscontri & verisimili, par che sicuramente si possa credere, di sua ma  
 no, quando disse. *Che ciascuna persona sia interamente pagata,* Hauendo poco di  
 sopra detto d'vna sua fonte parlando, *pagata* che mostra che non sia a caso  
 questa differentia, ma a studio. Ma oltre a questo, il risguardare in certi ca  
 si al senso & alla cosa, così nel genere come nel numero, piu che alle parole;  
 fu

fusempre, & di tutte le lingue costume, Onde queste discordanze si posso  
 no veramente chiamare sconuenuevolezze a ragione.

90 G. 2. N. 6. SECO La Spina menandone si parirono.

In questa bellissima nouella, piena per tutto di varij & compassioneuoli ca  
 si, & non men punto di dolci affetti, & parole, si sono con l'aiuto de  
 buon testi racconci parecchi luoghi, & di parte si è gia renduta ragione.  
 Questo così prima si leggeua. *Seco la Spina, & l'altra donna menandone, &c.* &  
 parra per auentura a qualcuno come sicuramente parue a colui che così  
 lo accomodò; che sia piu presto guasto. Ma così si troua nella maggior  
 & miglior parte de libri a mano, & spetialmente nell'Ottimo di tutti,  
 & perche non si creda che sia per errore: ui si legge di mano del Mannel  
 lo, al quale douette anche parere strano, che Messer Giouanni non si  
 fusse ricordato di quella altra fanciulla. *Et la Moglie dello Scacciato doue lascia  
 te noi?* che è inditio certissimo che nell'Originale non erano quelle paro  
 le, perche egli l'haurebbe messe nel suo, senza entrare a pigliarne, come  
 sonno occhio, l'Autore. Ma contentatosi di hauer detto l'animo suo, non  
 ardi poi di toccar niente. Altri piu animosi, ui hanno aggiunto quello  
 che, secondo il giuditio loro, ui mancaua: Quanto modestamente lascere  
 mo che se ne risentano gli scrittori; a quali tanto importa di potere scri  
 uere liberamente a voglia & gusto loro & non d'altrui. Quanto elegante  
 mente le parole, **ET L'ALTRA DONNA.** così asciutte & fredde di  
 vna tenera giouinetta, & si nobile, & così cara sposa, che forse si direbbono  
 assai conuenueuolmente della Licisca fonte della Filomena, ne faranno elle  
 no testimoni. Noi che siamo, ha gia buona pezza, risoluti di non uolere  
 saperne piu del maestro, quando bene egli errasse, l'habbiamo lasciato co  
 me è ne nostri libri. Et ci par esser quasi certi, che chi penetrerà piu a den  
 tro il giuditio dell'Autore, terrà facilmente quella di costoro per troppa  
 diligentia, Perche chi non vede, che la sposa dello Scacciato era di gia fuor  
 della patria, non che della casa sua, & in via per andarne col marito nel  
 suo paese. Della Spina si poteua dubitare un poco, che era in casa sua, nella  
 quale era stata buon tempo la Suocera e' marito, & per questo la poteano  
 in vn certo modo tenere per loro, & molto piu per l'offerta fatta da curra  
 do a Giuffredi, quando la Spina gli diede, che a guisa di suo figliuolo con  
 esso seco dimorasse. Hora questo bastò toccare al Bocc. lasciando il resto,  
 come di sua natura assai chiaro alla discretioné del lettore, piu gentile  
 estimatore in ciò del giuditio nostro, che questi altri Saccenti, i quali pare  
 che ci habbiano per si grossi, che se, e' non ci hauesse detto chiaro, che ella  
 ne era stata menata uia, noi fusimo per credere, che partitasi di casa il pro  
 pio padre, ella fusse per rimanere in quella di uno straniero. Con tutto que  
 sto habbiamo uoluto notar lo qui, per chi hauesse pur piacere di aggiugner  
 le nel suo libro, & perche non creda, chi non ue le truoua, che e' sia seguito  
 per errore di stampa.

94 G. 2. N. 7. ET Alle sue femmine, che piu che tre rimase non le ne erano, comando  
 che a alcuna persona mai manifestassero chi fossero.

Così hanno vnitamente i due nostri miglior libri, & così si può credere, che  
 hauessero quegli che seguitarono i Correttori del xxvij. Il che fuor d'ogni  
 F regola



regola pare, o molto raro. Perche come nota Mons. Bembo a voler che la particella *M A I*, nieghi, bisogna darli la negatione, che senza essa non farebbe di sua natura. Et questo medesimo appunto, ne medesimi testi si vede in questa medesima nouella uerso il fine. *Ti prego che mai ad alcuna persona d'ichi, d'hauermi qui ueduta.* Pero mosi noi dall'unione di questi libri, a giuditio nostro migliori di tutti gli altri, & cosi creduti da molti, & (che fa anche qualche cosa) veggédola in piu d'un luogo, non habbiamo voluta rimuouere la letione gia riceuta da que del xxvij. ancor che quasi in tutti gli altri libri si ueggia espressa la negatiua, & hauere, o *Niuna* o *Nessuna persona.* In vn solo che per molti riscontri crediamo esser stato copiato dall'Ottimo; ma (come le cose maneggiandosi, vengono bene spesso peggiorando) si legge *Veruna*, che quando anche stesse bene non meriterebbe fede, conoscendosi chiaro, che'l copiatore mise questa parola di fantasia, & partissi dal testo che egli haueua innanzi per esemplo. Aggiugniamo che nel suo testamento di sopra gia allegato, egli scrive cosi appunto. *Similmente intendo, che in perpetuo infino a tanto che alcuno de' discendenti di Boccaccio Ghellini nostro Padre per linea masculina si trouerà, et iandio che e' non fosse legitimamente nato, si possa uendere, o alienare in alcuna altra guisa la casa mia &c.* che pare molto duramente detto, & fuori di tutto l'uso ordinario, che direbbe *N O N S I P O S S A*. Et qui bisogna dire, o che ci sia per errore di penna, lascia tu un *N O N*, che non sarebbe miracolo: o che ella fosse allhora locutione molto consueta & piana, poi che egli l'adopera in materia dispositiua, oue si pesano a punto le parole. Segia in alcuna di queste altre uoci che ci sono, non si cuopre qualche cosa, non ueduta da noi: i quali di questo luogo sian piu disposti ad udire l'opinione d'altri: che atti a risoluerci della nostra. Se bene il Passau. pare che cosi parlasse Tanti sospiri gli abbondarono nel petto: tanti singhiozzi nella gola, tante lagrime ne gli occhi, che la uoce gli uenne meno; & in neruna maniera poteua formare parola, oue *V E R V N A*, non importa *N I V N A* come alcuni fondandosi sopra alcuni testi poco sicuri, hanno creduto, ma *A L C U N A* semplicemete & quello che nel grã Proemio, leggo no: *Di Veruna lor cosa o faccenda curauano:* & nella iiii. della prima. *che ueruna persona sen' accorse.* Et certi altri similmente nell'Ottimo & negli altri migliori & nel xxvij ha sempre *Niuna.* Altrove è bene: ma cõ la negatiua, che ui bifo gna. *Anzi non fu egli caldo Veruno.* nell'V signuolo. Et il medesimo Passa. Ne so, ne posso in guita Veruna difendermi. Hor tornando al luogo della nouella. Se anche qui come delle cose humane auuiene spesso, è scorrettione in questi due libri & due luoghi, & insieme in quello del xxvij, o se pure come di Guari interuiene, al quale quasi sempre si aggiugne la particella negante, come in questo Autore mille volte. *Ne guari di tempo passo & Non guari lontano dal luogo.* & *Ne stette guari che addormentato fu.* & *Dan.* Ma e' non stette la con essi guari, & pure questo nostro Autore la mise una uolta senza essa, & cosi hanno tutti i migliori libri, & l'afferma il Bembo, in Lidia. *Se in interrai guari in bocca egli si guasterà quegli che son da lato.* Hor se dunque anche qui cosi interuenisse di *M A I*, che per lo piu se gli aggiugneste la negatione a farlo negare, & pur qualche volta si mettesse nel medesimo significato senza essa: fara giuditio del discreto lettore, o di quelli a quali ex professo attendono queste considerationi particolari & regole della lingua. Conchiudendo questa parte, che quando pure e' sia giudicato, che qui sia errore, farà facile a ciascuno nel suo libro o aggiugnere un *N O N*, o mutare quello *A L C V N A* in *N I V N A*. Ma quando la lingua sopporti questa locutione, ci gio-

giouerà, non hauer per troppa facilità impouerita la nostra fauella. Ma ci fa assai dubitare, o il manco non restare interamente senza sospetto: che questa maniera di dire potesse esser vna qualche nostra occulta proprietà. L'uso della Negatione diuerso nella nostra lingua, alcuna uolta da quello dell'altre. Non si scorgendo in alcuni luoghi quel che ella si adopera di piu, ponendola, che di manco leuandola: Perche non solo bene spesso è il medesimo appunto, Niente che *Alcuna cosa;* & *Alcuno che Nessuno*, ma e' si dice ancora, cosi bene quel che è in questo Autore. *che ben si guardasse di non rispondere al Zima,* come quello che e nel x. del Vill. Che ciascuno si guardasse di dare aiuto o consiglio ad alcuno Rubello. Ma qui nasce forse dalla propria natura del verbo *G V A R D A R E*, dirà chi che sia, che è il medesimo del *C A V E R E* Latino, che cosi si dice *Caue facias,* come. *Caue ne facias,* che per natura douerebbe hauere, & per l'uso ordinario ha pur differentia come nell'Andria. *Id paues ne ducas tu illam, tu autem ut ducas.* Ma fuor di questo *G V A R D A R E*, si uede pur in altri auenire a nostri il medesimo, onde questa ritirata non seruirebbe, perche cominciò a sospiccare (disse questo nostro non costui fosse deffo). Et sospicherebbe che in ciò fosse colpeuoli. Et di qui è per auuentura la uarietà, che di questa particella negante, si uede tal hora anche ne buon libri, come per dare di piu qualche esemplo, & rendere insieme ragione di alcuni luoghi. In Martellino. *Domine fallo tristo, chi non haurebbe creduto ueggendol uenire che egli non fosse stato attratto da donero:* Che cosi ha il xxvij. & alcuno altro. Ma i nostri migliori, che egli fosse stato attratto? & in Girolamo Sighieri. *Pogniamo che altro male non ne seguisse, si ne seguirebbe, che mai in pace, ne in riposo con lui uerui potrei,* hanno i medesimi, ma in que del xxvij. *niuer non potrei,* & qui per auentura se la particella *N E*, non desse forza di negare a tutto il resto, non farebbe molto diuerso in questo luogo il *M A I*. da quello, che è ne sopradetti due. Nel geloso da Rimini, cosi si legge senza uarietà alcuna ne buoni tutti. *Lasciamo stare, che a Nozze o a Chiesa, o a festa andar; o esse: o il pie della casa trarre in alcun modo.* doue le stape moderne hãno, *Andare no potesse.* o credendo che male stesse, senza il *N O N*, o amando piu quell'altro modo di dire. Noi habbiamo sempre seguiti i miglior libri; te ben sappiamo, oltre alle gia dette cose esser uostra proprietà che il *N O N* si ponga tal uolta diouerchio, di che ne dette esempi molto a proposito Mons. Bembo & molti altri se ne potrebbero dare, che a' poco pratici, parrebbero errori, come quel di Franco Sacchetti. Altri sono che fuggono di non uestirsi di uer de, che è il piu uago color che sia. Ma tornando al *M A I*, quel che disse la Tessa a Calandrino tornato tardi a casa & carico di pietre, & che è ancora spesso in bocca alle nostre donne, *Mai frate il dianolo ti ci reca.* Che alcuni si han creduto hauer forza di negare, quasi che gli impoiti, Tu non ci torni mai: noi crediamo che pure affermi, & uolentieri in questo ci accostiamo al buon giuditio del Bembo, & che e' uaglia quel che egli dice: & noi diremmo, per altre parole in collera, Pur ci tornasti. Et oltre all'uso, che corre aora, & che in questo modo lo piglia; lo disse il Sacchetti tanto chiaramente senza il *Mai*, che mal uolentieri ci puo hauere dubio. La doue parendo al Minefra che troppo fusse stata disse. *Il diauol ti ci reca, che hai tu tanto fatto?*

97 G. 2. N. 7. *Dopo Moli, & uarij pensieri Pesando piu il suo fuoco amore che la sua honesta, dilibero.*

Cosi sta nell'Ottimo, & a giuditio nostro, molto bene, ne si de' credere che ui  
F 2. fusse



fusse tralasciata un'N. & che si habbia a leggere. PENSANDO, come hanno gli altri libri, perche l'ordine delle parole, & la costruzione (per usare questa volta la uoce de grammatici) non lo patisce. Ma e si puo ben credere aggiunta questa N. per inauertenza nel testo che noi chiamiamo il terzo. Perche seguendo di poi *Il suo foscio amore*, & *la sua honesta*, & non *Al suo foscio amore* & *alla sua honesta* come richiederebbe ordinariamente quel modo di parlare, puo esser assai manifesto segno, che e' ui uoleffe esser PENSANDO, & cosi fosse nel libro onde e' fu copiato. Hora l'esser cosi nell'Ottimo libro oltre al considerare bene il luogo, & come *Dopo molti & vari pensieri* possa seguire che ui quadri. *Pensando piu &c.* basterebbe per auuentura, senza altra ragione al discreto & intendente lettore. Ma e' bisogna, anche far istare a' manco sperti; & sgannare certi auuezzu a queste benedette stampe, & troppo creduli a quelle chiose, & cosi mantenere questa accomodatissima & efficacissima traslatione, & tanto nostra. Perche quelle, che da cose nascono, che si veggono in uso frequente, sono efficacissime & come facili ad intendere, molto piaceuoli grate all'uniuersale. Fra le quali queste delle misure & de pesi sono, cotanto familiari, che gia quasi si posson dire proprie delle attioni dell'animo, come che elle sien veramente del corpo. Et si dice Misurare le forze. Pesare i giuditij, come si douea appresso a Romani vn Valente huomo, perche le sententie o i pareri al modo nostro si auouerauano, & non si pesauano: Et Cic. biasima alcuni che misurauan' le cose tutte col' passetto dell'utile, ne uoleuano, per cosa del mondo, intendere che e' douesse pesar piu l'honetto che il commodo. Ma mettiamo le parole sue. *Omnia metiuntur emolumentis, nec ea uolunt præponderari honestate.* Il qual luogo per poco si potrebbe credere trasportato qua di peso dal nostro Autore, mutato l'utile nell'Amore, se non che, come s'e' gia detto alcuna uolta, & si dira ancora dell'altre, la natura commune delle cose e' uerisimile, che ce l'insegna, senza che altri habbia a pigliar sempre fatica d'impararle da gli scrittori. Con questa regola adunque & secondo questo uso commune disse qui il Bocc. PENSANDO, quasi stringendo, & con piu forza tirando. Et nel fine dell'opera. *Piu le parole pesano de' fatti:* che importa itimano & hanno a capitale, & nel medesimo luogo prese. *Huom pesato* per considerato, & per quello che altroue piu d'una uolta disse. *Sentito.* & nella Simona *D'im giuonetto di non maggior peso di lei*, per Di grado & di conditione. Ne solo i Profatori, ma i Poeti nostri son pieni di questo Peso & Pesare, per un pensiero affannoso, per disaminare & per hauere a cuore &c. Et con questa similitudine ma altra parola il Gentil Poeta disse, Et queste dolce tue fallaci ciance, Librar con giusta lance, Et ha il popol nostro il suo BELLANCIARE, per disaminare, & considerare tritamente, quasi che stando l'animo in tra due, la Bilancia sia il Giudice, che udite di qua & di la le ragioni, dia la sententia doue l'inclina & da quello si pigli la resolutione delle faccende. Onde si dice una Ragione una Consideratione, Vn rispetto hauer dato il collo o il tracollo alla Bilancia.

102 G. 2. N. 7. MA Presu grandissima parte de' BENI, che quiui erano d'Osbeck.

La parola de' beni fu aggiunta nell'Ottimo libro dal copiatore Franc. d'Amaretto: contrassegnandola, per non ingannare alcuno con quella nota, che e' suole, & scriuendou di rimpetto DEFI CIEBAT, Et dubbio non e', che a fornire il senso ui mancaua o quotta o una simile. Nel testo della prima stampa,

stampa non e' ne questa ne altra, il quale come fin da principio si disse molto seconda l'originale. Altri libri hanno medicato questo difetto altrimenti, & scritto. *Delle piu care cose.* la quale letione, quasi che ella habbia un non fo che di uerisimile, potra per auuentura parere migliore. Come che costoro che priuatamente, & in fretta si fuggiuano, non potesser portar seco grandissima parte di que beni, che ragioneuolmente doueuan essere, come di Signore pur grande, di numero & di ricchezza notabili. Ma quel piu presto, che ageuolmente coprire & trafugare si puote, Oro, Gemme, Arienti, & simili altre cose pretiose: che tengono poco, & uagliano molto. Ma non ostante questa & altre considerationi & uerisimili, ci e' piaciuto seguire il libro del xxvij. che approuaron, la rimessa dal Mannello, perche oltre al sentito giuditio di cosi pratici & tanto intendenti, & che BENI a questo Autore & a tutta quella etá, come anche a questa nostra, Importasse, Faculta, ci pare che assai bene l'accompagni la ragione. Perche non essendo quiui la stanza ferma d'Osbec, come apertamente ha detto di sopra, che egli era uenuto in quel tempo alle Smirze per caso, non ui douea hauer seco tutti i suoi beni, onde pigliandone costoro grandissima parte, habbiano a pater troppi: Et segnalatamente disse CHE QVIVERANO, come che egli accenni, che ui hauesse un fornimento d'arnesi da campo, o da viaggio, oltre che e' ne douea pur hauer portato seco una parte, quando si ando' affrontare col Re di Capadocia. Vogliamo nondimeno che tutto sia manifesto a i lettori, & che e' sappiano, che o a questa, o a quella letione che huom si attenga, non e' propria (che si sappia) dell'autore, & itia a loro appigliarsi a qual s'e', l'una di queste due, & anche quando uenisse lor bene, possono cercare di una terza, se e' la potesser per auuentura trouare migliore.

105 G. 2. N. 7. LA Quale poi che alquanto fu riposata, uolle il Soldano sapere.

Cosi hanno tutti i libri a mano: onde e' marauiglia, come nelle stampe tutti si troui DALLA QVALE. forse immaginandosi alcuni questo luogo esser simile a quello del Maestro Alberto. Il quale *voi da torto appetito tirate &c.* l'hanno alla medesima guisa trattato, Ma a giuditio nostro, egli sta tutto al trimenti, & e' assai ordinario modo di parlare. Et per auuentura il relatiuo, che come l'olio sta sempre di sua natura a galla, gli ha fatti ombrare. Che se quella uoce fusse potuta entrare in mezzo come un'altra farebbe, & dirsi. Poi che ella fu alquanto riposata, uolle il Soldano &c. e' facil cosa che non ci fusse stato questo scrupolo, & cosi non fusse stato ritocco il luogo. Altro ue' e' stata questa locutione, se non rimossa, almen tentata, come nella Marchesana di Monferrato, *il quale oltre a quello che compreso hauea, per le parole del Casualiere riguardandola gli parue bella.* Que chi tira di qua & chi di la quel IL QVALE cercando o come mal seruente di scambiarlo, o come male posatoci, di leuarlo. Et nondimeno e' modo di dire ordinario, come crediamo, assai noto a tutti, se non se a quelli, che poco intendano la natura del Relatiuo: Ma qui molte parole che ci sono tramesse potetter per auuentura accrescere un poco questa difficulta.

105 G. 2. N. 7. ESSENDO Gia la stracciata nave, &c.

La uoce SDRVCITA, che qui per auanti in cambio di STRACCIATA si leggeua, non si e' rifiutata da noi, perche sia cattiuu, ne perche non sia la traslatione



traslatione bella, & usata spesso in questo proposito, ma perche questa altra si troua in tutti, si può dire i testi a mano, non solamente ne migliori; come che il secondo con poco di errore, habbia STRACCATA, non è bene far dire a gli scrittori altramente di quel che e' uogliono: & specialmente questo nostro, che non si mostra mai pouero di parole, ne di concetti. Et è molto credibile, che egli qui a studio variasse da quel di sopra, & si seruisse ingegnosamente, di questa altra voce similmente trasportata; & se non tanto uisata, non punto men uiua, o men significante della prima; ne men buona & bella di lei. In questo medesimo modo certo l'uso il Vill. la fortuna del quale bene spesso si uede la medesima di questo nostro. Perche hauendo detto nel libro decimo, Perirono in Mare da xv. delle sue Galee, con la gente, che u'erano usate, & molte altre ruppono & stracciarono in diuerse parti &c. qualcuno ricordandosi hauer altre volte in questo senso trouato. Sciarrare, anzi uedendol qui poco di sopra, come se fusse peccato uariare parole, scrisse anche qui. SCIARRARONO. & forse fu tutta la colpa dello stampatore, che molti altri scambiamenti, & non men dannosi alla lingua, ui fa spesso. Nel nono che sta pur bene nella stampa. Et otto di loro Galee ruppono in terra a Chiaueri, e'l rimanente si ritornò a Saona rotte & stracciate. Traportolla ancora assai efficacemente, a vna seditione & guerra cittadinesca nell'ottauo. Et con tutto questo stracciaméto di città. Messer Carlo di Valois ne sua gente, non mise ne consiglio ne riparo &c. & nell' xj. Di certo i Bolognesi si farebbono stracciati insieme &c. Il volgarizzatore di Liuius quel che era in latino, Vallum uellere, disse, Stracciare lo steccato.

113 G. 2. N. 8. LA Giannetta la quale per rispetto della madre di lui, lui sollicitamente seruiua.

In alcuni libri & non de peggiori, per la cagione, crediamo noi dell'esser la medesima voce allato allato due volte, si uede tolto uia il secondo L V I R O C E non solamente non superflua in questo luogo, ma quasi necessaria. Perche, come che paia propria del Bocc. replicare alcune volte nel principio di una particella, la medesima parola che era nel fine dell'antecedente, come in Pirro. *Sopra le parole che la Lusca dette gli hauea, hauea ripensato.* Et nella Vedoua. *Hauendole tu risapute che l'hauresti, hauresti il di mille volte &c.* Nō son però qui que ste due, chi ben le peserà, replicate, o per uso commune, o per un suo proprio vezzo, ma con molto giuditio & arte. Perche, con dicendo egli, che ella seruiua sollicitamente lui, mostra la grata & dolce natura della Damigella, & accenna quelle che di sotto chiamerà, *landenoli maniere.* Et insieme porge occasione al Giouane infiammandosi piu sempre, di peggiorare nel male: Et al Medico di ritrouarne la radice, seruando marauigliosamente sempre il uerisimile da tutte le parti, & il proprio costume delle persone. Ma come egli aggiugne, *Per amor della madre di lui,* dichiara gratiosamente il puro & semplice animo di lei, & quanto ella era lontana da ogni lasciua. Et de quello Amore, che per Amore, dissero gli Antichi, si come il buon Commentatore, di Folchetto Genouese parlando. *Amor per Amore Adalagia,* moglie di Barale suo Signore, & questi, nel Re Carlo; *Mi è si muouo & si strano, che uoi per amore amiate &c.* Et del medesimo Re, mentre era Conte d'Angiò si dice nel Cento Antico, che Amore per amore la bella Contessa di Teri. *La libera adunque da questo sospetto, & fa peduccio insieme, & apresi la uia a quello*

quello che e' farà poi dire al Medico, *Come che ella non sen' accorge per quel ch'io nega,* & che dirà il Giouane stesso. *Il non poterla fare accorgere, non che pietosa del mio amore, & il non hauer ardito mai di manifestarlo ad alcuno, ni' hanno nel termine condotto che uoi uedete.* Non si può dunque toccare, di nulla questo luogo, che non sia contro all'autorità dell'Ottimo libro, & rechi danno alla bellezza & gratia sua, che non è poca, & non ne patisca il concetto tutto. Et che l'esser tolto via l'un de' due L V I possa venire dalla cagione accennata di sopra, lo fa molto uerisimile, il uedere in questo Autore esser ciò auuenuto piu di una uolta, come in Rinaldo d'Asti. *Ne ne perdè altro che un paio di cintolini.* Et nella seguente. *Ma piu si marauigliarono i due Cavalieri & si si turbarono &c.* Oue nelle stà pe tutte, & ne piu basi de' gli scritti a mano, manca nel primo esempio un N E nel secondo un S I, che da noi sono stati rimessi, presi da miglior libri. Da questa cagione ancora, per non hauere a ritornare piu in fu simili luoghi fu pauentura guasto in Gisippo quel luogo. *La cagione de' suoi pēseri, e' pēseri & la battaglia di quelli &c.* che nell'Ottimo solo si è cōseruato, ancor che quelli del xxvij. pur lo notarono nel loro libro, ma in tutti gli altri E' P E N S I E R I, che è nel secondo luogo, non si legge. Ma questa replica, non è forse così superflua, come mostra, che da tutti questi altri sia stata tenuta: Volendo egli mostrare ordinatamente di que' pensieri, che lo conduceuano a uolere morire. Et la cagione onde mossero, & quali e' fussero, e' l' combattimento fra loro, & da qual parte restasse la uittoria. In Dan. è un luogo in qualche parte assai ben simile a questo, doue la uoce S E M E, come qui P E N S I E R I si potrà credere che auanzasse. Il luogo, e' il tempo, e' il Seme di lor semenza & di lor nascimenti.

120 G. 2. N. 9. E T Per ciò seguendo la proposta: Questo insieme carissime donne, &c.

Insieme hauea il 27. & quasi tutti gli altri testi. l'Ottimo, insieme, & noi per l'autorità & riuertita, che se li debbe, lo seguimmo. Ma perche nessun creda, che questa uoce sia da noi dannata per uitiosa o cattiuola, che nō è, ma perche dicendosi nell'un modo & nell'altro, & perche quel che nō si trouerà qui farà altroue, noi siam uoluti ir dietro alla migliore guida, se ben sappiamo che la naturale & regolata terminatione de' nostri auuerbij (per chiamarli così) è questa del M E N T E, ne solo quelli Secondamente, Souentemente, Comunemente, che notò il Bem. nelle sue Prose, ma Primamente, Saluamente, & presentamente, che disse il Vill. & questo insieme, & spesatamente & prosimamente, di Piet. Cresc. & Quasimente, buonamente, & fatamēte, & in brieue tutti que che possono riceuere questa forma, così finiscono. Ma spesso, o per breuità, di che è molto amica la lingua, o per una sua cotal leggieria, ne lieua la fine & rimane, Insieme, Quasi Comunque, pure in forma di aduerbij: & altri che paion que nomi stessi, onde e' son nati. Dolce, Lieue, Grande, Tale, Souente, & simili a questi, & in alcuni fa alquanto di uariatione che da solamente si dice, Solo. & non Sola, così Secondo Ratto, Presto & molti altri, & non Ratta, Presta, & Seconda, Hor questa come è cosa nota, fecero anche i Romani e' Greci pigliando de' nomi per auuerbij, & di gia se n'è parlato & parlerà piu di niuna uolta. Et perche di So uēte pare che sia stato qualche dubbio, se egli è naturalmente nome, o uero preso come nome da Poeti in uirtu de' priuilegi loro: Noi crediamo che e' sia pur nome di sua natura, & che segua in tutto & per tutto, & in questo & in ogni



in ogni altra cosa la maniera de gli altri nomi, & se licentia alcuna o nouità ci si puo considerate intorno, sarà che e si dica souente come Auuerbio, & non come nome, perche questo è l'uso suo naturale, & così non solo da Poeti si uede vsato: ma da Profatori ancora, se bene come uoci antichetta non si troua molto frequente. Gio. Vill. nel lib. x. Dando alla città souenti battaglie, con Gatti & Grilli, & Torri di legname, & il Mae. Aldob. Quando uoi uedete che il uento ne porta per l'aere souenti fiata la chiarià delle stelle, che sembrano cadere &c. Et nella tauola. Non lo uediate così souenti fiata, si come voi crauate usata, & altroue. Veggendo i gran colpi che Galeotto daua a Mons. Trifano, Souenti & minuti. Ha dato forse cagione a questo sospetto il trouarsi Souentemete pochissime uolte: & quell'altro spesso: Ma questo facilmente nasce, che la replica di quelle Sillabe nel fine così simili allato allato, cioè Vente Mente è fastidiosa. Come non è anche per auuentura troppo gratioso in questa uoce. Onde mosse il ragionamento, quel MEMENTE, & chi sa, se perciò non piacque al Bocc. diligentissimo osseruatore & intendentissimo conoscitore del buon numero, o a parlare a modo nostro, del buon suono. Onde n'è tenuta la sua prosa dolcissima & leggiadriissima: Ma tornando alla materia proposta in questo nostro libro si trouerà qualche uolta *Altramenti*, che ne miglior testi non solo del B. ma di altri scrittori copiati nel buon secolo si truoua: & fu da que' del xxvij. riceuuto. Onde non siamo stati arditì di nostra autorità mutarci cosa alcuna. Sappiamo che ci è, chi amerebbe si dicesse, secondo l'uso commune, Altramente, & Altrimenti secondo una cotal proprietà che per la forza del I, che è in Altri, si tirasse dietro questo altro I, come si dice egli stessi qualche uolta, che per l'ordinario si direbbe egli stesso. Ma non si direbbe già Esio stessi, o Quello stessi, ma queste son cose da considerare a bell'agio, & dopo matura consideratione si potterebber fermare.

128 G. 2. N. 9. IO LA Faro qui in uostra, & in loro Presentia uenire &c.

Nell'Ottimo libro dopo queste parole è aggiunto, come fuisse stato lasciato per errore. LA DONNA, la quale aggiunta in ueluno altro si legge ne anche in quello del xxvij. il quale noi in questo luogo seguitiamo. Ne sola mente perche senza essa il parlare è pieno & perfetto, ma molto più per un certo scrupolo, che porta seco quel ritoccameto, del quale come che si possa giudicare della medesima mano, & forse anche del medesimo inchiostro che norrebbe dire, che in copiando l'haueffe lasciata, & rimessa a un'hotta. essendosene allhora allhora auueduto, non ne siamo con tutto ciò interamente sicuri. Onde ci è piaciuto notarla qui, perche quantunque questa parola, essendoui innanzi l'articolo, paia otiosa, nondimeno si uede per una naturale proprietà di questa lingua esserci tal uolta & la uoce, o lo equiualete di essa uoce & il suo articolo o relatione insieme, che all'uso delle altre lingue puo parere di superchio replicato. Si come è questa *La Faro uenire la Donna*, & in Bergamino *Al quale Primasso penso di poterui essere, mouendosi la matina*, &c. che così ha l'Ottimo, Gli altri e'l xxvij. Potere essere, che noi, riserbando ci a notarlo qui, lasciammo pure stare: Et non dubitiamo che a molti l'aggiunta di quel vj. affisso al uerbo, che imperta il medesimo, che quello AL QUALE che è innanzi parra, otiosa & uana. Ma ogni lingua ha le sue proprietà, & alcune farebbono secondo l'altre uitiose, che a loro sono naturali & piane: Et in ciò segue ciascuna l'uso, & la natura sua senza arte

der quello, che si facciano l'altre. Et però non è forse bene lasciare spegner le nostre. In Pietro da Vinciolo così staua quel luogo nell'originale del Bocc. & così e ancora in quello che noi chiamiamo Secondo in bontà: Et douea esser in quello che hebbero que' Valenti huomini del xxvij. *Presolo per mano nel meno nella Camera*. Ma il Mann. nel copiare lasciò in proua quel *NEZ* comeche dicédo nella camera, non bisognasse: Ma rimordédolo poi la licentia che gli pareua hauersi presa, notò a rimpetto, che nell'originale era *Nel meno*. Tale è perauentura in Ser Ciapp. il quale, & Lui, che à molti ha dato & da noia. *Il quale negare non voglio esser possibile, Lui esser beato &c.* In Tedaldo in tutti gli stampati si legge, *Loro & le lor donne a douer desinare la seguente mattina con Aldobrandino inuid*. Ma ne migliori & poco meno che in tutti gli scritti si troua unitamente. *Gli inuid*. In Madonna Beritola *Piena di materna pietà mille uolte è più il bacio, & egli lei molto reuerentemete la uide, & riceuete*, Che così hanno i migliori libri: ma gli stampati hanno quel *L a*, tutto uia. Simile nel Lab. *Quanti sono i signori, li quali se io per li lor titoli te li nominassi &c.* Che pur nelle stampe ordinarie si uede guasto. In Franc Sacch. il quale per non essere stampato, ha schifate assai di queste percoffe, se ben n'ha riceuuta pur qualcuna da copiatori, si legge. *Il quale la donna spogliandolo, & ueggendolo tutto liuido disse &c.* Che alle mani di questi Correttori non farebbe scampato in uero. Et è questo ufo così frequente nel Bocc. & in tutti gli altri buoni libri, & scrittori di quella età, che bisogna pensare di darne la colpa a ogni altra cosa, che o a errore di copia, o a scorso di penna. Ma come che sia strano alle regole della lingua Romana, e non sarà forse così a quelle della nostra, & da che è pieaque a questo Scrittore tanto giudizioso, & tanto pulito, & si potrà bene usare anche da noi. Ma lasciando per hora questo punto, se si permette di mutare così facilmente quel che è ne libri buoni & fedeli, e si porta un gran pericolo di non hauer piu quel Boccaccio che scrisse dall'anno 350. al 70. ma un'altro, come piacerà di farlo parlar hoggi, a un che passi per la uia. Il che si dice: perche già in molti luoghi questa maniera di parlare, *Lui nel portarono*, che è in Ferodo, & *Douerlo senza troppo indugio farlo impicare* che è in Ruggieri da feroli, & in altri luoghi assai, si truoua o notata come uitio, o mutata, da chi non ci riconobbe dentro l'ordine delle regole del suo Cantalitto. Ma quello che è in Ghino di Tacco: *Il quale da parte di lui assai amoreuolmente gli disse &c.* se bene nell'Ottimo si legge *Al quale*. Et secondo l'uso già detto potrebbe stare, nondimeno l'habbiamo lasciato come è nel xxvij. & in tutti gli altri buoni: perche si puo riferire all'huom di Ghino, & non è interamente il medesimo modo. Ma quel luogo in Pirro, *siccome colui, che mai di cosa alcuna ammeduto non sen'era*, che così ha l'Ottimo libro, & altri scritti a mano non cattiuì, & che etiaduno nelle migliori stampe è mutato in *Non fera*, non solamente si puo ridurre a questo modo di dire: ma pigliare ancora per un'altro uerso assai leggiadro: Ma comunque e' si pigli non si douea mutare quel che ne buon testi si truouaua, essendo massimamente confermato da tanti esempi, & dalla autorità del Bembo approuato per buono, & da uantaggio per uago & ornato modo di parlare.

130 G. 2. N. 10. COMECHE Poche ne ne habbiamo che lucertole uerminare non paiano.

Ve ne habbiamo Stamparono que del xxvij. preso come crediamo da que buoni testi, che egli hebbero. Ilche trouiamo ancor noi unitamente ne due nostri migliori. Ne gli altri si puo dir tutti, ve ne habbia, & nell'uno, o nell'altro



l'altro modo che e si dica sarà ben detto; ma questa vltima pare più in uso; & perciò, assai piana & riceuta come ordinaria da gli orecchi. Et que sta è per auuentura la cagione, che quell'altra piu rara sia stata guasta. In questo medesimo scrittore si legge *Gia e molti anni*, come in altri scrittori, & spesso nel Sacchetti, & Dan. L'uno de quai, non è ancor molti anni, Ruppì io per un che dentro u'annegaua. Ma il *GIA E*, del Bocc. in certi testi di poco pregio si vede esser stato mutato in *Gia sono*, Perche questo modo era piu commune, & piu trito, & si truoua in molti altri luoghi: Ma se questo si accettasse per ben fatto, si ridurrebbe la cosa a non potere piu parlare, se non in vna sola maniera. E stata gran disputa & molto acerba fra due valenti huomini in questa nostra età, in torno ad alcune uoci & maniere di dire di questa lingua, & sopra questa locutione particolarmente: Et quel che si sia addotto in suo fauore per l'una parte & per l'altra: mentre che l'un difendendo la sua, uouole, che *Quante* ui hanno Cipriagne &c. sia ben detto; & l'altro lo nega, lo potrà uedere in fonte, chi n'harà uoglia. Noi secondo il costume nostro non ci siamo uoluti punto sruare dalla strada battuta & sicura de libri antichi: Et ueduto il riscôtro unito di si buò testi, crediamo facilmete, che cosi si possa & debba leggere. Ma se l'uno & l'altro si dice senza differëtia, come Sono molti ani & E molti anni: se pur qualche parola ci si sottodéde, a questo HANNO come sarebbe Pisani, se bene non è di sopra questa uoce, ma Pisa: perche a questo proposito poco rilieua p qual ragione, bastandoci per hora che e si dica, o per essere o per hauere che e si piglia; uogliamo che qsto sia quato a qsto luogo, pensiero & giuditio di altri.

LA parola VERMINARE, si è aggiunta horada noi, col cōsenso di tutti i libri a mano, non solamente de i due migliori, ben che in alcuni altri sia Verminaie, & noi seguiamo il migliore, Que' del xxvij. l'haueano anche eglino rimessa; & come più di una uolta è loro auuenuto, non si stam pò, Della uoce non habbiamo altro che dire, senon che crediamo sia una spetie particolare di quelli animalletti, & forse il nò sape che chesella s'importi, fu la cagione che ella fusse leuata via. Poco di sotto si legge unitamente in tutti i libri, *Poco manco che quella una non fece tauola*, l'Ottimo solo non ha quella parola VNA, che puo stare, se ben la replica di questa uoce, aggiugne senza dubbio a questo luogo forza & vna certa maggiore espressione. Gli altri libri tutti l'hanno, & potrebbe in questo essere per errore, rimasa nella penna. che pur anche tal uolta auuiene a ben diligenti, di lasciare disauuedutamente una parola: & questo ce l'ha fatta ritenere, & con tutto questo, habbiamo uoluto che lo sappia il Lettore, & sia in sua libertà di poterla ancor leuare senon gli satisfacesse il pensier nostro.

In q̄l che segue app̄sso, *migliore stimatore delle sue forze diuenuto che stato nò era auati*. Nell'Ottimo libro non è la parola *Diuenuto*. Ma non crediamo gia che sia per errore: perche oltre che il secondo non l'ha anche egli, che ci suole essere non piccolo argomento della vera letione, il modo è frequentissimo in questo & in tutti i buoni scrittori, Ne sempre si mettono alcune parole che facilmente si sottotendono. Onde si può facilmente credere, che quella fusse aggiunta, di chi uolesse troppo spianare & ageuolare questo luogo. Il che è tante uolte auuenuto in questo leggiadrissimo Scrittore, & tanti ci hanno uoluto tramettere qual cosa di suo, che egli era una pietà a uederlo cosi mal concio: Ma perche di questa sorte errori si è parlato & parlerà, per le molte occasioni, altroue a bastanza; non vogliamo piu qui allungarci. Sono ancora in questa nouella alcuni altri racconciamenti piu minuti, prefì

prefì tutti da i miglior libri, i quali crediamo assai chiari: & però attendremo a piu importanti.

131 G. 2. N. 10. VNA Galeotta di Paganino da mare, allhora molto famoso. fare &c.

Così & non da Monaco si legge nell'Ottimo libro, & in quell'altro della prima stampa, che lo seconda. La qual letione non ueggiamo perche debba esser dannata. Forse per hauere costui la stanza a Monaco, che fu in que tempi, & è stata poi qualche uolta nidio di cotai corsari. (Onde potette facilmente colorare Salabaetto, la presa della Mercantia che egli aspettaua, cò questo nome de Corsari di Monaco) & perche era così nel titolo, oue sta bene; che nel generale correua piu il nome della terra, che della casa propria, pensò chi che sia, che fusse poi errato nello isteso della Nouella, & fidandosi troppo di questo suo pensiero, affettò come credeua, che douesse stare. Ma noi che oltre alla autorità di si buon libri che può & debbe ualere per molte ragioni, sappiamo che la famiglia Da Mare Nobile in Genoua, ha hauuti huomini grandi & famosi in su l'acqua, & che fu particolarmente in que tempi assai nominato un M. Arrighino da Mare, Ammiraglio del Re Carlo primo, nelle sue guerre di Sicilia contro al Re Pietro, si come racconta Gio. Vill. non habbiamo hauuto uoglia ne cagione di seguirare in questo gli errori altrui. Et tanto piu che essendo i Genouesi non meno de gli altri Italiani tempestati allhora dalle parti Guelfe & Ghibelline, & per questo trouandosi fuor di casa hor questi hor quegli, si fa per le historie di que tempi, che gli scacciati si stauano sparsi per quella riuiera, & con legni armati, danneggiando i loro contrarij & corseggiando, erano necessitati mantenere le parti, & le facultà loro. Que del xxvij. notarono questa letione, se ben poi, che che sene fosse cagione, che forse fu tutta la poca cura degli stampatori, ella non si uede messa in opera.

132 G. 2. N. 10. INFIGNENDOSI Paganino di conoscerlo.

In alcuni testi non molto antichi fu aggiunto in questo luogo un NON & scritto, *Di non conoscerlo*: che poi passò in tutte le stampe, da quelle del xxvij. in fuori, che prime rimisero in casa sua la buona letione. Quel modo di dire con la negatione, se bene forse non è uitioso (che assai ne habbiamo, che leuata, o aggiunta una negatiua dicono il medesimo appunto, come non è molto si disse, & questo uerbo uale anche tal uolta semplicemente fingere) questo altro nondimeno è piu proprio & piu puro. Concio sia che la negatiua di sua forza & natura sia inchiusa nel uerbo: che corrisponde in questa parte al Dissimulare de Latini, & noi diciamo Far le uista di non o uedere, o pensare, o curare; secondo che il proposito porta di che si parla: & di qui è la uoce *Infingardo* di chi potrebbe & non uole fare o pensare a nulla. Così l'usò il Pet. o S'infinge, o non cura o non si accorge, Come e' uedesse bene, ma mostrasse di non uedere. Quel che per auuentura disse l'antico Comico. *Vt dissimular malus*. Et prima del Pet. Dant. E' il peccatore che intese non si infinge. Ma drizzò uerso me l'animo el uolto &c. quasi di cesse. Non cercò di celarsi ne fece uista di non hauer inteso. Et Fatio Vberti nipote del Grande M. Farinata, (il quale come che nel suo gran uilumire di tutto il mondo, si uegga assai licentioso, & troppo lasciarsi tal uolta tirare alle Rime, ci ha nondimeno conseruati alcuni modi & uoci antiche)



„ disse anche egli in questo medesimo senso, Et che di udire & di vedere s'in-  
 „ finga, V'follo il Bocc. piu di vna uolta, & in piu d'una delle sue opere, ma qua  
 „ si sempre ne tefsi moderni a mano, & a stapa è stato guasto; doue negli anti  
 „ chi sepre sta bene. In Gilippo. *Possendo egli honestamente fingere di uedere* & in Lo  
 „ renzo, & Lisabetta. *Et insingersi del tutto d'hauerne alcuna cosa ueduta o saputa.* G. V.  
 „ nel lib. xj. al cap. 117. che è nella seconda parte, la quale essendo cauata da  
 „ vn testo scritto, l'anno 1392. da nobile huomo, & che hauea la lingua pura  
 „ & sana. Ciò fu Benedetto di Banco, degli Albizi. fu manco mai trattata  
 „ della prima, stampata scorrettissimamente. Non ricordandoci noi Fioren  
 „ tini ciechi, o uero infingendoci di ricordare quello di male che hauea ope  
 „ rato il medesimo Messer Iacopo al simile ufficio &c. Trouasi in un Sonetto  
 „ del Re Enzo, Tempo è di uegghiare chiu que t'offende: Et tempo è da in-  
 „ fingere di uedere: Se bene in quel libro, che è per tutto scorrettissimo, si  
 „ legge, di non uedere. Ma qui il capriccio di chi uolle emendare quell'er-  
 „ rore, che non ui era, non può hauer luogo: Perche si perderebbe il uerso,  
 „ & rimarebbe prosa, & quella assai ben trita. Abbiamo uoluto notar lo  
 „ così, accio non uenga uoglia ad alcuno di nuouo di riguararlo. Et quello  
 „ uegghiare del Re Enzo farè facil cosa che uoleffe esser Vengiare uoce di  
 „ que tempi, & per quel luogo molto a proposito, che Vendicare significa  
 „ „ come D. che Mal uengiammo di Teseo l'assalto &c. Et è mutato il D. in G.  
 „ per la cagione altra uolta tocca da noi.

133 G. 2. N. 10. CHE Quanto e, io non mi ricordo, che io vi vedessi giamai.

Questo luogo che in diuersi testi diuersamente si legge, & sopra il quale da  
 „ altri è stato ragionato: noi tale l'habbiamo dato, quale ne due migliori si  
 „ truoua; hauendo per esperienza conosciuto, quando questi due si confron  
 „ tano insieme, incontrare rade uolte che' non si appongano. Onde credia  
 „ mo, che questa sia la uera letione, & che questo *Quanto e'*, fosse proprio di  
 „ quel secolo trouandolo Nel Romito di Monte Alinaio. *Quanto e a me non è*  
 „ *ancora paruto vedere alcuna così bella, & nella Simona. Quanto e al nostro giudicio, che*  
 „ *riui dietro a lei s'iam rimasi.* L'uso commune par che sia *Quanto è* in me; come  
 „ disse anche questo nostro in Messer Torello. *Certissimo sono, che quanto in te sa-*  
 „ *rà, che questo che tu mi prometti auerrà, &c.* ma non solamente, ne sempre si par-  
 „ là ad un modo. I testi del terzo & quarto grado hanno. *Che quanto io non mi*  
 „ *ricordo.* Et così si uede hauer ufato il Sacchetti che nella clvij. disse. Che quan  
 „ to io non sono per adorarlo, Et poco appresso. Che quanto io non sono ac  
 „ concio, ne intendo di uederlo mai piu, Et altroue ancora nel medesimo mo  
 „ do se il testo è corretto, che per hauer sempre così, si può facilmente crede  
 „ re. Onde per auuentura si disse nell'uno & nell'altro modo, & se queito è,  
 „ non è stato male seguire i piu antichi & piu vicini all'età del Boc. Ma quel  
 „ lo che prima era nelle migliori stampe *Che quanto è, ho io non mi ricordo, &c.* Si  
 „ truoua pur in vno o in due, ma di quelli, che per molti riscontri habbia  
 „ mo conosciuti poco sicuri. Dell'altre letioni è un perder tempo il parlar-  
 „ ne, perche troppo si conosce esser stato questo luogo composto di fantasia,  
 „ da coloro che hanno uoluto far dire al Bocc. quando all'uso di questi tempi  
 „ & quando a' loro, i lettori considereranno tutto, che noi fuor dell'autorità  
 „ de testi & luoghi sopradetti, non habbiamo per hora altro che dirci sopra.

134 G. 2. N. 10. ET Sempre anchora che io non uolesti, farai donna della casa mia.

Così si legge in tutti i migliori testi, & secondo noi, così ha da stare. Ma una  
 coniectura

coniectura (uaglia a dir il uero) poco fondata, & una Chiosa troppo creduta,  
 „ son cagione, che negli stampati tutti, tanto che ne anche i nostri del xxvij.  
 „ son fuori di questa colpa. Lasciata ire la uera & pura, fusse ritenuta una letio  
 „ nefala & cattiuu, Questo è che rimpetto a queste parole nel miglior testo  
 „ si legge C R E D O V O G L I A D I R E N O N V I V E S S I. Che come si  
 „ vede è stata riceuuta per bella & per buona. Ma chi ben la pesa, conoscerà  
 „ facilmente, che costui restò come huomo ingannato, se ben lo loderà, &  
 „ come discreto l'ha sciasse pur il testo nell'esser suo: contro a quello, che fanno  
 „ hoggi molti troppo ardit. Il senso par facile & piano, che il buon Dottore  
 „ il quale come si dice, che già soleua di lui motteggiare una persona piace  
 „ uole, meglio hauea la Teorica D E I Y R E D O T I V M, che la pratica  
 „ D E V S V N O C T I V M, uoleua in suo linguaggio dire, che Paganino era  
 „ sciolto, & per cio staua a lui quandunque ella gli fusse uenuta a noia, cac  
 „ ciarla uia: cosa che di se non poteua in modo alcuno sospettare. Poi che le  
 „ gato dal contratto del Matrimonio, se per tempo alcuno gli fusse rincre  
 „ sciuta, che egli tiene per impossibile, gli conueniua, ancor che a suo mal  
 „ grato, & in somma, uoleffe, o non uoleffe, ritenerla in casa, & come Donna,  
 „ che così chiamauano allhora la Padrona. Neci è parola mai o cenno di te  
 „ stamento o di lasci, onde potesse hauer, occasione quel pensiero. Ma la cosa  
 „ è per se stessa in modo chiara, che non crediamo bisogni faticar troppo, in  
 „ persuadere che come quella imaginatione fu tutta senza cagione, così fu  
 „ questa mutatione, interamente senza ragione.

135 G. 2. N. 10. ET Pure allhora conosciendo la sua follia, d'hauer moglie giovane  
 „ tolta, essendo sposato; dolente & tristo s'uscì della camera, &c.

In piu d'un testo & non de cattiuu affatto si legge S P O S A T O, uoce molto ui  
 „ cina a quest'altra, & forse la medesima appunto. Perche ne libri a mano nò  
 „ si trouan sempre raddoppiate le lettere doue bisognerebbe. Et quātun  
 „ que chi ci uoleffe sopra sottillizzare & dire che uenisse da sposa, gli uerrebbe  
 „ per auuentura fatto d'immaginare qualche senso, che in apparenza hareb  
 „ be ombra di uerisimile, a stare pure in sul saldo, ben considerato tutto, non  
 „ ci haurebbe poi luogo che buon fusse. Ma ella fu ben foise cagione, mentre  
 „ che l'huom la crede scorretta, che e' si cercasse d'un'altra, & così ne nascelle  
 „ la letione che per tutte le stampe correua, *Essendo disperato dolente & tristo, &c.*  
 „ La quale noi crediamo fattura di chi non intese o non approuò quest'altra  
 „ la quale si troua in tutti i miglior libri, & se Amor non cen'inganna (come  
 „ vuole il prouerbio de nostri antichi che' soglia fare) è la uera & propia di  
 „ questo luogo: oltre che non par credibile che dopo la uoce D I S P E R A T O  
 „ hauesse il Bocc. poi soggiunto, *Dolente & tristo*; uoci che importano assai me  
 „ no della prima. Ma il concetto dell'autore è si chiaro, & le parole, così leggē  
 „ dosi, tanto aperte, che senza altro aiuto, debbon leuar uia ogni difficulta. Ma  
 „ perche questa uoce, come è stata sospetta & riprouata da costoro, non sia  
 „ „ per innanzi, da nessun'altro; P O S S A uale forza & gagliardia, come in Dan.  
 „ „ Che doue l'Argomento della mente S'aggiugne al mal uolere & alla pos  
 „ „ sa. Et questi in Ricciardo Minutolo, che non può meglio insegnare quel  
 „ che e' uolle dire in questo luogo, *Che a casa ti suoli mostrare, così debole & vinto &*  
 „ *senza possa.* Et ancora si traporta assai uiuamēte a ogni sorte di possāza & d'au  
 „ „ torità, cōe illo, tronami stretto nelle mani il freno del gouerno di Frācia &  
 „ „ tāta possa, che disse Vgo Ciapetta, Et altroue il medesimo Poeta. Et tristo sia  
 „ hauerui



hauerui hauuto possa. Da questo è SPOSSATO, come da Voglia Suogliato, & da Pietà, Spietato, & altri tali, & importa debole, & quello che dissero i nostri antichi Fierole & Affiebolito; & l'adoperò non sol qui il Bocc. ma anche in Madona Dianora. Il già rattiepidito amore per la spossata speranza. Bè che questa parola ne testi più deboli, come fusse stata alle mani di Circe, si uede in uarie forme tramutata. In quel sommario, o Cronichetta, che noi chiamiamo d'Amareto, trouiamo in questo medesimo senso I S P O D E S T A T O formato regolarmente da Podesta, uoce antica, che pur hoggi tramutato, l'accento, come di molte altre è auuenuto, è pure in uso. Signori Romani, (& parla Attilio prigione de Cartaginefi mandato a Roma a persuadere la pace) Voi siate per uincere la guerra, perciò che e' sono Ispodestati & uoi non, pero non ui consiglio di pace &c. Significando che i Cartaginefi per le tante rotte & rouine, & perdite di huomini & di nauì, erano rimasi senza forze, o potere alcuno, da stare più loro a petto. Quelli del xxvij. douetter trouare la buona letione, poi che il luogo era di già stampato: che nel lor libro si uede posta in margine. Ne par credibile che li stampatori dormissero sempre.

135 G. 2. N. 10. *IL Mal Foro non vuol festa.*

Noi non sapremmo ben dire, come si sia passato questo luogo, & se per poca nostra cura, o pur per negligenza de gli stampatori, si truouì così stampato. Nostra intentione era, di tornarlo a far dire I L M A L F V R O, come si può credere che lasciasse scritto Messer Gio. per certe parole del Mann. che poi che hebbe copiato fedelmente, come e' trouò nel testo, & come egli ha apertamente hoggi, F V R O, notò di rimpetto. Credo uoglio dire, F O R O. La qual letione, douunque e' se la trouassero, piacque a que del xxvij. & correua prima per tutti. Ma come che il Mann. dicesse a quel modo con le parole, a fatti si conosce che e' non lo credette. Perche occorrendogli altroue seruirsi di questo motto & potendo poi che parlaua da se, dire a suo modo, & come mostrò qui di credere che e' douesse dire, non lo fece, anzi dice: *Elle son frache Breuement il mal foro non vuol festa, &c.* Il che è scritto di sua mano, & così chiaramente, & fuor di ogni scrupolo, che egli è troppo manifesto che e' volle così seruire, & ciò fu intorno a quelle parole in Pietro da Vinciolo. *Io vorrei innanzi andare con gli stracci in dosso, & scalza, &c.* Confermasi questa letione dal secondo testo, che ha F V R E & da due o tre altri de migliori dopo questi, che hanno F V T V R O, scorrettamente senza dubbio, Ma che non dimeno hanno il F V chiaro, & finalmente tutti più si auuicinano alla proprietà dell'Originale, che alla coniettura di quella chiotà. Onde per queste cagioni (con tutto che poco rilieui al senso, che in effetto è il medesimo qualunque delle due voci si piglierauamo risoluti, che F V R O si scriuesse, & così siamo, & crediamo che a bello studio seguisse in questo motto l'uso proprio del paese: & con questo imitare appunto la naturale pronuntia loro, uolesse con maggior piacenuolezza quasi dipignere quella persona, & come rappresentarla uiua co' suoi uezzi tutti, dinanzi a gli occhi; che è quello che ordinariamente si cerca nel contrasare. Dicefi essere ancora restata questa pronuntia la intorno a Pisa, in Donne massimamente, le quali per l'ordinario più & meglio mantengono la prima & original fauella, che gl'huomini non fanno: & fino ad hora ui si sente Hortulano Succulo, che noi Hortolano Zoccolo &c. Et questo ha tante & tante uolte

usato

usato in questo libro il Bocc. *Et mo' uediui & M'hai misolo loco d'arma & come farei in me chi:* che non possiamo credere che ella debba parere o noua o strana ad alcuno. Et qui (da che si buona occasione ci si porge di aprire certe proprietà della lingua, & insieme scusare i nostri antichi poeti, i quali qu' tunque per difetto dell'età furono rozzi alquanto nelle parole, furono nondimeno ne concetti & nelle inuentioni graui, & gratiosi, & feciono que sti altri o al meno a persona loro la uia a uenire quali e' sono.) Qui dunque uogliamo aggiugnere, che grande amista è stata sempre & iu forse maggiore ne primi tempi, fra queite due lettere O. & V. in tanto che spesso si scambiano fra loro, & si piglia l'una per l'altra, come è manifesto in F O S S E & F V S S E in F O R O & F V R O uerbi, che così si trouano spesso indifferentemente usati, & in molte altre parole. Et di qui è per auuentura quello che de gli antichi pare a molti strano che facessero rimare insieme. Tutto Motto, Cagione Commune, Vfo & Gratioso & altri tali, come se fusse la medesima lettera. Et questo trouandosi così spesso, & non solamente in que ben bene antichi tutti, F. Guittone. Buonagiunta. Honetto il Notaro, i tre Guidi & altri, che già furono in prezzo. Et in quel Mico da Siena, Assai buon dicitore in Rima a que tempi, come lo chiama il Bocc. nella Nouella del Re Pietro: nel quale si uede rimare Hora con dura. Ma in Dan. Ancora, che de gli antichi fu il primo che aprisse la uia alla pulitezza & gratia del miglior secolo, & in Messer Cino: & in questo nostro Autore, benchè in questi tre assai più parcamente, onde si conosce, che quello uso era uicino alla sua fine: si può credere, che e' fusse commune di que tempi, & che sia poi come molti altri, mutato: Ne è stata questa sola proprietà de nostri, anzi si trouerà esser il medesimo auuenuto a Romani, gli antichi, de quali dissero, Auos, Equos, Notrix, Hecoba, Dederont, Probaue ront, che e' più bassi Auus, Equus, Nutrix, Hecuba, Dederunt. Probauerunt; & per contrario, Culchides, Pulixena, per Colchides, Polixena. Et così si trouera, che ogni età ha hauute le sue pronütie, & suoi modi, nelle quali, se bene non son forse da imitare, non ne sono pero più da biasimare, che si fieno de gli habiti, & altri loro costumi diuersi da nostri. Cicerone certamente, il quale come Ottimo Maestro, di questa parte potette ottimamente giudicare: cortesissimamente scusa certe imperfectioni de gli antichi, ne mai gli morde di quantunque loro rozzezza: conoscendo che non poteano allhora parlare altrimenti, che portasse l'uso commune. A nostri tempi sono stati Censori più seueri & da dirsi più presto Giudici del criminale, & che harebbon uoluti gli huomini indouini, accio hauesser antiueduto quel che douea piacere a noi, o usarsi in questi nostri tempi. Et chi sa se quello che hoggi a noi suona in un modo, allhora era diuerso? & pero ci si rappresenti pronunziando noi al modo nostro, una durezza, che udendo loro, non ci farebbe: & forse era un suono di queste cotai uoci, nelle quali si uede questa uarieta, così misto e fra l'O & l'V: che suonaua dell'una & dell'altra lettera confusamente: onde alcuni per l'una, & altri per l'altra la pigliauano: & di qui è nata questa diuersità di scrittura, & di questo potrebbe esser segno: che nel buon testo antico del Villani, e spesso per Furo o Foro uerbo, scritto F V O R O. Ma comunque si sia, questo è certo, che a uolter ben parlare di queste pronütie & scritture, bisogna esser perfettamente informato delle qualità & uianze de tempi; altrimenti si cadra facilmente in molti errori. Quello poi del Rimare l'E, con l'I, (per comprenderlo tutto insieme a un'hotta) crediamo che sia fatto con la medesima ragione,



ne di una stretta vicinità di Suono, & la medesima usanza & proprietà de Romani, che è chiara, molto ce ne assicura. Poiche i maestri di quella lingua affermano, in alcune loro uoci appena poterli discernere se quonno E, o pur I, come in H E R E, Donde è per auuentura la diuersità che si uede ancora h'oggi in alcuni libri di H E R E & d'Heri, Il che p' poco douetter fare i nostri uecchi della parola S I R I, la quale ne testi antichi il piu delle uolte si trouerà esser S I R I. Et di uero nella. Nou. de Certaldesi, hanno i migliori il S I R I di Cattiglione, che essendo così riceuto da noi, fu creduto che l'E, mutato in I, fusse cancellata, & per ciò è nella stampa il Sir di Cattiglione. Ma tornando a Latini, simile e forse Neglegere, & qualcun'altro, Perche dicono i medesimi, che i molto antichi dissero Menerta, Magister, Leber uoci che non si ueggono esser passate a piu bassi, i quali pronuntiarono. Minertia, Magister, Liber. Hor questa usanza potette facilmente uenire da Cicciliani, perche de nostri comunemente in pochi si troua: & quei pochi son molto antichi, cioe quando quella Poesia era uiua, o piu fresca. Ma in Dan. & in quelli che uissero con lui o dopo lui, non mai. Doue ne Cicciliani ella è frequentissima, che del Re Federigo si legge quello, Et ho fidanza che lo meo seruire, Habbia a piacere a voi che siete fiore &c. Et è Pia- cere rima in mezzo. Et di Pier delle Vigne. Che uolsono sguar- dare, a gli occhi micidiari. Et forse, era un suono talmente mischiato fra la E & PI, come quel Here da Latini, che sonaua quasi Piacire, & Sguardari: Et così non era tanto strana la rima. Ma queste cose hora che è perduta la pronuntia (la quale non sempre si conserva nella scrittura, come alcuni si credono) son difficili a giudicare & ci si puo intorno immaginare o indouinare molte cose, & affermarne poche. Et forse questo non seruireb- be sempre, che quello che è nel medesimo Pier delle Vigne, E lo rifo auu- nente, E gli sguardi piacenti, m'han conquiso. Et nel Notaro, La Salamandra audiui, che in mezzo il fuoco uiue, stando sana: & in Ser Honesto, Et Grauosa piu di altra m'ancide, per mia fede da uoi bel diporto: che son rime in mezzo tutte queste. Piacenti, & Viue, & Fede, & parebbono per auuentura durette se si hauesse a pronuntiare Auuinenti & Viui, & Fede, o faccend- do mutatione di quell'altre. Piacente, Audiue, Ancede, & pure tale doueua essere allhora la pronuntia di queste uoci, & a contentar costoro, uorrebbe anche esser hoggi la scrittura, che in que tempi non era punto necessario.

135 G. 2. N. IC. CON Gli occhi uaghi & SINTILLANTI, non altramenti che Matutina Stella &c.

Così è nell'Ottimo testo, & qui & nel Laberinto. Onde si puo credere che sia così scritto a posta, & non per l'iscorso di penna, Et noi habbiamo giudicato che sia bene, fin che con accurata disamina, & per comun consenso non si determina il modo dello scriuere, nelle cose non ancora interamente risolte, seguitare il testo che habbiamo innanzi, che, come in principio si disse, è quello del xxvij. di uero migliore di nessuno altro de gli stampati. Et questo ci uiene a proposito notare in su questa occasione, accio che sappia ognuno, che di questa parte di scriuere correttamente, che con uoce greca, ma assai bene dimesticata per l'uso delle Scuole, si chiama Orthografia, noi non habbiamo uoluto fermare cosa alcuna. Però non si pigli per nostra, que sta o altra scrittura di quelle che sono ancora in disputa, perche ella sia in questo nostro libro. Perche noi sappiamo molto bene, che non solo, quel- lo, è

lo, è uero che disse Horatio delle parole, che ne muouono & ne nascon tutto il giorno di nuouo, ma che la pronuntia ancora di quelle, che restan' ui- ue, uia bene spesso uariando età per età, & luogo per luogo. Et trouiamo questi nostri testi et andio i migliori non molto constanti: & generalmē- te fu tutta questa età in questa parte poco accurata: & forse è fatto in pruo- ua & con ragione quel, che hoggi si da a negligentia & poco sapere: & il dif- fetto è pur dalla parte nostra, che delle cose di quella età sappiamo poco. Senza & Senza allhora si dicea così be l'una come l'altra, & di questo siamo sicuri. Del primo per Dan. in quel luogo della Canz. che fa poi quasi tutto intero preso dal Pet. Tu uedi ben, come è sottile il filo, a cui s'attien la mia speranza, Et qualche Senza questa Dōna io posso, Che così si ha da leg- gere, & non Senza, come è negli stāpati. Perche è rima a mezzo il uerso, alla Prouenzale, & rispōde a Speranza, come correua l'uso di que tempi, un po troppo per auuentura, & fastidioso, & che prima fu da Dan. ristretto, & dal Pet. poi ridotto a conueneuol termine & leggiadro. Et forse anchora in questi nostri tempi, migliorato. Del secondo ci è Guido Cauale, nella sua dotta Canzone, che pur è rima in mezzo. A tal raggio ne porti conoscen- za, Che senza naturale dimostramento. Però non si marauigli il Lettore, se trouerà qualche uolta una parola diuersamente scritta. Guerire, Guarire, Richesto, Richiesto, & altre simili, che così in tutti i buon libri di quell'età di- uersamente si trouano, che di queste & altre tali, per molti rispetti & con siderationi, non ci siamo per hora uoluti risolvere a fermarci in una. Et tor- nando al luogo proposto. Qui è scritto SINTILLANTI, come s'è detto, & così douetter trouare che ualent'huomini del xxvij. poi che così scriissero. Ne buon testi del Vill. si troua quasi sempre S I S M A, & Sismati- ci, Doue hanno gli stampati: Scisma, & Scismatici. Per contrario Bascio, & Camiscia, & simili si trouano spesso, & ancora in questo nostro. Et se così hauesse hauuto sempre, l'hauremmo come certo, preso anche noi. Ma per- che assai & forse le piu uolte, uì si legge Basciare, habbiamo creduto che sia meglio, oue si puo accomodarsi all'uso, che corre piu comunemente. Ma non per questo si pigli per risoluto: Ne testi antichi si troua le piu uolte, Transformare, & Translato, & così gli altri composti con la T R A N S. & questa tale scrittura, da poche uolte in fuori, è sempre nell'Ottimo libro, Il Bem. uole che se ne lieui la n. & che, chi de nostri la ritiene, lo faccia piu alla Latina, che secondo la natura & propieta della nostra lingua. Et certo è, che tal uolta amauano in que tempi di scriuere quasi Latinamen- te. A duento, Ad torno, Ad uoi, Exēplo &c. Et chi scriuerra Trās. hara seco lo scudo & la ricoperta de testi antichi, & della natura delle lingue, che gia fu tēpo, che anche i Romani pronuntiarono Transdere, che poi difsono piu dolcemente Tradere: & in alcuni uestigij antichissimi si ritroua ancora questa scrittura. Et chi uorra Traslarà dal suo la ragione & l'autorità del Bem. & l'uso piu dolce, & piu conforme alla pronuntia della città nostra in questi tempi, poi che de gli antichi non possiamo arrearne altro, che la scrittura. La quale non sempre si dice interamente con la pronuntia, & sappiamo esser alcune lingue, che a un modo scriuono: & ad uno altro suonano, come per auuentura in alcune lor uoci, douettero anche fare i Romani, se si ha da credere a Quintiliano. Hor questo che di poche uoci si è qui detto, sia come regola per molte altre, che uoler dire di tutte fareb- be cosa lunga, oltre che non è questo il luogo di tal disputa. A noi basta, che il Lettor sappia intorno alla scrittura l'animo nostro, & che non pigli



per ferma questa parte, degna di piu agio & di maggior consulta. Ma questa uoce è sgratiata: poiche conseruatafi ne testi antichi centinaia di anni, & decine in que del xvij, in questo nostro con tanta nostra cura, se ne troua fuori. Il che è auuenuto per poca cura. Ma questo se ne cauera per auuentura di bene, che quando noi diremo che per tale uia son uenuti nelle stampe infiniti errori, ci douerà esser da questo esemplo, piu facilmete creduto

140 G. 3. Pro.

MA Poi che passata la Nona, leuato si fu. &amp; il viso, &amp;c.

LEVATI SI FVRONO; correua prima per le migliori stampe: & nelle altre, LEVATO Si fu ciascuno, si leggeua, come anche in alcuno de libri feriti a mano manco buoni, & tutto al nostro parere nasceua, dal non esser ben presa questa locutione, come che ella sia assai piana & molto usata, che per ognua si dice, poiche fu conchiufo, poi che fu detto, che piu strettamente COSI DETTO. spesso in questo libro si legge, & negli altri buoni Profatori & Poeti, COSI DETTO & Risposto &c. Ancor che questo per altra uia si accomodi, & non male secondo i luoghi & le parole, che ui sono intorno, che ui s'intenda uno hauendo o simil cosa. Ma in quello di Franco Sacchetti. Come detto, cosi fatto, non haurebbe luogo quello Hauendo, Tale è Dicesi, che in quella età, diceano tal uolta alla Prouenzale Huom dice, & si troua in questo Autore, & come quello, *Ragionasi dunque che essendo Musciatto Franzesi, & credesi che la Marina da Reggio a Gaeta &c.* che questo è il nostro (come chiamano i Grammatici Latini) IMPERSONALE, che disse il Comico, Ignotumst, tacitumst creditumst, & quello STATUR. & il Poeta Romano, I TV R in antiquam syluam, & il nostro VASSI in San Leo, Lanostra letione è di tutti i nostri miglior libri.

155 G. 3. N. 3.

DEL Vostro amico, anzi Diuolo del Ninferno.

Così habbiamo uoluto si scriua qui co' nostri miglior questa uoce, la quale rimifono ancora in alcuni luoghi que del xxvij, trouata ne lor buoni testi, come medesimo in infiniti altri scrittori & libri di que tēpi, si troua. Bene ui è anche *Inferno*, & noi & que del 27. l'habbiamo doue ell'era ritenuta, che hor dell'una hor dell'altra si feruiuano, si puo credere a lor fatasia, & come giudicauano tornasse meglio all'orechio, o che altra regola e'ci si ha uessero. La uoce è antica, & nō è sola, che questo medesimo termine si uede tenuto in Nabisso, che p'ordinario si dice Abisso, onde è il uerbo Nabissare frequente in quella età, & usata da questo nostro nel Maest. Simone. *Comincio a saltabellare & a fare un Nabissare grandissimo.* Et dal Sacchetti. Veggendu questa Orsa così legata tirare & Nabissare, Et altroue. Et così si Nabissaua, come se la fante in quell'ora la hauesse uoluto cacciare di casa sua. Tale è Misfenne in Giletta uerso il fine. *Il conte udendo questo, tutto Misfenne*, che per esser anche ella un poco anticheta, non i tutti i libri si troua, & nell'Ottimo da un moderno era stato fatto dire *Sueme* come se *Miscredenza*, *Misfatto*, *Misleale*, non si leggesse in questo Autore piu di una uolta così. Et queste cotali uoci, come certi pezzi di Anticaglie, ne nostri edificij tramesse, con altri ornamenti moderni con giuditio & con modo, & (come gratiosamente disse quella giouane Greca, tanto celebrata nelle sue poesie) *feminatē con la mano & non col sacco, danno gratia.* Et così si dice hauer fat

to Salustio, nelle Historie, & di altri profatori si uede, ma piu ne Poeti, trouandosi dunque simil parole sparfe per entro questo libro, non sieno (come han fatto certi professori della lingua) cancellate per errori, che elle son bene antiche, ma non cattie.

167 G. 3. N. 6.

SE Io u' amassi, come gia amas.

Questo luogo nell'Ottimo solo altramenti si legge, perche ha. *s'io gia u'amassi &c.* Et pare quando si è trouato un libro, che buono sia, come è questo, che non si possa trascurare alcuna cosa per minima che ella sia, o strana che ella para. Hor dopo molte considerationi pro & contro hauute, habbiam preso di ritenere la scrittura commune, come è di sopra, & communicare al lettore questa differentia, accio possa anche egli essercitarci lo in gegno suo. La difficultà che occorre a noi, non è intorno al significato della uoce GIA Perche sappiamo che ella si come il IAM de latini, si piglia in si diuersi modi, & di tempo, & di altro & son tanti che piu bisogna imparrargli dall'uso frequente, che da regole o insegnamenti che se ne possano dare, li quali piu presto apron la uia alla natura & qualità delle lingue, che la caminino minutamente tutta, & ogni minutia ci insegnino. Ne dubbio o difficultà alcuna haurebbe in questi due GIA. se fossero di per se ciascuno, ma l'esser, come sono qui, così insieme, par nuouo et a dir il uero, un po' duro, & così parue per auuentura a coloro che ne leuaron uno. Et se fusse, come spesso auuene nello scriuere, che il Mann. hauesse messo quel GIA innanzi al tempo, & poi al luogo proprio replicatolo senza ricordarsi di cancellarlo di sopra, non harebber fatto male, & noi bene a seguitargli in questo que del xxvij. Et perche nell'un creda nostra imaginatione, il potere accadere, anzi esser accaduto simil forte di errori, al Mann. stesso si uede esser auuenuto in Agilul. *Non gli fosse potuto ancora il polso e' il battimento del cuore per lo durato affanno potuto cessare.* Doue pare assai chiaro, che e' non curò o non si auuide di leuar POTTI di sopra, oue disauuedutamente l'hauea posto. Et se si ha da credergli, egli era accaduto anche nell'originale stesso dell'Autore, nel quale così si legge ancora fedelmente copiato da lui: come staua quiui, nella Nouella dell'Elitropia, *Tanto le die per tutta la persona pugna et calci, senza a lasciarli in capo capello o osso addosso che macero non fusse, le diede, niuna cosa ualendole, il chiedere merce con le mani in croce.* Et così si legge anche ne due altri miglior libri, che ci conferma che'l Mann. dicesse uero. Et egli in margine scrisse. *Ecci troppo quel Diede il che o che e' fosse creduto da que del xxvij. o che così pur trouassero ne lor testi, come si troua ancora in alcuni de mezzani, la leuaron uia.* Et noi gli habbiamo in cio seguitati, ancor che altroue credesse che egli auanzasse un SEGVITARE, che forse non è così: come si nota al suo luogo. Hor questo considerera il lettore. Ma se questo GIA. fusse qui posto come altra uolta ha costumato il Boccaccio. porre una medesima uoce in diuersa significazione (Ancorche GIA così posto due uolte per qualche ci possiamo hora ricordare: non habbiamo trouato giamai) non farebbe fuor di proposito: hauerne dato questa notizia, perche non si perdesse questo modo di dire della lingua, che non habbiamo noi ueduto ogni cosa, ne tutta uia di tutto quello che habbiamo gia ueduto, ci ricordiamo. Questo ben sappiamo che appresso a Latini si troua un simil modo di dire. Se a Quintiliano tato intedete di quella lingua si ha a credere, che l'afferma col testimo-



nio del leggiadrissimo & purissimo poeta: DVM innupta manet, DVM cara suis est, oue uole che fra questi due DVM habbia gran differentia di significato, & che egli importi che in fino a tanto ella sia cara a suoi, quanto ella nò si marita, ma mettiamo le parole sue. Prius DVM significat Quo ad, seque vsque eo. Et non tol qui si mostra che egli uolfero, di scherzare tal uolta con questo modo, di porre una parola due uolte, in diuerso significato: ma in quel uerso anchora di Lucilio, citato da gli Antichi Grammatici. Cuius si in Periculo feceris Periculum. Onde se anche qui GRA nel primo luogo significasse, Hora o in fino ad hora, che così pur si uede al cuna uolta preso, come quello, Che gia ui sfida Amore. Che mille pene ne son gia stanche. Ma quella ingiuria gia lunge mi sprona, che disse il Pet. & mille altre, altri: o pur feruisse per quella particella che afferma, cioè il SANE, o QUIDEM de Latini: Et In uerita o Certamente de nostri, o hauesse una total forza, che si puo meglio intendere che esprimere. Come il medesimo Poeta disse. Gia non fostu nutrita in piume, & Che gia di altrui nò puo uenire tal gratia &c. Et questo nostro in Gabriotto, *Gia Dio non uoglia, che così caro gionane & cotanto da me amato &c.* potrebbe per auuentura la letione dell' Ottimo libro hauere ragione uol sento. Se io infino ad hora ui amassi, ouero Se io diuero ui amassi nella maniera che pel passato ho amata, &c. Et sarebbe posto qui come e' toccò di sopra, nella forma, che nel Geloso da Rimini e' disse. *Di che il gionane contento assai SIFEC E, che dal suo lato il portugio SIFEC E maggiore* Doue il SIFEC E del primo luogo, importa altra cosa & diuersa da quella del secondo. Il che quanto sia simile, o possa difendere la letione dell' Ottimo testo, giudichera il prudente lettore. Come quello anchora nella Ball. della vj. Gior. *Nulla n' ascolta, NE NE uole udire.* Oue il secondo NE, è molto lontano nel suo significato dal primo. Ne forse è dissimile, quel di Dan. al 21. del Par. *Qual lauesse, qual' era la pastura* Oue il primo QUALE importa CHI cioè come in questo nostro *Et di mandato qual gridasse &c.* il secondo, *Di che forte & qualita, Simile a quel del Pet. Spirto beato, quale se' quando altrui fai tale, Et forse cercando si trouera qualche altro luogo, da potere aiutare quella letione.*

178 G. 3. N. 7. Così Di lui temendo, come de morti corpi, se poi neduti andare come uini fossero, si teme.

La parola FOS SERO non era nell' Originale, il che ci significò il Mann. che non l'ha, & scriue in margine. *sic erat textus* La qual Chiosa puo esser legno, che e' dubitasse di mancamento, ma per riuerentia del testo non ardille toccare. Et così sarebbe questo un ristrignerli nelle spalle & dire, che se difetto ci è non uiene da lui. Potrebbe ancora pel contrario significare, che e' ne fusse sicurissimo, & da quantagio uolesse assicurare noi con questa nota, quasi che e' dicesse. Non ci dubitare d' errore alcuno, perche così ha il testo dello Autore. Noi uolentieri inchiniamo a questa seconda, perche piu di una uolta si trouerranno così fatti difetti (se difetti si debbono chiamare, & non piu presto figure & gratiose licentie delle lingue) in questo & altri buoni Scrittori nostri & Romani, Et ce n'è un mondo di esempi. Ma questi che non sono usciti mai delle scuole de fanciugli, doue e Maestri hā no queste liberta, per errori, & uogliono che il Verbo habbia i suoi casi innanzi & dopo per ordine, non passerebbono per tutto l'oro del mondo una di queste gentilezze al Bocc. Hora come hauea l'originale, & ha questo

questo nostro, crediamo noi, che si debba, non sol si possa, legger sicuramente: & così in Ghismonda, ancora. *Elia scriffe una lettera, & in quella ciò che a fare il diseguento per essere con lei gli mostrò: doue da un di costoro per auuentura fu aggiunta una parola, & in alcuni libri si legge. Cio che a fare hauesse, & pure que gli Autori, che e' leggono a lor fanciugli dicono. Quid agendum, con intenderei, & non aggiugnerui altro, & è modo familiarissimo. Tum ego: At ille, Come il nostro Poeta, Questo io a lui, & egli a me S'io posso &c. senza Disi & risposi. Et spetialmente si suole lasciare il Verbo, che ordinariamete ui verrebbe, quando egli è uicino, come che e' si fugga il fastidio del replicare così appresso la medesima uoce. Tale è nell' Andria. Quid tu timeas scio, & poco appresso. Et quid tu scio, Senza il replicarui il Timeas, & nel Corb. *Veggendo uenire la notte, che al tornar mi uì costringeua: mi contrastaua, come se un noioso Prigioniere & possente, a douere a una prigione rincrescuole & oscura m'hauesse costretto, che alcune stampe hanno A douere ritornare a una prigione.* senza confidare, che essendo di sopra si uicino TORNARE l'aggiugnerui hor di nuouo RITORNARE, era di poco aiuto al senso, & di molto danno alla leggiadria, Come àco in quel luogo di Cic. a proposito di questo. De duobus primis praclare disseruit, de tertio pollicetur se deinceps, sed nihil scripsit. Doue certi haueano aggiunto dopo il Deinceps SCRIPTRVM. Che non si creda, i nostri soli essere stati mal trattati da questi tali, il qual luogo da persona intendentissima & diligentissima fu purgato. Ma egli è un miracolo, che nel principio della Ciurazza, e' si sien potuti tenere di non aggiugnere. Ma perche dire non se ne potrebbe tanto che ancora piu non ne fosse &c. Oue in qualunque modo si pigli quel FOSSE, è forza, o prima, o poi, intenderui qualche parola, & non è necessario poruela.*

184 G. 3. N. 8. Et In questa s'accorse, Ferondo hauere una bellissima donna.

Chi aggiunse dopo, In questa la parola DIMESTICHEZZA la quale non è nell' Ottimo libro, l'ha presa o la replicò dalle parole, che son di sopra, credè docela necessaria, & lasciata in dietro per errore. Ma e' nò conobbe, che INQUESTA è uoce di quella sorte, che i Latini chiamano Auerbij, & non nome, & sorella carnale DI INQUELLA uoce alquanto piu conosciuta. Et importa a noi quello che a Romani Interea, o Dum haec aguntur, & noi per altre parole diremo. In questo mezzo, & piu pienamente in questo mezzo tempo, o pur semplicemente In questo tempo. Volla il Pet. come è notissimo Et in questa trapasò sospirando. Et INQUELLA Dante, & questo & altri Autori, come notò Mens. Bem. & Franco Sacchetti. Comincio in se medesimo muouerli a ira, come il caso in quella dinanzi a lui interuenisse, & percuote il libro & le mani in su la tauola. Noi ci siamo attenuti all' Ottimo testo, saluo che quiui è, *Che in questa* affermando nondimeno il Mann. con una sua Chiosa in margine, come suole, che nell' originale era Et in questa. E non si puo negare in uero, che pendendo tutta questa parte dal verbo AVVENNE, che è di sopra assai lontano. Et essendoci interposte alcune parole, ella non apparisca in un primo aperto durezza. Et senza dubbio dette noia al Man. poi che e' la mutò. Ma ne anche questa sua correctione a un fastidioso & seuero Censore mancherebbe di difficoltà. Perche trouandosi questa Che sopra. *Auenne che essendosi &c.* e' dira che la si è qui replicata di superchio: Et questo è forse cagione, che in alcuni libri non si troua nella CHE, ne l'ET. Noi da che ci s'ha a portar pericolo in ogni



ogni modo, lo uogliamo correre co' proprio Autore, & habbiamo presa que la dell'Originale, la qual trouiamo ancora ne gli altri migliori libri. Et se habbiamo a dire l'animo nostro liberamente, crediamo che l'una & l'altra ci possa stare, per un certo uso proprio, & natia libertà della lingua, che sdegnando di lasciarsi sempre legare a queste minutie de' Grammatici, piglia tal uolta una di queste particelle fuor della natura propria loro; & se ne serue come per ornamento, & per fare il parlare piu piccio, ma non senza gratia, & qualche poco di forza. Et quel che è in Gabriotto. *Gia Dio non uoglia, che così caro giouane & cotanto da me amato, & mio marito, che io sofferi, che a guisa d'un Cane sia sepellito &c.* Che così si legge nell'Ottimo libro, confermerebbe la letione del Mann. & quell'altra. *Quel che è nel l'Vsignuolo pur nel medesimo testo, Et d'altra parte pregaua Riccardo, che quel facesse, che Messer Licio uolea, & accio che con sicurtà et lungo tempo potessero insieme &c.* Ma noi non ardimmo far tanta mutatione, che fu forse errore; & però ci è piaciuto in su questa occasione replicarlo. Aggiugnendo breuemente che l'uso di questa **C H E** nella lingua & in questo Autore spzialmente, è notabile, perche tal uolta si mostra non solamente ociosa, ma dannosa per dir così, & di non piccolo impedimento al senso, del che basti per hora de molti che si potrebbero addurre, questo solo esempio. Nel principio della prima *Manifesta cosa è, C H E si come le cose temporali tutte sono transitorie & mortali, così in se & fuor di se esser piene di noia, oue quel C H E male regge, questo E s s e r e* che segue poi. Et il medesimo anzi molto piu si puo dire della **E T** Ma queste sono materie che hanno bisogno di agio & di piu larga & propria occasione, in questa medesima Nouella quel che è di sotto, *Et poi molte Nouelle fra la gente grossa della villa contatone.* Questa ultima parola non è nel medesimo testo, & per ciò è stata leuata da noi, che tutto si regge da *Quel F v* che è di sopra. Et son questi tai modi tutti nostri. Furono fra coloro molte Nouelle, Furon ragionamenti &c. senza che altra parola ci aiuti a fornire il sentimento. Douette forse dar noia a qualcuno, che applicandosi con l'intelletto il uerbo a queste parole, ueniua scambiato il numero. ma mostrerebbe costui di esser troppo digiuno delle buone lettere. Hor di questo luogo ci è parso darne spzialmente notizia, accio che chi per auentura non si sodisfacesse del giuditio nostro, cioè della autorità di si buon libro, possa ualersi del suo. Noi si per la bontà sua, che sempre ci è raffinata per le mani: si per vedere di cotali rimessi ripieno per tutto questo Scritto re, habbiamo piu presto voluto peccare in questa parte.

186 G. 2. N. 8. **Q**U ELLA *Soler si usare per lo Veglio della Montagna, &c.*

Questa nouella del Veglio, che egli accenna qui, non fu fauola: & se pur fù, non è trouato del Bocc. Ma si legge nel Milione (cosi si chiama un libro di M. Marco Polo Vinitiano de fatti de Tartari) che allhora correua, & è citato dal Vill. & si puo vedere da ciascheduno: Perche fu stampato non è molti anni, con le Historie & Viaggi del Mondo nuouo. Quella di Nastagio del li Honesti fu presa intera da Elinando scrittore assai stimato ne suoi tempi cio è intorno all'anno M. CC. se non che accomodandosi à suo proposito, vi variò alcune cose, come sarebbe il luogo: oue fu il caso, & i nomi delle persone, che son di quelle, che e' dice nel proemio della quarta. *Gior. esser stato da certi inuidiosi calunniato, in quelle parole. In altra guisa essere state le cose da me raccontate, che come io le uo porgo &c.* Questo si nota qui, perche in questi due

si due luoghi spzialmente certi moderni Chiosatori, con parole assai scocce & dispettose ne uanno biasmando l'Autore, & dicono che finge cose strane, & fuor d'ogni uerisimile, & così fatte baie. Ma chi piglia impresa di biasimare altrui, dourebbe prima fondarsi bene & hauer uedute, & uiderle, & lette molte cose, & appena anche basterà. Perche chi scriue, scriue quello che è fa, doue chi legge ben spesso ui soprapiugne nuouo. Cosa che a costoro in molti luoghi è auuenuta. Ma bastici per hora dire di questi & alcuni altri pochi, che potranno esser per saggio di molti: & di uno spzialmente, che tocca alla persona dell'Autore. Perche certi che hanno a questi nostri tempi scritto la uita sua, appigliandosi alle parole del Lab. da loro poco intese. **T O R N I** à *farebiare le Cipolle*, così risolutamente affermano che e' nacque a Certaldo, & di padre Contadino, che basterebbe, se ui fosse ro stati presenti, & non è però uero. Ma è simile questa nouella a quell'altra, che egli lasciò herede un suo figliuolo non legitimo: che tutto è fatto per dire qualcosa, pensando per auentura che quel che non hauean saputo essi trovare: nol potesse ritrouare un'altro. Ma egli hebbe un fratello chiamato Iacopo, del quale fece mentione scriuendo a M. Pino. *Se Dio m'hauesse dato fra uello, o non me l'hauesse dato, &c.* Volendo inferire con questo modo di dire, come la Moglie di Ferondo del suo Marito, che egli era persona di poca uirtu, cosa che si conosce in questo testamento, nel quale come amoreuole fratello uole che egli habbia a godere i frutti de suoi beni, & come prudente padre, lascia il titolo della Redita a' figliuoli di lui, & ordina loro molti tutori uiuendo pure il padre, fra quali come si puo credere, piu per dimostrazione, che per effetto, quasi che n'hauesse per se bisogno, appena lo mette nel settimo luogo. Ma poi che l'occasione ci si porge di poter giouare oltre a gli scritti, all'honore anchora & alla fama sua, è bene aprire, come sta la cosa, di quel motto; poiche delle cose nostre si uede costoro essere interamente al buio. Et diciamo che come i Romani tennero aperta la uia alla cittadinanza per tutti i popoli dintorno, che e' chiamauano compagni. Onde hebbono origine Nobilissime case, come da principio i Giulij, & i Claudij, & poi conseguentemente i Coruncani, i Catoni, i Marij, i Ciceroni, & molti altri simili a questi, così ancora la città nostra lasciò sempre l'entrata libera & a uicini, & suoi distretuali; Onde habbiamo anchor noi molte nobili & buone famiglie, & in ogni tempo non poco utili & honoreuoli per lei. Ma questa facilità & larghezza, a' piu antichi, & come e' si chiamauano o si credeuano, originali, che harrebber uoluto esser pochi alla parte, non piacque mai. Et ad ogni occasione co' fatti stranamente gli oltraggiuano, & con le parole uillanamente gli motteggiuano; onde è nato questo motto che ingannò costui. Et se mai regnò questo humore, o gara che ella si debbe dire, fu dal **M C C C L** al **M C C C L X X X**. quando appunto scriffe il Bocc. come assai ben mostra in vna sua pura & semplice Cronichetta, Gino Capponi il Vecchio, & da molti altri riscontri sicuramente si riconosce. Di questi Cittadini furono gli antichi del nostro M. Giouanni uenuti per auentura con quelli, di cui intese D. quando fece dire a M. Cacciaguada, Che la cittadinanza, che hor mista, De campi di Certaldo, & di Feghine &c. Et non fu egli il primo che uenne a città, ne il padre suo, ma i suoi maggiori, come egli apertamente dice nel libro de' suoi mi. Et il padre hebbe Domicilio, per dir così alla legale, in Firenze, & perche si possa credere che e' ce lo uoleffe perpetuo, ci uolse anche la sepultura; che è ancora in Santa Croce sotto le uolte, innanzi alla Compagnia del



del GIESV, dalla parte della uia che ua alla Giustitia, sotto l'arco appunto che regge il muro uiuo che fa la cantonata & è di numero xlvj. Et se bene hoggi per la ultima piena, che empie in fino al sommo la stanza tutta, & ui stette assai, l'acqua tolse uia & dilauò le parole & l'arme fatta di pittura, che erano S. BOCCACCIO GHELLINI ET S. Si sono nondimeno conseruate nel Registro, che hanno que Frati, antico & fedele, l'Arme nõ, che era una scala d'oro in campo azzurro: Ne si puo in modo alcuno dubitare, che e' sia il padre del nostro M. Gio. perche egli così lo chiama nel suo testamento secondo l'uso di que tempi. Hebbe ancora poderi, uicini a Firèze, nella uilla di Corbignano, che è nel popolo di S. Martino a Mefola sotto Fiesole, oltre le originarie possessioni di Certaldo, mantenutesi in quella famiglia, come hauea Cicerone quelle de suoi progenitori di Arpino, & ancora hoggi ueggiamo da alcune famiglie ritenersene in que luoghi, onde da principio discesono. Et però parlando in questo medesimo libretto dell'esser fatto de Priori, che era il supremo Magistrato della città nostra, non mostra il Bocc. difficoltà nel caso suo, come se e' non fosse cittadino, ma solo la commune di tuttigli altri, cioè dell'esser in gratia a quelli che faceuano lo Squittino ( questa è la uoce nostra, che risponde a Comitij de Romani, & era come questi in mano del popolo ) i quali spesso uolgeano i lor fauori o per animo di parte, o per amicitia & proprio interesse, doue tornaua lor bene: piu che per ragione. Il che se colui hauesse confiderato haurebbe facilmente conosciuto, che e' non nacque di padre contadino, & che e' fu da colei morso come Cittadino Popolano & non come lauoratore di terra. Lasciando ire ( perche certe particolari notizie delle cose nostre non gli poterono per auuentura esser note, onde ne puo essere scusato ) che Boccaccio suo padre fu egli de Priori, pel Sesto di por San Piero, alla fin dell'anno 1322. & molte altre cose che lo mostrano cittadino & nõ degli infimi. Ma non altro uolle dire quella Mõna cotale de cotali, cõ quello Torni a Sarchiare le cipolle, Se non rimprouerargli la prima origine de suoi maggiori come di contado uenuti a città, dissimulando altutamente il nome del castello, in que primi tempi da nobili & agiati huomini habitato, & metter a petto quelle cipolle, famose, come e' dice, per tutta Toscana, alle spade dorate, & scudi delli antichi cauallieri del suo sangue, & la conclusione & uero senso di queste parole era, che lasciate stare le donne delle famiglie Gentili & Grandi, si mettesse a far l'amore con le sue pari. Fa ombra p auuentura a forestieri, nõ auuezzi a modi nostri, il sentirlo chiamare da certaldo, Ma quãdo sapiano quante nobilissime & antichissime Famiglie noi habbiamo, che pigliarono da principio e ritengono fino ad hora appo noi il nome dal luogo dell'origine loro, quãtunque ne habbianõ un proprio & come dir recato da casa, douerranno chiarirsi di questo sospetto, & piu ancora, se e' uorrãno uedere quel che delle due Patrie scriue Cicerone, delle quali, con propria & uera distintione, una chiama di Natura, l'altra di ciuità. Onde & egli stesso & altri lo dissero di Arpino & Romano, come questo nostro da Certaldo & Fiorentino. Et questo poco basti hauer accennato dell'origine dello Autore, riserbando il resto a miglior occasione. Et certo nostro primo proponimento non fu di trattare al presente simili materie, fuori in un certo modo dell'offitio nostro, se non che non è mai fuor di proposito, affaricarci intorno ad alcuna di quelle cose, che possono difenderla Autorita, o aiutare l'intelligentia di questo bellissimo & accortissimo Scrittore.

191 G. 3. N. 3. LA Quale di grandissima noia & di grandissima angoscia gli era.

Così si legge ne migliori: ma ne men buoni. Gli era cagione. Oue è questa uoce aggiunta, come gia si è piu di vna uolta ueduto, da persone che o non uogliono o non fanno considerare la forza di queste maniere di dire, native di questa lingua, & come son tal uolta i buoni scrittori brieui & arguti, & uaghi finalmente di parlare in piu di un modo. Effere una cosa di danno, o di uile o di doglia, o di piacere a qualcuno, come questa nascenta a quel Re, e locutione assai piana & famigliare, & oltre a questo elegante & pura. Il Bocc. medesimo nel proemio de' tre giouani & tre sorelle. *come la nostra mansuetudine & benignità sia di gran riposo & di piacere a gli huomini co' quali a costumarre habbiamo, & così l'ira e' il furore esser di gran noia & di pericolo.* Dice si bene ancora il medesimo con CAGIONE: & dice si spesso; ma SPESSE non uol dir SEMPRE, come uorrebbero costoro. Simile errore, o raccontamento, o come noi ce'l uogliamo chiamare, era scorsò nel proemio dell'Andreuola & di Gabriotto. *Li quali di cosa che a uenire era, come quello di cosa interuenuta, furono.* Il qual luogo ne medesimi buon libri stà pur così: & in quegli altri si uede medesimamente aggiunta una uoce che è, IN DOVINI, come che la ui manchi, & ui bifogni, se bene considerando accuratamente il luogo, ell'e in uerita otiosa, Perche la locutione, come la sopradetta, è anche ella piena & perfetta, senza altro aiuto. Così certo, senza molti altri, parlò Gio. Vill. di quello che in Firenze si chiamò il primo popolo, ragionando. Fu molto superbo, & d'alte & grandi imprese. Ma quante rimesse, quante aggiunte, quante chiose, quante finalmente chimere son state tremesse da costoro, & per forza fitte, ne poveri Autori, & in questo nostro spzialmente? In Piet. da Vinciolo. *Vedendo che'l suo peccato era palese, senza alcuna scusa fare, da tanola si fuggì.* Doue i men buoni leggono *Datanola lenatafi,* che quãto ha piu del facile, pare che habbia tanto manco del gratioso. Così in Cimone era stato aggiunto: *ASPETTARE. Et fiero come un Leone, senza altro seguito d'alcuno,* qui è framesa quella parola *Sopra la naue de Rodiani salio.* Ma qsto si puo credere esser uenuto fatto, per ispianare un po' piu la locutione & ageuolarla. Et di uero in piu testi si legge, & non cattui: ma non gia nell'Ottimo. Quest'altro si giudica ben fatto a posta, per emendarlo come errore; & pensando, che senza non si potesse fare, oue dice in Madonna Filippa: *Et negarsi degna di così fatto amante, come colui era, nelle cui braccia era stata trouata la notte passata.* Perche la parola TROVATA, non è in nessuno de migliori libri. Et si puo giudicare esser stato, come noi diciamo, creduto errore, perche questa medesima locutione si uede altroue guasta dagli stampatori, & copiatori de' tempi piu bassi. Onde trouandosi il medesimo qui, se le conietture uagliano niente, se ne puo dare a questi medesimi la colpa (crediamo noi) senza colpa alcuna. Il luogo è nel Geloso di Arimino, *Perciò troua modo che si per lo tetto in uenghi sta notte di qua, si che noi siamo insieme.* Che nelle stampe tutte ci trouiamo insieme. Et noi l'habbiamo ridotto alla nera & antica letione, che esser insieme, e locutione troppo bella, da lasciarla perdere. Oltre che gli è in questo medesimo Autore in Bernabo, *Accio che con quella esser possa.* Et in Tedaldo, *L'ultima notte che con lei era stato.* Trouiamo ancor aggiunta, in Guido Cauale, una parola, che doue i migliori hanno, *costoro rimasero tutti guatando d'un altro,* in alcuni si legge, cioè nelle stampe sole, *Tutti smarriti.* che quantunque non sia mai detto, & trouisi pur tal uolta ne buoni scrittori, che Dan. disse, *Quali smarrito riguardare le genti.* Quell'altro nondimeno, è



piu frequente, & ha una cotal forza, che appuato dipigne uno, che per marauiglia non parli, ma si resti, come chi ode cosa molto nuoua, o ne uede, vna molto strana, stupefatto. Così disse il medesimo Poeta propiissimamente. E' tre che ci uolteser per risposta Guatar l'un l'altro, come al uerfi guata. Così in Franco Sacchetti Oh io staua a tua fidanzza, Et quegli rispose. Et io staua alla tua, l'un guata l'altro, dicendo. Noi habbiamo pur ben fatto &c. Et nella 36. Li Signori guatano l'un l'altro, & dicono, Piero de tuoi pari ci uorrebbe affai. Che uol dire che hebber uoglia di ridere, per la marauiglia dello sciocco auuio di colui. In quella de Certaldefi ancora, chi per auuentura giudicò che non fusse dipinto Guccio imbrattato, trafucato, & smemorato a bastanza, hauendo scritto il Bocc. come nell'ottimo si uede, *Lasciata la camera di cipolla & tutte le sue cose in abbandono, ci aggiunse A P E R T A*, la qual parola esserci superflua mostrano le parole di sotto. *Non contradicendolo alcuno nella camera di cipolla, la quale aperta trouarono, entrati &c.* Il che se di sopra fusse, sarebbe qui molto otiosamente & senza alcun bisogno replicato. Que' del xxvij. in tutti i sopradetti luoghi si ueggono hauer seguiti le comuni stampe. Ma a giuditio nostro e' remetter per auuentura di non parere al Popolo troppo Nouatori, & offender chi amaua allhora piu le cose facili & ordinarie, che le eleganti & proprie, non essendo massimamente queste cose tanto trite, ne così intese in que tempi, come le sono state di poi, che mai non ci si lascerebbe credere, artefso la diligentia loro, che non trouassero ne lor miglior testi queste letioni, & molto manco, che non le conoscessero. Perche molto intesero, & molto uidero, & molti luoghi felicemente restituirono: Onde è piu che uerisimile, che e' fusser innanzi ritenuti da qualche simil rispetto, che da poco sapere. Ma in que sta età piu elegante, & che ha molto miglior gusto della lingua: & datoci molto maggior opera, & per molti accidenti di dispute, di considerationi, di opinioni, furte dallhora in qua, non era da tener celato il uero. Oltre che la uerità sempre, che che sen'auuega, debbe ire innanzi ad ogni altra cosa.

194 G. 3. N. 9. *ET Postesi a sedere, COMINCIO E LA COMESSA.*

Così si è scritto col miglior libro, & trouerrannosi qualche uolta alcuni di così fatti finimenti, che è pronuntia propria non tanto di quella eta, quanto della lingua, che, di sua natura dolcissima, fugge quanto può ogni asprezza, & sopra tutto nel fine: Ne mai, se non per accidente, termina in accento acuto, o lettera consonante, parendole cotali fini, quando in essi termina il parlare, non altrimenti che farebbe una spina bene acuta, trafigger gli orecchi, & rapresentare una cotale asprezza di Barbari, & non punto della domestica suauità del suo paese. Et questo ella medica in piu modi, de quali questo è l'uno, (che de gli altri non è qui luogo da parlare) di aggiungere una sillaba, si come fece S o. In G I V S o, & S V S o. che adoperò il Pet. piu di una uolta, & molti altri di que tempi & de nostri, & in testefo che piu ordinariamente si dice Testè, Del quale in su questa occasione, bre uemente ci occorre dire, che è uoce Antica, come fu per auuentura D O N A e V M appresso a Romani, che disfono i lor uecchi per D O N E C, Ma non però si Antica che non si truoui nel Bocc. piu di una uolta: Benche delle stampe sia spesse volte stata leuata uia, & in Dante, o guasta, o assai sinistra mente interpretata: Noi nel ritenere o lasciar questa uoce, habbiamo sempre seguitato l'Ottimo libro, che come altroue habbiamo detto non sem-

pre risontra con quel che hebbe Mons. Bembo. Ma la uoce è pur sicuramente in questo Autore. I luoghi sono citati dal Bembo. In Pirro & nell' Angiolieri, che così si leggono ne nri migliori, & è ancora in Dan. piu uolte nel Pur. xxj. Perche la faccia tua Testefo, Vn lampeggiare di un riso di mostrommi, & Par. xix. Et quel che mi conuien ritrar te stesso &c. Da questo uiene ancora che dissero & dicono Cittade, Virrude. Giouentude, & al tre tali, che ancora si pronuntiarano per T E. Cittate, & ritornando al cominciato a dire di sopra, Tale è, *Sie disse la Belcolore*, per si, & *Come die?* Dico disse Gianni, &c. per Di, che etianio si troua esser stato detto molto regolatamente. Dici, Tu dici, che di Siluio lo parente. Onde chi riprese Dan. di questo, ouero di quello. Voi uigilate nello eterno die, & di altre uoci di questa maniera, lo riprese del parlare propio & naturale; Et se bene pare difinesso hoggi questo uso, o pure come che la troppa dolcezza & così spessa, ne habbia a rifiutare gli orecchi, si uede piu riferuatamente, & a certi tempi & luoghi solamente adoperato: Et perciò credette colui poterlone riprendere: lo douea far leggermente, & piu presto come di cosa antica, che licentiosa. Et in uero ell'è la medesima ragione appunto, che riprendere Ennio. Plauto, & Catone antichi scrittori Romani, di alcune delle lor parole che non si riuengono ne gli scritti di Catullo, di Cesare, & di Cicerone.

199 G. 3. N. 10. *A N Z I Non faccendo il Sol gia tiepido alcuna noia, a seguire i Cauriuoli, &c.*

Questo luogo, come sta nell'Ottimo libro, et si puo dire in tutti gli altri, così habbiamo uoluto, che si stampi. Il Mann. credette che quello A S E G V I T A R E, che è di sotto, ui fusse superfluo, & per tale lo segnò: ma non per questo lo leuò uia. Altri che douettero hauer il medesimo pensiero, come e' bastasse l'un de due, cancellarono questo A S E G V I R E, che è qui, contro alla autorità di tutti i testi a mano, che hanno l'uno & l'altro. Ma se uoce alcuna douesse essere sospetta, o che ci hauesse luogo le conietture, uolentieri crederemmo che fusse da considerare la particella E T. Oue dice. *Et che a loro sedenti &c.* o ueramente, che si potesse aggiungere una sillaba all'ultima parola, si che dicesse *A seguirarli*: ma con tutto questo, che piu sicuro sia non mutare niente, ueggendo tutti a una tanti & cotanto buoni libri. Et quanto a que' due uerbi, che costoro, come a gli effetti si uede, credono dire il medesimo: non pare a noi che si diano punto di noia, onde bisogni per cessare lo scandolo fra loro, torne uia uo, & in somma, che ogni altra medicina sia miglior che questa di costoro. Perche ciascuno ci ha il suo luogo propio, & il sentimento è facile & piano, che non faccendo il Sol noia, a chi hauesse uoluto seguire i Cauriuoli, perche gia era basso, & intiepidito, alcune di quelle Giouani gli si misono a seguitare &c.

199 G. 3. Nella Canz. *N O N Mi gradisce, anzi m'ha disferata.*

Questo luogo è molto uario, ne testi a mano, & fra i buoni, che rade uolte si uole incontrare, ha differentia, & riducesi la cosa a tre letioni. Quella dell'Ottimo e D I S P E R A T A, la quale noi, si per la autorità di si buon libro, come per hauer sentimento ragione uole, habbiamo accettata, che ordinariamente si dice, i Medici hauer disperato lo infermo, quando ne hanno perduto la speranza della salute, & perciò o gli allentan la cura, o lo abandonano.



bandonauo. Quelli che uengono dietro a questo, leggono **DISPREGIA** TA. Et questa lectione, di mano di persona moderna era stata messa nell'Ot-  
timo libro, per acciarne quella di prima. Il senso suo è facile, come si uede  
& per opporsi **DISPREGIARE** conueneuolmente alla parola dinanzi  
**GRADISCE**, da tener buona. Ma è pericoloso che chi hebbe a finanzia  
la uoce **DISPERATA**, per ageuolare il sentimento, non ci inestasse  
questa: cosa che non è auenuta una uolta sola, perche in alcuni stampati  
di Dan. si legge, Par che egli habbia **DIO** in dispregio, & poco par che'l  
pregi. Che auterebbe questa letione; se il luogo fusse sicuro. Ma oltre  
che le parole seguenti che dicono il medesimo apputo apputo, & nel mede-  
simo modo & con la medesima uoce si puo dire, fanno quella otiosa & fred-  
da, I miglior testi a mano hanno in quel luogo, **Disdegno**, uoce che vi sta  
veramente dipinta, come si dice, tanto & si propiamente ui si accomoda  
Il Vill. Non uolle seguire il detto consiglio, ma per sua superbia & Disde-  
gno de Pisani, si uolle condurre a battaglia, cioè per hauera uile & ten-  
ner poco conto de' Pisani, che parla di uno Ammiraglio degli Vbrachi  
di Genoua, qual dice che era col nome il fatto, huomo grosso di testa & di  
poco senno. Senza che e' si uede, che questa uoce anche altroue è stata per  
esser messa in luogo di un'altra, simile a questa. Il medesimo di Manfredi  
parlando hauea lasciato scritto, Poco dottaua della uenuta del detto Con-  
te Carlo, il qual per dispetto chiamauano Carlotto; il che qualcun di questi  
faccenti hauea mutato in Per dispregio, che fa crescere il sospetto, che qui  
possa esser stato usato un simile scambiamiento. Piu di que tēpi & piu uici-  
na di accoñciarsi con quella dell'Ottime, è la terza **DISPETTATA** per  
che è di quella età, & si uede spesso queste lettere R, T, per la simiglianza che  
hanno insieme scambiarfi fra loro. Et quanto alla uoce, Bindo da Siena l'u  
so. Che in seguir uolontade, S'acquista quello, ond'huomo è dispettato. Et  
nel buono Volgarizzator di Liuiu trouiamo Li Tribuni erano gia dispet-  
tati, che era nel proprio. Contemni iam Tribb. Plebis, & Tam superbe spre-  
tam: Che orgogliosamente hanno dispettata nostra amicitia, & della uoce  
**DISPETTO**. in questo sentimento, fuor del luogo gia allegato, E il no-  
tissimo del Poeta nostro, Ogni huomo hebbi in dispetto tato auanti che  
io ne mori &c. Cioe a uile & per nulla, E quel del Bocc. in Alatiel. *Mostrò il  
dispetto a lei fatto della femmina*. Questo stesso Volgarizzatore quello, che  
è in Liu. Tantam contumeliam, ignominiamque ab ignauissimo hoite ac-  
cipi, traduce, Sofferire tanto di dispetto & di dishonore. Et il Vill. pure, che  
non è sempre stata guasta questa parola. Il Conte d'Artese per dispetto  
legittò nel fuoco & arsele. Et l'Histo. Pisto. Et tutto ciò hauea fatto per di-  
spetto de' Fiorentini, cioè per auuiliarli, & mostrar di tenerne poco con-  
to. Ma non si pigli per questo, che noi uogliamo che la uoce Dispregio no-  
sia buona & regolata & in uso, ma bene dubitiamo se egli la mise in que-  
sto luogo, che è quello che rilieua al fatto, che habbiamo fra mano. Sarà  
dunque nell'arbitrio del discreto lettore pigliar da se quella delle tre che  
li parrà migliore. Che noi per uerisimili & conietture non habbiamo pre-  
so animo di uscir della uia battuta, & gia prouata da noi tanto buona & si-  
cura.

204 Proem. della G. 4. E T *Quelli che contro alla mia età parlando uanno. Mostrò ma-  
le, che conoscano &c.*

Prima leggeuano quasi tutti. **MOSTRANO**, & lo riferiuano alla parola di  
sopra. **QVINGLI**. Ma questo è un cotal nostro modo di dire, & sopra se si  
regge

regge questo uerbo senza rispetto di numero o di persona, come sono que-  
gli che i Latini chiamano **IMPERSONALI**, & è compagno di quello,  
**LEVATO SI FU**, onde s'è gia parlato: così nella Simona. **MOSTRA**  
*che questa saluia sia uelosa.* Et nel proemio dell'opera, uo facilmente si fareb-  
be potuto nel medesimo modo sdruciolare. *Non è però così da correre come Mo-  
stra che noi uogliate fare.* Gio. Vill. nel primo. Et così **MOSTRA**, che Ro-  
ma si reggesse a Signoria di Re anni **CCLIII** & di Consoli **CCCII**.  
Et di sotto, Questo Annibale **MOSTRA** per nostro arbitrare che egli  
scendesse l'Alpi tra Modona, & Pistoia, & paludi fossero per lo fiume d'Ar-  
no, per il piano di Firenze in fino di la da Signa, & nel x. Et così **MO-  
STRA**, che i giudicij di **DIO** possono indugiare ma non preterire. Che  
tutto ci assicura assai bene, tal locutione esser stata commune in que tem-  
pi. Quello che a que di Taracona disse Augusto, Apparet quam saepe ac-  
cendatis, non si direbbe forse male in questo modo. **MOSTRA** come uoi  
spesso ui facciate fuoco, Et Ter. ancora disse. Apparet hunc seruum esse  
Domini pauperis, & i nostri, o simile o preso da questo uerbo Latino. **PAR-  
RE**, Come Dan. Par che del buon Gherardo nulla senti; Et questo nostro.  
*E pare che l'escio nostro sia tocco.* Ondè habbiamo giudicato poter sicuramente  
in questo luogo seguitare l'Ottime libro, che così legge, & qualcuno altro  
de migliori con lui.

213 G. 4. N. 1. *Io son certa che ella è ancora Quicentro.*

Nell'Ottime libro così si legge, & in quel del xxvij. & è la parola **QVINCEN-  
TRO**, pura & natia di questa lingua, & in questo luogo propriissima. Pe-  
rò non sapremmo da che lato ci fare, a cacciarla di casa sua. Ancor che  
**QVINCENTRO** sua firocchia, che in alcuni testi si legge, & douea esse-  
re in quel del Bemb. sia buona anch'ella; ma ciascuna al suo luogo. Qui do-  
ue importa una cotal maggior uicinità, non si poteua porre uoce piu atta  
di questa, che ristigne in poco spatio i termini, & quasi accenna il luogo  
e on mano, come che sia intorno a quel letto, non che in quelle proprie ita-  
ze. Il che si dichiara apertamente in quel che segue, *Et riguarda i luoghi de' suoi  
diletti, & de' miei.* Ma in Madonna Lisetta doue si legge bene, **QVINCEN-  
TRO** sono i termini piu larghi & comprendono la uicinanza tutta, & la  
contrada intorno alla casa donde s'era fuggito colui. I *cognati della Donna,*  
*annusando che noi in alcun luogo QVINCENTRO siate &c.* Ondè come sarebbe  
errore leuare di quel luogo quella per metterui questa, così non è gia  
ben fatto, leuar di qui questa per quella. Anzi quato si uede che questa è  
manco nota, & che quei che han fatto fino a qui certi uocabularij non la  
pongono; & come uengono alla origine sua che è **QVINC**, la quale mercè  
delle Rime non hanno potuta spegnere, ricorrono alla licentia Poetica a  
forza di rimetantanto è piu l'uffitio nostro cercare di ritenerla & non lassarci  
spogliare d'alcuna, ben che minima particella. Però lassando andar co-  
stor che non dicon nulla, con le lor baie, diciamo che **QVINC**, **LI**, **CO-  
STRI**, & altre di questa maniera, sono uoci semplici che seruono a Luogo, & a  
queste aggiugniamo la sillaba. **CI**. come i Latini, & i Greci danno certe ag-  
giunte alle loro, & se ne fa **QVINCILICI**, **COSTRICI**, uolendo significare stan-  
za & cor'una cotal fermezza: Et se mouiméro, o partimento da Luogo, ui fi-  
tramette un **N**. & se ne fa **QVINCILINCI**, **COSTINCINCI**, uoci buone & regola-  
te, & a bisogni adoperate da buoni Autori, ma giudicata alcuna di loro un  
poco antichetta. Ondè potrà bene chi non l'hara a grado, come uecchie, la  
sciarle



sciarle dopo tanto tempo riposare, ma non già come cattive, o strane, & come alcuni hanno fatto, dannarle in Dan. che disse secondo il corso di quella età. Allungati ci eraum di Lici, & Illuminato & Agostin son Qui ci: & Noi eravamo già partiti Linci, & Ditel costinci se non l'arco tiro &c. Che buona parte hoggi son poco in uso, & già erano frequentissime, & qual cuna sen'è pur mantenuta come quel che disse pur Dan. piu di una uolta. Et quinci & quindi stupefatto fui: Et fu seguito dal Poe. & dagli altri. Ne contenti a questo, parte per uaghezza, parte per bisogno, & tutto insieme per vna natural proprietà ui aggiugniamo talhora alcune altre particelle, delle quali è questa una, che hora habbiamo innanzi. E N T R O. che bene spesso così appiccata, & anche da se, si uede star piu per un cotal uezzo, & gratioso ripieno, che per alcuno bisogno, come disse Dan. Così per entro lo ro schiera bruna & il Pet. Per la nebbia entro de suoi dolci sdegni: & non i Poeti soli, ma i profatori ancora così l'usarono. Onde qualche era in Linio di Mallo giouane, che fu poi detto Torquato, Se eum ex temple Transfixurum minatur, tradusse l'antico Volgarizzatore. Io ti ficcherò incotante questo coltello per lo corpo entro. Et questo nostro nella Belcolore. Per bella paura entro col mosto & con le castagne calde si rappatumo &c. Che al senso tanto s'era a dire Per bella paura, col mosto &c. Ma non già ha una sua gratiosa dolcezza, & da questo ingannati certi di questi stampatori moderni l'hanno con poco giuditio leuata. Ma nella Nouella seguente si è pur mantenuto in tutti. Perciò che il sole è alto, & da per lo Mugnone entro. Hor così si dice Quicentro, Quicentro, Laentro Iuentro, Indentro, & altri tali, che tutta uia ne buon libri si leggono, Hebbe la lingua Romana anch'ella di cotali aggiunte, che non operauano al senso cosa alcuna. & ha una certa gratia di dire, assai, come quel che disse Terentio Tu interea loci, conlocupletasti te Antiphila. et Plauto Eradicare est certum cum primis patrem, post idlocorum Marrem, che non ui fa niente quel Loci o Locorum, et notarono i vecchi Grammatici, che a molte uoci si aggiugneua, et ne diedero l'esempio di Ennio. Flamma loci postquā conclusa est turbine sauo. Che non si creda essere stata sola usanza o licentia de nostri: quali hebbero ancora altri modi et altre compositioni, et con altre uoci, delle quali, per non fare a proposito di questo luogo, non uogliamo qui dire altro. bastandoci per hora, che e' non siano piu hauute a sospetto queste, ne paian così strane a certi noui censori, che (a dire il uero) uengono un po troppo sicuri a chiamarle errori, et mostri di questa lingua, la quale pur attendono a chiamar nostra, et non potrebbero in altro modo mostrar meglio, quanto sian lontani non solo dalla naturalità di lei, che uiene per uentura, ma dalla cognitione, ancora che pur poteano acquistar per arte, et poi che non l'hebbe a schiuo il Maestro della lingua nostra, non l'habbiamo ancor noi. Ma che Fato è quello di questa uoce? Nella copia che si dette alla stampa, era QVICENTRO, et pur ui fu aggiunta la N. ma auuedutifene la leuaron poi che ne erano stampati di molti fogli, a quali chi si abatterà, fa donde è nato l'errore et la potrà da se ridurre alla uera lezione.

219 G. 4. N. 2. che il mio corpo si diuenisse.

Così hanno i miglior libri tutti cò que del xxvij. Ne accaderebbe dirne altro se non fusse, che nell'ottimo libro di altra mano è stato aggiunto un D E, et fatto dire che del mio corpo: Ma douea quel tale esser poco auuezzo con questo

questo scrittore, che tante uolte ci è replicata questa maniera di parlare, che è miracolo, che e' non ui si abbattesse mai: Et se pur la uide, che non la ritocasse sempre o non si astenesse di farlo qui. In Chicchibio, *Che fusse diuenuta l'altra coscia della Gris: Et nella Vedoua, Non la trouai ne quini ne altrone, ne so che si sia diuenuta &c.* Ne testi scritti nell'età uicina a noi, & nelle stampe fo restiere, tutti questi luoghi sono stati fatti parlare all'uso piu commune, o alla fantasia del copiatore, che sia me' dire. *Che del mio corpo. Dell'altra coscia, che si sia diuenuto di lei.* Il che forse spinse colui, che ritocò l'ottimo testo, ma con mal giuditio, & tutto aritroso: emendando gli originali dalle copie. In Lā dolfo così si legge quel luogo del proemio, nell'ottimo. *Come la nouella di Pampinea ci ha mostrato esser il suo Alessandro aduenuto*, che non si prese, non tanto perche gli altri testi pur buoni hanno come il xxvij. al tuo Alessandro, quanto, perche essendo mutato quel uerbo, non si puo dir piu la medesima locutione, ne ualerli della simiglianza di quegli esempi posti di sopra. Ma è bene notarla qui, accio lo sappia il Lettore: & quando pur gli piacesse questo modo possa con la autorità di quel buon libro assicurare il giuditio suo.

226 G. 4. N. 3. Et Douerla quella notte stessa in mar far mazzereare &c.

Questa uoce *Mazzereare* che in questa nouella piu d'una uolta & in altre ancora si truoua, & così sempre senza uarietà in tutti i buon libri antichi & moderni, così per l'amor di Dio si lasci stare; che egli è pure una simplicità (per non dir peggio) di alcuni di questi ualent'huomini che col dire solamente, che ella non piace loro, l'hanno tolta uia, *Mazzereare* è uoce nostra, ha già piu di 300. anni, & fu usata da Dante in questo proposito appunto, & era a nostri Antichi, & in que tempi una sorte di supplicio, come ne haueano alcuni Altri, de quali hoggi appena, si riconoscono i nomi, come il Piantare, o Propaginare, & l'Abbacinare. Et era questo quel medesimo o simile, che a Romani la pena de Parricidi, dipinta da Cicerone in vna delle orationi della sua giouentu in marauigliosa maniera. Et il Buti antico comentatore di Dan. in poche parole la dichiarò nel luogo di sopra accennato. Et *Mazzereati* presso alla Catolica &c. *Mazzereare* è gittare l'huomo in mare legato a una gran pietra, o legate le mani e' piedi con un fasso al collo. Et è ancora in uso frequente una uoce composta da questa. (perche ella mancata la cosa, alla quale seruiua, ci hebbe poco luogo. Il che forse ha ingannati coloro, che non la ci senton piu) e dunque da lei *Ammazzereare*, che non è senza acqua, & la terra si dice *Ammazzera*, quando essendo molle, e calpesta o battuta, onde si rassoda, & fa come un smalto, & di qui è forse *Mazzereanga* quello instrumentò che i nostri lauatori adoperano a spianare & ad assodare l'Acie, che anche si truoua in Pietro Crescettio. Et *mazzero* si dice ancora il pane, quando è azimo, o mal lieuito e fodo, & perche non si creda uoce di hoggi & di hieri, si truoua pure in Franco Sacchetti nella 210. Il pane parea *Mazzero* & biscotto &c. Il che tutto puo essere assai sicuro testimone, quato questa scrittura & pronuntia si sia fedelmente in questi libri conseruata. E bene anche *Mazzereare*, la quale e' ci uorebbon in cambio di questa, uoce nostra & buona, & da tutti i buoni scrittori usata, & anche ella si fa con acqua o cosa liquida & simile ad acqua ma uole spatio di tempo, & come noi diciamo, Agio, che è propriamente, quando una cosa si tiene in acqua tanto, che lasciata la durezza o asprezza



o sprezza sua si uenga indolcendo & lasciando la natura di prima. Et si dice, Tenere in Macero: come del Lino, della Canapa, & de Lupini & di altre cose tali, si usa tutto il giorno: & si legge in Piet. Cresc. piu di una uolta, come quando insegna far l'olio Mandragolato, Prendesi il frutto della Mandragola in olio commune, & lungamente ui stia in macero. Et della Branca Orfina parlando, contr'al uitio della milza, Se ne faccia unguento, pestandola prima, & mettendola a macerare in olio: Et del Lino, Se ne scuote il seme, & il Lino a macerare nell'acqua si pone; Et il Sacch. Furono due stoltitie, l'una recare parecchie castagne da Cascia, l'altra dire che l'hauea macerate in bocca. Adoperasi ancora molto gratiosamente trasportata a gli huomini; quando sono da molte fatiche & disagi & graui pensieri afflitti, & quasi domi. Come disse questi del Re Carlo. *Con fatiche continue tanto & si macerò il suo fiero appetito*, Et in questi due modi se l'adoperano ne piu ne meno i Latini: che come noi dell'uliu; disse delle cose salate Plauto. Muriatica, nisi multa aqua usque & diu macerantur, olent, falsa sunt, Terentio, Salsamenta hæc fac macerentur pulchre. Et de lupini & simil cose lo disse Columella. De pèseri & fatiche dell'animo (per non uscìr de medesimi.) Plau Hoc me facinus miserum macerat, & Terentio, Cur me ex crucio? cur me macero? Così si mostra, o che l'una lingua impari dall'altra, che è facil cosa, o che la natura commune madre in segni all'una & l'altra, che non è difficile: quanto cotà' traportamenti delle cose del corpo a quelle dell'animo, sieno i medesimi, in piu di una lingua. Hora se queste due parole Mazzerare & Macerare, sono uerso di se tanto simili di suono, & si uicine di significato, che si possono pigliare l'una per l'altra in un bisogno: non si debbe però, come tal uolta per mafferitia, si lieta da dosso l'huomo una bocca di un fante piu: credendosi poter fare col seruizio di un solo cacciar uia l'una, perche, elle sono in casa loro, & non danno spesa. Ma in queste uoci, doue ha qualche simiglianza, strana cosa a uedere, come ci tra ueggano spesso alcuni forestieri, & quanto pericolo' elle porino alle man loro. Et perche si è tocco di due sorti di iustitia, (come noi chiamiamo la pena, che per iustitia si da a' mafatori) delle quali si ha hoggi poca cognitione, nõ farà forse di scaro a' Lettore ritoccarne così in passando un motto, & in tanto correggere un luogo notabile del Vill. che è nel x. libro, oue nelli stampati si legge, Fu menato in su n'un carro per tutta la città, & leuategli le carni di dosso con le tanaglie calde in fuoco, & poi impiccato. Il buon testo ha, Et poi piantato, che è la uera letione; & è vn peccato a uedere, quante uoci per l'ignorantia delli stampatori, o copiatori, tutto il di si perdono, che allhora i Traditori, come fu costui, & gli Assassini erano per legge dannati a una diuersa pena & molto strana: perche uiui erano, come un palo, & que' figliuoli dell'uliuo, che per questo si chiamano spetialmente Piantoni, fitti in terra a capo di sotto, & così miseramente finiuano la uita loro. Et ne fece mentione il nostro Poeta. Io staua come il prete che confessa Lo perfido assassin che poiche è fitto Sopra il qual luogo dice il Buti. L'Assassino è comunemete dannato in ogni luogo del mondo a tal pena, cioe trapiantato in terra. Et appresso. Poi che è fitto cioe piantato il capo. Et l'antico et buon commentatore sopra il medesimo luogo disse. L'Assass. per legge municipale in Firenze così si pianta: Et dice uero, che le parole dello Statuto sono, Assassinus intrahatur ad caudam muli seu asini, usque ad locum iustitiæ, et ibidem plantetur capite deorsum, ita quod moriatur. Et del propaginare nel Diario, o

Giornale che'l uogliono dire o Istoriotta del Monaldi, parlando di uno, che hauea uoluto tradire Prato, si truoua, Gli furono leuate le carni poi fu propaginato. Ma l'Abbacinare è il medesimo che Accecare: Et perche si faceua con un Bacino rouente, che auuicinato a gl'occhi, tenuti aperti per forza; concentrandosi il calore, struggeua que pannicelli, & ricecaua l'humidità, che come un'uaa è intorno alla pupilla & la ricopriuua di una cotal nuuola, che gli toglieua la uista: si hauea preso questo nome di Abbacinare. Passò di qua non ha molti anni, il Re di Tunisi cacciato, & a questo modo accettato dal figlio uolo, quando andò per aiuto a Carlo V. Et così fu ne' tempi antichi da Federigo Secòdo abbacinato Piero delle Vigne, del qual così dice il Vill. l'Imperadore fece abbacinare il fauio huomo Maestro Piero delle Vigne il buon Dittatore. Hoggi ci è ancora rimasa questa uoce per oscurato & coperto: & dicesi il Sole Abbacinato, quando cinto intorno, & quasi uelato di certi uapori, non rende la luce ben chiara & spedita. Traportolla Messer Luca da Panzano Coetaneo del Bo cc. di persona senza lettere, & aiutato solo dalla Natura, con molta efficacia & leggiadria insieme, al disfacimento di una famiglia, che essendogli mancato per una pestilentia a un tratto il genero de Ricafoli, giouane di grande speranza, & la moglie & la madre di lui, Donne di molto ualore: restandone due figliuolletti piccolini senza guida: Et così rimase (dice egli) abbacinata questa famiglia &c. come fosse, per la morte di coloro, restata orba, & senza luce.

228 G. 4. N. 4. IN Fino a tanto che honesta cagione &c.

Così è nell'Ottimo libro & noi lo habbiamo riceuuto, se bene gli altri hano, che con honesta cagione, che pur ha buon senso. Ma non tutto quello che in un modo è ben detto, si dice sempre; potendosi ancora ben dire in un'altro. Et noi, come è detto altroue, & se nõ altroue, sia detto hor qui; quãdo in piu libri trouerremo due, o piu letioni; & sian tutte buone, ci appiglieremo sempre, ancor che con qualche disauantaggio, a quella de piu antichi: Come di quelli, che passati per manco mani, & men traualati, portano minor pericolo di esser stati contaminati, o dalla negligentia, o dalle uoglie de copiatori. Non ci siamo gia dimenticati essere accaduto qualche uolta a questo copiatore, lasciare un P E R, o un C O N, o qualche altra simile particella: Et chi uolesse per difender la commune, farebbe fondamento in su questo. Ma ne gli esempi addotti in questo caso da noi, non rimanena, senza esse partecelle, ne senso ne modo di parlare accomodato, & la Regola del S E M E L non è uera sempre: doue questa letione, oltre all'autorità del miglior testo di quanti ne habbiamo mai ueduti, pare anche nõ poco piu arguta & meglio accomodata a questo luogo; cioe che la cagione istessa, & la occasione (che essendo quel Re tributario poteua ogni giorno nascere) fosse quella che gli aprisse la uia, & come ci dice, gli impetrasse licentia; & quasi ue lo spignesse, senza che egli chiedendola & mostrandose troppo uolenteroso, uenisse a scoprire la affectione sua, & la uera cagione che lo tiraua.

231 G. 4. N. 4. NON Essendo alcuno de Baroni suoi, che con prieghi di ciò si sforzasse rimuouerlo.

L a negatiua che fino a qui in tutti gli stampati si è letta, Non si sforzasse &c.



non è ne due miglior testi, & chi ben la considera, non ui ha luogo, non ui sta bene, & guasta tutta la sua forza & bellezza, perche così meglio si mostra la ostinata deliberatione del Re, & la giustissima querela di coloro sopra la uiolata fede, doue tanti amici, & tanto innanzi col Re, o si disperano che i prieghi ui debbano hauer luogo, o si uergognano, & forse temono di porgergliene. Parue per auuétura a qualcuno cosa crudele, & non uerissima, che si caro giouane, & si gratioso, non trouasse in tanta sua miseria, chi spendesse per lui una parola. Ma ei non si ricordò questo tale di Liuiò, che egli haurebbe conosciuto, che questo nostro col medesimo Artificio, & diuersa uia, hauea uoluto in queste poche & argute parole accennare copertamente quello, che lo scrittore Romano con si ricco & magnifico apparato chiaramente disse, di Torquato parlando, che per minor colpa assai, fece similmente guastare il suo fortissimo figliuolo: *Exanimati omnes tam atroci imperio, nec aliter quam in se quisque strictam cernentes securo rim, metu, magis quàm modestia quieuerunt.* Il che lo antico Volgarizzatore, (se questo fusse a grado ad alcuno) così espresse. A così fiero comandamento, furono sì duramente spauentati, come se ciascuno uedesse la mannaia impugnar, per la sua testa colpire, & stettono in pace piu per grande paura, che per humiltade o per temperanza. Ne considerò ancora come in casi atroci & miserabili, interuiene spesso di quello che disse il Gran Poeta Romano, *Vox faucibus hæsit,* Chè certamente non ui harebbe messo quello, *Non*, Et così in ogni cosa si conosce il bellissimo giuditio di questo scrittore, non senza cagione tenuto da tutti senza pari. Ma e' non è questo luogo solo, oue certi non si son contentati di manomettere le parole, che egli hanno anco uoluto emendare i concetti dello Autore.

234 G. 4. N. 5. *Q V A L* *Esso fu lo mal christiano, che mi furò la Grasta.*

Il principio di questa Canzonetta come in que tempi duraua ancora, una cotale affetione alle cõposizioni Ciciliane, che anche il Vill. nella historia fece mentione di quella fatta per lo assedio di Mefsina, Deh come egli è gran pietate, delle dõne di Mefsina &c. ) Hor questo principio come nel xxvij. si legge & ne migliori: così crediamo che debba itare. Negli altri si legge altramenti, & non in tutti a un modo, che chi ha *Che mi furò il basilico s' a lernetano.* Altri *Il basilico mio seramentano,* & già se ne uide uno che hauea *Basilico Beneuentano,* forse perche questo è lodato in que tempi da Pier. Cresc. Ma troppo lungo farebbe notare sempre tutte le differentie de testi. Vno ce n'era molto diuerso da tutti gli altri, & in questa parte solo, che hauea *CHI GYASTA l'altrui cose, fa uillania.* La qual Canzonetta ua ancora attorno stãpata sotto il nome di Lorenzo de Medici, & del Politiano, & di altri Autori. fra le quali sicuramente ne sono delle piu antiche, & come per molti segni si conosce, questa è una di quelle; ma è stampata tutta scõrretta & lacera, & non disposta nel suo debito ordine, & mancan ui assai uerfi & parole. Et è facile che chi che sia ueduto narrarsi in questa Ballata il medesimo accidente, o molto simile a questo della Nouella: & dauantaggio trouando ui Grasta & Oncia, & altre parole, & motti Ciciliani, come si può uedere: pensasse che ella fusse quella, che intese Filomena, ouero per la similitudine se la notasse in margine del suo libro. Onde poi chi copiò da quel testo, la pigliasse come dello Autore. Comunque sia, habbiamo uoluto darne questo poco di lume, acciò che non si creda, che non ci si fusse auuertito,

to, & anche possa ciascuno seruirsi del giuditio suo, doue non gli soddiscesse il nostro. Et a questo proposito (se bene questa parte in gran parte è stata per altra uia medicata, non è da lasciare: che nella fine di queste nouelle si leggeuano certi motti, così deboli tal uolta; & in modo appiccicati con la cera: che è si poteuano credere sicuramente fattura di ogni altro, che di questo così piaceuole & tanto gratioso Autore, il che anche la uarietà de testi facea quasi toccar con mano. Et forse nasceua, che bene spesso si uedrà nel leggere, che un bello & piaceuol passo, ti cauerà uoglia tu o non uoglia di bocca qualche buon tratto, & tal uolta si seriuerrà anche in margine. Et nell'Ottimo, ne sono di mano del Mannelli, de bellissimi, & si conosce che gli uscian di bocca & della penna dalla uia forza dell'argutia, & piaceuolezza della materia, che egli hauea innanzi, & questi posti in margine, & che seruono per isvegliare il lettore, stãno troppo bene: ma come uengono poi nel testo & nel filo disteso del ragionamento (il che come pur hora si dicea interuiene spesso nel copiare) perdono subito quella gratia: & diuentano un'altra cosa: & quelli che come chioffe, & detti da un fuor del giuoco, erano garbati & arguti, quando sono diuenuti principali, & si pigliano come Testo, riescono bene spesso freddi & scipiti. Et acciò che il lettore si chiarisca quanto questo sia uero. Diremo sol d'uno, ueramente da ridere, che nel Secondo Testo nella Nou. di Teodoro Armeno, si uede ancora scritto di lettere nostrali, ma poteua esser nel suo principale di Caratteri Greci. *CHIERE SOTIR TV COSMV.* che si può per auuentura credere opera di un di que Greci, i quali si ritenne buon tempo in casa il Bocc. che ueduto questo Giouane del suo paese o quiui uicino, liberato dalle mani della Giustitia, non si potesse contenere di non gridare per allegrezza & ringraziarne *IDDIO,* & non contento a questo di non scriuere. Et se bene elle son nouelle, & per tali conosciute: non è però possibil credere, quanto elle muouano gli animi di chi legge & ode; il che nel recitarsi commedie o tragedie che pur al sicuro si sa che son fauole & tutto si fa da motteggio: si uede tutto il giorno auuenire. Ma delle Comedie può parer piu strano, per hauer il fine per propria legge, lieto, Et tutta uia, que traugli se sono bene, & naturalmente rappresentati, ti muouono & t'empiono di sollecitudine & di sospetto, ne basta la sicurtà della fine, a tor uia l'affetto presente. Onde si può dire sicuramente di quel nostro Cesare che dice esser stata posta freddamente dal Bocc. quella temenza nelle donne, nel caso di due Giouani che doueano esser arti, onde tanto poi della lor liberatione si rallegrarono, o che egli pensasse che elle fossero tante statue di pietra, o che c'gustasse molto poco la bellezza & efficacia del Bocc. nel raccontar quel caso: o finalmente che egli non prouasse mai la forza de gli effetti humani.

235 G. 4. N. 6. *GENERAL* *Passione è di ciascuno che uiue, il ueder uarie cose se nel sonno.*

A questo modo hanno (si può dire) tutti i testi, l'Ottimo solo pare che legga *VIANE,* & diciamo Pare, perche la maniera della scrittura nostra è spesso tale, che se dal n. altri. che per uso si suole appiccare insieme non diuisasse un punto che sopra l'i. si suol porre, facilmente si piglierebbono l'uno per l'altro. Ne questo ha però luogo, in quello che nella Nouella de due Sanchi si legge *Furono due Giouani popolani.* che in alcuni libri è *Popolaris* perche



Puna & Paltra uoce è in uso, & si uede ancora ne buon testi del Villani hor l'una uoce hor l'altra. Ne forse anche nasce da questo, quel che in certi testi antichi si troua. Segretano in cambio di Segretario, perche puo anche esser detto, come Diretano & Prossimano, & altri tali, che nell'età piu antica correuano. Et si fa che Secretain, & Secretaire diceuano ancora i Franceschi, che pur hoggi (come si dice) fanno qualche poco di differentia nel significato. Ma questo diciamo per molte altre scritture, oue se il giuditio in leggendo non supplisse a questa similitudine, senza dubbio si scabierebbono. Hor questo potrebbe qui facilmente esser auuenuto, ma per la bontà del testo, non si douea dissimulare da noi. Accioche niuno habbia cagione di dolersi, che si sia coperta questa varietà: La quale puo auuentura trouerà qualche amatore, che crederrà, che ella ci possa hauer luogo, & che l'Autore intendesse, che ueramente tutto quello che si uede nel sonno sia uano; che altro finalmente non sono i sogni che cose fantastiche & ombre piu presto delle cose. ma che paiono uerissime a chi sogna. Altri haranno per piu uerisimile la letione commune, & piu presto al segno proposto dallo Autore, che questi sogni, quantunque alcuni senza ditiuatione farui gli tengano tutti uerissimi, per alcuni che sono riusciti ueri, nondimeno chi con miglior giuditio gli distingue, secondo che gli effetti ne dimostra no, gli trouerà uarii; & alcuni ueri, & altri fuor d'ogni uerità, & alcuni come persone di mezzo, uerisimili: & con questi ultimi conuerremo noi facilmente, non ben sicuri di quella scrittura; sopra la quale tutto questo discorso è fondato. La medesima confusione si trouerà tal uolta dell' u. con l'u. che a gran fatica si possono discernere l'uno dall'altro, onde si uede qualche uolta in questo libro un Noi, & un Nostro, che parrà che uoglia esser Voi & Vostro, & così pel contrario, & di questo è bene che sia stato auuertito in su questa occasione il Lettore.

142 G. 4. N. 7. Vn Grandissimo & bel cesto di salvia.

Se queste nostre fatiche hauessero a seruire alle persone sole di questi paesi, noi ne potremmo, anzi ne doueremo risparmiare una buona parte, per non dar che ridere, quasi che noi uogliamo insegnar cose note in fino a fanciugli. Ma perche si legge per tutta Italia, & spertialmente si attende in lui la lingua, così nelle maniere del parlare, come nelle uoci proprie, le quali non sono sempre note a forestieri, accio non sieno ingannati da alcuni, che se ne ciedono esser Maestri & non sono; s'iam forzati tal uolta a perder tempo in cose, che per l'ordinatio non ne harrebbero bisogno alcuno. Et di uero se quegli che così sicuramente han mutate & leuate parole di questo scrittore, hauesser uoluto leggere gli altri Autori un po piu che non mostra che gli habbian fatto, non darebbono a noi questa fatica di scriuere, ne a molti di leggere, senza proposito; & a tutti finalmente cagion di ridere. Perche così facendo, quel che è loro strano in un luogo, diuenterebbe domestico, ueggendolo in molti, & quel che non intendono in questo, si dichiarerebbe in quell'altro. Come di questa uoce interuiene che alcuni a tutti i patti del mondo uogliono, che qui sia per errore, & che habbia a dire C E S P O. Ne gioua, che tutti i testi antichi & moderni & scritti & stampati habbiano unitamente a un modo. Batta che e' credano altrimenti, & questo uogliono che serua per ragione. Ma forse potrebbe nascere, per arrecare pure quel poco di scusa per loro, che si puote) che

egli

egli hanno letto vna uolta nel Pet. C E S P O, & non credon che sia per questa cosa altra uoce al mondo, & non fanno, come ha quel Prouerbio materiale & grosso, Che ua piu d'un'Asino a mercato, egli è ben C E S P O uoce nostra buona & usata, onde è fatto Cespuglio, & il uerbo commune Incepico, & de' poeti Incespo, uoci che si trouerranno spesso ne puri scrittori. Come in Piet. Cresc. nel x. La fredda & humida terra, ottimamente per incensione di Cespri, & per cenere s'ammenda. Et altroue Veggiamo a certi Villani apparecchiare i luoghi delle lor colture, per Cespugli & legne accese. Et Dan. Di se, & di un Cespuglio fece un groppo. Ma egli è ancor uoce nostra C E S T O, non solamente per un strumento & arnese da riporre & portar cose, come quello che con uoce presa da Latini diciamo Paniere, che Plinio Nouello disse Panarium, & l'uso commune dice piu uolentieri C E S T A. Il che è forse cagione di questa difficultà a poco pratici di certe nostre propieta, & come alcune uoci sieno usate, indifferentemente nell'un sesso & nell'altro, come di sopra ad altro proposito ancor si disse: Ma egli è ancora uoce de' Horti & de' Campi per le biade minori, & per le herbe. Onde è il uerbo Cestire, che è quando il grano o altra biada uien su cō molte fila da un sol ceppo (Per chiamarlo hora così) & il contrario, di quando cresce con un sol filo. Onde è il prouerbio comune, Grā pesto, fa buon cesto; come per la piu usauano i nostri uecchi pronunziare cota' prouerbij in rima. Et un bel cesto di lattuga si dice, quando si allarga in terra, & fa come una grossa pina di foglie, ma quando si innalza per fare il seme, si dice con uoce (come si crede) cauata da Greci Tallire, Et se quel buon huomo hauesse ben cerco, trouaua questa uoce nel medesimo Cresc. Le cipolle Maligi si piantano come i porri, cioe una per pertugio, scostata per un pie l'una dall'altra, le quali gran cesto fanno: che uol dire che da una ne nascono molte appiccate insieme alle medesime barbe, & non che ingrossino, come ne mostra l'esperientia. Il che si dice, perche alcuni non hanno inteso questa uoce nel Bocc. nella Belcolore. Leggiamo ancora Nel Maestro Aldobrandino. Et imperciò disse Galieno, io mangiaua cialcuna sera cesti di lattuga con buone spetic. Oltre al luogo notissimo di Dante. Ricoghetel a pie del tristo cesto. Il quale non è meno offeso dalla forza della rima, poi che e' vogliono, che per accomodarla sia questo nome cauato dalla sua propria forma: che e' non è difeso, per esserci mediante lei mantenuto, perche altrimenti al sicuro l'harebber guasto. Il che si puo dire ancora della uoce V I G L I A, la oue e' dice che buoni & rei amori, accoglie & uiglia. La quale alcuni, che non sono de' gli infimi commentatori, espongono molto stranamente, anzi a rouescio appunto, volendo che la sia da Vincolo Latino & che l'importi legare insieme & vnire, quando ella importa il contrario, cioe cernerè & separare. Alcuni altri si hanno pensato, che la ponesse, qui in cambio di V A G L I A. alterando la uoce per cagione della rima, tanto, come nelle uoci di sopra tocche, gl'inganna la similitudine. Ma V I G L I A fu detto dal Poeta per Viglia, & non per Vaglia, & è V I G L I A R E altra cosa che V A G L I A R E, Et si fa con altri strumenti, & in altri modi; che quando il grano è battuto in su l'aia, & n'è leuata con forche & rastregli la paglia: & u' rimangono alcune spighe di grano, & baccagli di ueccie saluatiche, & altri cota' semi nociui, che i coreggiati non han ben potuto trebbiare, ne pigliare i rastregli, egli hanno certe come granate piatte o di Ginestre, o di alcune herbe, che si chiamano, doue Ruschie, & doue Gallinacce, o con uincastri di Olmi



di Olmi, & di altri alberi legati insieme, secondo le commodità de paesi, & le uanno leggermente fregando sopra la massa, o come dicono l'Aiata; & separandola dal grano. Et questa Vigliatura, ridotta insieme in un monte, alla fine della battitura si ribatte, & quel che se ne caua, si chiama il Grano del Vigliuolo. Et son queste cose piane & note a tutti, & le uoci allhora, & hora & sépre usitatissime. Onde si può uedere quãto propiissimamēte, come e' fa sempre, si seruisse in questo luogo di cotal uoce, ouero a parlare piu dirittamente, come con attissimo traportamento aiutando lo intelletto de lettori: esprimeffe felicemente il concetto suo quel Gran Poeta.

243 G. 4. N. 7. *QVI VI* *Prontando lo stramba e l'Atticiato etc.*

Se le stampe dal xvij. in qua, che sono state molte, & dalla industria di molti & tal uolta dalla animosità maneggiate: aperta che era, & spianata la uera et buona strada, non haueffer in pruoua uoluto errare, non accadeua di questo luogo pigliarci al presente nuoua fatica. Perche allhora que valen t'huomini, dietro all'orma de i libri buoni et antichi, la aspettarono, come egli hauea a stare. Altri poi non intendendo quella parola, & come spesso han fatto, et pur hora habbiam in altre dimostro, gittatifi a una uicina, ne fecero *Pontando*, et altri sopra questo (come non si posa mai il male oue comincia) ui aggiunsono *Pontandole addosso*. Hor sapia dunque quegli a cui per auuentura la fusse ancor nuoua, che ella è buona uoce et pura, et nasce dal nome Pronto, onde è *Prontezza* per importunità usata da questo autore nella Ciutazza, *Ma usando la sua trascurata prontezza*, che i tempi piu bassi dissero ancora *Improntezza*: onde è poi il uerbo *Improntare*, fatto proprio de Maestri del getto et del coniare, quantunque gli Antichi per altro la ufassero, ma tornando al *Prontare* ei si trouerra qualche uolta ne gli scrittori di que tempi. Nella *Histo. Pisto.* Molti de Guelfi di Lucca prona rono la pace in dispetto di Messer Lucio de gli Obizzi. Maestro Aldobran dino oue trattò delle femmine incinte. Et si pronti di itarnutire, et di sua alena ritenerne per la bocca et per lo naso &c. Leggesi nelle canzoni di Dan. come è ne gli stampati, Che a uoi seruir gli ha pronto ogni pensiero: ma in alcuni a mano, et cosi per auuentura si debbe leggere. che a uoi ser uir lo Pronto ogni pensiero. Ma il medesimo senza scrupolo alcuno nel Purg. S'altra ragione incontrario non pronta. Tal che della uoce non accade punto dubitare. Potrebbonfi come habbiam detto scusar que corret tori forestieri, che la simiglianza di queste uoci gli haueffe ingannati, & cer to è, che di suono come si uede elle son uicine, & non lontane di senso, & quest'altra si truoua ancora usata, & dal medesimo Dan. Queste son le que stion, che nel tuo uelle Pontauo igualmente &c. ne percio noi la danniamo, ma uorremmo ciascuna di loro al suo luogo, suo cioe, assegnatoli da gli scrittori, & non che elle cacciasser l'una l'altra, come pur testedi Cesto, & di Cespo, & prima fu di Mazzerare, & Macerare, si disse. Et a dire il vero, e' si cade un po troppo spesso in questo inganno, & con troppo interesse di questa lingua. Ecco che il uerbo *ATTVARE*, è natio nostro & sempre stato, & è ancora in uso, se bene hoggi pare che si dica piu comun nemente *Attutare*, come di sopra dicemmo di *Arossire*, *Fauorire*, che gia era *Arossare* *Fauorare*; Et nondimeno contro l'autorità di tutti i libri, non ne cauando etiandio le comuni stampe, per vna semplice, & ueramente semplice imaginatione, un di questi troppo arditi l'ha uoluto mutare

in un'altro, forse non mai udito, o ueduto in questo paese, Et cioe *ATTVARE*. Il che troppo credendo gli stampatori ultimi del Vill. (che di un luogo basterà dare esempio potendo farlo di molti) contaminarono un bel luogo nel x. libro al cap. clxxij. Se non fusse per li suoi Capitani, & Cò figlieri che ui erano di Firenze, che attutarono il furore &c. ponendoui questo nuouo *ATTVARE* nono. La forza della uoce è notissima, pur un sol luogo ne addurremo: per aprirla meglio, cioe di Franco Sacch. alla clix. Non essendo ancora *Attutato* il caldo del bestiale amorazzo del caual lo &c. Che altrimenti dirémo spento o sfogato o simil cosa. Conosciamo che queste son cose da recarfele in baia & riderfene, se i giouani & i forestieri studiosi di questa lingua, non ne rimanessero ingannati & fusser tra niati per mala strada.

245 G. 4. N. 8. *LA Donna del fanciullo di cio auueduasi, molte uolte ne gli disse male.*

Così è nell'Ottimo libro: se ben la uoce *DONNA*. era stata da un moderno (da colui cioe, che tante uolte s'è prouato di contaminare questo testo) uoluta tor uia & scritto in margine *MADRE*, come in tutti gli altri libri si legge. Forse diede noia a coitui, o douette dare a quegli'altri, chiunque il primo si fu, che la leuò uia, il significato che hoggi comunemente corre di questa uoce, che per femmina semplicemente si piglia: & quando è cosi accompagnata, per Moglie, & hauendo questo per nuouo o forse per mal detto, ci misero *MADRE* che non portaua seco difficoltà alcuna. Et così il buon libro, come i miglior pareri fanno spesso nelle ragunate comuni, era fattone andar dietro a piu, & come noi diciamo, con la piena. A noi pare la lezione buona & sicura, & si per la riuerenzia, che a si buò libro si deue, & si per una certa ragione che lo accompagna, l'habbiamo riceuuta: Et perche non si perda anche affatto il primo & proprio significato di questa uoce che appo molti è per auuentura smarrito. *DONNA*. qui pare che importi *Gouernatrice* & *Maestra* alla Francesca parlando (che così usaron spesso i nostri questa uoce preso il modo da loro & dissero *Porta* & *strada* *Maestra* per principale. Et *Maestro* il padrone della bottega, & disse *Dant.* Questi pareua a me *Maestro* & *Donno*, congiugnendo ambe le uoci insieme & quella finalmente che principalmente lo gouernaua & reggeua. Et se bene ella era *Madre*, & con quel nome la poteua chiamare & non sarebbe stato errore: gli piacque nondimeno, & con buon giuditio, chiamarla *Donna*, oue si mostra un certo che di maggioranza & di Signoria. La forza di questa parola come in questo luogo ella è presa: douerebbe esser assai nota, perche oltre, che ella ritiene la significatione della origine sua, che è *DOMINA*, uoce Romana secondo il nostro costume abbreviata: i quali Romani come noi facciamo, andando lor per auuentura dietro, l'usarono: molto spesso ne buoni Autori si truoua. Il Vill. della *Valeute* Contessa *Matelda* dice. Regnaua in Toscana & in Lombardia & quasi di tutto fu *Donna*: & Il *Sacch.* lo era donna di me. Et questo nostro nella nouella della *Amicitia*. *Che io sia di città Donna di tutto il Mondo*, Ma piu a proposito nel *Liberiano*. *Che cosa le femmine sono, delle quali grandissima parte si chiama* *fanno chiamar Donne & pochissime se ne trouano*. Il qual luogo mostra, che femmina è il proprio, & questo altro attribuito per accidente, ma in tal modo si uede per il continuo uso di così lungo tempo abbarbicato, che molti si credono, che importi naturalmente il sesso, & che sia propria voce



uoce loro, come huomo de maschi; & non fanno che ella fu da principio data loro per cagione di honore, & che come si daua questo di Signore a gli huomini, così questo di Donna alle femmine, per una cotal cortesia, & humanissimo costume de' nostri antichi, di chiamare non solamente le persone o per grado o per età Reuerende, ma ancora quando è non sapeuano il proprio di alcuno, con qualche nome honorato & gratioso. La qual cortese usanza, non si è mai poi in alcuna età dimenticata. Onde ci uiene spesso uoglia di ridere di certi Chiosatori, che non sapendo o non pensando a questo bel costume di quella età, ne intendendo la propria forza & uso di queste uoci, ripigliano il Bocc. che inettamente a proprio loro, faceffe dire al Fortarrigo, a que contadini. *Vedete signori come egli m'hauea lasciato nell'albergo.* A quali bisognerebbe domandare, come costui, che non sapeua i loro nomi gli douea chiamare: et se contadini o come è di sopra, lauoratori, o pur Villani, per ristorargli con questo gratioso titolo, dell'aiuto datoli, et si puo credere per certo che se elle fossero state Foresi o Contadine che dir uogliamo, et haueffe detto **D O N N E**, non darebbe lor noia et se la passerebber tacitamente, et pur è il medesimo appunto che dire a lor huomini, Signori, si come e' disse a Certaldefi *Signori & Donne noi douete sapere.* Il qual modo di parlare In Franc. Sacch. si uede spesso, et in altri di que tempi. Ne altro importa in questi ta' luoghi Signore, che quel si dice tutto il giorno. Huom da bene. Valent'huomo, et i nostri piu antichi Prod'huomo. Ne è si pouero lauoratore che Vecchio sia, che non se gli dica Messer si et Messer no, per uno certo uso honesto, et una cotal riueranza che porta seco l'età. Et pur non altro uuol dire quella uoce che Signor mio. Si come Monna, che si da anchor hoggi a tutte le femmine, passata che è la giouanezza, tanto che non se ne eccettuano anche le fantesche et nostre seruenti, non è altro, che Donna et padrona mia.

299 G. 4. N. 9. *ET Perciò che l'uno & l'altro era prode huomo molto nelle arme, s'amanano assai.*

Così ha la letione commune. Noi con l'autorità dell'Ottimo testo che ha in sua compagnia il secondo, che ce ne assicura ancor piu, aggiuntoci una lettera, habbiamo rimesso, *S'armanano assai*, che par che importi usciano armati a quante giostre & tornamenti nel paese si faceuano, che questo honorato & caualleresco esercizio, come si fa, per tutta la Francia era souente in uso. Et non meno ancora alle vere & legittime battaglie. Et è molto simile a quello che nelle Nouelle Antiche si legge. Papirio Romano fu huomo potentissimo & sauiio, & diletto si molto in battaglia. Et è detto Armano come si direbbe Ranchettauano. Trafficauano. Mercatantauano & si mili. Nella Tauola Ritòda si legge spesso **P O R T A R E A R M E** in questo significato, Disse Trifano allhora, io non credo mica qui portare arme, per ciò che non me ne cale molto: Che assai ci haurà delli altri, &c. In Gio. Vill. era seguito vn simile scambiamiento nelle parole, ma al contrario nel senso la, nel x. Que hanno i buon libri scritti, Tano da legi, il qual lungo tempo ti, candidamente l'hauea foggogata, & molto temuto & difamato da suoi Cittadini. Ma gli Stampati hanno, per errore nato forse disauuedutamente, Difarmata. Che spesso in contra, che le uoci che hanno gran simiglianza, si scambiano fra loro da gli spèserati copiatori. Egli si fa bene, che dalla conuenienza & fratellanza degli studij & exercitij, nelli animi gentili & cortesi

cortesi, quali erano di questi due Caualeri, per lo piu suol nascere Amore, ancor che non fu anche detto a caso quello *Κεραμίδες κεραιμίδες*; & da' nostri l'Inuidia esser fra' gli Artesci. Il che tutta uolta, se in mala parte si piglia, si creda pur douersi intendere de' uili & de' cattiu. Hora in questo luogo del Bocc. chi considererà bene: giudicherà che due sono le cose, che nota in costoro. Gran Prodezza & grande Amistà. Et della prima dice che *l'uno & l'altro era prode huomo.* Al che segue piu sicuramente quello, che noi trouiamo ne due principali libri, che si armassero souente: che è manifestissimo inditio di ualere. Secondamente, che come Virtuosi & Gentili, l'amistà fra loro era grande. Alche satisfa poco appresso, soggiugnendo, *che in costum. e haueano di andare sempre insieme, & uestiti ad una assisa*, che è legno espresso d'amore.

233 G. 4. N. 10. *A B O C C A Postulasi, tutta la benne, ne stette guari che e' fu addormentato.*

Questo luogo parra alla maggior parte molto piano & sicuro: Et così nel uero pareua anche a noi, se nò che trouando nell'Ottimo **N E S T A T T I G V A R I**, ci ha fatto & fa ancora restare sospesi. Che se bene e' potrebbe facilmente esser errore di penna, & sarebbe cosa piu di una uolta auuenuta, (Massimamente, che altroue senza uarietà alcuna si legge in questo medesimo. *Ne stette poi guari tempo, che costei, la qual della mia morte fu lieta.* Et nella Simona *Non stette guari, che egli perde la uista & la parola.* Et il Poeta. Ma ei non stette la con essi guari) Ci occorreua nondimeno, quante cose ci si sono in prima uista rappresentare strane, & credute manifesti errori, che poi, a bell'agio si son ritrouate dimestiche nostre, & belle & naturali proprietà della lingua: Et con questo ci tornaua a memoria, come habbiamo ueduto piu volte, che questo Scrittore non uol sempre parlare ad un medesimo modo, oltre che egli è qualche cosa, uederci scambiate due lettere; perche piu malageuolmente si puo credere uenuto fatto a caso, in persona si diligente; che per una sola, se ne darebbe facilmente la colpa alla penna. Onde habbiamo preso per miglior partito, ritener la letione del xxvij. che è la medesima di tutti gli altri libri, & proporre al lettore questa uarietà & il sospetto nostro, & le cagioni del sospetto. Et la principale, & quella che in uero ci muoue, se non a credere, almàco a pensare se potesse star bene, è, che noi ueggiamo nell'uso della seconda persona, & di queste & simil uoci, Vatti, Fatti, Eccoti &c. un cotal uso proprio & a chi nò ci fusse auuezzo, stranetto, perche ella si adopera ancora che non si parli con persona & ui si mette il T. i. segno suo proprio, senza che ui faccia cosa del mondo: il che non è solo nella nostra, ma era ancora nella lingua Romana. Tale, è certamente nel Graue Comico loro. Hem tibi rescuiuit omnem rem, che lo dice colui seco stesso, & Ecce tibi, e da loro tanto usato in questa maniera, quanto sa, chi ha pur gustate le prime lettere. La ragione puo esser per auuenuta naturale: & certo pare assai uerisimile, che chiunque ragiona non pareggia, che ei l'habbia a fare seco medesimo, come che nelle Comedie si uis spesso di farlo, forse qualche cosa piu che non si conuerrebbe. Et chi scriue si crede pure, in un certo modo parlare con alcuno, se non altro, col lettore. Onde per una cotal forza di natura, che in questo atto di necessità ha riguardo ad un terzo, uengono spontaneamente fuori cota' uoci: come se ue ramente si parlasse con altrui & fa in questo caso di se medesimo come due persone differenti, l'una è chi, & l'altra a cui si parla: si come il Sacch. di



,, Tafo antichissimo dipintore, e dice fra se stesso dicendo, Hor ua veglia Ta  
 ,, fo, Hor non ci è il prete. &c. Ma come che si sia, & onde che ei si nasca,  
 quello ufo nella nostra fauella si uede frequentissimo. Prima nel parlar  
 commune, che affai mostra, che è cosa di natura, onde tutto il di si sente.  
 Guarda se questa, è bella. Ti fo dire io. Tò s'io sto fresco. Va fatti poi bef  
 fe, Starai a uedere, & altri tai detti familiarissimi nostri, senza che il parlar  
 si uolga a persona che sia teo o pur appressoti: Di poi ci sono i Prouerbij  
 che hāno quasi autorità di Giudice, non che forza di Testimonio, Muouiti  
 te, acconcio non ti falla. Batti il Villano, & farattai amico: Cauami di hog  
 gi & mettimi in Domane, & mille altri. Vltimamēte ne son pieni gli scrit  
 ,, tori. Tu nō mi ci coglierai mai piu disse il Sacch. di uno che ragionaua  
 ,, da se a se; & nel medesimo modo. Va & habbi a fare con maggior di te.&  
 ,, La predica comincia a ridere, & ridi ridi, tanto che per buona pezza, ne il  
 ,, detto Maestro poteua dire: ne altri ascoltare. Il Passau. Et tali Tramazzi  
 ,, che'l sognator medesimo non saprà raccontare. Hor ua tu, e di che tali so  
 ,, gni si possano interpretare. &c. che tanto è a dire Venga hor chi che sia &  
 dica. Noi habbia questo motto V A T T I C O N D I O, del quale ci con  
 uerrà parlare ancora ad altro proposito: ma quel che fa hora a questo, egli  
 si mette alcuna uolta propriamente: per partiti, & piglia la uia, & di questo  
 non accadrebbe darne esempi, così è noto: pur nel medesimo Sacchetti.  
 ,, Datti pace il piu che tu puoi, & uatti con D I O. Ma altroue impoterà qua  
 ,, si che una di quelle uoci di uno che si marauigli o affermi caldamente o  
 ,, simil cosa, che si aggiungono a uerbi. Come nel medesimo. Il Signore si  
 ,, ristigne nelle spalle, & dice Vatti con D I O: che da furti de Mugnai non  
 ,, veggio di poterli homai guardare; che altro non uol dire che Veramente  
 ,, o Per certo. Et in un'altra, O Vatti cō D I O, dicea ciascuno, che questa è del  
 ,, le gran nouità, che si uedesse mai. Et questo medesimo poco di sotto rep  
 ,, cando, disse con altre parole, che pur hāno la medesima forza. O io fo bo  
 ,, to a D I O dicono li piu: che questa è così ordinata pazzia, come si facesse  
 mai: Et a questo o simil modo disse questo nostro. *Cherilucon di mezza no  
 te Vatti con D I O* Habbiamo anchora, V A V I A, che egli disse nella prima.  
 V A uia figliuol mio, che è cio che tu di. Il che anche senza via, disse Nella Fantasi  
 ma, come anche di sopra il Sacch. *Va donna non hauer paura*, & senza V A, nel  
 l'V signuolo. *Via facciadensis un luto*. & Hor Via, nella Vedoua. *Hor uia d'uangli  
 di quello che ua cercando*. Et nella medesima maniera, & fuor di tutta la natura  
 sua, pare che sia anche S A P P I. che si come queste di sopra, habbiamo an  
 cor hoggi in ufo. Così la prese nella Elitropia. *Sappi, chi sarebbe stato si Stol  
 to, che hauesse creduto che in Mugnone si douesse trouare una così uirtuosa pietra a  
 noi?* Trouerrasi ancora tal uolta così ufo il D A T T I. De datti la mala  
 ,, Pasqua, che fe' un Ribaldo; si legge pur nel Sacch. Et il Mana. in una sua  
 Chiosa sopra la Ciutazza disse. De datti la mala Pasqua Afin pazzo Villan  
 accio. Onde non fare gran fatto, che S T A T T I. in questo Luogo fusse  
 dal Bocc. stato posto con una simil regola o maniera o licentia che dir si  
 debbia. Come se per altre parole hauesse detto, & eccoti che e' non passò  
 guarì o ueramente, Ne faretti stato iui guarì che fu addormentato. Et forse  
 il miglior era non si partire anche qui dall'Ortimo libro, perche o non  
 ei era errore, o molto scusabile sarebbe stato, l'hauere errato dietro a si buo  
 na guida.

257 G. 4. N. 10. NON Tanto per questo, quanto per quello, che poi ne seguì &c.

Noi habbiamo uoluto che si scriua. Non per tanto, per questo & per quello, che poi ne  
 seguì, come ne migliori trouiamo che tutti a una, conuengono in questa  
 ,, trone. Questo auuerbio NON PER TANTO, che il comune ufo piu uolen  
 tier dice Nōdimeno, & che perciò non è così familiare a molti, & forse a  
 qualcuno non punto noto, douette ingannare, chi alterò questo luogo: &  
 pur non era il senso difficile, & la uoce in questo medesimo Autore piu di  
 una uolta. Nella Nou. de Certaldefi, *Ma non per tanto senza mutar colore, alzato  
 il uiso & le mani al Cielo*. In quella del Re Pietro, *Ma non per tanto da amare il Re  
 indietro si uolea tirare*. Et in quella lunga Nouella della Vedoua. *Per gli humili  
 ,, suoi prieghi, un poco di compassione gli uenne di lei, ma non per tanto rispose. Maluagia  
 ,, femmina &c.* Dante l'haua prima ufo piu pienamente. Ne per tanto di  
 ,, men parlando uorami: Con Ser Brunetto &c. come altri scrittori di quel  
 la età dissona Non perciò ouero, Non però di meno, come il Passau. Non  
 ,, però di meno si richiede la confessione & la satisfatione Et del Non per  
 tanto il Caualea. Onde o intēdiamola noi o nō, non per tanto la douemo  
 hauere in somma reuerentia: & Nel Volgarizzator vecchio di Liuiu si leg  
 ge spesso, & nella Tauola ritonda, & in altri scrittori: Ma dopo tante auto  
 rità del Maestro della lingua, ogni altra ci parrebbe di superchio. Il Bem  
 bo notò & dichiarò molto bene, come e' fa sempre, questa parola: Et ne  
 addusse altri esempi. Nel Volgarizzatore di Pietro Cresc. Leggiamo non  
 questo NON PER TANTO, ma IMPERTANTO. come nel primo  
 ,, libro. Hauendo detto, Impercio che l'humido auuenga che tosto perda  
 ,, le figurate forme, nondimeno tosto le ricue. Soggiunse del contrario, si  
 ,, come il secco della terra, auuenga che duramente la ricuea, impertanto  
 ,, la ritiene fortemente. Et nel secondo. Et benche infra gli arbori habbia  
 ,, differentia: impertanto il legno di una specie di arbore, non è molto stra  
 ,, nio ne differente dal legno di una specie di un'altro. Et in molti altri luo  
 ,, ghi, & Gio. Vill. nel quarto libro. Ma impertanto, uolendo ricoprire la  
 ,, sua uergogna, &c. & il Maestro Aldob. & il buon Commentatore, hanno  
 la medesima uoce in testi antichi & buoni piu di una uolta: & si uede in al  
 tri scrittori di quella età, & per auuentura si dicea nell'uno & nell'altro  
 modo: conciosia che nel Maestro Aldob. nel quale leggendosi le piu uol  
 ,, te questo Impertanto: come Tutte le altre cose, che conuiene all'huo  
 ,, mo usare, non sono niente così proprie: ma Impertanto usare le conue  
 ,, ne. Et altroue. Quegli che è sanguigno, & ha grande calore nel uentre, &  
 ,, che sono ebbri la possono (dell'acqua parla) piu arditamente bere, ma Im  
 ,, pertato tutta fiata la debbono prederere moderatamēte, & non troppa in se  
 ,, me &c. si troua pur anche alcuna uolta questa altra, come doue parla delle  
 ,, faue. Le secche (dice) ingenerano maluagio sangue: ma non per tanto, se  
 ,, elle si cuocono bene allo stomaco; donano affai nodrimento. Trouasi an  
 ,, chora in que'tempi & nello stesso significato NON PER QUANTO  
 del quale ad altra occasione si potrà parlare.

266 G. 5. N. 1. EL MARE Di pestilentiosi uentiriempie.

Alcuni libri scritti leggono Rabbiosissimi, alcuni Tempestosi, altri altrimenti: Et  
 nasce (come si puo pensare) che ingannati certi dal significato che si da  
 hoggi communemente a questa uoce PESTILENTIA: hanno credu



ro che ella si debba pigliare sempre ad un modo. Onde perche a questa ragione uorrebbe dire Malfani, & Infetti; hanno creduto, che ella ci stia male. Et non fanno, che alcune uoci per lor natura essendo proprie di vna cosa, per la consuetudine che cosi vuole, diuentano comuni a tutte della medesima sorte. Come si piglia Croce per ogni tormento, & pena, come il Pet. Con piu altri dannati a simil croce. Et prima Dan. Non doueui figliuolli porre a tal croce, & altroue. Et io che posto son con loro in croce. Et tal si ritiene ancora nell'uso commune, quando si dice tenere uno in croce. Cofi si usa ancora Tiriaca in cambio di Medicina. Piet. Cresc. La corteccia del Moro è Triaca del Iusquiamo. Et altroue. Quel cotal Topo, e Triaca, contro al detto Nappello. Et cosi come per questa uia le particulari pigliã forza di generali, cofi per contrario alcune generali, per qualche accidente, si uengon ristringendo ad una cosa sola & si pigliano come proprie di quella. Come gia Honoranza, che dal general suo significato si era appropriata a Mortorij, & di esfi s'intendea dicendosi senza altro, Fare honoranza, che era con certe pompe & cirimonie spetiali, come si descrue in parte nel principio di questa opera. Il che di questa è per auuentura auuenuto, la qual significando ogni sorte di danno & di rouina, che tenga di grande & di furioso insieme, & forse quello che a Latini Calamitas, & come assoluta mente la prese questo nostro Autore in un'altra delle opere sue. *Non uedi tu il Cielo pieno d'oscurità, minacciare grauisime pestilentie alla terra con acque, con uenti, con uenti &c.* e uenuto fatto a poco a poco con l'uso continuo, & forse perche il danno delle infermità contagiose è piu spauentoso, & di maggior interesse per l'huomo, che qual si uoglia altro, che ella si ha preso questo significato per suo proprio. Ma nell'età del Bocc. non era ancora interamente cofi. Il che si uide chiaro nel Vill. che de gli incendij disse. Et buonamente quel che non arse alla prima uolta, arse al secondo fuoco, onde i Fiorentini hebbono grande pestilentia. Il qual luogo chi hebbe la medesima credenza guasto, & fece dire, Hebbono grandissimo danno. Ma altroue si è, pur conseruata, come doue dice. Nota quante pestilentie di fuoco la città di Firenze ha riceuute: & altroue d'una gran Rouina fatta da Tartari in Pannonia. Et cosi finio la loro pestilentia: Et delle parte Guelle & Ghibelline. Ogni giorno si affrontauano insieme, & durò questa pestilentia piu di due anni. Et notabilmente delle ingiurie & oltraggi fatte da Grandi a Popolani, nel principio dell'ottauo disse. Per la qual cosa certi buoni homini, Artefici, & Mercatanti, quali amauano di ben uiuere: si pensarono di metter rimedio & riparo alla detta pestilentia. Et l'antico Volgarizzatore d'Ouidio. Il Leone il quale della Selua Nemea era gran pestilencia, & cosi disse il Poeta delle Serpi parlando. Ne tante pestilentie ne si ree. Ma gli etempi, se piu ne bisognasse, farebbono infiniti di questo & d'altri scrittori di quel secolo. Et questo si dice, non che e' si neghi, che anche di que tempi, ella non si pigliasse in questo senso, che ella si piglia hoggi, che troppo è chiaro, che anche a questo modo si pigliaua, & ce ne sono aliai esempi; ma che questo non fusse il suo proprio & solo. Anzi bene spesso quando la uoleano applicare alle infermità, ue l'aggiugneano, come che di sua semplice natura non la esprimeffe. Pero disse il medesimo Vill. *Va mori di pestilentia d'infermità, & altroue.* Nella detta Hoste hebbe tanta pestilentia d'infermità & mortalità &c. Onde si puo conoscere, che pericol sia l'esser maneggiati i libri, da chi non ha piena notitia della lingua & de tempi. Et insieme quanto i testi a mano del Bocc. scritti ne tempi

piu

piu bassi, steno tralignati dalli antichi. Et tutto si dice, accio non sia questo luogo per innanzi guasto, come par che alcuno habbia gia tentato di fare, non solo hauuone uoglia: come ne sopralllegati testi si uede.

296 G. 5. N. 1. ET SENZA Troppo Rispetto prendere alla risposta disse:

La parola RISPIRTO ancor ché in tutti e quattro miglior testi unitamēte si trououì, & si ueggia accettata da que del xxvij. era pure stata mossa da chi non hauea conosciuto questa uoce, & la forza & propria sua: & rispostouì vna simile a lei cioè RISPETTO che non ci ha luogo: se bene è anch'ella uoce di que' tempi, ma d'altro significato, & che qui poco farebbe a proposito. Et se non fusse in Dan. nell'ultima sede, per auuentura sarebbe stata anco di quiuì mossa. Io mi uolsi a Virgilio col'rispetto col'quale il fantolin corre alla mamma, Quando ha paura, o quando gli è afflittito. Doue alcuni non l'hauendo potuta per questo maneggiare a lor modo, per non durar fatica in cercarne, & per una opinione a torto presa, che e' sia a sua posta licentioso, son ricorsi a dire, che forza di rima gli faceffe così trauolgere la parola. Ma l'uso commune era pur tale allhora; ne alcuna mutatione ci fece il Poeta, come ne anche quando ci disse, Come hauesse l'Inferno in gran Despetto. Nella qual uoce fu seguito dal Pet. il quale & per propria natura, & per quella della Poesia Lirica, fu così pulito Poeta, & tanto delicato come ognun uede: Et pur disse anch'egli Per isfogar l'acerbo suo despetto. Il significato di quest'altra per questo luogo del Boccaccio pare assai facile, & per altri scrittori di quel secolo, che egli importa Tépo, Indugio, & Commodo, da poter pensare, & risolvere, o pur fare qualche faccenda. Onde in quel testo del quarto grado contraffegnato R. che qui fece piu il Commentatore che'l Copiatore, si legge, *Senza troppo agio prendere.* Al contrario appunto di quegli altri, che si appressarono assai bene alla uoce, & si discostarono troppo dal sentimento, leggendo Rispetto. Giouan Villani l'usò nel decimo Vile perisce (cioe, per dichiarare in passando questa uoce, uilmente: come si è altroue notato, che usa la lingua, & come si trouerrà spesso, perche al uero corrisponde sempre ogni cosa) Vile dunque perisce, chi a uiltà, si appoggia, & piccollo riparo, & rispetto molti casi futuri passa, Cioe agio & tempo che ti sia dato: & par che accenni il Prouerbio commune, Chi scampa di un punto, scampa di cento, ouer quello altro; Chi ha tempo, ha uita. Ma in Franco Sacchetti si troua molto piu frequente questa parola, & tanto chiara, che non puo essere alcun dubbio, o nella scrittura, o nel significato. Nella cinquantesima. Et breuemente preso alquanto di Rispetto, come hebbe designato, diede una mezza uolta, & con un'altra gonnella indosso, recò quel che sotto il braccio alla detta donna. Che tato uale, quãto preso agio, & tépo. Et nella c 1111. Di uno che gli pareua esser troppo studiato a rispondere. Et quegli. Dammi un po di Rispetto. Et io dico, che Rispetto si de dare, a chi fa cio che de' uenire: Et nella c 1111. si possono in cuore di non intendere mai ad altro, che Messer Azzo & quel soldato farebbono spacciati, & senza pigliar alcun rispetto, l'altro di amendue furono spacciati. Et in una di Messer Mastino, parlando di un suo ministro, a cui ci uoleua riuedere i conti. Al buon'huomo parue essere impacciato, pensando non poter mai mostrare al Signore quello che dimandaua, ma pure rispose. Datemi un

po



po di rispetto, & io penserò di soddisfare al vostro commandamento. In un Autore delle guerre Troiane, che correua in que tempi, & è forse quel Dario citato dal Villani, si troua anche questa uoce. Agamenon ui manda per noi così dicendo, che uoi senza dimoranza, & senza rispetto rendiate a Menelaus, sua Donna. Per i quai luoghi douerranno esser chiari che tali, che nel Bocc. si deue leggere, come hanno i buoni libri, R I S P I T T O : & che Dan. no'l disse così, per forza di rima, & sgannarsi una uolta, se uorranno, di quella falsa opinione. Noi andauamo pensando, se questa uoce per auuentura potesse esser quel R I S Q U I T T O, che ancora le nostre Donne hanno in bocca, che spesso dicono Prenderli alquanto di Risquitto. Il senso sicuramente & il modo dell'adoperarlo si uede che è il medesimo appunto. Et perche le uoci co'l tempo si ueggon fare di gran mutationi & scambiamenti di lettere, & non sempre secondo una cotal simiglianza, & proportioni & quasi parentado, che elle hanno in fra di loro: non farebbe cosa nuoua, che fusse uenuto fatto anche in questa. Pur questo poco riueua per questo luogo, & lo giudicherà il prudente lettore. Alcuni si credono che questo Risquitto, sia preso dal Reques Latino che al senso assai bene quadrerrebbe, ancor che male ci si uegga il modo come se ne possa formare. Et quanto al luogo di Dan. ne noi dubitiamo, ne forse, hora alcuno altro, che ei non sia la parola propria di quella età. Il senso ci tiene alquanto sospesi, che non par preso appunto, come ne luoghi di sopra allegati. Et ce ne fa anche crescere il sospetto il buon Commentatore, che non suole così facilmente ne senza bisogno recarsi a dichiarare le uoci speciali. Onde faccendolo qui, pare in un certo modo che egli accenni, che la sia fuor dell'uso suo ordinario, & però habbia bisogno dello interprete. Le parole sue sono, co'l Rispetto, cioè per consuetudine, & ferma intenzione di soccorso &c. Ma questo è luogo da considerate con piu Agio.

271 G. 5. N. 2. **C**ON Certi suoi amici, & parenti armato un legnetto, giurò di mai in Lipari non tornare.

Le parole *Armato un legnetto*, ne miglior lib. non sono e in pochi de gli altri: & in quelli, oue elle sono, trouiamo grãdissima diuersità. Perche uno ha *Disse uolersi dell'isola partire*; vn'altro *Entrò in Mare*, che è assai buono inditio, poiche ei non si accordano, che elle ci sieno state aggiunte di fantasia, come giudicate necessarie a fornire il senso. Et di uero così in una prima uista, elle paiono tali, & troppo mozzo si mostra quel *Giurò mai in Lipari non tornare*: non ci essendo innanzi motto della parrata, che in quelle parole assai acconciamente si dichiaraua. Et nondimeno senza queste, o quelle s'intende pure, chi ben legge il tutto, & la partita, e'l modo, e'l proposito di colui. Et questo parlare così rotto & mozzo, come di persona in collera ha piu gratia, & maggior forza, & è molto meglio accomodato per questo luogo. Il lettore ne darà egli il giuditio. A noi non dice l'animo di partirci dal consenso di tanti libri, & si buoni, anzi tanto piu uolentieri inchiniamo a questa parte: quanto per la sperienza di molti simili luoghi, habbiamo gia potuto quasi toccar con mano, quante di queste aggiunte, ci habbian dato questi uerissimi, & questi discorsi, & queste uoglie di aprire, riempire, & facilitare cota' paesi, che appaiono oscuri, o mancheuoli, o difficili. Et per aggiugnerci di alcuni altri, nella prima della ottaua, in questo luogo *Da qua' pensieri tutto che ritenuto fu*, La uoce *Pensieri* ne migliori non

si legge, & è di superchio aggiunta: Perche è di sopra poco, *In molti & uarij pensieri entrò*, donde pigliandola qui, per l'ordinario, s'intende: anzi ui è allato allato e d'altri simili, alle quali parole necessariamente s'appiccano queste, tal che aggiugner quella, farebbe non solo senza bisogno, ma con qualche uitio. Et è la scrittura di quello *ED ALTRI*, che nell'Ottimo par che dica & d'Altri come anche hano que' del xxvij. di quella maniera, & forza, che da noi sarà poco, appresso diligentemente dichiarata, perche se a quello altro modo si leggesse, parche douesse piu presto dire *AL TRE*, come a *COSÌ* che è poco di sopra, si riferisse, & di questo sia detto assai: Ma quel modo di dire (per toccarlo in passando) *Fu tutto che*, & importa Quasi, ò Di poco máco, o simil cosa fu familiare di quella età come mostra Messer Luca da Panzano che anch'ei disse. Per questo fatto, fu tutto, che i Guazzaloti non perderono la Signoria di Prato. Et Franco Sacchetti nel xvij. Percosse in vna pietra per forma, che tutto fu che caduto in terra, & ribauuto che s'habbe &c. & fu bene auuertito, & benissimo dichiarato nelle Prose Nel principio della medesima nouella. La oue dice *Due nostri Fiorentini, che per bauer bando di Firenze, la dimorauano*. Fu aggiunta questa parola, *Di Firenze*, senza bisogno perche, quando diciamo bandito, o che uno ha bando, l'intendiamo senza altro, della sua Città, onde fu diligentia superchia quella del Mannelli, che ce l'aggiunse, ma pur confessò, che nell'originale proprio del Bocc. non era, al quale, perche e'ne douea saper pure un po' piu di lui, noi siamo iti dietro. In Messer Torello era similmente aggiunto il suo nome in quel luogo. *Et se ad hora giugner potessero di entrarui, non lascio rispondere &c.* doue hanno gli stampati. *Messer Torello non lascio rispondere*, che non ui bisognaua, perche tutta questa parte si appicca, & dipende da quel di sopra. *Li quali come Messer Torello uide &c.* & continuando il parlare, qui ordinariamente si ripiglia.

272 G. 5. N. 2. **L**A QUALE *Essa lei che forte dormiuu, chiamò molte uolte &c.*

Questa letione che così senza alcuna uarietà in tutti i buon libri & mezza ni si truoua, non sappiamo uedere cagione, perche sia stata tanto sospetta, & a torto biasimata. Ma se chi'l fece hauesse ben letto le prose di Monsignor Bem. le quali chi ha simile impresa alle mani, non si douerebbe mai leuare dinanzi a gli occhi, non farebbe caduto in tanti, & così puerili errori. Perche egli harebbe trouato questo modo di dire, ch'egli ha per così strano, approuato da lui per puro & per buono, con l'autorità come dice delle buone scritture. Et può esser assai chiaro argomento, che tutto questo nasce dal poco intendere la proprietá della lingua, che egli è stata anche sospetta la uoce *Lungheffo*, la quale ci è chi uorrebbe leuare uia con l'autorità di certi testi a mano, che per auuentura non si uider mai. Questa uoce è antica si bene, ma d'una uista & robusta uechiaia, da che ancora a tempi nostri è messa in opera spesso, con alcune sue còpagnie. Conesso, Soureffo, & altre simili: & come auuerbij, che e' sono, si accomodano ad ogni numero & ad ogni genere: Cosa che per auentura diede noia a colui che non lo sapea, & gli parue itrano che'l Bocc. dicesse. *Et passando lungheffo la camera, doue la figliuola gridaua &c.* Et non Lungheffa & Dan. Sour'ello l'acqua, & non Sour'essa, Ma così si dice Conesso lui, come Conesso lei, & Conesso noi: & ben disse Dan. Soureffo'l nido si rigira, Et, Soureffo noi, ma non gli era sospetto. Che tutto sono simili a quel che disse Cicerone. *Vnum atebant, Præterea neminem*, Che alla ragion di coloro, douerebbe dire, *Præter*,



ter eum neminem, accio non discordasse quell'EA, come fa da quello, VNUM. Ma cotai uoci mutano natura, & di Nomi diuengono come Auuerbij, come fa questo nostro ESSO usato ne sopradetti modi, oltre che appresso di noi, ESSO è una di quelle particelle, che la lingua alcuna fiata aggiugne ex superabundanti, si come ENTRÒ, della quale si è di sopra ragionato. Et non solo appiccata con queste particelle si adopera, ma coi nomi ancora; nel qual caso ei si accomoda alla qualità di essi nomi, Come nella Canzone antica. *Qualesso fu lo mal Christiano*: Oue come si uede, opera poco, o non nulla che tanto si era a dire. Qual fu lo mal Christiano. Et Dan. lo Sommo ben che sol esso a se piace, Oue sta pur Esso nella medesima maniera otioso al senso, & gratiofo al modo: Et come qui disse il Bocc. *Essalei* per Lei semplicemente: quasi nel medesimo modo o non molto lontano, disse il Vill. nel quarto, Costoresi. Et non potesse esser eletto ad Imperadore, senza la elezione di questi sette principi i quali sono Costoroefsi. L'Arcuescouo di Maganza &c. Et si può dir miracolo che sia potuto campar dalle mani delle stampe, intero. La qual locutione si trouerà ancora in altri scrittori di quella età, come nel Maestro Aldobrandino. Et per sapere quali sono le speciali medicine del cuore, si le diuideremo breuiemente, & son questesse. Oro &c. Vso anchora per non lasciare questo indietro il medesimo Vill. in un modo nouo questo CONESSO nel ix. Ma la disauuétura era tanta, & conesso la discordia de Fiorentini &c. Che par che importi insieme & nel medesimo tempo: che i Latini direbber forse, Simulque & questo luogo pur nell'i stampati sta bene.

284 G. N. VOI Douerreste dire a mio parere.

Sopra questo luogo è stato già da altri disputato, & allegato alcune ragioni per mantener la letione delle stampe. A MIO PADRE. Ma con tutte quelle ragioni e uerisimili, che tutta uia con poca fatica si ribattono, l'autorità de testi a mano, che è in contrario, ha da ualere. I quali quasi tutti così i migliori come i mezzani, sono in fauore di questa altra. Onde come vera & sicura, senza pensarci troppo è stata da noi rimessa nel luogo suo. Ma come quell'altra si truoua hoggi nelle stampe del xxvij. può bene esser non piccola marauiglia, conciosia che nel testo che si adoperò allora, chiaramente & senza scrupolo alcuno, si uegga ancora scritto di man di quegli huomini da bene. A MIO PARERE, che è stato cagione di farcelo qui notare.

285 E T Vdendo cantare l'Vsignuolo. &c.

Vsignuolo hanno tutti i libri a mano unitamente: & così è chiamato questo diletteuole uccellotto da Piet. Cre, & dal Maestro Aldobrandino, cioè da i loro Volgarizzatori & da altri scrittori ancora. l'Ottimo ha in un luogo solo Rusinguolo Quiui. Et che Rusinguolo è questo, a che ella uol dormire. o che Messer Lito ritrosseto per natura, & allhora mezzo in collera, ui aggiugneste con istomaco la R. lettera propria de gli stizzosi, o che pur nell'uno & nell'altro modo si dicesse, & certo, è che in questo modo usò chiamarlo il nostro gentile Poeta, & lo chiamauano i Prouenzali. Noi habbiamo per tutto seguito l'Ottimo libro & quello del xxvij. Tutto che gli altri anche in quel luogo seguitino di chiamarlo col medesimo nome di Vsignuolo.

Sicura-

288 G. 5. N. 5. SICVRAMENTE Se tu bieri ne affligesti, tu ci hai hoggitano dilicate, che muna meritamente di te si dee rammaricare.

Questo luogo che così sta ne testi migliori fu mal concio da chi non intese la parola DILICATE, o si sfidò, che la donessimo intendere noi altri di questo secolo. In alcuni testi del xxvij. si legge bene *Diliccate*. In alcuni altri male, *Dilettate*. Et bisognò, o che e' non s'auuedesser prima dell'error dello stampatore, che una parte ne fosse già stampata, come appunto è interuenuto a noi della parola QVICENTRO in Ghismoda: o che poi che è nera tirata parte, chi hauea la cura della stampa, offeso dalla nouità della voce, la ritornasse alla letione primiera. Certo è, che nell'esèplare che hebbe da loro lo stampatore, la uoce *Diliccate* ui si uede ancora chiara & piana di mano di Stiata Bagnesi, di cui fu (come dicono) iustio particolare scriuere quel che era fermo da tutti: Et la prima, è piu uerisimile. La parola è antica, ma non poco si brutta o scoueneuole, che meriti, d'esser cacciata di cata sua, oue parue al Bocc. di metterla: chi non la uorrà adoperare, rimarrà in suo arbitrio, che legge non ci è che noi sappiamo, che lo sia per forzare. Ma il lasciar la briglia in sul collo a chiunque uol mutare quel che non gli piace, o che, ei non intende: farebbe, che a poco a poco la uera & pura lingua si pderebbe, o diuerrebbe un'altra. Leggesi questa uoce piu di una uolta nel Maestro Iacopo Passauanti, la oue egli tratta de Sogni. Pogniamo caso (dice egli) che una persona sogni di far gran rifa, parendole esser diliccate. Et poco appresso. Se alcuno uermine di quelli che si ingenerano ne corrutibili & fastidiosi corpi humani, appressandosi & toccando il cuore o la milza o'l fegato o'l polmone, innanzi che ui ficcasse entro il capo, gli dilicasse, donde interuerrebbe uno struggimento alla persona, per lo quale si formerebbe nella immaginatiua il predetto sogno: Et poco piu basso. Come si mostra nell'esempio posto del sogno del ridere, per parere all'huomo esser diliccate, che qualunque di quelle cagioni sia, o'l uermine, o'l temere il diletico, o altro, si termina quel sogno &c. Et di sopra hauea detto. Se la persona temesse molto il diletico. & altre uolte assai. Oue facilmente si uede la forza, & propria significatione sua. Ne nostri libri si truoua diuersamente scritta questa uoce, & oue *Diliccare* & oue *Diliccate*, come Desio & Disio. Deliberare & Diliberare. Et in vno è *Dilicate* Ma *Dilettate* in nessuno. Noi hoggi con un'altra assai uicina diciamo Solletico, & Solleticare, ancor che in alcuna parte fino ad hora, come intendiamo, si sia mantenuta l'antica.

294 G. 5. N. 6. H A V E A Preso di piacergli in ogni suo desiderio &c.

Nò pche in questo luogo sia uarieta ne testi, o dubbio nel senso o uitio nelle parole: che i libri tutti ad una hano in questo modo, e le parole son buone e'l senso chiaro: Ma pche nò si creda alcuno che noi fingiamo, mètre che ci dogliamo si spesso, che alcuni non intendendo le proprietà naturali della lingua, hanno in molti luoghi imbastardito questo purissimo Autore: uogliamo che i benigni lettori portino in pace questa uolta, quel che per auentura si douea far molte, di lasciarci difendere questo luogo da certi che l'hanno uoluto senza cagione uariare, Et dicono che qui, H A V E A P R E S O, hanno tutti gli stampati, ma che non ui è intero sentimento, & che ne migliori si truoua. H A V E A T R A S E P R E S O C O N S I -

M G L I O.



6. LIO. & che bene a proposito, che prender consiglio per deliberarsi, e proprio della lingua nostra, che queste sono poco men che le stesse parole loro. Ma quãto che qui si dice del TROVARSI NEI MIGLIORI. Noi che ne habbiamo pur veduti assai, & forse i migliori che siano hoggi al mondo, & che si possono uedere ancora da tutti, non ci trouiamo pur vn minimo uestigio di altra parola. P R E S E così detto senza altro: importa di sua natura, & ha in se quella forza che costoro con questo aiuto gli uorrebber dare, cioe risolvere, fermare & deliberare, & non piu di consiglio si dice, che qui farebbe forse poco a proposito, ma di risoluzione, & di partito & di fermezza, & di qualche altra parola: Et così dicendosi è ben fatto, & si fa tutta uia, & n'è pieno questo Scrittore, & gli altri buoni: ma se non si ha a poter parlare saluo che ad un modo solo, doue sarà la ricchezza, & bellezza & la marauiglia di questa lingua, & dell'altre? Hor che questo parlare, che è ancor uiuo, sia da se perfetto, lo dimostra l'uso commune: & che fusse familiare di quella età, gli esempi ci farebbero infiniti: Ma ne addurremo alcuni pochi, a fine di sgannare costoro. Gio. Vill. che morì, appunto, quando questa bella Brigata contaua queste nouelle, dice parlando di quel nostro Aldobrandino Ottobuoni, che fu un noel nostro Fabritio. Consigliò per belle & utili ragioni il contrario di quello che era deliberato, cioe che'l Murrone non si disfaceste, & così fu P R E S O, & stantiato &c. Doue nello stampato si legge come uoleuano far qui, si prese per partito. Et doue tratta delle mura d'oltrarno. Il muro (dice) bitorto & male ordinato, & con piu Gomiti: & così si P R E S E per fretta. Doue pure è mutato in F E C E. Ma che non è stato tocco nel lib. 8. cap. 80. Per la parte di Messer Francesco, si P R E S E di fare la elezione, Et poco di sotto. Et così P R E S E R O Segretamente & per Saramento egli, & la sua parte del collegio &c. Et nel lib. xi. cap. v. Et questo si Prete per lo migliore, di non lasciar prender forza al legato & al Re Giouanni. Il frate suo, Matteo che fu coetaneo del Boc. e scrisse la sua Historia, quãdo egli queste nouelle A'l lib. v. c. xi. Manifesto fece a tutti, che e' parlaua da douero: Alhora P R E S O tra loro & difiono &c. & nel Lib. ix. cap. i. Et di commune uolere si P R E S E, che la detta conuengna non si accettasse. Lo Scrittore delle Historie Pistolesi, che fu ne' medesimi tēpi, Ultimamente uì si P R E S E che'l Marchese mandasse in Seruaalle. Et altroue, feciono un grande parlamento, & alla fine P R E S O tra loro di far uenire lo Duca di Baiera &c. Pare che questo nostro sia assai ben simile all'Arripuit de Romanj, se non che nel loro si mostra una cotale presta & risoluta di liberazione, qua si che si tema, che non fugga la occasione, questa nostra uoce porta seco un po piu di agio, & di considerazione, ma non è solo questo P R E S E, che ha dentro di se assai piu forza di quella che mostra in prima uista di fuori, perche di molti altri si trouerà il medesimo, come è V E N I R E (per dare esempio di uno o di due. Perche non paia cosa nuoua o strana di Questo P R E S E) che alcuna uolta si dirà. Venire odore di una cosa. In Chichibio. La quale essendo presso che cotta, e grandissimo odore uenendone: Nondimeno anche senza la uoce, Odore uarrà il medesimo, il Volgarizzatore di Seneca, quel che era in lui citato di Horatio pastillos Rucillus olet. disse di Rucillo uiene di Maccheroni, & di sotto Di lui uiene di Becco, che è come dire uiene del Villano, uiene del Caprino, & p' l'ordinario si direbbe, mi fa et mi puzza. Tale è H A V E R E che spesso importa hauer compreso & conosciuto senza che questo uì sia aggiunto. Come nel Conte di Anguerfa. Perche parte

parte al Medico H A V E R E della cagione della infermità del gionane. Che poco di sotto dice piu pienamente Hauere assai piena certezza. Et appresso apertamente. Ho conosciuto. Viamolo ancora per Hauere inteso, o udito, o esser ista to mandato a dire. M. Luca da panz. Hauendo io da alcuno mio fidato amico, che Carlo Gherardini &c. Et questi ne due Guglielmi. Donna io ho hauuto da lui, che egli non ci puo essere. pigliando ancora H A V E R E così assolutamente detto, per esser ricco & hauere facultà. Onde è il proverbio Chi di xx. non fa, & xxx. non ha &c. & H A B B I E N T E, da H A B B O antico uerbo formato, per facultoso, che pare anche proprio de Greci che chiamano Εχόντες, cioe que che hãno i ricchi & gli agiati. Franco Sacchetti. Fu eletto per Capitano Soldo di Messer Vbertino de gli strozzi huomo piaceuolissimo & saputo, & non Habbiante, & era forte gettosso &c. Così lo scrittore del Diario o Giornale (a dire al modo nostro) del monaldi, parlando del caso de Ciompi. Al tutto se i Minuti haueffer uinto, ogni buon Cittadino che H A V E S S E, farebbe stato cacciato di casa sua, & entrato uo lo scaradasiere, togliendogli ciò che hauea in Firenze & in contado. Et lo Hauere per la facultà è notissimo. In ser ciapp. Non solamente l'hauere ci torramo & in Ghism. La povertà non toglie Gentilezza ad alcuno: ma si hauere. Hor chi ne lo prallegati esempi aggiugneste. Hauendo io inteso. Donna io ho hauuto auuiso: Ogni buon cittadino che hauesse facultà: non farebbe altro, se non che scambierebbe un modo di parlare piu raro & piu leggiadro, ad un'altro piu commune & piu triuiale, & quando uno uole parlare a modo suo, lo farebbe cōtro a questa sua uoglia, & senza bisogno, dire a quel di un'altro.

297 G. 5. N. 7. E T Credendo che Turchio fosse il se Bautezza.

Così ha il libro del xxvij. & così trouiamo unitamente ne due migliori. Et come questa uoce a noi sia nuoua, & ad altri paia dura, non siamo per cio stati arditi di toccarla, fatti gia accorti dall'esperienza di quanto pericol sia il partirsi così facilmente da buoni testi antichi, & quando sono d'accordo massimamente: & anche si sa, che in quella età molte uoci si pronuntiauano diuersamente da quello, che si fa hoggi. Et per lo medesimo rispetto (da che occasione ci si porge di rendere ragione di cotali scritte) in tutto questo libro habbiamo mantenuto col xxvij. C R E T I. C I C I L I A. A N T I O C I A. & qualcuna altra tale, trouandosi così costantemente nõ solo in tutti i migliori Boccacci: ma in tutti i libri ancora & scrittori di quel secolo. Et dell'ultima uoce si conosce facilmente la cagione, che è detta all'usanza Prouenzale, che allhora era in assai frequente uso de nostri & così profertua il Ch. & fa forse anchora. Et se questa cotale forma sia da ritenere ancora hoggi, come è piaciuto a quegli, che non giudicano, che si debbia uscire punto delle pedate di questo Scrittore, o pur sia da dire col secolo piu basso. C R E T A, & S I C I L I A, non par disputa da questo luogo, & per noi sarà rimesso nell'arbitrio di chiunque serue: Ma hauendo hora innanzi Messer Gio. Bocc. che scrisse innanzi al 1375. non lo possiamo ne douiamo far parlare con altra lingua, che con quella, che egli parlò, che fu quella del secol suo. Et tornando al Turchio, Finalmente pur poi cercando si è ritrouata questa uoce nelle Historie Pistolesi. Il che ci ha interamente confermati in quella nostra primiera opinione, & fatto ci conoscere, che il mutarla non farebbe stato senza colpa. Fue (uì si legge) prigione lo Barone Mitaomerto, che era Turchio, & uollesse ricopere tanto ardetto



quanto elli pesaua. In un libro ancora di un priuato dell'anno 1346. habbiamo trouata piu d'una uolta scritta, cosi questa uoce, & nel Catalogo de Ghibellini, che dopo la rotta di Manfredi & ritornata de Guelfi s'usciron di Firenze, che si conferua ancora ne publici Archiuuij, si uede Turchio, & Turchiellino nome proprio; che per le imprese fatte intorno a que' tempi, di Terra Santa: si presero i nostri alcuni di que nomi, quasi che per Trofei, come è affai noro.

303 G.5.N.8.D I S S E A Coloro, che star si uolea, & che essi a Rauenna se ne tornassero.

Ne gli stampati era prima, *Che quini star si uolea*. Et la parola *Q V I V I*, come che paia nel primo aspetto non solo starui acconciamente, ma quasi ancor necessariamente abbisognarui, nondimeno crediamo, non ci hauer che fare. Et certo è, che non si truoua in niuno de' miglior libri. Onde si può fare coniettura, che la ui sia stata aggiunta, da chi hebbe quella credenza, & non intese la proprietà del parlare nostro. Oue se errano tal uolta i Forestieri, non è marauiglià, perche cotali proprietà s'imparano piu dall'uso, che da Maestri. Di che si potrebbero dare mille esempi, se non fusse uo allungar piu questi scritti, pur forse cosi troppo lunghi: ma diciamo per hora di un solo in Andreuccio, cosi si legge in tutti i buoni. *Se tu non u'entri, noi ti daremo tante d'uno di questi pali di ferro sopra la testa &c.* Che pare difettuamente detto: & si fottontende per uno uso nostro proprio & ordinario, o fusse o percosse o simil cosa. Alcuni testi ben buoni, & l'ultimè stampe forestiere, che le vecchie stanno pur bene, l'hanno mutato in *T A N T O*, parendo loro che *T A N T E* senza un'altro nome che l'accompagnasse, come uite senza paio, mal si reggesse. Ma la consuetudine porta cosi, come anche disse Dan. Nououo augelletto due o tre aspetta, Senza aggiunta di uolte o di altra parola. Et il nostro in Mad. Vsimbalda. *Essendo già buona pezza di notte in due si diuisero*, che per una commune ufanza si intende parti: che egli aggiugne poi di sotto. *Et una parte se ne mise alla guardia dell'uscio &c.* Et que del xxvij. essendo nelle stampe innanzi a loro scorretto questo luogo, lo ritornarono alla uera & pura letione de' miglior libri. Et cosi parlò anchora il Volgarizzatore di Pietro Cres. Le Corogne come dice Isac generalmète si diuidono in due, Che altroue suol aggiugnere Maniere, o simil uoce; & ne testi antichi Latini era in Duo Genera; ma ne gli stampati o scritti piu Moderni, è stato alterato. Hor tornando al primo proposito. *S T A R S I* cosi assolutamente detto a noi è, non far nulla, & riposarsi quietamente senza uolet briga o pensiero. Et tanto fu qui a dire, che star si uolea, quãto hauesse detto, che si uolea riposare, & rimanersi libero & quieto; ne uolea gli fusse dato noia o molestia alcuna. Pero lo lasciassero solo, & se ne tornassero. Et questo medesimo modo si uede poco appresso tenuto da lui uerso i suoi famigliari: *Comando* (dice) *a tutta la sua famiglia che solo il lasciassero per piu potere pensare a suo piacere*, Et cosi par che usasse questa uoce in Fed. Alberigh. *Senza sapere che douer dire, non rispondea al figliuolo, ma si staua*. Et sono nella nostra fauella questi due *F A R E* & *S T A R E*, Lasciando infiniti loro altri significati, in questo contrarij fra loro, che questo importa cosi assolutamente detto, Occuparsi & Esser sempre in faccende. Onde si dice, Dar che fare, & Hauer che fare & Fattore, quel che cura le faccende del Padrone, & Fattiuo, chiamiamo una persona, che non si fa stare, ma si uolee tutta uia in qualche opera esercitare: *Quell'altro uale quel che già è detto*. Et par che i Latini così pigliassero

fesso qualche uolta questi due loro *F A C E R E* & *Q V I E S C E R E*, leggendosi in Plauto. *Habes quod facias: propera*. Tu hai da fare & in che occuparti, Spacciarti. Di quell'altro, Horatio. *Quid faciam, praescribe: Quiescas*. Che tanto è a dire. Quanto non far nulla, o Statti.

311 G.5. N. 9. C O M E Io uedi che noi la uost'ra mercè meco desinar uoluuate &c.

L'intentione, che fin da principio hauemmo di discorrere sopra alcuni luoghi di questo Autore, ha fatto che siamo stati, non uogliam dire piu neglenti, ma di uero un po' manco solleciti a risolvere alcune uarietà trouate da noi ne miglior testi, & specialmente, quando la diuersità è notabile, o la cosa di sua natura da dar cagione di dubitare, come per auuentura è questo luogo. Il quale in tutti i libri sta, come di sopra è posto, & solamente manca nell'Ottimo libro la parola: *M E C O* La quale noi habbiamo pur ritenuta, riserbandoci qui a mettere in consideratione, se si potesse anche far senza essa, & con poco, o nessun danno del senso. Et se questo fusse per auentura una maniera di parlare piu propria a questo modo, & piu familiare, come semplicemente e' dicesse, che erauate uenuta con animo di restare a desinare. Con essa il parlar è piu pieno & piu piano; ne si può assolutamente dire, che ella ui sia superchia, ma l'autorità di si buon libro ci ha fatto pensare s'ella non ci fusse in modo necessaria, che anche senza essa potesse stare. Cosa che di uero ci farebbe credere uolentieri, il ueder per entro questo Autore esser aggiunte assai di simile particelle in alcuni libri a mano, & nelle stampe tutte, le quali nell'Ottimo non si truouano, ne ui bisognauano. Et per render in su questa occasione ragioni al Lettore di molte emendationi di questa maniera, non sarà fuor di proposito toccare di alcune. Nel principio della terza Nouella della seconda Giornata. *La quale auiso u' douera piacere, ne migliori tutti nõ solo nell'Ottimo è, La quale auiso, douera piacere*. Il che quanto sia piu pienamente & con maggior forza detto, ciascun sel uede. In Ghismonda in due luoghi erano state aggiunte parole. *A douergli significare il modo seco pensò una nouua malitia, & Ho io già meco preso partito che farne*. Nell'Ottimo non è ne *S E C O*, ne *M E C O*, & in Monna Filippa, *Domando io uoi Messer Podesta se egli ha sempre &c.* Ma nell'Ottimo che noi habbiamo, come meglio & piu gratiosamente detto, riceuuto: *Domando io Messer uodesta*. Et nella Ciutazza. *I due giovani erano nella camera, & faceuansi ben sentire*. Così ha l'Ottimo, le stampe, perche il Lettore non pensasse, che egli hauesse accartata una Camera da uicini, ui aggiungono *L O R O*. Fu ancora aggiunta di persona di superchio scrupolosa in quella della Amicitia, *A conceder la sorella PER M O G L I E a Gissipo*, che chiaro era, che e' non gliene concedeuà già per sua fante. Onde nella maggior & miglior parte de' libri a mano non si uede questo per *M O G L I E*. Le quali tutte aggiunte, & molte altre, che si potrebbero arrecare, se non fusse un caricar troppo questi scritti d'esempi; perche in uerità non si debbono dire uitiose, ne nuoue: si possono almeno credere, opera di chi uolle, o fare il parlare piu pieno, o troppo spianare il sentimento, Come forse del sopradetto luogo, onde mosse il Ragionamento, è stato fatto. Ma se bene in queste minutie, non gran cosa rilieua a concetti o alla lingua, questo o quel che si pigli: douerra pur sempre dilettare piu a Lettori di spirito & d'ingegno, hauer quello a punto, che il Boce ci lasciò scritto cosi semplice & puro: che ciò che qualche animoso emendatore hauesse saccentemente mutato: anchor che in meglio.



317 G. 5. N. 10. PARENDOLE *Consocere lui tutto GOGOLARE.*

Questa uoce prima riceuuta da que' del xxvij. cosi si uede ancora ne due testi principali & nell'Ottimo da uantaggio, in quel luogo del Laberinto, Et *tutta Gogola quando si uede bene ascoltare, & odesi dire Monna cogole de cotali &c.* Come che nello stampato ultimamente in Parigi si legge altramente: che puo parer marauiglia come e' fuggisse loro, poiche e' par che uolesser copiare questo testo per l'appunto, intanto che presono anche di lui tal uolta i manifesti errori della penna, & in altri buoni testi del medesimo Laberinto si legge pur G O G O L A Vn libro, tornando alla Nouella, che non e' de peggiori ha *Giocolare*, che noi crediamo scortetto, ma pur ci conferma, che la lettera N. non ui era. Hor noi di questa uoce, che par finta da Suono, non possiamo addurre altro che l'autorità de libri antichi, che mostra, che in q'l la età cosi si diceffe: & non manca chi crede, che la sia presa da un certo mormorio piu che uoce di galline: Il che farebbe secondo la natura di cota' voci finte, & da cosa nota & dimestica, & donde la lingua ancora ha cauato Schiamazzare, & Galloria. Ma questo mal si puo con ragione, o altri saldi argomenti confermare. L'uso commune di hoggi ci ha aggiunto una N. & si dice Gongola, come pur hanno certi libri a mano, ma da non farui su troppo gran fondamento, tanto si ueggono deboli, come punto si discosta no da questi due. Et questo uso forse (come si uede esser auuenuto piu di vna uolta) e' cagione, che chi copiò cota' libri, lasciata l'antica uoce s'accomodasse alla corrente de tempi suoi. Egli e' ben uero (per non lasciar cosa che da considerarsi) che si truoua nelle scritture di quella età, lasciata tal uolta questa N. in parole, oue necessariamente si richiede, e' scritto. u. g. C O C O R D I A, & altre simiglianti. Fulle cio o per uezzo proprio di quel tal copiatore, o per uso o abuso, che si habbia a dire di que' tempi, sarebbe hora un uoler indouinare. Ma ben si puo assai sicuramente credere, che sia errore di penna. Percioche si uede altre uolte ne medesimi libri C O N C O R D I A scritto bene, come che ciò debba esser accaduto per dimenticanza di far quel titolo sopra la parola, col qual sogliono supplire per questa lettera. Ma che disgratia e' questa? Nel testo nostro era Gogolare chiaro & spedito, & cosi fermammo si scriuesse. Ma hor che gli e' stampato, noi ci ueggiamo disauuedutamente Gongolare, il che si emendi.

318 G. 5. N. 10. E T N O N e' del mese d' Ottobre &c.

Le Canzonette qui tocche da Dioneo, son di quelle che a que tempi si cantauano in su le feste & ueglie a ballo, come ancor hoggi si usa, per sollazzo, & se ne ritrouerrebbe forse qualcuna: ma non porta il pregio ridurle in uita. Basti che sotto sopra tutte, quale piu copertamente, & quale alla scoperta motteggiuano le Donne. Et di qui e', che la Reina ne fa tanto romore. Credonfi alcuni, queste parole seguitate alla Canzonetta. *Monna Simona.* Onde anche hanno scritto E T non e', &c. Ma si ingannano, che altre eran le parole, che seguiauano, & altra fine haueano, & questa o lettera, o nota da nostri uecchi Z, che era gia, & e' ancora per auuentura qui in alcun libro, non importa altro, che E semplice senza T. Anzi pensano certi, che in questo luogo ella sia tanto lontana dal legare insieme queste parole, che pel contrario importi, la particella S E D de Latini, o altra simile, che o cotradica o corregga quel che e' dauanti, & si pronuntia da noi sospesa, & se l'uso

l'uso nostro il distinguesse cosi ben con la penna, come fa chiaramente con la pronuntia, si uorrebbe scriuere Ei di una sola sillaba, perche l'i appena uifisete. Et in questo senso & modo si adopera tal uolta Deh, mapare che que sta ricerchi la locutione piu piena, come nel Laberinto. *Deh che dico io!* *arma del Re Ruberio &c.* Questa opinione hebbe chi copiò un testo, che noi habbiamo assai buono & antico, se ben non e' de migliori che ha chiaramente M A in luogo di E T, o di E, Ma costui attese piu al senso che alla parola che e' trouò in su'l libro, onde copiò il suo. Il che però non e' da seguire, che questo dare scambio a una uoce che da se esprime bene quel che bisogna, e' un uoler ricorre uno, che non sia caduto, & un far che le Chiose caccin uia i Testi. Cosa che fino a qui ha fatto pur troppo danno a questo Scrittore. E puo ben ualer questo ad aprir il senso, & quasi seruir di commento, pur che rimanga la lesione ordinaria nell'esser suo. Ripiglia dunque se stesso Dioneo, come che fuor di tempo ragioni d'imbottare, & quasi dice. Ma che dico io? o che e' parlar hora d'imbottare? noi non siamo d'Otobre Et chi uolesse anche, che fosse uerso, non errerebbe per auuentura, tenendo pur fermo che fusse all'improuisa trouato & soggiunto di suo da Dioneo in luogo del proprio: che bastandogli hauer fatto paura alle donne, gratiosamente si ritiro, & riuscì, come dire, in un'altro paese. Et son queste delle piaceuolezze che i Maestri dell'arte, parlando del Riso, lodano tanto, & celebrano come argutissime, che e' quado il motto diuiandosi dal uiaggio che accennaua il principio, o ueniua per natura, ha una riuscita non aspet tata, & fuor d'ogni credenza dell'uditore. Il che quanto fosse qui gentilmente fatto, coloro il fanno, che si ricordano ancora del proprio uerbo, che seguittaua a quelle parole: Et poi che si e' tocco di sopra che questa Z, con la quale per lo piu segnuano la particella, che lega insieme il parlare, a nostri antichi ualea E semplice, & che cosi la pronuntiauano. Il che e' uero, pche mai non finiu alcuna delle nostre uoci in consonante come e' gia detto, se non per accidente, & noi habbiamo per tutto questo libro ritenuto pur l'uso corrente di scriuere E T. sara bene ritoccarne cosi per transitio un motto, cioe quanto appartiene a questo proposito, & insieme render ragione perche sempre habbiamo uoluto che si scriua T V T T I e T R E come ha l'Ottimo libro, senza scrupolo alcuno: & gli altri migliori: & come si dee scriuere, & non T V T T I & T R E come hanno molti, nato come pessimo, che in alcuni testi antichi e' scritto Tutti Tre. Onde e' da sapere, che queste lettere, che hoggi adoperiamo & quelle delle stampe specialmente, sono le Latine & non le Toscane de' nostri uecchi, che n'hebbero alcune alquanto diuerse, & che assai tirano alla forma Greca, le quali non si ueggono piu, fuor di libri scritti in que' tempi. Fra queste (lasciando per hora l'altre che sarebbe entrare in troppo gran pelago) fu la sopradetta Z, che a loro non sonaua altro che semplice e, ue mai ne' ben antichi libri si trouerà E T copula, per dirla cosi, scritta con T. ma E sempre o uero Z, fin che certi per uaghezza della lingua Latina, & per l'uso delle scuole della Grammatica, donde si traggono da primi anni molti uezzi, & molte parole, cominciarono a introdurre questa scrittura E T, la quale (come si uede, in brieve ottenne per tutto. Et si crede che Z sia abbreviatura, che spiegata suoni, et, et cosi comunemente si distende. Et noi per non generar confusione, mutando cosa tanto riceuuta & forse bene & ragioneuolmente riceuuta, habbiamo seguito questo uso. Perche in uero aiuta l'intelligentia, & to nia alcuna difficoltà, che, se non altro, impedirebbero la uelocità del leggere. I nostri antichi,



chi, o che allhora natura così portasse, o che fussero piu a caso & piu rozzi, non hebbero questo pensiero, ne curarono di far queste differentie & distinzioni scriuendo: come se dicessero, che chi non era atto a intendere, poteva anche restarsi di leggere. Noi siamo hoggi, o piu diligenti o piu nimici della fatica, o forse (che sarà me detto) piu dilecteri. Ma comunque sia questo, l'opera allhora itaua così: Et di questa  $\tau$  per esemplice, ce ne sono segni & argomenti manifesti: de quali questo è uno, che pronuntian d'osi naturalmente la lettera che gli uien dietro, quando è consonante per doppia, quasi che lo spazio, che è fra l'una & l'altra: gli dia forza, & come vno martello alzato, che quanto piu si discosta par che maggior colpo dia, faccia maggior suono. Onde attendendo quel secol rozzo a quel che sona ua negli orecchi, così indifferentemente scriuenuo Eppoi, Eddandosi, E l'oro, Et tutti, come e' si facessero  $\tau$ ppoi,  $\tau$ ddandosi,  $\tau$ lloro,  $\tau$ tutti, che se ui fusse inchiuso il  $\tau$ . sarebbe impossibile a pronuntiare Etppoi Et tutto et ddandosi, Et l'oro, Senza che fuor di questo raddoppiamento si trouan frequenti tale scritture: Che è impossibile, & strano ad ogni nostro uso che ui si intenda il  $\tau$ . come nell'Ottime testo, *La moglie l'marito; gli due o tre fratelli &c.* che è nel proemio dell'opera; & nella Belcolore *l'prete apposto quando Bentiuogna &c.* Onde in alcuni libri pure a mano, ma scritti in tempi vn po piu bassi, si troua tal uolta Et l'marito, et l'prete, che il Copista pensò quella  $\tau$  sonare. et, & così la interpretò. Ma se segue uocale quando per ischifare il troppo, ditem così, biasciamento di quello E, ogni E era, E aure, Eira, intramettono una lettera, che rompa, & tramezzi questo fastidioso concorso di uocali: & come fugo di Limone ne cibi, aguzzi un poco quel suono troppo morto & sdolciato: pigliano communemente il D. & si uede, scritto, edera, edira, & chedera, & così ancora con l'A, & con l'O. ad Andare, Adoro, Od udire, Od amore, per A, andare, A oro, A udire, O amore: Et nel medesimo modo appunto  $\tau$ dogni,  $\tau$ dira  $\tau$ dauere,  $\tau$ dera, che questa lettera hauesse seco il  $\tau$ . sarebbe questa aggiunta di superchio, & dauantaggio dannosa & ridicola. Perche scriuendosi et dogni, et dira, et dauere, et dera, oltre alla difficoltà della pronuntia barbara & strauiera, rimarrebbero ipic candole, & riducendo ciascuna da se, o uogliamo etd, o uogliamo Dira, Dauere, Dera, Dogni, uoci che in questo significato & modo, non furon mai in questo paese. Ma che è meglio o piu chiaro di quello, che pur in questo libro si troua di mano del Mann. nel gran proemio. *Marauigliosa cosa  $\tau$  a dire? oue sta pel uerbo chiamato da costoro sustantiuo.* Et in Gio. Villi, libro vij. cap. lvi. Il di di San Luca  $\tau$ uangelista. Ma de gli esempi se ne potrebbero arrecare infiniti: & non è questa cosa che habbia a uincerli, come ne configli publici, col numero delle piu faue o piu uoci.

319 G. 5. Nella Canz. NE LA Mia intera fede.

Nella Canzone di Dionco è questa chiosa di mano del Mann, MELIYS O,  
 ,, La quale non sappiamo come si possa approuare, leggendo nel Per. Quan-  
 ,, tio di te parlai ne scrisi &c. Ma nelle prose ancora si trouerà la NE presa  
 per et, ouer per o, molte uolte.

323 G. 6. N. 1. SENZA Finita lascio stare.

In molte stampe senza bisogno alcuno è mutato questo luogo, & scritto *fin*  
*fine*

*fine* o *finire*. Ne è giouato a questa uoce FINITA, che il Bembo la mettesse, nelle Prose, perche l'habbian uoluta accettare per nome. Ma quantunque o non l'hauesse uoluta ricognoscere per tale, la poteuan almeno tenere per compagna di quelle che gli sono allato *hauea COMINCIA TA, & mal SEGVITA, & sottotendendou i uauerla, lasciarui stare, FINITA, come forse, Senza hauerla finita.* Ma a certi basta che uenga loro vn pensiero, & senza ricercare altrimenti o Testi o Testimoni, si s'appicciano. Noi crediamo, che sia qui la FINITA, come la Tornata l'Andata, la Passata, & sia in questa uoce, come nel concerto tutto della Nouella, simili alla RESTATA, del Nouellino. Quel che ti insegno costeta Nouella, la, non la ti insegno tutta, perche non t'insegnò la Restata. Et tale la trouiamo, per un modo di dire, in tutti gli Scrittori di que tempi. Come in Dan. nelle Canzoni, che disse. Guari stare, senza Finita, Messer Cino. Pero forse u'aggrada mia finita. Guido Guinizelli Come regnasse così senza finita. Bindo Bonichi. Dicesi buon di fa buona finita: Et molti altri che potremmo porre, se non bastasse questi. In Egano si legge, nell'Ottime testo & così e lo trouaron facilmente que del xxvij. *Fece ueduta al padre, che al Sepolcro uolena andare,* che nelle stampe tutte, & in molti a mano e, *Fece ueduto* come in uero disse in Griselda. *Fece ueduto a suoi,* & altroue piu d'una uolta. Hor questo pare che sia il medesimo che Far uista o molto uicino, se non che non si direbbe forse così Far uista, come ueduta. Ma se si può dir la Veduta, come il veduto Il Fatto, il Detto (& la ueduta senza scrupolo alcuno d'un luogo eminente, & che seuopra assai paese si dice, & in altro proposito, Far la Veduta è uoce speciale delle Dogane) non è bene cacciar uia l'una per l'altra, che troppo importa alla lingua non esser spogliata di alcuno de suoi arnesi. Percio che se non ne hauesse assai & di piu maniere, & tanti che ne auanzasse non si potrebbe con ragion dir Ricca, come non si credono tali, quelle che hanno Masseritie a punto pel loro bisogno. Parlando noi di sopra del RIMASO. ragionammo di questa maniera di adoperare questi che chiaman Participij come nomi nel genere del Maschio, & Puossi qui aggiugnere, che molto piu si fa con quello della femmina. Onde disse questo pultrissimo & leggiadrissimo Scrittore. *Alla sfuggita Alla scaprestata,* simile a quello che hauea notato il Bem. Alla Finita il che ancora cot'al uolta dissero nel numero del piu come *Piatendo alle Ciuili.* questo nostro, & un'altro innanzi al 348. Demmo la petitione al Giudice della Podesta alle Ciuili, che non altro importa che Ciuilmente cioe per uia del Ciuile, & non del Criminale. Ma come puri nomi son questi & cominciò a Fare le passate colorando l'Andate, & altre molte. Onde potranno bene questi che si mostrano così schisi passare certe di queste uoci a Dan. almanco sotto l'ombra del Bocc. anzi a parlare dirittamente di tutta quella età, come. Ond'io a uistargli presi usata, & Ne senza prima far grande aggrata, & Che troppo harà di indugio nostra cletta, & Poccia non sia di qua uostra redita: & al Vill. Alla condotta del traditore, & Hebbe guerra col padre, per indotta di alcun suo Barone: & infinite altre simili a queste, & perche non si creda che la ignorantia di questa proprietà non ci apporti tal uolta danno. Nel x. si legge. Et uolle hauere cauagli & famiglie uestite, & Cauallieri & Donzelli forniti di arnesi, & usar larga mensa a mangiare. &c. oue si puo facilmente conoscere quanto sia male accomodato Forniri di Arnesi a Donzelli, & come sia freddamente o impropriamente detto, doue nello Antico, & buono, non con minor proprietà che leggiadria si legge,  
 N Cauallieri



„ Cavalieri & Donzelli: & fornite di arnesi, & hauer larga tauola. Et son Forni  
 „ te, Arredi, & quello, che piu communemente diremo hoggi, Fornimen-  
 „ ti. Così altroue, Che egli hauea quella andata fatta conuertire sopra li  
 „ Christiani. Che negli stampati era stato mutato in Armata: Et perche  
 „ **R E D I T A** che è nell'ultimo efempio di Dan. come uoce pura Latina, non  
 „ paia dura, sappiasi pur che Latina inuerità è ella, ma trita in quella età, &  
 „ per lungo ufo addimesticata, & fatta quasi nostra Cittadina, & Redire disse  
 „ non folo Dan. ma affai altri scrittori di que tempi, & sciolti da ogni legame  
 „ di uerso & di Rima. Come Piet. Cresc. (per di di uno o di due) che dell'Ac-  
 „ re freddo disse. Fa redire l'appetito, Et dell'Alloro, Piantasi con rami & con  
 „ rampolli, & col suo seme del mese di Marzo, & spetialmente quando il suo  
 „ humore fara redito alla corteccia de rami. Che è nel Latino, Cum humor  
 „ ad corticem ramorum peruenerit. Et nel già nominato libretto de Miraco-  
 „ li, Questi morti redirono a uita, & nel Nouellino si trouerà ancora piu di  
 „ una uolta. Que piu antichi offeruarono in questo la regola tocca da noi al-  
 „ troue de uerbi che hanno il D. nella ultima. Et dissero **R E G G I O**. come da  
 „ Fiedo che usarono gli Antichi Poeti & Profatori ancora, Feggio. Et da quel  
 „ lo ufo si uede in Dan. una uolta. Et se tu mai nel dolce mondo regge, Et un  
 „ altro piu antico di lui quel che era. Redeuat Flores, reco in uolgare. Reg-  
 „ giono i fiori. Et di quell'altro, Senza arrostarfi, quando il fuoco il Feggia.  
 „ Ma hoggi gran parte di questi uerbi così dell'una come dell'altra maniera  
 „ come per troppa età già ranci, uó ci si ueggon piu, & sol di quel primo ci è  
 „ rimasto **R I E D E** & questo' ne Poeti piu che nelle prose. Et le nostre Don-  
 „ ne & i Lautoratori dicono anchora secondo quello antio ufo, piu uolente  
 „ ri Fedire, che Ferire. Et ciò sia così per transito; per la tante uolte già da noi  
 „ tocca opinione di alcuni, che Dan. fingesse una noua lingua, quando e' fe-  
 „ guitò quella del secol suo: come Ennio Plauto & altri antichi Poeti Ro-  
 „ mani quella del loro. Se già come fanno gli altri Poeti tutti, & par loro  
 „ spetialmente concessio: formò di nuouo a qualche buon proposito alcuna  
 „ uoce. Nel che fu somamente da gli scrittori di que tempi lodato, & qua-  
 „ si tenuto per miracolo. Onde son quelle parole del buon Commentatore,  
 „ si argute & tanto ben trasportate, Et i uerbi fabricati di nuouo son tali, che  
 „ la Gramatica non gli trasse piu nuoui di sua fucina &c. che non uogliamo  
 „ però in tal modo liberarlo dalla nota di questi Censori, che ci uenga per  
 „ cio spogliato, del priuilegio de Poeti.

354 G. 7. N. 1. FANTASIMA *Fantasma fatti con D I O &c.*

„ così ha l'Ottimo, ma gli altri tutti & gli stampati. *Vatti con D I O*, che pure ua-  
 „ le il medesimo, & è in questo Autore. Ma essendo amenduni nostri propij  
 „ modi di parlare, farebbe uergogna lasciarci di alcun di loro spogliare per  
 „ poca cura. Onde noi lo habbiamo qui rimesso; & così per auentura lesse  
 „ il Bem. che mette questo *Fatti con D I O*, fra i nostri modi di dire, se ben  
 „ non ne da efempio, per crederlo cosa nota, come ella è, & se ne potrebbe ar-  
 „ recare pur affai, come di Franc. Sacch. che disse. *curradino fatti con D I O*.  
 „ Et altroue, *Fateui con D I O*, & di me non fate ragione, & altri ancora.  
 „ Et quello altro *V A T T I* si trouerà anche egli al suo luogo, fra le pietre di  
 „ Calandrino, *cher il uon di me Xa notte, uatti con D I O*, Del qual modo di dire si è  
 „ già parlato affai, Et di uero questo uerbo **F A R E** sopra tutti gli altri della  
 „ lingua, si uede pregno di significati, & non è marauiglia. Perche la natura

„ comune de uerbi non importa altro che Atione, & operatione, la quale  
 „ è tutta & propria di questo. Onde conueniuolmente con esso si risponde a  
 „ tutti gli altri, come che e' uaglia in genere, quel che ciascheduno in pro-  
 „ prieta: Non altrimenti che si faccia fra' Nomi la parola **C O S A**, che natu-  
 „ ralmente a tutti i nomi per la medesima ragione risponde, imperando l'ef-  
 „ fere, che è così proprio de Nomi, come de Verbi il Fare, Còpera o uendi la  
 „ tal cosa, lo farò. Ordina da mangiare, Sella il Cavallo, io l'ho fatto. *S'io crede  
 „ che la mia donna alcuna uentura procacci, ella il fa &c.* Ma che dar piu efempi di co-  
 „ sa notissima? Et se la intention nostra fusse così di aprire la forza & le pro-  
 „ pietà della lingua, come ella è sola di render conto delle parole riceuute,  
 „ o leuate da noi: noi hauremmo tal uolta campo di allargarci un mondo.  
 „ Ma toccando pur quel che per questo proposito non si può lasciare, dichia-  
 „ mo in breue. Che **F A R E** qualche uolta così assolutamente preso, ha in  
 „ se forza di moto, forse come Agere a Latini, & secondo che è posto, impor-  
 „ ta Venire, Andare, Accostarsi, Scostarsi, o simil cosa. Fatti in costa malua  
 „ „ gio uello, Disse il Gran Poeta: & questo nostro. *Fatti in costa, non mi toccare.  
 „ & Vsa il beneficio di fortuna, non la cacciare. Falletti in contro.* Et piu strettamente in  
 „ Landolfo. **P E R C H E** da compassion mossa, fattasi alquanto per lo mare che già era tran-  
 „ „ quillo. Et **L A V I D E** in capo della scala Faxsi, & **Fattisi alle finestre.** Et il buon Mac-  
 „ „ stro del parlar proprio. Io mi feci al mostrato innanzi un poco, Et **Ver-**  
 „ „ me si fece, & io uer lui mi fei. Et il Pet. Fecimi al primo &c. Il Sacch. anco-  
 „ „ ra: Giunti alla Pieu fanno si al Piuano, che è, che è: Quello che i Romani  
 „ „ di dicono. **A G E**, & **A G E D V M**. I nostri fra gli altri modi par che lo dica-  
 „ „ no **F A** come nel Liber. **F A** dunque, incomincia. Et nell'Angioleri. *Fa troua la  
 „ „ borsa, che anche V I A* & *S V*, & *H O R V I A*, & *H O R S V*. & *V A*, & *V A V I A*. (Co-  
 „ „ me è tocco di sopra) si dice; & tutte queste uoci & modi si uede, che impor-  
 „ „ tano mouimento.

365 G. 7. N. 5. P O S T O *Hauea fine la Lauretta al suo ragionamento.*

„ Tempo è di satisfare del resto della promessa al Lettore, & mostrare alcuni  
 „ altri luoghi, che il Bocc. in questa opera prese da Dan. o al meno (perche  
 „ l'intero pagamento ci farebbe forse difficile & per questo luogo cosa trop-  
 „ po lunga: & perchè gli è bene lasciare qualche cosa agli studiosi, bastando  
 „ hauere mostrata la uia) uedere di scemare in parte questo debito, arrecan-  
 „ done alcuni de piu notabili, da quali, & da altri molti che già ueduti si so-  
 „ no, oltre a quegli che a migliore occasione si riserbano, si dourebbe pur  
 „ vna uolta con molta miglior ragione o perdonare o scusare alcune poche  
 „ „ imperfetioni, & piu di quel secolo che dell'huomo, che uoler dannare o  
 „ oscurar per cagione di queste poche, infinite leggiadrie & bellezze di que-  
 „ „ sto, come le chiama il Bembo, Grande & Magnifico Poeta, & primo dopo  
 „ „ quelli infelici secoli Illustratore delle Muse nostre, e si puo dire, risuscitato-  
 „ „ re di tutte le buone lettere. Cosa che forse si farà altra uolta, & piu larga-  
 „ „ mente, & con piu propria occasione & in maggior copia: Perche si aggiu-  
 „ „ nerà il Pet. hauerlo hauuto nel medesimo concerto stima & marauiglia,  
 „ „ di questo Nostro; & si mostrerà col fatto, non meno hauer preso da lui cò-  
 „ „ cetti lumi & parole. Et in brieue si farà in modo, che piu presto crederan-  
 „ „ no i suoi amatori che noi habbiamo modestamente taciuto alcuna cosa  
 „ „ del uero, & delle sue virtù: che non potranno dire gli Auuersarij, che si  
 „ „ sia astutamente dissimulato nulla, di quello che lo sogliono riprendere.



Ma uenēdo hora, a quel che habbiamo fra mano, sia questo che si è proposto il primo, che è un uerbo intero, & leuato, (come si dice) di peso dal principio del xvij. del Purg. Posto hauea fine al suo ragionamento, L'alto Dotto re. Dal medesimo uiene quel uago modo di dire, in Naitagio. *Per piu potere pensare a suo piacere, piede immanzi piede se medesimo trasporio pensando, fimo nella Pigneta.* Et nel principio dell'ottauo. *Cosi dunque piede immanzi piede uenendo fene, cantando, & cianciando.* Che è nel xxviiij. Donna che balli, & piede innanzi piede a pena mette. Oue pare nuouamente sottratta la prepositione, che ordinariamente uorrebbe quello Innanzi, come. *Et lui immanzi ad ogni altro elefi &c.* cosa che come gia s'è tocco in quell'età, usauano tal uolta: come il medesimo Poeta. Mentre che fu per l'orlo uno innanzi altro, Che immitò il Vill. Si che con grande affanno quasi uno innanzi altro, salirono in su lo spranato del Campo, che importa quel che diciamo hoggi Alla fila: et Dan. disse altrove l'uno innanzi & l'altro dopo. Quello che disse nella Farsima. *Ella noi ci puo per potere che l'habbia nuocere: chi non uede che gliè leuato da uil, dell'Infer. che poter che gli habbia. Non ci terrà lo scender &c.* Et similmente quello che è nella Vedoua. *La Donna che hauea a gran diuitia Lacciuoli da quello del xxvij.* Onde ci che hauea Lacciuoli a gran diuitia? Ma quello è notabile che dice nel Re Pietro. *Alla qual cosa hoggi di pochi o nessuno, ha l'arco teso dell'Intelletto,* perche non sol pare che uoglia immitare la traslatione che, come di Poeta, e piena di uiuezza & di spirito. Oue fa dire a Marco Lombardo. Del mondo seppi & quel ualor Amai, Al qual ha hora ciascun disteso l'arco: ma con monstrando ancora quel che uoglia dir qui *Nessun Hauea teso,* venga a dichiarare quel che intendesse Dante, dicendo, **H A V E R D I S T E S O C I A S C V N O,** che egli forse sapeua non esser così bene inteso da molti, & è quel medesimo **D I S T E S O,** che Steso & Allentato, & quel che direbbono i Latini *Remissum,* come ancora l'usò in una canzone. *Distendi l'Arco tuo si che non esca. Pinta per corda la Saetta fuore.* che questa nostra particella **D I S O U E R. S. sola,** & che seruono a noi, oue elle s'accopagnano, per dir il contrario di quel che significauano le prime uoci. Tal uolta però non altrimenti che faccia. **I N** appresso i Latini, aggiungono & danno forza, non priuano. Onde si dice *Stendere per allargarsi,* & occupar luogo. *La Belcolore stese i panni in terra,* che è detto come Sguardare. Et tal uolta, per leuar uia, quel che era teso; mantenendo la Natura del Priuare, rispetto al suo Primitiuo *Tendere.* Et così si dice tutto il giorno *Stendere la Ragna o'l Bucato &c.* Nel medesimo modo appunto che *Sforzare* si piglia (come è cosa troppo nota) per usar forza. Et per tal uolta secondo la natura di questa compositione, & come si dice *Sneruare & Spolpare & Spollato* disse il nostro: per torla uia & priuar di forza. Et così si crede che l'usare il nostro gentil Poeta, però che *Amor mi sforza & di fauer mi spoglia,* & che al contendere con lei il tempo ne sforza, che prima hauea detto, *Et la scemata forza.* Et qui, da che si buona occasione ne in uita, ueggendo quāto s'ingannino alcuni, che credono che la lingua nostra, come gia si è piu uolte detto, si gouerni con le regole della Latina: o che è peggio, sia una Latina corrotta & imbastardita. Et che perciò **I N** a noi si come a Romani fa quasi sempre, importi priuatione: ingannati da alcuni nomi che qualche uolta habbiamo presi in prestantza da loro, & poi ritenuti per nostri, o che i Volgarizzatori per qualche occasione ci hanno introdotti, & ci si sono poi accasati, come Indotto *Incredibile Incauto &c.* fara bene auuertire i men pratici (che gli altri lo fanno troppo bene)

ne) che la bisogna sta tutto altrimenti, & che **I N** di sua propria natura a noi sempre aggiugne, doue ci si appicca. Et non mai priua o toglie che a questo ci serue il **D I S**. e la **S**. & tal uolta la **Mis. si** come in *Inasprire.* Impetrare *Impigrare, Inuelinare, Inuogliare: Ingiardinato,* & in mille altri si uede, che uolendo dire il contrario si dice. *Disasprò, spietrò. spigrare. suelinire, suogliato* Ma l'uso sopradetto, & che col tempo ha preso forza di teruirsi di molte di queste uoci, pure Latine, & fatte al modo Latino, aggiugta l'autorità de Poeti, che uolentieri si adornano delle lingue forestiere in certi casi, han fatto credere, che sia questo nostro modo naturale, che è accattato. Et si uede in que primi tempi che fuggiuano a lor potere questa compositione, come strana & nuoua alli orecchi di quella età, & per darne vn saggio. Quel che era in *Liuius Alexander, cum inuictis ducibus bella gessisset,* recò nel nostro uolgar l'antico & buon Traduttore. Il non uinto Alessandro haurebbe guerreggiato co' non uinti Romani, & *Imbellem Asiam.* A sia la non Battagliosa, Et la schiera de Macedoni, non mouibile & di un modo, che era *Immobilis Phalanx & unius generis,* & di simili se ne potrebbero addurre infiniti di quel secolo, quando la lingua si manteneua dentro a suoi termini, & come una uergognosa damigella, pura & casta, & così si mostrerebbe che questi, Infortunato, Incredibile, Inestimabile, & altri tali sono accettati & con tempo diuenuti nostri per uso, non per natura. Onde ci uien uoglia di ridere di quel che fu notato per cosa nuoua, sopra quel luogo del Geloto dello spago *contro a lei inanimati,* esser stato detto per *Animati,* come se altrimenti si pigliasse mai questa parola nella lingua, che qui fa prete il Bocc. & se pigliarla alla Latina, per senza anima non fassè un caricar la pura cittadinanza di forestieri. I buoni scrittori certamente tutti così l'hanno usata & per dir di uno, Il Vill. nel viij. *Inanimati di disfar Pistoia al tutto.* Et per questo il Papa maggiormente inanimò contro al Re, Et, non meno ridicole son le nouelle della Voce **I N C I N T A** che pur due o tre uolte nel Villani si troua, della quale diciamo breuiemente, che Incignere è a noi il medesimo, che Ingrauidare & Incinta che gruida. O sia questa uoce dal Prouenzale *Eneinta,* come molti uogliono, o dal Latino che chiama le pecore uicine alla figliatura, *Incientes,* come alcuni credono, pur che quella nouella dell'andare cinte o scinte le nostre Donne anticamente quando erano grauide se ne rimandi per una baia trouata da alcuni Commentatori di *Dant.* come nell'è, Se gia non prouassero, che in que tempi (come si burla d'un suo amico Cicerone) elle portassero i figliuoli nella scarsella. Ma lasciando ire queste ciance, che nondimeno sono efficaci proue quanto alcuni u'hanno spesso indouinando & fingendo, pur che non si habbiano a scoprire di non sapere: donde ella si uenga poco rilieua, & dall'una lingua & dall'altra ne habbiamo assai, & di queste ne sono dalle cose della uilla non poche. Basta che la uoce era in que tempi in frequente uso, perche oltre al luogo notissimo di *Dante Benedetta colei che in te s'incinse.* Et a luoghi del Vill. gia accennati, ella è un monte di uolte nel Maestro *Aldobrandino* nel capitolo che ha per titolo, *Come si debbe guardare la femmina,* quando ella è incinta: Et in quel delle *Balie.* Et *Messer Luca da Panzano* anche ci disse, *Quando uenne a marito hauea forse xiiij. anni: & mai non incinse se non questa uolta sola,* Trouasi ancora nel *Volgarizzatore di Ouidio,* ma ne testi antichi: perche ne gli altri, i copiatori, che non la intesero, la leuarono uia, *La Regina Ecuba,* quando incinse



„ cinfe di Paris, si Sognò un marauiglioso Sogno: Si che tornando al primo  
 „ luogo, non parlò impropriamente il Bocc. ma secondo la propriissima na-  
 „ tura della lingua, & tanto basti hauer di questo accennato, così in passando  
 „ lasciàdo molte altre cose, che ci si potrebbero intorndire, o a migliore oc-  
 „ catione, o (che sarà meglio) a piu intendenti persone. Et tornando a Dan-  
 „ te. Quello che è nel fin dell'opera. *Piene di motti & di ciance di scede*, non è dub-  
 „ bio che fu preso da lui, & sopra ci fondò tutto questo discorso, del xxviiiij.  
 „ del Par. Hora si ua con motti & con iscede &c. Come quello anche della  
 „ Elitropia, *Et dall'altra parte Calandrino scinto, & ansando a guisa d'huom lasso*, si ri-  
 „ uedrà nell'ultimo della prima cantica Disse'l Maestro Ansaldo come  
 „ huom lasso, Et quello in Feròdo *chunque il uede a fuggina come far si suole dell'horri-  
 „ bili cose*. Nel xiiij. della seconda. Pur come huom fa delle horribili cose. Tali  
 „ sono, quel che è in Pasquino. *Non istette poi guari, che egli perde la uista, & la pa-  
 „ la, & in brieve egli si morì*: che disse Buon conte. Quiui perdei la uista, & la pa-  
 „ rola nel nome di Maria finì. &c. Et quello di Martellino. *Et quanto poteua si  
 „ aiutaua, ma cio era niente: la calca multiplicaua &c.* che disse'l Poeta. Ma pero di  
 „ leuari era niente. Et da quello che disse Dante, Tutte l'acque che son di  
 „ qua piu monde, Parriano hauere in se mistura alcuna, Verso di quella, che  
 „ nulla nasconde. chi dubiterà, che cauasse nel fine della 6. Gior. *Et senza hauer  
 „ in se mistura alcuna, chiarissimo il suo fondo mostraua*: & dal medesimo canto. *Gia mi  
 „ hauean trasportato i lenti pafsi, Dentro alla selua antica tanto ch'io Non  
 „ potea riueder oue io m'entrafi. Quello che nel Boccamazza. Si misse tan-  
 „ to fra la selua, che ella non potea uedere il luogo, donde quella entrata era*: Ma troppo lun-  
 „ ghi faremmo se uolefimo qui annouerare a uno a uno i modi, i luoghi, et  
 „ le parole, come, *Oliua, Domescamente, Turbo* che notò il Bembo *Spirante Turbo*  
 „ Nel Boc. che pure era in Dan. *Quãdo a Turbo spira. così Batteansi a palme, Far  
 „ sembante, Viuaci Arbori.* & infinite altre, & altri, che egli sommo Amatore, &  
 „ Ammiratore di questo Poeta, & grãdissimo conoscitore delle sue bellezze,  
 „ per abbellirla & aggrandirla insieme sparse per tutta l'opera sua. Onde a  
 „ come spesso egli l'ha in bocca, si può sicuramente dire di lui quel che al  
 „ Poeta stesso fu dell'opera di Virgilio detto. *Ben lo sai tu, che la sai tutta  
 „ quanta.*

370 G. 7. N. 5. ET TANTO Quanto tu se' piu sciocco, & piu bestiale, cotanto  
 „ ne diuene &c.

Così si conosce, che era nell'originale di Messer Gio. & questo nostro fedelme-  
 „ te lo copiò, come che egli l'hauesse per non ben detto, & gli ci pareffe trop-  
 „ po Quello TANTO. Il che e' notò da tanto in una sua chiosa. Noi  
 „ sappiendo che le lingue tutte, & la nostra spzialmente ha certe sue pro-  
 „ prietà, habbiamo pur lasciati il suo parlare al Bocc. & tanto piu uolentieri  
 „ l'habbiamo fatto, quanto si può uedere altri in que medesimi tempi,  
 „ così hauer parlato, & così trouarsi ne buon testi antichi. Et egli stesso nel  
 „ Liber. disse. *che tanto quanto coloro che l'Amistà delle femmine desiderano piu focose  
 „ le sentono, piu di speranza prendono.* &c. Vero è, che chi non ha la corrispondètia  
 „ di COTANTO, o altro equiualete di sotto, come ne anche nel Volgarizza-  
 „ tore del Maest. Aldob. in questo luogo, che di tanto quanto è piu uecchio  
 „ si è migliore & piu profitabile alle predette cose, se già quel S. I. come qui  
 „ per auentura e' fa, non opera il medesimo. Ma disse altroue lo pur piena-  
 „ mente. Et di tanto quanto questa medicina sarà piu uecchia, di tanto uar-

„ ra meglio. Et oue parla delle ventose, Et tanto quanto l'huomo si duole  
 „ piu: tanto conuiene che le piaghe sieno piu profonde. Et dell'acqua parlan-  
 „ do. Et di tanto quant'ella corre piu leggiermente, tanto uale ella meglio,  
 „ & de' correre uerso il sole leuante. Et il Volgarizzator del Tesoro. Tanto  
 „ quanto la cosa è piu pesante, tanto si trae uerso l'abbisso. Oue disse Abisso,  
 „ quello che è appresso Latini CENTRO. Ma essendo così frequente nel-  
 „ l'uso commune del parlare, & in quello de buoni Autori dello scriuere  
 „ l'accompagnare insieme in sul principio queste uoci TANTO Quanto;  
 „ Così Come, Tale, Quale, che Disse, Dan. Tal quale di ramo in ramo si racco-  
 „ glie Per la Pineta &c. Et questo nostro nel fin della terza Giornata. *Et perciò  
 „ tal quale tu l'hai, cotale la di.* (che per l'ordinario sogliono risponderfi l'una, al-  
 „ l'altra) antepoendo quella, che suole andare dopo: non douea già parere  
 „ così strano, a chi fece quella chiosa, perche oltre a quel Tanto. Quanto &  
 „ questo Tal quale: egli disse anche in Ghismonda *così come fu loro comandato,  
 „ così operarono.* & prima di lui Dan. così com'io del suo Raggo ripiendo. Si  
 „ riguardando nella luce Eterna &c. Et pur il Mannelli leuò del luogo del  
 „ Bocc. il secondo Così, il qual noi con quelli del xxvij. ui habbiamo rimes-  
 „ so, da ch'egli confessa, che era nell'originale, con questa chiosa DICEA CO-  
 „ SI OPERARONO, & lo trouiamo ne suoi miglior compagni, & la locutio-  
 „ ne è, come si uede, buona & usata; Et poi che questa & altre tali si possono  
 „ usare in piu di un modo, non è da legarsi ad un solo. Et questa uoce COSI  
 „ spzialmente si lieua, & si mette, si potrebbe dire senza regola: se non che  
 „ un pratico & auueduto Scrittore & che la appunto doue la stà con gratia,  
 „ & doue no, si dee forse dirittamente chiamar Regola. Nel proemio del Mae-  
 „ stro Alberto, quel che era prima. *come per nobiltà d'animo dall'altre diuise siete: co-  
 „ si ancora per eccellentia di costumi dall'altre separate ui dimostriate.* con l'autorità del-  
 „ l'Ottimo libro si è fatto dire. *Diuse siete: Ancora per eccellentia &c.* Piu uagamè-  
 „ te che quell'ANCORA. serue quasi che di COSI Se pure ui bisognasse. Nel-  
 „ la Vedoua hanno tutti i migliori testi & l'Ottimo e' l'xxvij. *Ma come spesso  
 „ auuene, coloro ne quali è piu auuedimento delle cose profonde, piu tosto d'Amore esser incapa-  
 „ strati, auuene a questo Rimieri, Nell'Ottimo da altra mano, & moderna era sta-  
 „ to fatto dire. così auuene. come un fanciullo, che tema uscir dell'orma. Nel  
 „ Medico ancora. Chi harebbe tosto ogni particolarità compresa del mio sentimento, come  
 „ ha questo ualent'huomo. Gli stampati pur hanno contra l'autorità di tutti i mi-  
 „ gliori. così tosto ogni particolarità. Et generalmente si può dire di queste parti-  
 „ celle parlando. Auuenga, Tutto che, Come, & altre tali, le quali posta che  
 „ n'è una, par che di necessità si tirino dietro per corrispondentia, un Nondi-  
 „ meno, un Non pertanto, un COSI (Et in uerità lo fanno il piu delle uolte)  
 „ che questa regola, o ufo che sia, non sia così sempre, ne ci sopraffia così strer-  
 „ ta necessità, come si son forse creduti alcuni. Il che ne sopraderiti esempi si  
 „ mostra: & in altri molti si potrebbe, come in Piet. cresc. che disse. Ma tut-  
 „ to che l'acqua piouana sia migliore, tosto si corrompe. Che pienamente sa-  
 „ rebbe, Nondimeno tosto si corrompe. Et Mons. Bembo, nelle sue prose no-  
 „ tò questa proprietà diligentemente & ne dette esempi accomodatissimi  
 „ del Vill. che si possono quiui uedere. Onde di questi tali, che non ofano  
 „ uscir punto del diritto filo delle prime regole, si può dire quel che ingegno-  
 „ samente Plinio Nouello d'un Scrittore molto appunto, & scrupuloso, Che  
 „ il maggior peccato, che egli hauesse, era il non hauere peccato nessuno:  
 „ mordendo così piaceuolmente, & argutamente insieme in colui la troppa  
 „ obseruantia delle minutie Grammaticali: & che non ardiffe una uolta go-  
 „ dersi*



dersi una cotal gratiosa, ma non per ciò sfrenata libertà, che a gli eleuati spiriti & miglior Oratori, è concessa, o la si pigliano. Et di tanto ci è piaciuto auuertire il lettore, accio intenda la cagione del mutamento di questi & simil luoghi. Et tornando al primo, che miglior giuditio se ne può egli fare, di quel che ne fece il proprio Autore, che ue la pose due uolte, come afferma il Mannelli hauer hauuto l'originale. Et potremmo di piu dire come per una Giunta di questa assai buona derrata, che fuisse per auentura preso questo uso da Poeti Prouenzali. Trouandosi in Folchetto. Tan con ual may's tam es plus, encolpatz, Ancor che piu sicuro sia credere, che sia naturale d'ambidue queste lingue, per non hauer sempre a ire per le cose nostre, in Prouenza.

371 G. 7. N. 6. CHE Sempre non puo l'huomo usare un cibo.

Nell'ottimo non è il uerbo *Vsare*, ma ben ui è rimesso di quella mano, della quale gia si è tante uolte ragionato. con esso non è dubbio alcuno, che la lectione resta chiara, & piana, ma egli è da uedere, se si può anche far senza: Et è facil cosa che si, & forse anche con miglior gratia: Perche il uerbo *Può* ha qualche uolta appresso di noi una spetial gratia & forza, & si dice tutto il giorno. Io non posso questa fatica, questo pensiero, questa faccenda questa uiuanda senza che ui si aggiunga, o portare, o fare, o pigliare, o altro uerbo: Et così resta il significato molto pieno, & importa non solo hauer possa, o uirtù, ma uoluntà ancora, & satisfactione, & contento, & come significasse uolere, o douere, che non è questo sempre il uerbo de i Portatori & de gli A fini. Et quanto al trouarsi talhora senza seguita di altro uerbo non può hauer dubbio. Nella Nouella del Geloso. *Ma piu auanti per la solemne guardia del Geloso, non si pot'ua.* Oue si sottontende un fare, o andare, o procedere: „ Così disse Dan. Se ui piace, cosa ch'io possa, Spiriti ben nati, che ui si intende al senso un fare che dice poi di sotto. Voi dite, & io farò. Et piu simile a questo nostro il Pet. Hor non odio per lei, per me pietate, Cerco, che quel non uo, questo non posso. Et spesso si lascia qualche parte alla discretione del lettore, per finir il sentimento, come ad altri propositi si è gia detto. Et forse anche tal uolta si crede l'huomo, che manchi qualche parola che non manca. Come nella Terza Nouella della Terza in quelle parole. *Propose di non uolere de suoi abbracciamenti in alcuna maniera, se non in quanto negar non gli potesse.* Furon segnate dal Mann, per difettose con una crocetta, & oltre a cio scritto in margine *Deficit*, come che ui mancasse una parola a fornir il senso. Et nacque per auentura in lui questo sospetto perche immediatamente soggiugne. *Ma di uoler a satisfactione di se medesima trouare alcuno &c.* come similmente e' douesse seguire dopo quel *Volere* di sopra un Concedere o altra simil uoce. Ma il parlar anche a quel modo si trouerà facilmente pieno & perfetto. Che uoler o non uoler di una cosa, è parlar che non ha bisogno di altro aiuto per farsi intendere. Chi uole de gli amici assai (dice il prouerbio commune) ne prouoi pochi. & chi uole de' uesci, bisogna che si immoli & mille altri, se ne dicono tutto il giorno. Ma forse si dicea piu di rado in quella età. Et questo è quello che diede noia al Mann. che non è credibile che lo notasse interamente a caso. Noi nel primo luogo habbiamo seguito l'Ottimo per la sua bontà, nel secondo non è bisognato pigliarsene troppo pensiero, poi che a quel modo hanno tutti libri. Ne il Mannelli con tutto questo dubbio mutò cosa alcuna. Onde molto ma-

colo douauamo far noi. Ma tutto habbiamo giudicato ben fatto communicare co' Lettori.

372 G. 7. N. 6. INTERESI Che'l uostro Marito non cera si che io mi son uenuto a star alquanto con esso lei.

Qui ancora habbiamo fatto quel che altre uolte, & che forse si douea fare sempre, perche habbiamo presa la lectione del proprio Autore: nel libro del quale dice apertamente il Mannelli, che era, *Con esso lei*, doue parendogli, o questo mal detto, o questo altro piu facile a intendere & piu comunemente usato, scrisse *Con esso uoi*: e questo è stato da tutti gli altri libri seguitato dal Secondo in fuori: Il quale alla vsanza sua s'è ritenuto con l'originale. Noi crediamo che ci saranno per auentura de gli altri, che approueranno'l giuditio del Mann. Ma chi penetrerà un po piu adentro la natura della lingua nostra, sarà facil cosa che habbia la lectione del Bocc. propria per piu rara si bene, ma pure per naturale & nostra. Perche è questo alcuna uolta nostro proprio o per un certo rispetto, o per fuggir offesa, o per qualche altra commodità, che dentro ci sia, di scambiare in parlando le persone, & dire quello della seconda che per l'ordinario si direbbe di una terza. Et se il testimonio del Mann non ci assicurasse che così hauea l'originale gia è Dugento Anni: & lo hauefimo solamente trouato in alcuno altro testo: Si sarebbe facilmente creduto, che chi che sia l'haueffe accommodato a questo nostro uso. Che parlando con uno, gli diciamo tal uolta & a certi propositi. Io gli mostrerò, io lo farò capace. Ricordisi di me, Pensi di atternermi la promessa, & altri simili, che per l'ordinario si direbbe. Io ti, o ui mostrerò. Vi farò capace. Ricordateui, & Pensate. Ma questo Testimonio ci dice che la bisogna stà al contrario, & che l'uso d'hoggi è uenuto per successione da gli Antichi, di mano in mano ne tempi nostri, & in quelli si mantiene ancora, che manco hanno mischiata la lingua, & meglio mantenuta la natiua purità, & proprietà sua. Lo scambiamiento di queste persone nella lingua nostra, si uede in certi casi molto familiare ne solamente della seconda persona, per la terza, di che si parlò di sopra a proposito dello STATTI GVARI: ma generalmente ancora quando l'occasione lo ricerca della prima & della terza fra loro & così usiamo ALTRI per IO, & diciamo, Io ue lo dico a fine di bene, perche Altri non uorrebbe poi hauer cagione di adirarsi. Doue questo, Altri, stà sicuramente per IO, & uole in effetto dire. Perche Io non uorrei hauer cagione di adirarmi. Ma è molto gentile & accorta maniera di ragionar questa, doue quel che ui è di bene, mostra colui che nasca da se, & se nulla ui è di male, rigetta in un Terzo. Nel qual senso usiamo ancora dire. Huomo, preso Prouenzalmente che Huom dice. Huom crede. Huom pensa di sifero, & noi, L'huomo non si uorrebbe adirare, che tanto è adire quanto. Io non mi uorrei adirare. Così in Mafetto. *Et potrebene l'huom fare cio, che uoleffe: cioe ne potremmo fare; che torna pur nel medesimo.* Piu nuda la disse questo nostro in Ser. Ciapp. *Padre mio l'usanza mia suole esser di confessarsi ogni settimana.* Et così ha l'Ottimo con tre migliori & col xxvij. gli altri piu deboli, mosi per auentura da questa consideratione, & uelendo accordare un po meglio le persone insieme, scrissero *Confessarmi*: & fu senza proposito & troppa diligentia la loro, perche quel modo si difende troppo bene. Nel Liber. pare anche duro a certi in quel luogo. *A cui lo spirito disse. Veramente tu parli come Huomo &c.* Che parlà-



do il Bocc. di se dicesse, *A cui, senza che sia di sopra un Io, o un Me, oue questo Lui si riferisca.* Altri lo credon pur detto in questo modo, & con questo scambiameto che noi diciamo. Hora il lector uede quel che hauea l'originale & come lo emenda il Mann. Et quato al parer nostro ci si puo d'intorno considerare: & ne fara egli il Giudice, che noi per hora non habbiamo che aggiugnere di piu: se non che nessuno si marauigli se il Mannelli non sempre si satisface di quel che era nel proprio Testo dell'Autore, poi che gia s'è ueduto piu di una uolta (o che lo credesse scorretto o che pure non gli piaceffe) che egli l'ha uoluto correggere, se bene ne ha se pre auuertito il lettore, come luogo per luogo si è notato. Ma si ricordi che ne anche alcune uoci, & modi di Cicerone piacquerò nel suo tempo a tutti & che all'ora ogni cittadino hauea il suo gusto, & si credeua saper della lingua Materna, quanto un'altro: si come forse ancora nel tempo dell'Autore interuenne.

## 403 G. 8. N. 2. SCAGGIALE.

Così ha l'Ottimo & sta bene, che così all'ora diceuano & si troua ancora ne libri di que tempi Il Vill. Cinto lui su d'uno Scaggiale all'antica &c. Se bene, lo stampato ha Schegg. contro all'autorità de buon libri a mano: & nella Tauola ritonda, Et era lo corno d'ariento, tutto fornito a uerghette d'oro: Et lo Scaggiale la ou'egli era appicato lo corno, si era tutto d'oro.

## 405 G. 8. N. 2. MA LA Bekolore uenne in iscretio col Sere. &amp;c.

Questa uoce poi non si troua in nessuna delle stampe forestiere si può credere di lei, quel che Ouidio confinato in Ponto, di se motteggiare, quando dice *Barbarus hic sum, quoniam nō intelligor ulli: cioe che ella sia stata credu ta straniera per non esser intesa ne paesi di que tali stampatori.* Ma accio che piu non le auuenga, sappiano che la uoce è pura, di quella lingua, nella quale dice apertamente il Bocc. d'hauere scritto, & si è mantenuta in fino a questi tempi, & nelle donne spertialmente, le quali (come gia piu d'una volta è detto) quanto meno conuersano con forestieri, cotanto ritengono il parlare piu puro & piu schietto. Chi ha dato tanto o quanto opera a gli scritti dell'era del Bocc. & innanzi a lui, l'harà spesso trouata, & per tor la fatica del cercarne in Fatio Vberti, che Scretio, & Scretia ancora disse all'ultima antica (che nell'uno & nell'altro genere come di sopra a altro proposito si toccò. pronouitiano molre di queste uoci) si troua piu di una uolta, come la oue parla di Matelda. Et perche col marito prese Scretia. Ma come qui appunto nel primo libro: Speto ogni mio pensier che mouea scretio, & dubbio al mio pefare. Et un graue scrittore & coetaneo di Dan. disse, Inuitate metti Scretio intra frate & fratello, D'onde assai facilmente si trae il sentimento della uoce, che è generalmente Cruccio, o confusione, & propriamente diuisione, & rottura, & quello che con uoce originaria Greca si dice Scisma. Et gia si disse anche Sciarra, onde è il uerbo Sciarrare negli scritti piu uecchi, assai frequente. Da questa è nata scretiata, che con miglior fortuna disse questo Autore, poi che ci si è potuta mantenere. Forse perche non essendo da coloro intesa per discretione come quest'altra doue il bisogno & la consequentia del senso apriua la forza della parola; o non ardirono, o non sepperò darle scambio: che non ci sarebbe per auuea

tura rimasa anch'ella. Et intese (come noi crediamo) Pampinea Donne *seruate, & panni seruati.* fatti con Fregi o di pezzi, & liste di piu colori. Cosa che in que tempi & a certa età & maniera de persone non si disdicea. Et ancora n'è rimasa la forma nelle pitture in molte delle nostre Chiese, che si possono uedere tutto il giorno, & particolarmente nel Capitolo di Santa MARIA Nouella, di mano di quel simone tanto amico del Pet. oue egli lo ritrasse, & a Pisa nel campo santo, & in altri luoghi assai. Et noi l'habbiamo ueduta durare infino a tempi uicini in soldati & famigli, & in certi giuochi publici, & si dicea, che ha quati la medesima forza, Hauer il farsetto, o le calze alla diuisa.

## 412 G. 8. N. 4. CHE Piu quam piu la non uede.

L'Ottimo ha *Non potena.* Et per l'autorità del libro ci par bene auuertirne il lettore, se per auuentura questa uoce gli piaceffe piu che quell'altra, o se sapesse trouare riscontro che la confermasse. Perche in uero questo libro suo l'errare di rado, & assai cose di que tempi ci paiono strane, che ricercandole bene, riescono poi di miglior sapore. Noi questa uolta habbiamo seguito il xxvij. & tutti gli altri libri stampati & scritti, contenti di hauerne data notizia al Lettore.

## 414 G. 8. N. 4. I DENTI Mal composti &amp; grandi &amp; neri &amp;c.

Al male, sagli male, dice il prouerbio. La pouera Ciutazza, era stata dipinta brutta & lorda pur troppo dal Bocc. senza che egli uscisse un da canto a far gli peggio, aggiugnendo l'ultima parola, la quale ne quattro principali & migliori libri, non è. Onde se bene importa poco, una disgratia piu, o una meno, fra tante ch'ella ne hauea, habbiamo nondimeno leuata la uoce NERI se ben ueggiamo che questi Denti di Ebano troppo ci quadrerrebbono, perche non è bene lasciare anuezzare le persone ad aggiugnere a gli scritti altrui, & sia che si uole, perche dalle cose che paiono ragioneuoli & uerisimili, si srucciola a poco a poco alle strane & fuor di ragione.

## 416 G. 8. N. 5. LA QUALE Ancor che dishonesta non sia, perciò che uocaboli in essa s'usano, che noi d'usare ui uergognate, nondimeno &amp;c.

Qui non harebbe difficoltà ne cosa onde bisognasse parlare, conuenendo senza diuersta alcuna tutti i libri in questa letione se non fusse una nota che ci fa il Mann. & dice, *Che quel NON ui è troppo,* che potrebbe far ombra, a chi la uedrà. Ma da che giudicandolo egli tale, non lo leuò uia, non lo farem gia noi che non lo crediamo. Perche il Bocc. per nostro parere distingue qui fra dishonesto & schifo; ouero fra quello che ueramente è per natura, & quello che pare all'opinione de gli huomini. Et in uero ella non è dishonesta nel fatto che ui si contiene, ma dubitò Filostrato ch'ella non fusse tale, o almeno douesse parere per alcune parole, che mal uolentieri ne i ragionamenti di costumate persone si tramettono, pero che subito rappresentano alla imaginatione cose uergognose & lorde. Donde non approuò il Maestro della Eloquentia quel che colui disse. *stercus curiae Glauca,* Et noi non ardiremmo dirlo qui, con la uoce propria di questi tempi. Negli piacque ancora, chi chiamò la Rep. Castrata per la morte



d'Affricano, reputandola per la medesima ragione, similitudine stomacosa, & uile. Et questo crediamo noi che intendesse il Bocc. & che non bisogna mouere il testo di cosa alcuna, Et se difetto alcuno, o p'mè dire, difficoltà ci si puo notare, non farà che ci auanzi parole, ma piu presto, che come spesso nel parlare familiare interuiene, ci è lasciata qualche parte, che facilmente si sottronde, come farebbe, se si intendesse innanzi, Ella puo parere, perciò che uocaboli &c. O uer dopo, Percioche uocaboli in essa s'usano, non si douerrebbe forse raccontare: Nondimeno &c. & così quando si puo, si debbono saluare i testi, aiutandoli & interpretandoli: & non mai al libito & senza manifesta autorita mutandoli.

424 G. 8. N. 7. SECO *Diliberò del tutto, di porre ogni opera & ogni sollicitudine &c.*

I miglior libri unitamente hanno, *Di porre ogni pena*; la quale si giudica la ueraleione di questo luogo. Ma certi si son pur messo in capo, come danno in una di questi uoci nuoue a loro, o che hanno piu d'un significato, di mutarla, ne se ne possono ancora discere. Ma se *BÉPENNA* significa commune mente dolore, ella si piglia pur anche, come qui & altroue da questo Autore & da altri alla Prouenzale per Fatica, si come ancora ueggiamo auuenire d'Affano, che per pensiero & per fastidio si piglia, come in Ghismonda. *Di che tu in grandissimo affanno d'animo meso m'hai*, Et per fatica in Agilulf. *Nò fosse ancora il poslo e'l battimento del cuore per lo durato affanno potuto posare*. Come anche l'adoperò Piet. Crescen. Coloro che dimorano in luoghi alti sono sani & forti, & che molto affanno sostengono: che i Latini direbbono, *Laborem ferunt*. Come quello che è in Liuto. *Quis ad tolerandum laborem melior*, disse l'antico Volgarizzatore. Non ha nel modo gente uguale a' Romani nel soffrir affanno. Et leggiadramente quello che di Fabio fatto. *Consola quinta uolta e' disse Quid se id etatis sollicitasset, si alio duce bellum gesturi essent*. Il medesimo così recò nella nostra lingua. Perche m'hauete uoi (diceua egli) sollicitato in mia uecchiezza: & messo in pena, se uoi uolete che la guerra sia guidata per altro comandatore Et *La pena del cacciare fu de pedoni, che era nel Latino. Peditum labor in persequendo fuit*. Et il Caualeca. che scrisse con molta piu purità & naturale proprietà di que tempi, che elegantia disse. Ogni bene fatto per uanagloria si perde, con quantunque pena si faccia, cioè con fatica. Ma gli esempi ci farebbono a monti. E rimaso ancora *APPENNA* in questo sentimento come a uerbio (per dir così) o pur per nome; come il medesimo. Il Consolo a gran pena tenne la sua hoste in pace. Et il gentil poeta. *Quel ch'in molti anni a gran pena s'acquista*, Et questo nostro nel Maest. Simone. *Et a gran pena si temperò in riseruarfi di richiederlo &c.* Il che in Madonna Beritola hauea detto, significando il medesimo. *Fatti uenire uestimenti & uiuande, con la maggior fatica del mondo a prenderli & a mangiare la condusse*. Trouasi *PENARE* in questo senso di dura fatica non solo per indugiare, & in questo Autore in Ghislm. *Molti di, con suoi ingegni penato hauea*. Et in altri, come nel Maestro Aldobrandino, oue parla del cuore, & come artificiosamente la natura l'ha collocato & difeso intorno intorno. Et poiche, (dice egli) Natura ui mise suo intendimento, si come uoi haueate inteso, si si dee ciascuno penare di lui guardare, cioè pigliarsi ogni cura & fatica, & del tutto ingegnarsi di conseruarlo. Il Volgarizzatore di Seneca. Tutti i Signori, a quali egli si penaua di seruire per esser nominato, sono tornati in oblianza & non son tanto o quanto conosciuti.

Hanno

Hanno i Greci queste uoci *πόνος* & *πενία* molto simili come si uede, di suo no alle nostre Pena & Penare, & ne piu ne uerò, che ci facciamo noi, & i Prouenzali, le adoperano così per fatica, come per dolore. Et certamente o che da loro cauassero i nostri questo concetto (che la parola par uerissimi le pigliassero da Latini Poena, & essi da Greci *πενία*) o che Natura l'insegnasse come cosa commune a tutte, pche non è quasi fatica o nell'animo o nel corpo senza qualche dolore: questa simiglianza in queste tre lingue si uede grande. Ne Latini non è già così. Onde si fanno Cavalieri, che la lor lingua distingue meglio cose tanto diuerse, che non fanno i Greci. Il che difficilmente passa, chi fa che quella copiosissima lingua ha altre uoci assai, & fra se molto ben distinte, da significar di per se qual s'è l'una di queste due cose. Ne libri recati nella nostra fauella da Prouenzali, che in quella età come fin nel principio si disse, erano assai, & se ne truoua ancora nelle case priuate qualcuno: oue egli haueano *Prendre peyne*, che secondo che egli è adoperato, uol dire quando pigliarsi fatica & quando hauer dolore: si uede tal uolta scambiato l'un per l'altro che assai o apre o conferma questo, che noi diciamo, come ne Miracoli. La Madre non tornando lo Fanciullo suo, si daua molta fatica. Et nel medesimo, Veggendo che non potea far la festa & usanza sua haueano gran fatica, oue è facile a uedere che e' fù interpretato quanto alla parola bene: & al sento male, douendouisi, o lasciar l'istessa uoce *Peine*, & interpretarla in questo luogo dolore & affanno & passione. Molti sono gli esempi che noi potremmo arrecare di uoci di questa fatta guaste da questa sorte d'huomini: ma perche meglio conosca il lettore questo disordine, ci contenteremo di un solo, oue si emenderà insieme un bel luogo del Vill. nel vi. libro oue parla della Rotta di Monte Aperi, Et così (dice) si domò la rabbia dell'ingrato popolo &c. la quale leione in uerita uirtosa è tanto piu pericolosa, quanto con hauendo buon scampo, & che pare attissimo a quel concetto, ingannerebbe ogni uno, se i buoni sti antichi non iscoperissero l'agguato che hanno *ADON* una di quelle uoci, che i nostri uecchi haueano de Prouenzali, che *Adonite* ancora si disse, come in quella età si costumaua pronuntiare assai di questi uerbi, come di *Arrossare* & *Arrossire* si è mostro, & è l'origine & come la madre, *ONIRE*, che *VNIRE* ancora si truoua, che anche queste due uocali *O* & *V*, souente si scambiauano fra loro. Il Nouellino. Perche hai tu così *ONITE* le donne di Proenza: & Innanzi darei me medesima al fuoco, che io *VNISI* così nobile Re &c. Di qui è poi *ONTA* ingiuria con dispregio: & *ONTOSO*, come fu chiamata la pace di Carlo di Valos co' Siciliani. Dannosa & uergognosa insieme, & il uerbo *ADONTARE* per recarsi a uergogna & in dispetto. Ma tornando all'*Adon* del Villani. Questa uoce mercè della rima, si è pur conseruata in Dante, che altrimenti ella era ita, Noi passauam sopra l'ombre che *ADONA*, La greue pioggia: Anzi ci son di quegli, che poi che ella ci è senza dubbio o scrupolo alcuno, han tenuto di cacciarla con la lor solita ritirata del bisogno della Rima, uolendo che ella sia dal uerbo *ADVNARE*, che è nostro & buono, ma di altro significato, cioè mettere insieme: & non punto di questo mondo a proposito in quel luogo, oue quell'altro sta propriissimamente per atterrare & uilmente conculcare, & come tenerli sotto. Il che egli assai dichiara, mentre chiama la pena di questi Golosi Sozza mistura: & dice di lei, Che se altra è maggiore nulla è piu spiacente. Ma ogni scrupolo licua il luogo del Purgatorio. Nostra uirtu che di leggier s' *ADONA*. Non ipermentar con l'antico



l'antico auerfaro, oue facilmente si conofce, che ei noti la debolezza, & come parlauano allhora, fiebolezza delle forze noſtre, da eſſer leggermen-  
te abbattute & uinte, ſenza il Diuino aiuto. Vno eſpoſtore come ſi puo  
conofcere a molti ſegni, uicino all'età di Dan. & che Latinamente il com-  
mento. Eſplica molto bene la forza di queſta uoce **A D O N A**. in queſto  
luogo. Onde ci piace mettere le ſue parole, quali elle ſi ſieno, cioe come  
portaua quel ſecolo, poco eleganti. Tam debilis faciliter inclinatur, & de-  
primeretur ad terram, ſicut palea quando pluit ſuper eam &c. Nelle quali par-  
quasi che ci uoglia eſprimere la uoce de noſtri lauatoratori, che parlando  
delle biade gia mature ne campi, & abbattute dall'acque & dal uento, con  
pronto & natural traportamento di uoce, le dicono **A L L E T T A T E**,  
cioe Spianate per terra, & diſtele a guiſa di letto. Et poi che ſiamo in que-  
ſta materia, Aggiugniamo che Mons. Bem. conſiderò queſta di meſtichez-  
za della lingua noſtra con la Prouenzale molto bene, & come uolentieri i  
Noſtri preſero delle lor uoci, & nominon ne alcune, Et colui che in queſti  
ultimi tempi, ha cerco di abbattere queſta uerifiſima opinione, ha  
hauuto il torto. Ne uale a dire (per dare eſempio di una) che il **D O T T A R E**  
ſia preſo dal **D V B I T A R E** Latino, che a riſtrigneri al uero, è una ſo-  
fiteria: & non impediſce quel che dice il Bem. perche dal Latino cauato  
no i noſtri Dubitare & Dubbiare & nõ Dottare: & Dubbio, & non Dotto  
o Dorta, & coſi gli altri di queſto uerbo, ma quello preſero i Prouenzali  
da Latini accomodandolo all'uſo loro, & da loro poi i noſtri: & uenero que-  
ſte uoci nella noſtra lingua come Foreſtiere di Francia, & non da Roma,  
& ſe ben ci furono in que tempi uolentier uedute, ſe ne ſon pur poi torna-  
ti a caſa loro. Doue queſt'altre, uenute da luogo, piu uicino, ci ſono hoggi  
per la lunghezza del tempo diuenute Cittadine. Tale fu Cappello per  
Ghirlanda In Dan. Ritornerò poeta, & in ſul fonte. Del mio Battelleſe præ-  
derò il Cappello, cioe la Corona dello Alloro, ſe ben queſta uoce in altro  
ſignificato è noſtra & ci dura ancora. Et che ella ſia d'oltre i monti moſtra  
queſto Noſtro nella prima. *Credèdo che Cappello, cioe Ghirlanda ſecòdo il lor uolgare,  
a dir ueniſſe.* Ma pche aſſai di queſte come delle coſe nõ naturali auuiene, ci  
ſi ſon ſmarrite, s'ingannan molti, credendo che quello che non è hora, nõ  
ci fuſſe mai, & ſi ingannò per auuentura colui, per ſona per altro di gran-  
de & uaria letione, Perche laſciando il Comãdo per Accomando, & Origle  
re, & Sembrare & Acciuire di queſto noſtro, che in buona parte de teſti, era  
no ſtate ſcambiate: Del Vill. ſolo, ne ſono ſtate leuate tante, che nõ ſappia-  
mo qual ſia piu ò la uergogna o'l danno. Perche nel **I T**. fu mutato. **P E R T**,  
che è uoce, ppia d'una Dignità in Frãcia in **P A D R I** & **D A M M A G G I O**,  
che nell' antichi & ſpeſſo, in Danno ò Dannaggio: Ma che è notabile, oue  
nell' **V I I**, è ne buoni. Rendè l'anima à Dio, in Agio di piu di 80. anni: nelle  
Stampe ſi uede, Vecchio di piu di 80. anni: Faccendo l'indouino intorno  
alla parola **A G I O**, che ſignifica tempo & età, come dicono ancora i noſtri.  
Dammi agio, o Si harò l' Agio: che moſtra che ella che non è ancora ſpen-  
ta a fatto: & il Volgarizzatore del Teſoro, che (come è gia detto) fu ſcritto  
in lingua Prouenzale) laſciò ſempre queſta uoce, doue e dice Primo ò Se-  
condo ò Terzo Agio del Mondo, che noi diciamo Età ò Secolo. Ma que-  
ſto che ingannerebbe facilmente ogni bene accorto lettore, non è da la-  
ſciare nel **V I I**. Ma ſentendo egli la poca fede de gli huomini del Regno,  
& come que di Napoli gia **V A C I L L A V A N O**, & certu ue n'hauea  
che hauean gia corſa la terra &c. Oue i buoni a mano hanno uſitamente

**CANCELLAVANO**, che è pur Prouenzale, & uale andare, quaſi che  
a onde, & come fanno gli ebbri, Et traportato all'animo, Titubare, &  
come qui hanno ſcritto coſtoro: piu interpreti in queſto che copiatori,  
Vacillare. Queſta uoce nel traduttore di Luciano ſi truoua ſpeſſo: ma nel  
li teſti bene antichi, perche ne piu baſſi gli è interuenuto il medefimo  
che nel Villani. La naue (dice parlando della battaglia Nauale de Marſi-  
licſi) Andaua cancellando per l'acqua. & Il ponte cancellò tutto, cioe de-  
te la uolta. Molte altre tali ne porremmo addurre a confirmatione del  
uero, & in diſefa (ſe biſognaſſe) del conſiderato diſcorſo di quel Signo-  
re, ch'è troppo piu, che non ſi credete coſtui, in tutto quel che egli  
ſcriſſe ſentito & accorto, & degno per la ſua bontà & per i fauori fatti da  
lui alle lettere, di reſtar ſempre nelle menti de gli ſtudioſi, con ſanta &  
amoreuoliſſima memoria.

429 G. 8. N. 7. **A QVESTE Farete che voi diciate bene & pienamente i deſiderij noſtri &c.**

Il ſecondo teſto legge **P I A N A M E N T E**, che piacque a que del **xvii**. &  
non ha mal ſenſo; uolendo che ſi intenda per chiaramente & apertamen-  
te. Come Dante, chiamò la Ragione aperta & piana. Ma l'ottimo & la  
maggior parte de gli altri hanno. *Pienamente*, che a noi & per la bontà del  
libro, & per la conuenientia del ſenſo, ſadiſfa piu: & l'habbiamo riceuuto  
come che gl'intenda: Interamente tutto quello che uolete, ſenza la-  
ſciarne coſa alcuna. Vn teſto che ſuole eſſer ragione uole ha *Piacuol-  
mente*. ma ſi diſcolta troppo da tutti gli altri: & facilmente la potette pi-  
gliare di ſopra, ingannandolo l'occhio, doue ella era poche parole innãzi.  
*Et piacuolemente vi dimanderanno &c.*

432 G. 8. N. 7. **A C O M P A S S I O N** Della m ſera donna &c.

**Donna**, non è ne migliori, & pare che ſenza, habbia vn certo piu di com-  
paſſione, & di maggior forza: Dan. E'l miſero, del ſuo n'hauea due porti.  
La medefima uoce ſola, riſeruiſce il prudete ſcrittore delle Hiſtorie Roma-  
ne, hauer uſato Claudio, di Meſſalina parlando, Iri Iubet nũctariq; Miſere  
(Hoc enim uerbo uſum ſerunt) dicendam ad cauſam poſtera die adieſſet.

441 G. 8. N. 8. **N O N F a forza: io ho a parlar ſeco altr'eſi d'un mio fatto &c.**

Queſta letione, che è la uera, & oltre a queſto molto leggiadra & propria ſo-  
ſtra, & che è nel **xxvii**. & in tutti i teſti migliori: ſenza cagione è ſtata ſo-  
ſpetta ad alcuni, & da altri, che è aacor peggio, con mal conſiglio muta-  
ta, & fatta dire. *Non fare forza*, quaſi dicelle, non mi ritenero, o non mi im-  
pedire: & queſto tutto naſce dall'iteſſa cagione, onde ſon nati la maggior  
parte di queſti errori: cioè dal non intendere cotali proprietà, & ſe è lecito  
dir coſi, Idiotiſſimi della lingua noſtra. *Non fa forza*, uol ſemplicemente  
dire, non da noia, non importa, non rilieua, o ſimil coſa. Et coſi l'uſò egli  
altroue. *L'anima ornata di uirtu haſta, ne fa forza*, ſe il corpo di cilicio foſſe veſtito. Ma  
in molti altri anchora ſi truoua. Il buon Comentatore nel 2. c. dello In.  
Et nõ fa forza qui, che traſponga & metta innãzi quello, che è ultimo. Frã-  
co Sacch. nella 136. d'un giudice che ſedèdo a bãco, gli era ſtata guaiſta con  
l'inchiſtro vna ſua veſta di ſcarlatto. La cioppa che hauere fatta nera da  
piede, ſatela mozzare, & pche ella ſia piu corta, nõ fa forza, che parrete mez-  
zo huomo d'arme. L'antico Volgarizzatore di Luuio quel che era in lui.  
Certamè tãtũ patritij petunt, nec curãt quẽ euentũ certaminũ habeãt, che  
di ſopra fu in parte ad altro ppoſito allegato; diſſe a modo noſtro. Li Patri  
tij non vãno cercando altro ſe nõ riotte & cõtentioni, & non fanno forza  
ache



„ a che fine egli se ne uengano. Il Volgarizzatore del libretto di Seneca, o di chi ei si fia, delle quattro uirtù. Constringi li mouimenti rei dall'anima, ma & dal corpo tuo: & non farà forza perche huomo non gli ueggia, perche cio che basta se tu li uedi per uirtude. Et nelle epistole. Se io farò messo prigione non fa forza lo ui sono stato lungamente Imperoche la natura mi ha lungamente costretto in questo corpo pesante, che non è altro che prigione dell'anima. Et doue parla de Bagni di Scipione a Linterno. Et non faceano forza se l'acqua non era molto chiara: che è in Seneca. Nec referre credebāt &c. Il che il secondo Volgarizzatore, o Emendatore di quel libro & (questo è quel che nel principio dicemmo, de mutamenti di molte uoci & modi di parlare, nell'età, che seguì a quella del Bocc.) mutò dicendo, Et non si curauano perche ella non fosse molto chiara, Et così in questo libro oue è questa locutione spesso, fa sempre. Hor da questi luoghi & da molti altri che si potrebbero addurre, ageuolmente si uede l'uso frequente, & si caua la forza di questa forma di parlare.

442. G. 8. N. 8. PERCIO Che io l'amo, non intendo di lui uoler pigliare se non quale è stata l'offesa &c.

Il Figliuolo d'A maretto parendogli in questo luogo ditetto, ui aggiunse una parola & scrisse. *Pigliare vendetta*: Ma come è suo costume, quando ei si piglia punto di autorità, ui notò, che ella non era nell'originale: come ella non è anche nel Secondo libro. Buona parte degli altri testi seguitano questa aggiunta. Et così leggendo resta ogni cosa facile & piana, Et se egli non si fusse mai ingannato in queste sue giunte & mutationi, ancor noi gli saremo iti dietro (come si dice) a chiusi occhi, Ma perche pur qualche uolta, come huomo, ci pare che habbia franteso alcun luogo, ci siamo risoluti quanto è in noi, di uolere il testo, quale lo lasciò l'Autore: pensando se per auuentura questa locutione fusse, se non piena, al meno per uia di figura riceuuta, che non farà male hauere conseruato questa maniera di parlare, & lasciata la lingua nella sua larghezza. Et quando anche ci fosse errore, che non sia malfatto, lasciar libero à ciascuno il potere quel che ha potuto costui, che è aggiugnere una parola a suo contento: che non ueggiamo, perche non debba esser lecito a noi, quel che fu à lui: poiche siamo sicuri, che la parola *V E N D E T T A* non era nel testo proprio dell'Autore. Questa medesima regola habbiamo tenuta in Compar Pietro da Barletta, che come è molto simile à questo, così della medesima natura & qualità si mostra, & così aiutano l'un l'altro, oue l'originale ha: *Et come pouea in riconoscimēto, che da lui in Barletta riceuea, l'honoraua*. Et così hanno i due principali, & alcuni altri pur de migliori: & nell'ottimo di piu è notato in margine. *Desist hic aliquid*, che non uole, come nel luogo di sopra hauea fatto, aggiunge re nulla al testo, donde copiaua, & in tanto ci assicura, che così hauesse l'originale. In alcuni altri libri, è aggiunta una parola, & hanno. *In riconoscimēto dell'honore*, Ma l'ono fra loro si uarij, & tanto si discostano dal proprio & migliore, aggiugnendo, o leuando, o trasponendo parole, che facilmente si conosce, che non gli contentando la letione ordinaria, ciascuno si provide d'una a sua satisfatione. Et qui nasce un caso da ridere, che non ha molti anni quella persona, che tante uolte s'è messa a ritoccare l'ottimo libro, poi che hebbe aggiunto anche egli dell'honore, scrisse sotto quella chiosa. Non desist amplius. Et è bel uedere, che doue si vuol pigliare la letione di un buon

buon testo per emédare un cattiuo: costui da 220. anni dopo, ha presa quella de' cattiuu, per guastarne un buono. Hora noi con tutta l'opinione di chi scrisse quella chiosa, ueggendo i miglior libri consentirsi in quella letione, non giudichiamo che ui manchi cosa alcuna: & che sia detto *C H E* per *D I C H E*, come spesso in quella età lasciavano un *D I*, ò per usanza, o per uezzo, *Per le costor opere: In casa questi usurai*. Et che se pur alcuno stesso oti nato, che ui manchasse: non si possa piu aggiugnere *Honore*, che *Albergo*, che *Cortesia*, che *Carezze*, che cento altre uoci, le quali basti intendere, & non sia necessario esprimerle. Ma chi bene la peserà, crediamo che haurà questa uoce *Honore*, per ueniticia in questo luogo, & non nata, come anche la si trouerà in qualche altro luogo, del quale poco appresso si ragionerà. Et che sia usanza di tutte le lingue sottotédere nel ragionare alcune parole che non si dicono, oltre a quello che ad altri propositi, se n'è già detto, se ne puo dare infiniti esempi come ne Barongi. *Disse lo Scalza, che il mostrerò per si fatta ragione*: che così hanno tutti i libri buoni & cattiuu; & per forza, a uoler che il parlar sia pieno, bisogna aggiugnere di suo, un *D I C O*, o simil altra parola, se già la *C H E* non istesse in questo luogo per ripieno, come fa spesso: o fusse presa fuor dell'uso ordinario, che lo fa qualche uolta. Ma comunque questo sia, la cosa è in se troppo chiara, Et se questi esempi, & altri dati tante uolte non bastassero: considerisi questo del Poeta, oue la legge del uerso to uia questo dubbio. *Quiui, scèdo che per ascoltare, Non hauea pianti &c.* & conuiene supplire dopo quel Secondo che per ascoltare, un si comprendea, o un si sentia, o altra parola, che finisca il senso imperfetto secondo certi stitichi, ma secondo i piu esercitati ne buoni scrittori, figurato & leggiadro. Et poi che siam caduti in su questi, che paon difetti, & sono usanze & priuilegj, ci piace aggiugnere, che non solo ci aiutiamo spesso di una parola immaginata per fornire il senso, ma ancora rispondiamo tal uolta con le parole al concetto & imaginatione che habbiamo nella mente, & l'uso della lingua lo patisce. Diamone esempio in questo Autore, che n'è stato quando ripreso, & quando guasto. In Rinaldi d'Aiti così si legge in tutti. *Sotto il quale sporto diliberò d'andarsi a stare infino al giorno*. Ma di sopra non è nominato sporto, ma si bene inteso & come per un cotal discorso immaginato, da quello che è di sopra, *Vna casa sportata alquanto in fuori*. Simile è nella figliuola del Soldano, *La done pericone con la donna dormiua, & quella aperta, pericone dormiente uccifono*. Quella che? che innanzi non ui è cosa doue si riferisca. Et si uede che intendendosi per *Doue dormiua*, o camera, o stanza: a questo rispo se con la uoce, che era nel concetto. Ma i buoni Stampatori per non hauer a rendere ragione di questa locutione, hauean tolte uia queste parole. *Et quella aperta*, Et così liberatifi da ogni pensiero. Ma non solo ne' miglior libri, ma in tutti si puo dire gli scritti, elle si leggono, Et sono di quelli o peccatuzzi, o licentie che si concedono alle Lingue Nobili, che come generosi animali, non uogliono star sempre in catena. Tale è per auuentura quello poco innanzi alla prima Nouella. *Ma se in questo il mio parere si seguitasse, non giucando, nel quale l'animo dell'vna delle parti conuien che si turbi senza troppo piacere dell'altra*, Se già quel *Giucando* non si pigliasse qui in altra maniera, della quale o da noi, o da altri un giorno a migliore occasione si douerà largamente ragionare.



445 G. 8. N. 9. Et *pero io non ve lo direi mai. Disse il Medico. Bruno sij certo che mai cosa che tu mi dica, non sarà persona se non tu & io. A cui Bruno dopo assai nonelle, disse, hor ecco maestro glie tanto &c.*

Tutte queste parole mancano ne' quattro principali libri, & in alcuni altri, & questo ci fa credere che non sia auuenuto per difetto del copiatore. Et siamo stati alcuna uolta dubbij, se nel principio fussero per auuentura usciti fuori, & dal medesimo Autore Duoi teiti, l'un prima & l'altro poi, & l'ultimo in qualche cosellina, come farebbe questa, duerso dal primo: ò se pur son queste di quelle aggiunte, che si son trouate tante uolte, & tante in questo libro, che se si hauessero a notare tutte, se ne farebbe un uolumme: & son cagione di farci piu sospettosi, che forse non bisognerebbe. Ma e' si è horamai tante uolte dimostro questo disordine, & con si uiue & chiare ragioni, che noi crediam pure douer esser sempre scufati, se come a coloro, che son usi spesso a dire bugie, non crederemo qualche uolta a certi testi il uero. Ecco in M. Torelo nell'ottimo di mano di vn moderno, oue e dice. *Ella è colei, la cui costumi, le cui maniere, & il cui habito, lascia mo stare la bellezza, che è fior caduco, piu mi paiono da commendare, & da hauer care fu scioccamente aggiunto. che di quante donne i viddi giamai, Et possiam ben dire scioccamente: perche innanzi a queste, ui son quasi le medesime; & come in suo luogo proprio, con infinita gratia. che di quante donne mi parue vedere mai, ella è colei &c.* Et è forte da marauigliare, oue costui si hauesse gli occhi, che non le uedeffe. Hor pensi il discreto lettore quel che può esser interuenuto a gli altri, ne scritti ne mantenuti con tanta cura. Nel testo che fu di Mons. Gaddi, se ne ueggono pur assai di queste aggiunte secodo che nel libro rifcontro con quello proprio si uede, che l'originale, come si disse, non habbiamo ueduto: & tali di due e di tre uersi, ma ingannerebber pochi, perche egli è forse piu facile assai contraffare vna mano, che lo stile: & quel del Boccaccio spcialmente. Hora, quanto a questo luogo, siamo risoluti di non ci partir punto dall'autorità di questi buon testi: che troppa simplicità farebbe, hauergli sempre, & cotanto lodati con le parole; & poi co i fatti dannargli. Dall'altra parte, que pochi, oue si pur leggono queste parole, si ueggono tanto spesso, & si bruttamente scorretti, & guasti, che non ci possiamo assicurar punto in questo luogo di prestar lor fede. Et nondimeno per ladsifatione del lettore siamo iti qui & altrove segnado i luoghi, de quali questo è per auuétura il maggiore. Vn'altro n'è in Peronella dopo quelle parole. *Deh non ti dar maninconia per Dio. oue queste altre che prima si leggeuano nelle stampe, Tu dei credere, che io conosco chi tu se; & pur sta mane me ne sono in parte auueduto: No sono ne migliori, ne solo ne migliori, ma ne anche quasi in alcuno de gli scritti si leggono. Onde non l'habbiamo riceute, & in su questa occasione, ne habbiamo uoluto auuertire i lettori.*

448 G. 8. N. 9. STANOTTE *fu' io alla Brigata &c.*

Dopo queste parole, seguita in molti libri, *che voi sapete. Et se il ragionamento fusse fra persone che non si conoscessero o non si hauessero mai piu parlato, starebbe ben questa & ogni altra aggiunta. Perche a chi non ha prima qualche notizia di quel che tu gli parli, è forza specificargliene. Ma a costui*

costui, che mai non pensaua ne ragionaua di altro, son poco necessarie queste parole, anzi guastano tutta la gratia & la proprietá di cotá' ragionamenti che sono fra persone molto dimelitiche, & che si sogliono intendere a un cenno. Et chi ne uolesse un uero & proprio saggio, pigli le lettere di Cic. ad Attico, amicissimo suo, oue si tiene alle uolte lungo ragionamento di persone & faccende senza specificarle, se non col nome di ILLE. Perche per la lunga familiarità, & per lo assiduo maneggio delle bisogne quotidiane, in modo s'intendeano fra loro, che ogni dichiarazione o dilgentia straordinaria ui farebbe stata superflua.

452 G. 8. N. 9. La Contessa *intende di farui caualier Bagnato alle sue spese.*

L'argutia & piaceuolezza di questo motto, non essendo piu in uso questa sorte di Caualleria, o non si chiamando piu con questo nome, se son que medesimi che noi diciamo Caualleria SPRON D'ORO: non è per auuentura cosi ben presa da molti, credendosi alcuni che Caualler Bagnato sia nome finto da que' piaceuolissimi Dipintori per burla: & per quel fine, che egli haueano in disegno. Ma la bisogna passa altrimenti, perche Caualler Bagnato è una propria sorte, & la piu honorata, che fusse allhora, di Caualleria: Et M. lo Medico che dimandò di molti di quelli altri nomi, non fece cosi di questo: & se non seppe penetrar bene il segreto dell'animo loro, che a questo bisognaua esser indouino; intese pure il senso ordinario. Et si uede per tutto questo libro esser proprietá del Bocc. che quando egli ha cosa che non si può dire honestamente alla scoperta: la uela con parole che hanno da per se il suo proprio & uero sentimento: & si adattano nondimeno ancora a quell'altro, che e uole che sotto ui si comprenda: & cosi con l'inganno del doppio intendimento, che da un si piglia per un uerso, & per altro da altri; uia piaceuolmente scherzando. Erano dunque allhora i Caualler Bagnati i primi in honore, & si daua questo Grado cò grandissima pompa, alla quale consequentemente andaua dietro non picciola spesa, della qual costoro lo assicurano, per accederlo meglio: che nõ fu aggiunto a caso, quello *Alle sue spese.* Et a questo proposito Nelle Memorie antiche nostre trouiamo; rade uolte essere stato fatto caualiere alcuno per ordine publico, che insieme non fusse nobilmente donato dal Comune, per aiuto a pigliar la caualleria, & tal uolta anchor di rendite ferme, per mantenerla. Perche ui interuenuano Cirimonie assai & belle, & pregne di regole & costumanze Caualleresche: & di queste la prima era, che in un Bagno per questo solennemente apparecchiato in Chiesa, erano da altri Caualleri, bagnati, che erano i Parrini in questo atto, & di quindi tolto, lo riponeuano in bianchissimo letto, con tutte quelle altre particolarità, che si leggono nella Nouella di M. Vgo di Tabaria, quando alla richiesta del Saladino, che n'ebbe uaghezza, lo fece secondo questo nostro costume, Caualliere: ne ha molto che uscì fuori nel Cento Antico. Et Gio. Vill. parlando di Cola di Rienzo, quando fu fatto tribuno, & fu uicino, a far gran faccende in Roma, & per tutta Italia, scriue, che egli, Ma metria, mo le parole sue: Fecesi il detto Tribuno far caualier al sindaco del popolo, di Roma all'Altare di san Pietro. Et prima per grandezza si BAGNÒ a Laterano nella conca del Paragone, che u'è, oue si bagnò Gostantino Imperadore &c. Il che medesimamente si legge, & poco meno che con le medesime parole, nelle Historie Pistolesi, M. Luca da Panzano, molto nobile & hono.



& honorato Cavaliere così scrisse di se, quando fu fatto Cavaliere l'anno 1361. Il magnifico M. Pandolfo Malatesta, in nome & vicenda del Comune & popolo di Firenze, mi fece Cavaliere Armato in su la porta de Priori. Et prima la notte dinanzi in S. Lorenzo di Lamberto Soldanieri, al Ponte a Grioue, mi bagnò solennemente M. Guelfo Gherardini, & M. Giovanni di M. Bartolomeo de Mangiadori &c. Ma e non sia forse discaro a Lettori, vdirle le parole proprie della Historia di Cola di Rienzo: così come elle sono in quella lingua Maremmana o Romanesca Antica, Allhora fu celebrato vn solenne vntio per lo chiericato, & puoi l'oficio, entrò nello Vagno, & Vagno se nella conca dello Imperadore Costantino, la quale ene de portofissimo paragone: Scupore ène questo a dicere: moiro fece la icete fuellare. Vno Cittadino di Roma M. Vico Scuotto Cavaliere, li cietà la spada, puoi se adormio en un venerabile lietto, & iacque in quel luogo, che se dice le fontidi S. Ianni. Et nella Tau. rit. che mostra l'usanza molto antica. Trifano se ne ua nella gran piazza della Città, Et quiui lo Re lo bagna. Et per dir qualche cosa di piu di questa costuma antica: Vsuasi ancora di dare un colpo o di mano, o di spada di piatto leggiermente in su le spalle, o in sul collo di dietro, o nelle guancie, come ancor hoggi in questa, & in alcuna altra cirimonia. Et di questa si parla nella medesima Tau. R. Appresso lo Regli cigne la spada, & diegli la Guanciata, pregan do lddio che donasse Ardire, Prodezza & Cortesia. Et in Vgo di Tabarria. Signore eci è un'altra cosa, che io non vi darò nemica, cioela Gotata, che l'huomo dona a nouello Cavaliere: & Matteo Vill. Traevano loro il Cappuccio usato, & riceuuta la guanciata in segno di Caualleria, met tienoloro vn Cappuccio accattato col fregio dell'oro &c. Et poiche siamo in questa materia, Perche non emendiamo noi vn luogo a questo proposito in Gio. Vill. Il quale chi non sapèa questo costume, misurando( come si fa spesso ) le ationi di que' tempi, con quelle de nostri, & perciò credendo lo scorretto, lo scorresse? Negli stampati così si legge nel x. lib. & parla di castruccio fatto cavalier dal Bauero. con grandissima sollicitudine il fece cavaliere, cignendoli la spada con le sue mani, & dādoli la collana &c. Ma ne buoni, & che sono scritti in quella età, si legge, La collata, che è la uera scrittura, & è detta la collata, come la Guanciata, & la Gotata, del colpo che gli dette in sul collo, mentre gli staua ginocchione innanzi col capo chinato. Et il medesimo errore si truoua in una historia, anchor che assai piena di fauole, d'Inghilterra, oue anche è il principio di questa Ta uola Ritonda, detta altrimenti la cronica della Badia di Vuortimera: & forse è quella che il Vill. chiama di Salisbiera, oue spesso si legge collana, ma si conosce chiaramente che è un colpo di mano, dato in sul collo, & perciò ha a dire collata. Et meglio ancor si uedrebbe se l'original Francesco ( che in quella lingua fu scritto, & poi recato nella nostra ) si ricercasse. Trouerassi la voce nell'Arrighetto, che è libro antico, poi che è citato dal buò Comentatore, oue si legge. Allhora con pugnì & aspre COLLA TE il batto &c. che può far fede, che ella non è finta o immaginata da noi, senza che la natural proprietà di questa lingua, & la regolata maniera della sua formatione, la dourebbe facilmente da questo, & da ogn'altro sospetto liberare. Di questa materia parla assai diffusamente, & assai be la distingue Franco Sacch. in una delle sue nouelle. Ancorche, qual che se ne fusse la ragione, lasciasse i Banderesi o della Bada, che pur erano a suo tempo, & molti anni innanzi; ma forse si cōprendeano in una di queste sorti, & questa sarà facil-

facilmente la cagione. Et per non esser ancor fuori questo Autore, porremo qui, quel che fa a questo proposito. In quattro modi son fatti caualieri, o soleansi fare, che meglio dirò. caualier Bagnati, caualier di corredo, caualier di Scudo, & caualier d'Arme. I caualier Bagnati si fanno con grandissime cirimonie, & conuiene che steno Bagnati, & lauati d'ogni uitto. caualier di corredo, che con la ueste Verdebruna & con la dorata ghirlan da pigliano la caualleria. caualier di Scudo son quegli, che son fatti caualieri, o da Popoli o da Signori & uanno a pigliar la caualleria armati, & cō la Barbuta in testa. I caualier d'Arme son quegli, che nel principio delle Battaglie o nelle Battaglie si fanno caualieri, & tutti sono obligati viuendo a molte cose che farebbe lungo a dirle. Del nome de' caualieri Banderesi appresso di noi mette Gio. Vill. nel ix. l'origine, che fu intorno alla passata d'Arrigo Imperadore l'anno 1312. Vna compagnia (dice) fatta di uolontà, de' piu pregiati Donzelli di Firenze, & chiamauasi caualier della Banda, portando tutti un'insegna. Il campo Verde con una Banda rossa. Et di questa Banda se ne riuede ancora qualche uestigio in memorie di que' tempi. come in S. croce, & S. Maria Nouella nella sepoltura di M. Francesco de Medici valoroso & fauio caualiere, che per ciò fu chiamato M. Francesco della Banda. Et finì questa compagnia (per aggiugnere ancor questo, se ben fa poco a tal proposito) l'anno 1372. in M. Simoncino de Bardi, come è notato nel Diario del Monaldi, che lo chiama il Sezzajo caualier della Banda. Et il Gran Siniscalco del Regno M. Niccola Acciaiuoli scriue di se, essere stato fatto caualiere Banderefe in età assai giouane. Et per quel che si uede, era questa sorte di caualleria, non in Italia solamente, ma in parsa ancora per tutta Europa. Perche di Francia racconta il medesimo Vill. che Filippo di Valos passò in Lombardia l'anno 1320. con sette conti, & con 120. caualieri, tra Banderesi & di corredo; Et gli scrittori spagnuoli affermano, che il Re Alfonso di castiglia l'anno 1368. in Burgos creò una simil compagnia, & con il medesimo nome, & che e' portauano una Banda rossa larga tre dita, la quale a modo d'una stola metteuano sopra la sinistra spalla, & aggrappauano sotto il destro braccio, & che haueano tra loro statuti & oblighi assai, i quali ad uno ad uno partitamente raccontano. Ma non sempre nelle Historie di quella età è questo, nome di Grado & d'Honore, perche son'anche così chiamati, quegli che esercitauano il mestier dell'arme a cauallo, o semplicemente o con l'aggiunta d'altro nome, come caualieri di cavallate, caualieri ad Elmo &c. il che douerrà da per se saper congnosere il discreto Lettore: senza che perciò bisogna guastare i testi, che dicono bene, come a Gio. Vill. è interuenuto, che nel lib. ix. al 1x. cap. ha uèdo scritto Innanzi si partisse quindi, hebbe mm. caualieri Oltramontani: lo stampato ha, Hebbe mm. huomini a cauallo caualieri Oltramontani. che fu sicuramente chiosa sopra la uoce caualieri, d'uno che dubitò, che e' nō si pigliasse per questi caualieri di honore, ma innanzi al cap. lxx. fu leuato via il testo & ritenuta la chiosa que dice Vgucione fue con numero di mmd. huomini a cauallo & popolo assai. che nel buon testo era, Di mmd. caualieri & popolo assai. Ma è questo luogo troppo stretto per tal materia. Altra volta con agio, & a miglior occasione si dichiarerà piu largamente tutto quello, che attiene a questa parte.

453 G. 8. N. 9. E T A vedere se la Brigata si alleggerirà.

Così ha l'ottimo testo: Gli altri: et vederete, come gli stampati, & fu facilmente mutato da chi amò piu la chiarezza & facilità, che la proprietà &



la leggiadria: che queste maniere del dire, che non sono così appunto secondo le regole (come elle si dicono) grammaticali, a molti paiono errori. Et questo sospetto, o ignorantia, o troppa diligentia, che chiamar si debba, ha già molti luoghi bellissimo guasti. Ma quanto cotai modi rotti & imperfetti sieno più uagli, uiuaci, & pieni di un certo spirito, che quel parlar pianissimo, & strettamente legato, & come impastoiato in queste minute regole, & già più di una uolta si è detto, & ognuno che sia pur mezzanamente esercitato nelle buone lettere, facilmente se uede. Hor questi modi, che i Grammatici chiamano Infiniti, così sospesi, & che pare che tutti si sostengano sopra di te, usati da chi è riscaldato per collera o per allegrezza, o si marauiglia, o si duole: non è quasi possibile credere, con quanta gratia accompagnata da una cotal forza & uuezza, si sentano, come son quelle dell' Antico Tragico, Men'seruasse, vt essent qui me perderent: che si possono credere pronunziate da Aiace, ma accomodate al caso di Cesare nelle sue esequie: commossono infinitamente il popolo Romano. Così disse il comico. Adeon hominē esse inuenitum, aut infelicem quempiam &c. Ma questa è cosa notissima ne Latini, & è usata anche da nostri. Et spetialmente si troua pur questo medesimo modo di parlare in questo medesimo Autore, che fa crescere la marauiglia, perche gli habbia hauuto a dar noia qui. Nella 3. della 3. Gioi. in tutti i testi infino agli stampati: *Che senza dolersene ad alcuno tuo parente, lasci fare a me, a veder se io posso raffrenare questo Diauolo scatenato, & nella Vedoua, Hor mi bacia bene mille uolte a vedere, se tu di uero &c.* Et nel corb. *Et a non uoler ogni cosa distinguere &c.* Onde insieme si conosce la bontà di questo nostro testo, che solo fra tanti ha conseruato questa leggiadra forma di parlare, & si conferma & assicura più la uerità di questa letione. In quella del Forrarrigo & dell' Angiolieri, *Et a dire, che io il lasciassi a costui per tremotto soldi &c.* Così Dante, che fu tanto proprio nel parlare, che chi cercò ogni occasione, per tassarlo, non seppe poi più la proprietà fuor di lui trouare esempio, *Lascisi* (disse) il colle, & sia la ripa scudo. A ueder se tu sol più di noi uali, Et di questo modo di parlare, che fra noi uiue ancora, ci sono oltre a questi, altri esempi: ma farebbero per auentura molti più, se chi non lo intese, non fusse subito corso a rimutarlo, senza che a una historia o narratione posata, non conuiene gran cosa, ma solo, o molto meglio, doue è contesa di parole, o ragionamenti con altri. In quella del Re carlo, quel luogo. *Et oltre a questo, che è molto peggio, Dite che deliberato haueate torre le due figliuole &c.* In quello che noi habbiamo per secondo in bontà, si legge. *Dir e*, & non *Dir e*. La qual forma leggendosi, accentuato con quel punto, che hoggi si usa mettere in dimandando, non sarebbe ueramente molto lungi da quel Men'seruasse, ne detto con minor forza, ne men pieno di marauiglia, & di stomaco insieme, che in quell'altro modo, quasi dicesse. E egli possibile, che voi habbiate potuto dire, o uero, Sogno io o pur son desto, & ui sento dire, o simil cosa: che il uerbo, il quale in tali affetti si lascia, facilmente si supplisce col giuditio; Anzi pare in un certo modo, che l'ingegno nostro pigli piacere d'esser talhotta lasciato libero, & hauer campo d'esercitarsi a suo gusto: Ma questo ultimo luogo con l'autorità di quel testo solo, non l'habbiamo voluto toccare: che il priuilegio di credere a vn solo, lo riferbiamo all'Ottimo. Oltre che la simiglianza di queste lettere, & tra loro, potrebbe esser stata cagione, come elle fanno spesso, di far pigliare l'una per l'altra; & non sempre quel che è uerisimile, riesce uero;

uero. Considerinlo gli ingegnosi lettori, che a noi è assai quel, che è proprio uffitio nostro, riferir ciò che trouiamo fedelmente.

458 G. 8. N. 10. *Tv M'hai miso lo foco all'Arma &c.*

Così ha l'ottimo libro, e'l suo compagno: i quali noi seguitiamo. Chi scrisse *Messo*, andò dietro all'uso & regola della lingua nostra, ma non si ricordò, che ragiona qui alla Ciciliana, si come egli ha hauuto tal uolta in costume di porre alcune parole del paese di chi parla: Et chi tanto o quanto ha letto le cose dell' antichi poeti, harà spesso trouata questa uoce: quando fioriuua l'uso, & diremo così, la poesia de Ciciliani: de quali disse il nostro gentil Poeta, *Gia furo i primi*, Cio fu mentre era in felice stato la casa di Soaue, & la corte del Primo, & del Secondo Federigo, che assai pregiarono i virtuosi, & i poeti spetialmente, che in que tempi si chiamauano, come già si è detto, Trouatori. Ma poi che ella fu uenuta al niente, per qualche tempo ne restò, & se ne uede ancora alcun uestigio, ne nostri più antichi Poeti, quasi che le lingue & orecchie auuezza a quella maniera, non la sapessero così presto dimenticare. Ma per dare un saggio della uoce *Miso*. Il maestro Pietro delle Vigne, come lo chiama il Villani, il buon Detratore, disse. Non hauea miso mente, Allo uiso piacente &c. Il conte Guido Nouello che fu tutto del Re Manfredi, Ogni diletto & bene, Per cui seun spirito nel mio core è miso. Et M. Rinaldo d'Aquino. Et in gran distanza, Per uoi bella son Miso. Et Iacopo da Lentina Quello che Dante chiama il Notaro. In tante pene è miso, che uiue quando muore &c. Oltre che ella si troua, ben che parcamente usata da nostri, come da Buonagiunta da Lucca, che uisse con quegli più antichi: Donna vostre bellezze, ch'haueate nel bel uiso, M'hanno si preso & miso in distanza: Et dopo anchora disse Dan. oue Eteocle col fratel fu miso. Et M. Cino. Hauendo in tanta altura il suo cuor miso; che nasce dalla cagion già detta, Que ualèthuomini del xxvii. dierono allo Stampatore nella lor copia. *Miso*: ma la gli douette parere come a quegli altri, Voce scorretta, & scrisse *Messo* *D'Arma* per Alma o per Anima, ne di certe altre della medesima conditione occorre qui dirne altro, che le crediamo notissime: Et quello, che in questa medesima Nouella si legge *TRASORIERE*, non è così passato per errore: ne dia noia, se altroue dice pur secondo il comune uso, *Tesoriere*: che è questa loquela all' hora propria del Regno, oue si ragiona, che era in mano de Franceschi & Prouenzali, & così hanno i miglior testi.

461 G. 8. N. 10. *Così S'incominciarono le Inditioni a mutare &c.*

Questa parola, che si legge in tutti i libri & che non puo star meglio, In alcuni è mutata & fattone *Le conditioni*. Con la qual uoce si tò uia quella pura & natia dolcezza, che nel raccontar nouelle, & in certe lor parti spetialmente, come principal uirtu, si ricerca: che se non sono tali ragionamenti trattosi, arguti, & pieni di motti, non uagliano. Et questo è un detto, & come Prouerbio, che copertamente & con gratia dice il medesimo, che freddamente direbbe quella parola nuda, che chiunque si fu, colui haueua qui posta. Et quanto questi modi figurati & coperti, & come dir ma scherati, che di lor natura dicono vna cosa, & per accidente & quasi sotto la maschera n'hanno un'altra, & generalmente tutte queste uoci, rapor-



tate, che i Latini qualche volta con voce greca chiamano METAFORE, & è già poco meno, che addimesticarsi con le nostre; ne i ragionamenti familiari, siano piaceuoli, viuaci, & penetratiue, & come ne sia spzialmente copiosissima questa lingua, & come arguta dentro uisè non fusse cosa tutta fuor dell'Impresa & del fin nostro, che per questo appena & con rispetto ci siam pur lasciati tirar qualche volta a ragionar delle parole, non che noi entrassimo a disputar dell'arte, noi lo mostreremo così largamente, che assai bene penseremo far conoscere quanto poco sapea, chi mutò quella letione. Ma basti hauerne detto a tanto, per un saggio della bontà di eota' libri, & per fare accorti i giouani studiosi di questa lingua che gli leggano con cautela, & gli passino, come fiumi che non hanno sicuro il guado, con sospetto sempre. Il Motto è preso dall'uso de' Notai, che forzati per legge antichissima a metter ne lor contratti queste benedette Inditioni, che ne loro, ne altri fa hoggimai piu che si siano, o che s'importino, & perche le si mutano la di Settembre, & a mezzo il mese, cioè in tempo non segnalato da poterlo tenere a mente, come se fosse verbi gratia in capo d'anno: come s'accosta il tempo, se lo vanno ricordando, & come bandendo fra loro MUTATUR IN DI TIO Onde anche in molti Protocolli si veggono notate in margine queste parole.

462 G. 8. N. 10. E C C O Se tu fossi crucciato meco, perche io non ti rendè così al termine i tuoi denari.

Questa è la letione de' migliori libri, della quale per auuentura non farebbe disputa, se non fosse stata sospetta al Mann. il qual notò in margine. *credo che voglia dire. Se tu fossi crucciato meco &c. per lo punto interrogatio*, & di qui è per auuentura nato, che in alcuni testi scritti ne tempi piu bassi si legge FORSE in cambio di FOSSI, mutato ancora il principio, perche in luogo di *Ecco*, alcuni di questi ha *COME?* ed altri *ET COME?* che non si puo dire che non sia modo tutto nostro, & che spesso anche non uenga in campo. Come ne due Guiglielmi: *come? che cosa è questa che voi m'hauete fatta mangiare?* & nella 3. della 3. *come disse il Frate? Non s'è egli rimasto di darti piu noia?* Et il Poeta. *Come? volemi star di quà?* Et nella Tauola Rit. *Et come? non potrò io partir da uoi senza mislea?* Ma qui (se noi non c'inganniamo) starebbe poco acconciamente; che non è questa *COME?* o *ET COME?*; quale è quell'altra, da un principio così rotto, come è questo: ma piu accomodata d'andare dietro a cose ragionate in prima. Ne basta che vna parola o una maniera di dire sia nostra & buona, perche senza distintione o giuditio, possa capire in ogni luogo. La letione proposta quantunque non così piana, ne tanto facile come vorrebbero, certi che non hanno altro fine nel correggere, che ageuolare (che non è altro che hauer piu riguardo a' Lettori, che a' gli Scrittori) crediamo pure che sia per parere a' buon gusti piu ingegnosa, & meglio accommodata al luogo & alla persona. Et quanto alla difficoltà del Mann. credono alcuni che ella si possa medicare facilmente: perche il lasciare, alle uolte dopo la particella *se*, qualche parola che si sfortonda, è vltanza; & qui un *Io non so*, nel principio, o lo son presta a soddisfare, nella fine; acconcia tutto. Il che a noi non dispiace, perche cio che si dice del lasciar parole, è uerissimo, come nel Poeta, *Se non, tal ne s'offerse*, o quanto tarda a me &c. Et altroue & in altri spesso: Et questo nostro Autore è in tutto questo libro miracoloso in esprimere, & quasi

rappr-

representare uiui gli affetti & le proprietà delle persone & de' gli accidenti. Onde farebbe molta facil cosa, che e' ci mancasse non solo una parola, o due; ma molte: & forse un pieno ragionamento, & tutta (come dice in vna sua chiosa il medesimo Mannello) quella lunga tela, che colui hauea cominciato a ordire in sua scusa, quella cioè che ella a maggior cautela, o per non si perdere (come noi sogliam dire) l'acconciatura, o per isfogarsi, uol le pur soggiugner poi. *Ma io mi ti voglio un po' scusare &c.* quando Salabaceto ridendo le tagliò astutamente le parole, con mostrando o di non ne tener conto, o di non si essere accorto dello inganno di lei, per poter meglio peruenire al conceputo fine. Ne è per auuentura molto dissimile questo luogo (quanto però attiene all'interrompere & restar il parlare imperfetto, che nel resto la materia e tutta altra) a quel di Terentio, oue quell'amoreuol vecchio, multiplicaò in querele il suo fratello bizzarro & strano, & dicendo Mitto rem, consuetudinem ipsorum. gli rompe il parlare. *Mane: scio istuc ibā &c.* ouero in quella narratione di Siro, quando dopo le parole, *Capillus passus, prolixus, reiectus nelegenter*, soggiugne rompendo il parlare. *Pax.* vedendo che colui per l'allegrezza lo uoleua interrompere. che quella parola, par che importi quel che noi diremo, sta fermo, o lasciamli finire, o simil cosa, Et quel medesimo in questo proposito, che nel sopradetto esempio si disse. *Mane, & altroue: Sine dicam.* Così il Maestro Simone sentendosi lodare & perciò venuto in dolcezza *Roppe* (come dice questo nostro) *le parole in bocca a Buffalmacco.* I quali esempi possono mostrare, quanto queste locutioni interrotte, & consequentemente imperfette siano conuenienti, anzi pur proprie a questi affetti d'Ira, di Allegrezza, di Dolore, di simulatione &c. nella dimostrazione de' quali, con vna cotale naturale prontezza fu questo nostro Autore, maestro Sourano: Hora il Lettore sarà giudice egli, se con l'autorità di si buon testi, & con la scurtà di que valent'huomini del xxvii. & con la aggiunta di questi verissimi: habbiamo fatto bene a non mutar la letione di questo luogo: per andar dietro alla coniettura di vn solo, & a libri prouati spesso poco fedeli, & non mai interamente sicuri.

464 G. 8. N. 10. P O I di quindi non volendo piu mercatame essere: se ne uenue a Ferrara &c.

E' potrebbe esser facil cosa, che egli interuenisse di questo luogo quel che si dice di un Nobile Poeta Greco: il quale amaua tanto vna persona, che gli piaceua infino a un Neo, che ella hauea in vn dito: così che per la molta affezione nostra a' libri antichi, piaceffe anche a noi, qualche lor Neo, per non dir difetto. Gli stapati tutti haueano FIRENZE. & non FERRARA; la quale scrittura par si piana, & accompagnata si, da un certo verisimile: che noi pensauamo ad ogni altra cosa, che a mutarla: Quando vedendo il primo & ottimo testo hauer FERRARA. & poi il secondo & appresso, vno & un'altro, restammo marauigliati, & dopo molti pensieri ci risoluemmo finalmente di non trauiare punto da quelle guide, le quali habbiamo fino a qui, che ci auuiciniamo alla fine, trouate si fedeli & sicure. Onde sia nato qui lo scambiamiento di questa parola, presupponendo che vera sia la letione di questi libri, è difficile a giudicare. Potrebbe esser che quel *SE NE VENNE* facesse credere, che non si potesse acconciamente intendere se non di Firenze: il che non è forse vero; perche si dice generalmente di ogni



ogni luogo, che sia verso noi, & già non sarebbe ben detto, o almanco propriamente, di costui parlando che di Sicilia parte, se ne venne in Costantinopoli, o in Cipri, che sono dalla banda di là, ma uenendo in qua, si dice così bene, se ne venne a Bologna, come a Ferrara, & come a Firenze. Ma forse lo fece più esser costui Fiorentino, & parere credibile, & più uerisimile che se ne tornasse a casa. Dall'altra parte direbbe un'altro, che tutti i uerisimili non son sempre veri, & che potendo esser qui conuenuto a ragione, & portando il pregio a colei uenirci o mandarci a richiamarsene, lo facesse risolvere a stare per qualche giorno al largo. Ma sia come uole: Noi non possiamo dir più di quello che si uede, & che hanno i libri. In Gio. Vill. è stato anche questo nome di FIRENZE mal menato, & hora leuato dal luogo suo per metterui vn'altro: hora messo egli nel luogo di altri, cauatine i proptij. Ma di questo si uede subito la cagione, che nel buon testo è questa abbreviatura. Fi. la quale serua a Figliuoli & a Firenze, perche queste due voci ui sono frequentissime, Et è vianza, quando si replica spesso una parola, da una o due uolte in su abbreviarla: & talhora si piglia per Fiorini secondo l'uso comune di allora, & che anchor dura, de Mercatanti. Et non si fidò lo Scrittore, che tra per la consequentia delle parole, & la forza del senso, ella douesse esser in ciascun luogo intesa, & presa bene: ma si ingannò, che i copiatori, o stampatori, di quando in quando ui inciamparono dentro bruttamente, & in tutti e tre questi modi hanno errato come nel lib. 8. Fatti in Firenze più Cauallieri, & riceuuto molto honore, & più presenti da Fiorentini, Lo Re Carlo con tutti i Fiorentini andò a Corte di Papa & di poi a Napoli. Doue chi non uede che egli ha a dire con tutti i Fi. come ha chiaramente il buono cioè i Figliuoli, & non i Fiorentini, che haueano a far poco a Roma, & meno a Napoli: Nel 4. lib. parlando di Orto primo, Mostrò di molto amarla, perche sempre era stata Firenze de' Romani, & fedele allo imperio, onde molto la fauorò: che è nell'antico. Era stata Fi. cioè figliuola, di Roma, Et nell'ottauo pure. Ma uscendone uno di Firenze di M. Banco ualcanti, per uno de' figliuoli della Tota fu morto. Che ha a dire Vn de' figliuoli di M. Banco: perche usciron di Monte Calui, & non di Firenze. Nel x. si de leggere con i buon libri. Gli amici Ghibellini de' figliuoli di Castruccio, che erano in Monte catini &c. doue hor si legge. Gli amici de' Fiorentini cioè de' figliuoli di Castruccio. Ouè furono messe insieme in un mazzo: le due esposizioni della abbreviatura Fi. ma questo è facile a cognoscere. Questo altro ingannerebbe ognuno, che è al cap. LV. del vi. lib. Li mercatanti Pisani, che erano la franchi, & molto innanzi al Re, & etandio i Fiorini si spacciavano per Pisani in Tunizi. Ouè chi interpretò quella abbreviatura per Fiorini, non prese il uerbo, che uole essere Fiorentini. Forse il nominarsi spesso in questo capitolo Fiorini, fu in parte cagione dell'errore, ma più il non sapere, che i mercatanti uicini, & della medesima prouincia, ne paesi lontani, passauan sotto un nome, come qui, sotto quel de' Pisani, i quali, (come e dice) erano molto innanzi, & in fauore; tutti que' di questi paesi: & in Francia sotto quel de' Lombardi, gli Italiani tutti: come in ser Ciapp. Che vidisse la confessione d'un Lombardo, parlando di un Fiorentino. Et Dan. che si noma, franciscamente il semplice Lombardo: & di marco detto per questa cagione Lombardo, si è parlato innanzi. Hor tornando a proposito, se qui non ha luogo questa cagione, cioè che nell'originale (che non si sa) fuisse stato per auuentura F. la qual

chi hauesse interpretata a quel modo, & chi a questo altro, si rimette al giuditio & arbitrio del discreto lettore.

470 G 9. N. 1. ET Doue questo non ti piaccia di fare, ella fino ad hora t'impone, che mai piu tu non le mandi &c.

Le parole EL LA fino ad hora t'impone non sono nell'ottimo libro, ne gli altri si pur leggono. Ma questo solo ci uale per molti, specialmente quando si uede accompagnato dalla ragione: onde attenendoci a lui ce l'habbiamo per superfluo. Et di questa sorte di errori, si è già parlato tanto, che poco o nulla accade piu replicarne, se non che, o il credere di qualcuno, che le ci mancastero a fornire il senso, o il uolerlo facilitare, ce l'ha aggiunte. Ma assai bastaua, quel che è di sopra, quantunque un po' discosto sia. Ma donna Francesca dice, & qui con molto ordinaria, & si puo dir natural proprietà, di tutte le lingue si ripiglia DICE, doue questo non ti piaccia di fare che mai piu &c. Ma uedendo come gli huomini son facili a credere, che tutto quello che ha punto di difficoltà sia scorretto, non farà mal tornare a dire di alcuni luoghi simili a questo, che per crederli facili & chiari s'eran passati senza parlarne, accio non ritornino a metter parole, o credendole lasciate per errore, o uolendo, come spesso han fatto, insegnar parlare all'Autore, o per me' dire, non lo lasciar parlare a suo modo. Fu dunque, se si ha a prestar fede all'ottimo libro, in Madonna Lisetta troppa diligentia. Io n'harei troppi de' gli amadori, se io ne uolessi; che bastaua come sta quiui. Io n'harei troppi, se io ne uolessi, che degli amadori s'intendea da se, dipendendo di sopra dalla dimanda fattagli, Se ella alcuno amadore hauesse. Nella figliuola del Soldano, pare anche dauanzo: DI QUESTA VITA, che quasi in nessun libro scritto si troua in quel luogo. Il quale non istette guarir che trapassò di questa vita, & da loro fu honoreuolmente fatto sepellire &c. perche TRAPASSARE da se lo importa morire, preso per auuentura in que tempi con molte altre delle uoci già di sopra allegate da franceschi, che Trespalez chiamano i morti, chiamati ancora da questo Nostro, Trapassati. che noi per l'ordinario diciamo i Passati, & nell'ottimo libro si uede aggiunta questa parte: ma di quella mano che tante uolte & sempre temerariamente, ardi di ritoccarlo. Nella medesima di sotto, pare anche superchio IN MARE oue dice. Dal di che in Masolida in mare ruppe, in fino a quel punto gli raccontò, che assai piena locutione è IN MARIOLICA RUPPE. Come hanno tutti i testi in penna, senza l'aiuto di quell'altra uoce. Hora quantunque con l'aggiunta di quelle parole stessero pur bene questi luoghi, & che non si nieghi, che così habbia parlato altroue: poi che si può anche far senza, & il uariar tal uolta e parte di bellezza, & così hanno i miglior libri: non ueggiamo cagione, o ragione di douer partirci da loro.

476 G 9. N. 3. ET Ecco Bruno sopravuenire.

Così habbiamo uoluto che si scriua, perche così ha l'ottimo libro, & parecchi de' migliori, & senza dubbio, così è più uagamente detto: che come haueano prima gli stampati. Et ecco Bruno sopravuenire: Come anche nel Poeta nostro gran Maestro di queste proprietà della lingua: Et ecco uerso noi uenire per naue Vn uecchio bianco per antico pelo. Et Franco Sacch. In una di Coppo di Borghese, quello che fu anche nominato dal Bocc. per



huomo di Reuerenda autorità & uirtu, & si uede che molto fu nelle bifo-  
gne publiche adoperato: In questa così fatta funia stando il detto Coppo,  
& ecco uenire li Maestri & Manouali. Et nella uita del Batista. Et ecco  
descendere gli Angeli, che puo tutto far fede, quanto questa maniera cor-  
resse allhora; & quanto ancora a nostri tempi, lo mostra tutto il giorno  
l'uso dimentico. Et di uero (come anche di sopra si è tocco) ella è piu acco-  
modata alla leggiadria & ad un certo spirito di risoluto dicitore, che a cer-  
ti impacciati, & che non fanno uscire della stitichezza de puri Gramatici.  
ma questo modo pare alquanto differente da quello di sopra, in cio, che  
questo **ET ECCO**, pur lo sostiene un poco, & no'l lascia così spogliato co-  
me quello **ET A VEDERE**. Quel luogo nel maestro Simone. *Ecco Medico  
honorato, hauer moglie & andar la notte*: è in parte simile a questo, ma un po-  
piu sciolto: Come piu pieno si mostra, quell'altro del buon Comentatore  
sopra le parole Troppo sarebbe larga la bigoncia. Ah! laido dono &  
sconueneuole a Cherico, & crudeltà da non poter dire: Donare XIII. Chri-  
stiani liberi a ucciditori &c. Come che e' ci si intenda. Ah! che laido do-  
no fu egli, donare XII. Christiani &c. Et per aprire ancora piu la Natu-  
ra di questi infiniti, oltre a quello che di sopra ad altra occasione se  
n'è parlato, aggiugniamo qui, che quel che disse Virgilio. *Cerne-  
re erat*, si troua anche usato da nostri. Come in Franco Sac. nella 178.  
Che tu già a uedere le donne col capezzale tanto aperto, che mostraua piu  
giu che le ditella. Et poco appresso, Che è a uedere le giovanette, che so-  
leuano andar con tanta honestà, hauer tanto leuata la foggia al Cappuccio,  
che n'hanno fatto berretta &c. Ma piu notabile & assai ben simile, al luo-  
go del Comentatore è questo nella 193. I signori della Scala come sono ar-  
riuati? i Gambacorti signori di Pisa al tempo di Carlo Imperadore esser  
disfatti, poi disfatto che signoreggiò dopo loro, Poi ritornare M. Piero  
Gambacorti e fuoi nella Signoria; & in fine esser morti: & cacciati. Nò è  
questo un fare all'Atalena &c. Et come questi medesimi modi usassero i  
Latini, chi piu minutamente uorrà sapere, lo potrà trouare in Quintiliano  
fra le Figure del parlare. Et certamente cota' modi di dire, che si dipartono  
un poco dalla strada comune, oltre che hanno piu spirito & maggior  
forza, sono anche molto piu gratiosi & leggiadri. Perche il parlar (direm  
così) grammaticalmente pare in un certo modo semplice opera di Natu-  
ra, doue questi modi si possono dire un Parto dell'ingegno & dell'arte.

481 G. 9. N. 4. *L A S C I A M O stare hora Costette parole che non montano e a  
nalle &c.*

Questo luogo solo basti per insegnare a tutti, quanto sia pericoloso per uia  
di coniecture, & con certi uerisimili, che il piu delle uolte poi riescono  
vani, partirsi dalla lezione de libri vecchi. Et il Mannelli conobbe, che  
questo spetialmente era atto a fare sdruciolare, & ne fece auuertiti, scri-  
uendo nella margine di contro a queste parole, *cosi dice il testo originale. E pe-  
rò non radere tu che leggi*. Ma ne l'autorità del Bocc. proprio, che così di sua ma-  
no scrisse, ne la diligentia di questo huomo da bene, che fa fede di hauerlo  
veduto, sono state bastanti, che non sia stato raso, anzi dibarbato dal-  
le ultime radici, di tutti i testi stampati, & di buona parte de gli scritti a  
mano. Nel xxvii, solamente se ne uede conseruata una parte. No' lo  
habbiamo

habbiamo ritornato tutto nel primiero stato & in quella propria forma,  
che piacque al proprio padre di dargli, Et se questi che corron così presto  
a ritoccare gli scritti altrui, hauesser bene appreso il costume del Bocc.  
& come nel far parlare certa sorte d'huomini, & in cota' subietti bassi: si  
diletta contraffare tutte le proprietà & parole & concetti lor naturali, ci fa-  
rebbero iti per certo un po piu adagio. **COSTETTE** è uoce che si usaua al-  
lhora, & forse si usa ancora in alcuna parte di quel contado: come tal uol-  
ta cotal sorte di gente, o per natura o per un certo uezzo comune trapon-  
gono in una parola alcune lettere, o sillabe, secondo che altroue, in cam-  
bio del Carattere & Filosofo, ha detto *cateratte*, & *Fisofolo*, che non è passata  
in questa stampa per errore, ma trouato così in tutti i miglior libri, &  
approuato da que giuditiosi & intendenti del xxvii. Et nel popolo si pro-  
nuntia, da alcuni Palude & Sucido, & da altri Padule & Sudicio. Ma que-  
sta uoce si troua anche nella nouella de due altri Sancti: *A cui Tingoccio rispo-  
se, costetto nò: ma io so bene per gli peccati da me commessi*: Che chi ha fatto mag-  
giormente credere che sia uero quel che dice il Mann. Et fu così qui detto  
da lui come nell'allegata pur testè. *come farei io in Me chi, s'io fussi perduto*, che  
simile in tutte le stampe, saluo quelle del xxvii. era itato mutato in *come  
farei io qui* Leuata uia la proprietà di quel paese, da chi non hauta pratica di  
quel profirere, & del prouerbio che ua a torno di questo motto, **ME** chi:  
& come recita il Vill. in fino da Castruccio fu già motteggiata questa pro-  
nuntia di Chello per Quello. Et miracolo è, che non leuasse ancora mo-  
vediuu: in madonna Lisetta, & *Allo comando tuo*, in Salabetto. Esser stato in  
ogni tempo certi detti, parole, & pronuntie proprie de Paesi, delle quali  
si uadano poi fra loro mordendo per piaceuolezza i uicini: chi è, che no'l  
sappia? & ancora tutto il di ce lo mostra l'esperientia: & douea esser anco-  
ra in Roma questo humore: poiche nel facetissimo Comico si legge. Tam-  
modo inquit Penestrinus. Ma tornando a queste voci contrafatte, Tale è  
quello che noi habbiamo rimesso con l'autorità di tutti i miglior testi  
nel Giudice delle brache. *Messer lo Giudicio*: per M. lo Giudice, & questo al-  
tro che fu rimesso da que del xxvii. in Cal. pregno. *Il Maestro Scimione*. per  
maestro Simone, & nella Belcolore ue ne sono non poche di queste tali,  
posteuai a bello studio, per bene esprimere & naturalmente rappresentare  
le uoci & la pronuntia de lauoratori nostri di que tēpi. **CAVALLE**, poi per  
*conelle* fu detto da colui buffonescamēte, conforme in verità a gli altri atti  
& modi suoi, di pintici in tutta questa nouella; scherzando per auuentura  
in su la uoce Montare, propia di questi animali. Gio. Vill. al c. 130. del  
7. lib. De' quali cauaheri ve n'ebbe Dc. di cauallate, i meglio montati,  
& che uscirono mai di Firenze. Benche qui ne gli stampati scorrettamente  
si legge, i meglio a cauallo. Non crediamo già, che nel Fortarrigo cades-  
se per allhora si gentil concetto, ma gli andasse innanzi l'animo a stallo-  
ni, che a caualli da Guerra.

485 G. 9. N. 5. *ET In brieve in tanta sosta entrò dallo spesso veder costei, che egli  
non lauoraua punto.*

Il Mannelli lasciò scritto dirimpetto a queste parole. *Così ha il testo*. Il che  
mostra che facesse per ascurar questo luogo, & potrebbe dar marauiglia a'  
lettori,



lettori, conciosia, che la uoce *SOSTA*, che scioperio importa, & quiete, & starfi, & non far nulla o simil cosa, si uede pur assai usata in que tempi. Et perciò esser sicura, & non hauer bisogno di questa guardia. Noi, oltre che ella è altroue in questo medesimo Autore, & piu di una volta, *Alle lacrime ponemmo sosta*, & *Con infinito riso la celi*, & *da sosta a sospiri*, la trouiamo nelle historie Pistolesi, Non credendo poterli difendere, domandò sosta al popolo, & mandò, che uoleua parlamentare col Vescouo. Oltre al luogo notissimo del Poeta. Per veder meglio a passi di sosta. Da questa è il uerbo *Sostare* nel medesimo, per fermarsi o posarsi. *Sostati* tu ch'a l'habito ne sembri, & altroue. *Sosta* un poco per me tuò maggior cura: & Franch. Sacch. Et fatto questo la fece *sostare* un' hora, cioè starfi in posa. Et M. Iacopo Cavalier della medesima casa, & gran cittadino, & coetaneo del Bocc, in una sua graue & religiosa canzone. Iniquo è chi piu fa e di far sosta. Ma quando e' si vede poi in alcuni testi, se ben non de' migliori, non però de' cattiu a fatto, (che delle stampe è opera perduta ragionare, quando si tratta di cota voci proprie) in cambio di *SOSTA* esser *FESTA*, cessa subito la marauiglia, & ne è la diligentia di costui lodata, & egli quasi tenuto indouino. Et di uero è uenuta questa cautela molto a proposito, che per auuentura ci bisognaua piatire questa uoce, la quale è ne' miglior tutti, saluo che nel secondo, ancor che bastasse, udir che ella era nell'originale del Boccaccio. Et quanto alla uoce *FESTA*, che noi diciamo trouarsi in alcuni scritti a mano, onde è poi passata in alcune stampe, perche questo nõ inganni i forestieri, non è gia presa (come noi crediamo) per quello ch'ella importa ordinariamente, & che tante uolte in questo libro si trououa, per piacere, sollazzo, & allegrezza, ma in un significato assai uicino, & forse era in margine come dichiarazione, donde poi entrò, come spesso accade, per uoce dell'Autore nel testo, che hauer Festa si dicono l'opere, quando escono dal lauro, e i fattori dalle botteghe, & i fanciulli dalle scuole, & importa anche ella, riposo o piu presto liberatione dalle fatiche, & dal laurare. Cauato, che i dì delle feste, non si laouora, & chiamansi i dì del riposo, come gli altri quelli delle fatiche. Il che ben dice nella nouella del Gelofo da Rimini, & forse meglio nel dottore di Chinzica. Non forse alcun' altro le insegnasse conoscere li di da laurare, come egli le hauea insegnate le feste. Ma qui si cerca, quel che piacque & scrisse l'autore, & non quel che per piu chiara intelligentia espone un chiosatore, o muto per suo capriccio un copiatore.

490 G. 9. N. 6. *TROUATO* Che quello, che caduto era, non era tal cosa.

Così si legge ne' miglior testi, & in margine dell'Ottime, *Dicit TEXTVS*, che uol dire, che così anche hauea l'originale. Ma per quel che poi soggiugne il Mann. *MALE, UT Credo*, mostra che poco gli satisfaceffe. Nel Testo, R. leggiamo. *Trouato che quello che caduto era, non era cosa da curarsene*. Et chi lo scrisse, fu dell'opinion del Mann. che ci fusse errore. Ma fu piu ardo di lui, perche lo uolle anche correggere, o forse interpretare quella uoce: Ma non fece bene a mettere la chiosa in cambio del testo, che per auuentura non ci è errore ne mancamento alcuno: & tutto si riferisce alle parole di sopra. *Temendo non fosse altro*, cioè altro romore o opera che di Gatta. Ma ueduto che e non era quel che ella temeua, che questo uol dire *TAL COSA* non si curò d'accender lume, & se ne tornò al letto: & diciamo che quella di colui

colui fu chiosa, perche fra gli speciali è proprii significati di questa uoce *ALTRO*, uno par che sia cosa, che porti il pregio, & straordinaria & suor del suo pensiero: & che per ciò conuenga farne stima. Et così pare che sia presa nel Nouellino. Le genti ui trassero smemorate, credendo che fosse Altro: cioè, cosa d'importanza & non una baia, come ell'era. Et così farebber qui le parole di quel libro, per Chiosa, assai buone, & per Testo, poco fedeli. Vfarono notabilmente i romani questa uoce, per un lor proprio antico costume, si di ciuilità, si di farsi sempre parlando fortunato Agurio, che per non dire di una consulta, se alcuno l'intendesse *CONTRA*, ouero *ADVERSVM* hæc, diceuano *ALIA OMNIA*, come che quelle prime parole, indouinassero sciagura, o caso auuerso: o non fussero con tutta la modestia dette che conueniua, che il *CONTRA* & l'*ADVERSVM*, par uoce piu accomodata in capo fra inimici: che in Senato fra i Cittadini. I nostri puntalmente in questi due casi, hanno ritenuto la uoce e' modo: perche richiedendoci uno di cosa, che non uogliamo fare: per fuggir quella discorsese risposta, Io non uoglio, diciamo Ogni'altra cosa: & fuggendo di farci cattiuo annuntio, per non dire, Se io morissi: direm piu uolentieri Se *IDDIO* facesse *ALTRO* di me. Il che habbiamo qui uoluto ricordare, per meglio aprir la forza della uoce *ALTRO* In questo & in altri nostri modi di dire, assai notabile.

507 G. 9. N. 10. *DEH Bestia che tu se' &c.*

Il libro *Ottimo* non ha la uoce *Deh*, la quale in molti altri piu moderni si legge. Ma chi ben penetrerà questo modo di parlare, trouerà molto maggior forza dicendosi così a rotta, *Bestia che tu se'*, che con quella giunta. Et bene spesso interuiene, che mentre crede l'huomo aggiugner forza con l'aggiugner parole, ne lieua. Oltre che non sempre si parla a un modo. Ma e si trouan certi, che come hanno preso un modo di dire di buono scrittore, non credono che si possa o debba variar mai. Tale è forse in M. Torello, *La qual cosa il Saladino, e compagni reggendo, troppo s'auisarono cio che era: che così è nell'Ottimo, & è detto gratiosamente, & con molta uiuezza: do ne gli altri leggono Troppo ben s'auisarono, che se non ista male, non è però, che non si possa mai dire altrimenti. Nell'ultima nouella così si legge questo luogo nelle stampe tutte, & ne gli scritti a tempi piu bassi: Et io poi un'altra, che tronata n'ho piu conuenueole a me, cene menero. Doue la uoce *Piv*, che qui fu messa da chi uolle accrescere la sconuenueolezza fra *Grifelda* e' *Marchese*, fa dirittamente contrario effetto: perche mostra che ui sia vn poco di conuenueolezza, se bene non quanto bisognaua, o uoleua toliui: non essendo possibile far comparatione fra cose al tutto dissimili. Noi però leggiamo co' miglior libri tutti. *Vn'altra che tronata n'ho conuenueole a me, che come e' cercaua in tutti i modi di trafiggerla, uolee assolutamente dire, ch'ella non era punto conuenueole a lui. Però la sicura è andar adagio a toccare le letioni de' testi Antichi.**

515 G. 10. N. 3. *PERCIOCHE* Se di così fatte fussero assai.

Così si legge ne tre miglior libri, che noi habbiamo per i principali, & in uno o due de' mezzani. Ancor che nell'Ottime sia stato ritocco. Il *xxvii.* & gl'altri hanno. *Di così fatti*: & certo è, che nell'un modo o nell'altro leggeremo,



dosi, potrebbe stare. Ma non è questo quel che si cerca qui, che à questa ragione sarebbe lecito a ciascuno far dire a qualunque scritto re quel che uolesse, & mutar gli scritti altrui secondo l'arbitrio suo, sol che e' non ui fosse errore Ma noi uorremmo quel che lasciò scritto l'Autore proprio. Il che è verisimile, che si ritruoua piu ne libri uicini alla sua età, che a questa nostra. Hor così leggendosi co' migliori, oltre che egli è conforme a libri piu antichi, ogni cosa è piana. Perche hauendo egli detto, che *comendaua molto l'Inuidia che e' portaua alla uirtu di Natan*, che poteua parer cosa strana, ne soggiunse questa ragione, *Perchioche se di così fatte, Inuidie cioè uirtuose, & a generoso fine indirizzate, fussero assai, il mondo che è miserrimo tosto buono diuerrebbe.* Doue leggendo *Così fatti*, bisogna intenderci qualche nuova uoce, & non di sopra espressa, & quasi accattarla, come sarebbe o huomini o pensieri. Et che Inuidia si pigli ancora in buona parte, oltre a molti altri, lo dice quel buon vecchio di Hesiodo, che hauendo fatte di due forti contese, buone & ree, chiamò lodeuole quella de gli artefici, che s'ingegnano d'industria, & di arte auanzar l'un l'altro. Et appresso i nostri lo mostra facilmente il Gran Poeta, facendo dire a S. Buona Ventura.

Ad Inueggiar cotanto Paladino, Mi mosse l'infiammata cortesia &c. Il qual luogo fa tato a questo proposito, che si potrebbe per poco credere preso da questo luogo, & è detto Inueggiare non tanto al modo antico, quanto al proprio & naturale di questo paese, che in simil voci muta il D, uolentieri in due G. come Vedo, Siedo, chiedo, in Veggio, Seggio, cheggio di sopra ad altro proposito si disse. Ma questi si son mantenuti, quell'altro par che sia stato tralasciato, come anche quel Feggia, da riede, & qualcuo altro. Credono alcuni che FATE, potesse esser qui detto secondo l'uso comune, che la fatta & le fatte dice per il medesimo, che Opera & Bisogna, come Esser in su la fatta, o Trouarui di male fatte. Ma in questo altro modo pigliandola, è piu piana & facile: che, così fatto, & fatta, si uede spesso presa da nostri per tale o quale. Dan. così fatta, mi disse, il mondo m'hebbe. Et calandrino disse, *che e' n'eran d'ogni fatto.* Et nel medico *Così fatto come tu mi uedi, mio padre fu Gentilhuomo &c.* che altrimenti si direbbe. Tal qual tu mi uedi, o come chiaramente disse in Andreuccio. Et *some qual tu mi uedi.*

519 G. IO. N. 4. ET Perche male dell'amor della Donna era, quasi disperatose &c.

Esser bene o male di alcuno, o della gratia o dello amore senza aggiunta di altra parola che lo aiuti, è parlare usato di quella età: & in molti luoghi tuttauia si legge, & in piu ancora si leggerebbe, se il troppo ardir di coloro che si spesso ci sforzano a ramarcarcene, non hauesse scambiato, ciò che ci era di puro & di natio. Gio. Vill. nel 79. del ix. lib. hauea scritto come si uede ancora in tutti i buon testi a mano. Onde il Re Ruberto, prima che fosse cardinale, era male di lui, & hauea tolto il suggello. Doue negli stampati, si legge in quel cambio, Gli era fatto nimico. così acconcio, anzi pur guasto, da chi giudicò quel parlare mozzo, & ui aggiunse quel che gli pareua che ui mancasse. Il medesimo nell'ottauo lib. a 62. cap. Torrosi in Borgogna male dal Re di Francia. Il qual luogo negli stampati è maltrattato affatto: perche oltre che ui mancano parole: queste anche furono mutate, & ui si legge, In disgratia del Re di Francia, Et nel xi. al 6. cap.

cap. Tutta questa rouina auenne al Legato, perche era male co' Fiorentini, che se fosse stato bene di loro, la sconfitta che hebbe a Ferrara la sua gente, non l'haurebbe hauuta, Ma questo luogo sta bene, mercè che questa seconda parte non fu maneggiata come la prima, da queste pesti, e ruine de libri. Lo scrittore delle Historie Pistolesi M. Corso Donati si trouò in quel tempo nella città di Roma. Elli era molto bene del Papa, E' l' Papa si tenea molto al suo consiglio. Il buon Comentatore sopra quelle parole. Ripinse al ciel Tomaso. Riprendendolo S. Tomaso, & egli essendo contro a lui turbato, si per quegli della Casa d'Aquino, che non erano bene del tuo Re, si perche &c. Et questi vltimi autori, che non sono ancor passati per le mani degli Stampatori, si son potuti un po me' conseruare, che gli stampati. Ma a che andar limosinando questi esempi? Il Bocc. medesimo nella Figliuola del Soldano, come ne migliori testi si legge, & hanno ancora que del xxvii. *varendogli, secondo che per gli atti di lei potea comprendere, esser assai bene della gratia sua &c.* doue le altre stampe hanno *Nella gratia.* Ma in Salabaetto, che uale il medesimo, disse. *varendomi meglio stare del nostro amore, che io creda che stia alcuno innamorato del suo.* Hora in questo luogo dopo il verbo ERA, fu aggiunto RICAMBIATO, la qual uoce come scioperata in questo luogo, & fittaci da chi poco sapea di questa lingua, cò l'autorità de migliori testi, & poco men che di tutti gli scritti a mano, noi habbiam tolta uia: Et nondimeno era stata come necessaria da quel moderno correttore rimessa nella margine dell'Ottimo, & così possono vedere i discreti lettori, quanto sia nemica alle buone lettere la trascuraggine di questi tali, & quante leggiadre maniere della pura lingua, se non fusse l'aiuto di testi antichi, si perderebbono.

524 G. IO. N. 5. ET Ad una femmina che a lei da parte di lui spesso uolte ueniua disse un di così.

Questo modo di dire. Disse un di, è usato & buono: solo l'Ottimo ha, *disse indi così:* la qual parola INDI, per poi o per appresso, si trouerà tal uolta ne buoni scrittori: ma pare che porti seco necessità di hauer dinanzi una parte, alla quale ella uadia dietro, & quasi gli corrisponda. Dante nel Par.

Mentre io diceua, Dentro al uiuo suono, Di quello incendio tremolaua un lampo, Subito & spesso a guisa di Baleno, Indi spirò, Et nella prima Catica. Lo maggior corno della fiamma antica, Cominciò a crollarsi morando, & foggugne. Indi la cima qua & la menando. Gittò uoci di fuori, & altroue. Fa che di noi alle genti fauelle. Indi ropper la ruota, Et questo nostro in quella dell'amicitia usò un'altra uoce di suono, ma per natura e per effetto la medesima. *Primieramente con lui ogni suo tesoro & possessione se ce comune: & appresso una sua sorella giovanetta chiamata Fulua gli die per moglie, & quindi gli disse.* Ne qua' tutti luoghi dopo le cose che sono innanzi seccodano regolarmente & bene. INDI, & QVINDI. Ma perche non potrebbe egli, in questo luogo quel che è di sopra, *con una moia & al suo giuditio impossibil dimanda, se penso di uolersi torre da desso:* seruire per quel che dee stare innanzi a questa uoce: & quasi che hauendo detto Et fermo seco questo proposito, foggugnesse secondo la forma de soprallegati luoghi. *Ad una femmina, disse Indi così:* che molto uolentieri ci accorderemo con l'Ottimo testo, & manterremo l'autorità sua, tanto ce lo pare hauer trouato ne maggior bisogni, sicuro & fedele. Ma questo nostro desiderio non ha tanto potuto questa



volta, che ci siamo arrischiati a rimuouere la letione del xxvix. che è la medesima di tutti gli altri libri, ma ci siam risoluti di darne questa notizia: auuezzì di non dispregiar mai cosa che noi trouiamo in questo testo, per noua o per strana, che di prima giunta ella paia, uedendola il piu delle uolte, s'ella è ben difaminata, come di questa potrebbe accadere, riuscire buona, & questa forse anche tanto piu, quanto questo INDI pare che ci mostri l'animo di colei, dopo la presa resolutione che gli pareua sicura, pronto per liberarsi presto, a non date indugio alla bisogna: doue quello VN DI rappresenta persona che se la piglia a bello agio, & non troppo sollecita alla faccenda.

528 G. 10. N. 6. IN Nulla mouendo il suo honore.

È molto accomodato al uerbo Muouere, in questo senso & da notar lo, significando hora muouere, rimuouere, alterare & tor uia, come i Greci usano ancora il uerbo loro significante Muouere nel medesimo modo & sentimento ne piu ne meno, come Aristotele quando dice. *Κινει τὰς ὑποθέσεις*, cioè muouere le suppositioni e' principij, volendo dire alterare, & rimuouer gli & tor uia. Il medesimo uale al Bocc. qui Muouere il suo Honore. Pero a torto per non dire con profuntione, & senza giuditio, alcuni lo hanno tentato nell'ottimo che ha qui per compagni il secondo & quello del xxvii. & uoluto ridur questo luogo alla letione de peggior di lui con riporre MANCANDO.

Nella fine di questa nouella in quelle parole *Nondimeno si disse di uoler maritare &c.* puo parere che nondimeno sia superfluo & parue al Mann. & lo disse liberamente ponèdo in margine. *Nondimeno ci è troppo chi ben guarda.* Ma poi che in tutti i libri così senza differetia alcuna si legge & che egli cò tutta questa sua opinione non toccò il luogo: si puo dire, che benchè quanto alle parole, nelle quali incomincia il periodo, fusse stato per auuentura superfluo: per quello che è poi aggiunto nel mezzo, con la uoce *QUANTUNQUE*, non solo ha luogo ottumamente nel fine, anzi è richiesto, e fa il parlar perfetto.

552 G. 10. N. 8. CHE sollicitudine haueue di tor uia i grandi del padre &c.

GRANDI hanno i due principali & non GRADI: come il xxvii. & si puo dire gli altri tutti: & così senza dubio legger si dee (se bene non è mancato chi habbia tentato di cancellare nell'ottimo la lettera N. perche e tornasse a dire come gli altri, non hauendo gradi in questo luogo alcuno sentimento, doue *Grandi* lo ha ottimo: Perche uol dire i grandi pericoli, essendo PERICOLO nominato di sopra. E adunque oppositione artificiosa questa, & degna del Bocc. essendo opposto al Minimo pericolo, i Grandi pericoli nel numero & nella grandezza. Ma il uerbo TEMERE, & a quell'altro TORUIA. tra se opposti, mostrano un'altra oppositione de pericoli cioè de temuti assenti, perche tali cose si temono: Et de gli altri presenti, perche le cose che sono, si tolgono uia, non quelle che non sono. Et è questa una grande & degna lode & amplificatione dell'Amicitia, poi che l'amico solo fa quello, che ne il figliuolo, ne il fratello, dalla Natura sospinti, ne il seruidore dal debito della fede costretto, non fanno.

555 G. 10. N. 9. ASSAI N'haueue questa notte fatto, & troppo piu che noi non uogliamo.

Questo luogo è quel poco di sotto. *partissi adunque il Saladino e' compagni con grandissimo animo, se uita gli durasse, & la guerra la quale aspettaua, nol disfaceffe: di fare ancora non minore a M. Torello, che egli a lui fatto hauesse.* Nò ci hanno mai lasciati interamente senza pensiero. Et nasce dalla parola HONORE, la quale nel primò luogo, vn moderno nell'ottimo libro uolle rimettere, & farlo dire, contro a quel che egli hauea prima, & che hanno i miglior testi, *Questa notte fatto honore:* Nel secondo luogo è pure stata aggiunta, & hoggi in tutti quasi generalmente si legge, *Di fare non minore honore a M. Torello.* FARE HONORE è modo di dire assai comune & assai largo, perche si iten de ad ogni sorte di cortesia & riconoscimento di dignità, & di maggioranza, ma secondo i propositi, di che si ragiona, par che uadia un poco variando il significato, senza dilungarsi però molto da questo general concetto. Perche uole alcuna uolta dirlo dare & celebrare, così disse il Per. Alzàdo lei, che ne miei detti honore, Et, Benche io non sia di quel grande honore de, gno, che tu mi fai. Vn'altra uolta. farà riuerire, & far cotali, come hoggi le chiamiamo, cirimonie di parole, di dar la man ritta, inchinarsi &c. come Dan. Fannomi honore &c. Parlandosi di un morto, importa Fare honore, sotterrarlo con pompa, donde si piglia la uoce HONORANZA, come di sopra si è detto, per propia de Mortorij. Et così intese questo nostro di Gabriotto parlando: *con grandissimo honore fu portato alla spoltura.* Et nel principio dell'Opera, *Ne erano perciò questi, da alcuna lagrima, o lume, o compagnia honorati.* Et il Sacch. Et essendo inranzi che si sotterrasse tutti i suoi parenti nel pianto & ne dolori, & volendoli fare honore &c. Se del riceuere un Signor si parlerà, Vorrà dire andargli incontro, & magnificamente, & con qualche singulare apparato festeggiarlo, & così in altri casi. Ma e' pare che spetialmente appresso di noi, che s'habbia poco meno che preso per suo proprio, questo del mangiare, & del conuitare: tanto che dicendosi senza altro. Hauer da far Honore s'intende subito poter trattar bene a mensa, onde è il motto notissimo di Far honore a forestieri, Et l'uso d'hoggi, si uede che era, anche appresso i nostri vecchi, perche nel Sacch. si legge, Et spese lire cinque in far honore alla brigata; Di un fanciulletto parlando, che aiutato in una sua bisogna da alcuni lauoratori, gli ristorò poi a Tauola, Et il nostro nel Maestro Simone. *che voi prendeste la dime stibe &c. di Buffalmacco, & faceste gli honore: & di sotto. Gli honori fatti dal Medico a costoro appresso a questa promessa multiplicarono, la onde GODENDO &c.* la qual uoce troppo ben dichiara di qual sorte di honori egli intendesse. come anche altroue, Et oltre a questo n'haueano da lui di buone merende & di altri Honoretti; accioche solleciti fossero a fatti suoi. Et assai chiaramente in Federigo Alberighi. *Ma qui sta mattina niuna cosa trouandosi, di che poter honorar la Donna &c.* & non perciò crediamo noi che gli Antichi nostri, che secondo quella rozza semplicità, furono sobrij & modesti molto, stimassero tanto la cosa del Mangiare, che gli attribuissero come suo proprio, tanto honorato titolo: ma bene, che giudicassero con questa cortesia di inuitare un'amico a casa sua, & riceuerlo a mensa cò qualche strarario dinario apparecchio; mostrar di riuerirlo & amarlo insieme, & desiderare la compagnia sua, & questo uscir dell'ordinario, crediamo importi Honore, & Festeggiare che farlo (come si dice) Ferrialmente, farebbe segno o di



grandissima familiarità, o di poca riuerentia. I Romani ancora tennero conto de Conuitti, anzi si gloriauano di questo nome, come che egli importasse uiuere in compagnia, & godersi piu la conuersatione de gli amici, che il Magiar solo el bere, il che significano que de Greci, Et che fusse questo quasi che un'onorato mezzo di carezzare gli amici nelle allegrezze & buone fortune & moiltrare magnificentia, fino da tempi antichi, lo mostra che i Cittadini Romani nell'entrata de' loro sacerdotij soleuano fare un solennissimo conuitto: Et i uictoriosi Capitani ne lor Trionfi medesimamente metter tauola, a tutta la buona cittadinanza, per non dir delle Nozze, & dell'altre Feste: & doueano quegli come uerisimili, esercitiosissimi, & delicatissimi. Onde hanno per auuentura cauata i nostri la uoce TRIONFARE, che importa, come da altri è stato auuertito, Godere & star bene a Tauola Et si vede ch'haucano già i Cavalier Nouelli come p' obbligo di fare vna cotale vsāza, a tutti gli altri cavalieri, & piu nobili cittadini che e chiamauā CORREDO, & lo faceano in luogo publico, & cō grāde solēnitā. Onde è notato nella Cronichetta del Monaldi, Ad iō. d'Agosto 1354 fece M. Lotto di Vānia Sāta Croce il desinar suo della Caualleria, Et di sotto, Ad i XIII. di Giugno, fece M. Mainardo de' Caualcāti a S. Croce il mangiar suo della Caualleria, Et tanto era innanzi questa costuma, & hauea in modo prefo forza di legge, che notò Matteo Vill. per cosa strana, che essēdo stati fatti certi Cavalier da Carlo 1111. Imp. Questi cavalier nouelli (dice egli) senza alcuno apparecchiamento o spesa celebrarono quella notte la festa della lor caualleria, senza far poi alcuna altra solennità, in comune o in diuiso a honore della Caualleria, Et per questo gli giudica poco degni del riceuto honore, tanto piu un'usanza inuecchiata, & così si crede esser di ragion douuta. Hor venendo al proposito, da questo modo di dire così comune & frequēte di Fare honore, dubitiamo noi, che non sia uenuta & quasi sdruciolata in questi due luoghi, & di sopra ancora nella nouella del Compar Pietro, come quiui si disse sopra quel luogo *In riconoscimento che da lui in Barletta riceua, la parola HONORE*. Et quanto al primo de' due che qui habbiamo fra mano, poiche in nessuno de' migliori si truoua, come è detto, si può assai sicuramente reputare superchia, perche è modo di dire tutto nostro, & tutto il giorno si sente in questo proposito. Voi fate troppo, Assai hauete fatto, & molto piu importa il così dire, che con la giunta di quella uoce. Il secondo ci da piu molestia, perche nell'ottimo, si legge pur HONORE, ma nondimeno si conosce dalla nota ordinaria. DEFICIEBAT, la qual mette sempre il Mann. che egli aggiugne di suo, che nell'originale del Bocc. ella non era, Come ella non è anche nel secondo, il quale come già tante uolte si è detto, uā quasi sempre in cota' casi, cō quello dello Autore. Ma e' si potrebbe dubitare qui, che una certa opinione, che ancora regna in alcuni l'ingannasse, cioè che fra queste uoci. Meglio & Migliore, & lealtre di questa maniera, sia una cotal differēza, che la prima sia di quella sorte nomi, che da p se si reggono, il Meglio, il Peggio &c. la seconda di quegli che sempre si appoggiano a gli altri, si come. *Egli era il peggior huomo, che forse mai nascesse. & Quiui di miglior panni mi messo in affetto, & per minor martiro &c.* Onde aggiunta questa, alla cagione già dettagli pare necessario d'oppo Minore, aggiugnere questa altra uoce HONORE. Et questa differentia per auuentura credette uera: chi haueudo trouato nel Vill. al penultimo cap. vi. li. L'altre per lo suo parentado mariterai meglio & con meno costo. Lo fece dire, Et con minore costo:

ma questa distintione chi ben ui potrà mente, non la trouerrà offeruata sempre, & facilmente non sarà uera. Perche si vede, che i buoni scrittori così Poeti, come Prolatori, adoperano indifferentemente l'una come l'altra. Che, *Vattene per lo tuo migliore* disse questo nostro, Et, Veramente così gliuau il migliore disse il Vill. nel vi. Et nel medesimo luogo, per lo Polo superbo & tracutato si vinse il peggiore. Et nel vii. Altri per uiltà di cuore, ueggēdo i loro hauere il peggiore; Que chi hebbe per auuentura quella openione, lo mutò in, Veggendò i suoi in volta &c. come hora ne gli stampati si legge, Et, Per lo migliore al tuo disir contese. & Veggio il meglio, & al peggior m'appiglio, disse il Pet. Hora se così si dicesse meno & minore, & p' il medesimo, Come meglio & migliore & Peggio & peggio re (che per meno oggetto disse pur il Pet. Et il mio ueder fu maggio. Dante che costoro direbbono minore & maggiore) non ci harebbe difficultà al cuna. Anzi nel testo che noi habbiamo pel secondo del quarto grado con trassegnato R. si legge apertamente *Di fare ancor non meno a M. Torello*. Il che tutta uolta non habbiamo riceuto, giudicando che e sia piu presto un proprio vezzo del copiatore di quel libro: che così hauesse quello, onde e copio: perche spesso lo trouiamo che egli fa usitio piu d'interprete che di copista, come nel principio si auerti il Lettore, mettendo a sua fantasia alcune uoci facili & piane, doue ne truoua delle antiche & rare, Come in *Agio* messa da lui in luogo di *Rispetto*, & *Cauarne* per *accuarme*, & in molte altre habbiamo offeruato. Quello che ui è da far capitale, & che non ha la uoce HONORE, & in questo si accorda con quel dell'Autore. Hora per accēnare vn poco dell'opinione nostra, lasciando per hora, come MINORE. HONORE Suonino bene insieme, perche chi che sia potrebbe dire, che non sempre i buoni scrittori si curano o si auueggono di queste leggiadrie, delle quali nondimeno questo Nostro fu offeruantissimo, appena ci si lascerà mai credere che, qui parlasse il Bocc. del Saladino, come di quel buon'huomo, del quale e disse. *che fece venire di buoni vini, & di confetti, & fece honore al Compare*. Et ancor che e si stenda a qualche altro trattenimento fuor de conuitti, perche pur importa, una cotal general cortesia di priuati fra loro, anzi per dir meglio & piu chiaro, di uno che o per debito o per cortesia, riceua & riconosca un'altro, quasi per suo maggiore: non ueggiamo come possa acconciare rispondere al caso che qui si tratta: & molto meno al cōcetto di si magnanimo Signore, & tanto gran Principe uerso un priuato, Quasi che e lo douesse anch'egli inuitare & carezzare qualche giorno & dargli a tauola il primo luogo, & cota' come di sopra sōn chiamati, HONORETI. & non ricchissimamente donare, & di reali guiderdoni altamēte rimertare. Onde se bene alla fine, ogni cosa si può in qualche modo saluare & accomodare, par che molto meglio torni, & assai piu uoglia inferire Questo *Far non minore cioè non meno*, che con l'aggiunta di quella o di qualche altra uoce. Et cō tutto questo ce ne rapporteremo sēpre al giuditio de prudēti, se bene scōdo il proposito nostro, qui, come altroue, habbiamo eletto di correre la fortuna del proprio libro dell'Autore. Il che habbiamo anche fatto in quelle parole. *Et troppo piu che noi non uogliamo*. Doue habbiamo p' cōpagni quel del xxvii. ancor che molti altri & nō de peggiori habbiano, VAGLIAMO, che in vn certo modo mostra di starci molto bene, p' nō dir meglio. Perche è usāza comune di p'one gētili, di mostrar sēpre di riceuer piu di quel che se gli conuiene, p' una cotal costumatezza, & modestia, come nel soprallegato luogo, Benche io non sia di quel grande honore



honore degno Che tu mi fai . Et che ancor possa esser facilmente scambiatoci l'A. nell'O. come altroue si è moitto : ma poi che quel libro tanto buono ha così , & ci si uede ancora commodò sentimento : quasi che ci mostrino , o che e' si farebber contentati di molto meno , o che gli incresca loro un poco d'essere stati impediti dal loro camino: nõ ci è paruto di douer mutare questa letione: guasta per auentura da chi si compiacque troppo di quel verisimile : In alcuni testi si legge . *Volauamo* , che mostra , che non satisfacesse loro quella letione , Ma pur non iscambiano il uerbo ; che piu ci conferma , che così hauesse l'originale .

558 G. 10. N. 9. NEL Quale quasi a mano a mano cominciò una grandissima Infermeria & mortalità &c.

Così ha l'ottimo testo , se bene era stata come altre uolte , da persona moderna & poco intendente , ritocca questa voce , & uoluta mutare . Et così ha un altro o due appresso : & così giudichiamo che sia da scriuere , non ostante che nell'altro buono , & nel 27. & quasi in tutto il resto si legga *Infermità* , uoce piu comune . Et crediamo che qui habbia nociuto a questa uoce , un'altro suo significato assai frequente , che è il luogo , doue si curano gli infermi , che si uede in Ghino di Tacco . *Messere poiche ben vi sentite , tempo è d'uscir d'Infermeria* . Ma questa parola si come anche *Foresteria* , si pigliaua allhora , non solamente per il luogo , doue infermi & forestieri si riceuono , ma per essi infermi & forestieri ancora , & per moltitudine d'infermi , & come dire influenza , & corruzione d'infermità . Leggesi nelle Hist. Pist. della prima . Mandarono uia tutta la *Foresteria* , & altroue . Quelli di dentro che non sentiuano il tradimento s'armarono , & insieme con la *Foresteria* de' Fiorentini , che ui era dentro , corsono alle mura . Et della seconda Gio . Vill. nel lib. 1x. al cap. 19. Gran parte de' buoni Baroni ui morirono , & se ne partirono per la infermeria si cominciua nell'hoste , li usciti di Melano , sbigottiti &c. Et nel cap. seguente , oue come qui il Bocc. accoppia queste due uoci insieme , Essendo nella detta Hoste grandissima infermeria & mortalità &c. Et prima al cap. 61. Et per lungo stallo , & mal tempo di pioggia , & l'hoste mal fornita di uettouaglia per lo tempo contrario , grande infermeria & mortalità fu nel hoste &c. Tal che della uoce non bisogna dubitare . Ma il creder di certi , che una parola non sia buona se non a una cosa , & che una cosa , nõ habbia per sua corrispondete , se nõ una parola sola , ci ha dati un monte di questi scambiamenti : come se non si uedesse in tutte le lingue , una sol uoce significare molte cose : & una sol cosa esser per molte uoci significata : come *H o s t e* in questo Nostro è colui che alberga , *Alessandro domado l'hoste doue potesse dormire* . Et colui anchora che è albergato , *M. Ghino di cui noi siete hoste , ui manda pregando* . Come anche Prigioniere , Colui che tiene le chiaui & la cura della prigione , nel qual seño si truoua in Mad. Beritola piu di una uolta : & colui che è prigione , come quel d'Il gentil Poeta nostro Et come uero prigionier afflitto Et Fr. Sacc. Signore sono li prigionieri , che ui domadano misericordia Et forestiere (poiche la *Foresteria* nominata di sopra ce lo riduce a mère) ha il suo significato ordinario , & notissimo : & pur nella Tau. Rit. in quella che uscì dal Conte Pietro di Sauoia . E colui , che riceue i forestieri , in questo differente da Hoste , che lo fa per sola & mera Cortesia , non per arte o guadagno . Le parole sono : perche cotai libri son poco noti , Lo sire della contrada ui faceva fare magioni a certe pte ,

ste , & faceai dimorare i Forestieri , gli quali haueano potèza di albergare i detti Cavalieri erranti . Et di sopra hauea detto . Mena Tristano a una Magione di un Forestiere , doue riceuettono grãde honore . il che ci è piaciuto notare come nuouo : ma molto simile all'uso de' sopradetti .

560 G. 10. N. 9. M. Torello in Alessandria uide un di uo &c.

L'ottimo libro ha sempre *Alessandria* : Ilche se bene non l'habbiamo riceuuto , & ci è piaciuto piu presto seguitare il xxvii . & gli altri testi conformi all'uso comune : non per tanto ne habbiamo uoluto dare notizia a' lettori , & ricordar qui la proprietã di que tempi di sottrarre la I. ad alcune uoci , & ad altre aggiungerla contro a quel che fece l'età seguente . Et per questo si trouerà non solo in questo Autore ma in altri ancora di quel secolo , & l'hanno mantenuta i lauoratori vicini A T T A R E , che anche si legge nel Pet. & T R A N A R E . nel Vill. spesso , & ancora in certe parti s'usa in cambio di Aitare & Trainare : così si legge ne buon testi del Vill. Mille uolte Compagna , per Compagnia . Et nelle Hist. Pist. similmente . Et in Dan. Io mi ristrinsi alla fida compagna , detto da lui secondo l'uso dell'età sua , & non per forza di Rimarcome uorrebbono certi Fuggifatiche , se ben per auentura no'l credono : Ma per questo uia si liberano ad un tratto , da ogni briga di cercar piu oltre . E in uso ancora Hauer la Maestra di una qualche cosa , che importa saperla far bene , come farebbe del Tignere , in cambio , come si crede , di maestria : che cotai uoci antiche di Arti particolari , & uenute da passati per successione di mano in mano ne discendenti , come nomi poco meno che proprij , si conseruano marauigliosamente , che delle comuni non auuen così . Pel contrario nel medesimo Villani , si legge quasi sempre . Europa : per Europa , & Splendente in molti libri , che hoggi diciamo splendente . Ma perche e' potrebber anche queste & altre simili scritture , esser tal uolta uezzo speciale di un Copiatore : poiche e non u si accordano tutti i libri , scritti di que tempi : non ci siamo risoluti di accettarla : & chi l'harà per comune di quel secolo , & uorrà pur mantener quella pura Antichità , lo potrà fare , che per questo ac habbiamo uoluto dare questa notizia .





## AGGIUNTA Alla prima Annotatione.

Per confirmatione di quel che nella Prima Annotatione, si disse, che per ha uere scritto questo libro SENZA TITOLO intendesse il Boccaccio, di non ci hauer messo il nome suo: certissimo argomento ne puo essere, oltre alle cose quiui dette; che in niuno buono Libro si truoua. Et se bene cosi si legge, in alcuno a mano; questo è piu atto a mostrare, senza altra proua: Che quel tal libro, o non sia cauato da buon testo, o non sia copiato fedelmente, che egli aiuti punto quella opinione. Ma quello che nella prima faccia di fuori nelle stampe si vede, IL DECAMERON DI M. Gio. Bocc. o altre simili parole, non ui sta male, ne ua in questo cōto: perche è opera tutta de gli stampatori, che per uso di lunga mano si hāno presa questa liberta, di mettere innanzi, il nome del libro che egli stampano per notitia del Lettore, come a loro uiene bene: purchè l'uno a gara dell'altro lo formi il piu leggiadro & fauoreuole che puo. Et noi anchora habbiamo lasciato fare al nostro in questo, a tua senno, & nominare priuilegij & corietioni & altri ornamenti, co' quali secondo questo loro uso, si credono rendere i libri piu gratiosi, & piu uendecisiali: pero che nō habbiamo uoluto che c segua l'errore de gli altri, & scriua GIOVANNI BOCCACCIO, ma GIOVANNI BOCCACCI, come uole la ragione, & come nell'ottimo libro si legge, non gia in questa opera, nella quale (come è gia detto) non è questo nome mai, ma nel Laberinto, che in quel libro segue doppo le nouelle; & è scritto nel medesimo tempo & dal medesimo Frācesco di Amoretto Mannelli: & in tutti i buon libri di quella età, o di questo Autore, o di altri che di lui parlino: Ma l'hauere noi di poi inteso, che questo, pare nuouo ad alcuni, o che è anchor peggio, mal detto: ci fa restare troppo marauigliati di tanta poca cognitione della lingua, & che se ne uadiano le persone cosi sanza pensiero dietro all'uso corrotto, o piu presto forestiero, che non considerino che l'uso nostro nō porta in modo alcuno che si dica, mettendo insieme il nome & cognome (per chiamarlo cosi) quando è dal sangue, Dante Alighiero, Gio. Villano, Luigi Alamanno &c. Dice si bene Landolfo Ruffolo, Ricciardo Minutolo, & Gentile Caccianimico, & lo disse il Boccaccio: perche cosi si chiamano que sti tali, & è il proprio uolo di chiamargli a casa loro, cioè nel Regno, & in Lōbardia: & questi tali nomi propri si pigliano dalle altre lingue, cosi appunto come le cegli danno, & se vno harà nome in Genoua Bernabò: nō l chiameremo noi qua Bernaba, nella famiglia Doria, Dorij ne quello che a casa sua si chiamò Giacomino da Paua, lo diremo noi Iacopo, o Iacopino, & questo nostro disse da Ca Quirino, & non da Casa Quirini. Anzi ne nostri proprij, chi harà nome al Battesimo o per uso familiare, Bartolo, o Niccolo in su la prima, non lo chiamerà gia, chi non uorrà, che di lui si rida la brigata, Bartolomeo, o Niccolò: perche facilmente accadrebbe, o che non fusse inteso punto, o male inteso, credendosi egli di parlar di uno, & chi ode; pigliandolo per un'altro. Inganna per auuentura alcuni da costoro che quando si adopera il Cognome solo o Soprano, al modo nostro parlando, si dice il Boccaccio, & forse il leggerli nelle epistole del Petrarca in lingua Latina Ioāni Boccaccio: tante uolte, onde si credono co si douersi parlare nella nostra. Ma il primo non è accōpagnato, & sta bene: il secondo sarebbe un parlar Latinamente in volgare, nel che i forestieri

tal

tal uolta cadendo; quegli cioè, che in questa lingua uogliono parlare, & non nella loro naturale, hanno qualche scusa per l'uso domestico: ma a nostri sarebbe uergogna. Ne si trouerà mai, doue parla il Boccaccio de nostri, che egli habbia altrimenti parlato che nella pura maniera Fiorentina, Musciatto Frāzesi, Aldobradino Palermi, Lionardo Sighieri &c. cō forme a quello che è dice nel premio della Quarta Giornata hauer fatto. Ne faccia ombra che nella prima faccia di fuori, del libro del xxvii. si legga, Il Decameron di M. Gio. Boccaccio: che questo tutto viene dallo stampatore che seguì il testo di Aldo, che egli haueua innanzi, & come cosa fuor dell'Autore non fu considerata, ne anche per auuentura ueduta da que i valenti huomini, come ne anche noi ci pensauamo: se lo stampatore nō ce ne hauesse spertialmente dimandati: Ma dentro poi doue quello hauea, Del Decameron di M. Gio. Boccaccio, Giornata prima &c. Tutto questo habbiamo uia, & vi rimisono come nell'ottimo haueuan trouato, & noi habbiamo mantenuto. Comincia il libro chiamato Decameron, cognominato Principe Galeotto, nel quale si contengono &c. senza mentione alcuna del nome dell'Autore. Potrebbe dare noia ad alcuno che questo non fusse il nome della casa & Parentado & (come disse il Poeta) Cognatione sua; hauendo gia uditto il Padre essere stato chiamato Boccaccio Ghellini: Et per questo non vorrà che uadia con la regola delli esempli dati di Musciatto Franzesi & di quegli altri. Ma si mostrerà questo tale con questo dubbio, molto digiuno della cognitione delle cose nostre, perche o come nome di Padre che e si dica, non ui aggiugnendo, la nota del genitiuo (per parlare cosi latinamente) & dicendosi di Boccaccio, non si parlerà mai nella lingua nostra altrimenti, che come quando si piglia per nome di famiglia, & cosi si legge, per darne alcuno esempio Bellincion Berti, Tegghiaio Aldobrandi, in Dan. & nel Villani. Et nel Villani solo, nella xi. M. Bardo Lamberti, per di Lamberto, perche era de Frescobaldi, & prima nel vi. Aldobradino Ottobuoni; cioè, come espresamente dichiarò il Bocc. scriuendo a M. Pino di Ottobuono. Et distesamente poi nel xi. M. Gio. Pini de Rossi. Che tutti sono nomi de Padri, come è anche quel Berti, di M. Bellincione, perche fu de Rauignani. Et se bene è uero quel che disse Monsignore Bembo nelle sue Prose, questi nomi Elisei, Caualcanti, Buondelmonti, esser tolti dal numero, del piu: intese il MAGNIFICO, che quiui parlaua dell'uso di questi tempi, & come si parla hoggi, & nō della prima origine loro, & dell'uso vecchio; che non sarebbe uero: che per toccare breuemente questo punto, cioè per quanto è necessario a questo luogo, lasciando infinite particolarità, che à pienamente esplicare questa parte dire si conuerrebbero, le Case tutte & le famiglie, che sono le medesime, di necessità cōuiene che da un solo habbiano hauuta l'origine, & da quel solo, secondo quest'uso nostro, hanno preso il nome & in quanto sono una, per quello vno medesimo si chiama: nō & riconoscono. Ma questi nomi, che ne primi primi tempi, andauano con le persone mutandosi spesso, il che genera infiniti dubbi nella cosa delle famiglie, pur finalmente si fermarono, prima o poi, secondo che uenne fatto, o dall'uso, o da qualche cagione. Onde non è forse sicuro il dire, che ei non sia questo il nome della casa: perche se bene è chiamato suo Padre secondo l'uso comune di allhora, Boccaccio Ghellini: fu egli poi con la medesima regola chiamato Gio. Boccacci, Et il punto dell'essere o nō, il Nome della casa, consiste in quale de i due si fermarono i loro discendenti; il che nondimeno a questo proposito non rilieua, dicendosi pure

S nella



nella medesima maniera, o nell'uno modo, o nell'altro che si pigli. Da queste cagioni viene, che molte case tempo fu, si chiamarono, per un nome, che poi ne tempi piu bassi ne presero un'altro; & chi non ha ben saputo questo nostro uso & proprietà, ha ripieno il Priorista di errori, & ui si veggono assai scambiamenti di nomi, & mescolanze di famiglie: & forse di qualche dubbio o difficoltà le historie; che (per ispiantare l'esempio dato di sopra) haueua scritto Gio. Vill. nel testo. E' l' dicitore per tutti fu M. Tegghiaio Aldobrandi, sauiò Cavaliere & pro in arme &c. Doue si potrebbe dubitare, o che il luogo fusse scorretto, o che errasse l'Aretino, il quale nel le sue historie lo chiama de gli Adimari, come in vero egli fu: ma l'uno & l'altro scrisse bene: & quanto al Villani l'autorità del nostro Poeta, di sopra accennata, E Tegghiaio Aldobrandi la cui uoce &c. facilmente l'assicura, & lo Aretino questa regola, & licua ogni dubbio il buò Testo Antico, se chi lo copio, non l'ha uelle guasto, non intendendo come questi due nomi ui capeffero insieme, perche haueua, M. Tegghiaio Aldobrandi de gli Adimari, sauiò Cavaliere, Et è detto Aldobrandi dal nome del Padre, & non della Famiglia, come di quegli altri si è detto, & in quel M. Gio. Pini de Rosfi si uede: perche fu Tegghiaio di M. Aldobrandi Adimari, dicendosi così, secondo l'uso di que' tempi: & forse perche era in quella famiglia allhora piu di uno Tegghiaio, & p' distinguerli, così si prese per uso di chiamare questo sauiò & ualoroso Cavaliere. Et di tutti questi particolari, si potrebbon arrecare infiniti esempi, se la strettezza del luogo & del tempo patisse. Basti che tutti i nostri nomi di questa maniera, che possono ricuere questa fine, ordinariamente sempre si uedran no ne Profatori terminare in I. Et è tanto nostro questo uso, & tale autorità si ha presa, che parlando di uno, si dice correttamente Il Villani, Il Mannelli; Anchor che sia anche ben detto & forse piu comune (se non se in alcuni per qualche special rispetto, o perche meglio suonano a quell'altro modo) il Mannello, l'Alamanno, il Boccaccio, & questo è quando si pongono soli questi nomi (come è detto); ma in compagnia del proprio non mai, se non Gio. Villani, Francesco Mannelli. Onde non si poteua qui dire se non Gio. Boccacci, ma come sia ben detto Francesco Petrarca, si dirà, se mai detto Autore si manderà fuori con qualche miglioramento, come di lui & de gli altri nostri migliori Autori, si deue sperare che uno giorno si sia per fare.

## CONCLVSIONE.

Questi adunque sono i luoghi, Benigno & Discreto Lettore, nõ già soli corretti da noi: ne anche soli fra tutti gli altri giudicati degni di esser notati: ma ben di molti come piu notabili eletti, perche siano un saggio delle cagioni & motiui di queste nostre emendazioni; lasciandone molti altri addietro, i quali & per lo esempio di questi, & per la lor propria qualità, speriamo douer esser assai piani, & perciò senza molta contradictione riceuuti: ma in tutti generalmente di questo si puo rendere sicuro ciascheduno, che in tutto questo libro di nostra Fantasia & per uia di conietture & di uerisimili, non si trouerà, ne messa, ne leuata, ne mutata pure una parola sola, ma tutto nasce da que' libri & con quella regola & ordine che nel principio si disse. Il che non solamente per le cose hora dette & addotte da noi, si puo facilmente credere, ma si potrà ancora col riscontro de' medesimi

desimi libri sempre chiaramente uedere. Hor nella distesa di queste nostre poche fatiche, parrà per auuentura ad alcuni che noi ci siamo tal uolta alquanto piu allargati, che questa maniera di scritti non riceue per l'ordinario: Ma questo o ci è paruto, o pur ci è stato in un certo modo necessatio, & quasi forza, volendo assicurare le letioni, che N O U E da pochi pratici, & da pochi intendenti giudicare SCORRETTE, per questa sola cagione, mentre hanno voluto racconciarle sono state Iconcie da vero. Non altramente che credendosi tal uolta alcuni, senza sentirsi però cosa del mondo, hauer male. col pigliare una medicina senza proposito, se lo fanno. Oltre che a torre uia questa mala uanza, & per dir così, poco costumato costume, il quale gia troppo hauea preso piede, di ritoccare gli scritti altrui, con quella sicurtà che altri farebbe le proprie compositioni, & poco meno cotratterebbe le ricolte de' poderi, & gli arnesi della casa sua, non ci uolea per auuentura meno: Et che direm noi di alcuni nuoui Chiosatori & Vocabulistarij, che tanta & si larga libertà si hanno presa, sopra tante delle nostre uoci: non altro certamente, che quel che costoro dicono, che uolentier gli scusano & di quello che è di difetto in loro, ne rigertano la colpa nella natura, commendando in genere l'intentione. Et ne adducono questa in uero ragione uolissima occasione. Che essendo assai parole in questo Autore (il qual lasciando ire le nouelle & i lunghi ragionamenti di questo e di quello, dice chiaramente di hauer scritto in Fiorentin Volgare, & quando non l'hauesse così liberamente confessato, il fatto stesso da per se troppo lo dichiaraua) essendo adunque in molte Città d'Italia, non così bene intese queste parole, & uedendo costoro che si truouano in sul fatto, & uedendo tutto il giorno questo bisogno, & in se ancora per auuentura, quel che era in altrui, alcuna uolta prouando, si presono fatica di dichiararle. Et con questi conuenendo ancor noi larghissimamente, Confessiamo che meritano molta lode dell'hauer uoluto fare & qualche scusa del non hauer potuto: ma douerranno ben cōcedere anche egli a noi, che molto maggior la meriterebbero, se si come la intentione, come costoro vogliono & noi crediamo, è stata buona: & la occasione come si uede, quasi necessaria: così fusse stata l'opera un po' piu accurata, & con piu studio & maggior pensiero, condotta a perfectione. Che in questo (sia ciò detto con buona pace di chi toccasse, & per il uero) si puo loro ragione uolmente tirare un poco gli orecchi, che alla bisogna che haueuano impresa, un po' troppo poco hanno cercato di uedere le cose della lingua, & non per quella uia che bisognaua, & piu che non si conuenia, con fidato della pratica, & giuditio proprio, & lasciatisi menare spesso dagli errori & abusi de' moderni: i quali haueano egliuoli a correggere & guidare. Et di questo potranno esser sempre (se non ci inganniamo) assai sicuro segno alcune cose, qua addietro notate da noi: & tante altre non men chiare, & forse alquanto piu strane, & per dir propriamente piu ridicole di queste: si poteuano arrecare, & per uia di dire, a monti proporre a' Lettori, che ogni Discreto Giudice dirà sempre, che in ciò noi habbiamo uoluto perdere piu presto di molti be' detti, che un amico solo. Et in uero da uno o due scrittori, di quel buon seculo in fuori, i quali anche per questa cagione, non hanno molte uolte bene intesi, si uede che poco altro hanno ueduto. Ma questi quantunque perfettissimi sieno, & che non si debba cercare, ne si possa forse trouare meglio, per quello che egli hanno lasciato scritto, bisogna uedere se a una lingua intera è tanto



che basti. Perche molti credono, che quando egli haueſſero ſcritto mol-  
to piu di quello che egli hanno, & queſto Noſtro oltre alle Cento, ne ha-  
ueſſe date fuori due uolte altrettante, appena haurebbe cōpreſa la lingua  
tutta, nō che con queſte ſole, ella ſi debba o poſſa credere perfetta e finita.  
Et in queſto haueano pur innanzi ( come piu uolte gia ſi è tocco a diuerſi  
propoſiti ) l'eſempio del Gran Bembo. Il quale eſſendo intendentiſſimo,  
& giudiſſimo, & uolendo imprendere queſta fatica, entrò per la uera  
ſtrada, & quanto in lui fu, la inſegnò a coſtoro; ſe l'haueſſer ſaputa, o uo-  
lta pigliare. Perche egli andò ſtudioſamente ricercando quart libri &  
ſcrittori potette hauere di que tempi, & diligentemente gli leſſe & notò,  
& cauando da coſtui una coſa, & da colui un'altra, & da tutti inſieme la ue-  
ra Natura, & propria forza della Lingua, come quell'Ape di molti fiori, ne  
compoſe quel dolciſſimo libretto, & ueramente d'oro: Il quale mai non  
doueano porgiu di mano queſti tali, potendoui imparare non ſol le coſe,  
che egli haueano a dire, ma il modo ancora, che e douean tenere. Et le  
queſta autorità non baſtaua loro, haueano innanzi a lui, quella de piu  
ſtimati dottori della Romana fauella, & che ancora ſono in pregio; i quali  
nella medefimo occaſione, non ſi contentarono di Cicerone, ne di un poe-  
ta ſolo, ma ricercarono ſollecitamente ogni ſorte di proſe, coſi di Histo-  
ria come di Filoſofia, ne mēno delle biſogne publiche, che delle priuate &  
familiari, che gli aiutarono ancora non poco a bene intendere quelle ſteſ-  
ſe di Cicerone. Ne ſi fermarono in queſti, che col medefimo ſtudio ſi mi-  
ſero intorno a Verſi tutti, o graui & grandi che e ſollero, o piaceuoli &  
minuti, ne finalmente laſciarono ſcrittore di quel buon ſecolo, che non  
ſollè da loro ri uolto; giudicando quel che noi hora diciamo, & dirà ſempre  
ogni intendente perſona, che l'un ſcrittore ſia buon mezzo a intendere l'al-  
tro, & che in un ſolo non ſi truoui, ne conſequentemente ui ſi poſſa im-  
parare una lingua tutta. Hor qui ci par ſentire a hotta a hotta un che ci  
turi di dietro, & ci dica: Perche non hanno dunque i Voſtri, preſa queſta  
fatica? Ma a queſto è pronta, & aſſai facile la riſpoſta. Perche chi potrà bē-  
mente la cagione, che ha moſſo queſti altri, uedrà, che ella non ha luogo  
nei Noſtri, i quali ne in loro ſentono, ne in quelli che hanno da torno,  
veggiono queſto biſogno, ne qua è da alcuno loro richieſta queſta dili-  
gentia. Anzi a noi con tutta queſta occaſione, la quale per le coſe fino  
nel principio dette, & molto piu per le poi nel proceſſo propoſte, ſi po-  
uedere quanto ſia neceſſaria, con grandiffima fatica ci ſiamo ſaputi recare  
al farlo di queſte poche, & tutta uia ci pare, come habbiamo in alcun luo-  
go accennato che fino a fanciugli ſi ridano di noi, che habbiamo preſo a  
dichiarare coſe notiffime, & uoluto inſegnare quel che ci ſi fa da ciaſcu-  
no. Ma pur dall'altra parte non ci pentiamo di hauerlo fatto: perche, quā-  
do non ſia di biſogno a queſti noſtri: potrà per auuentura giouare qual-  
che cola a Forciteri ſtudioſi di queſta lingua, & almeno con raffrenando  
un poco la troppa licentia de Correttori, o de gli ſtampatori, che e ſi hab-  
bia a dire: conſeruar nella loro natia purità un pò piu i noſtri ſcrittori.  
Credendo pure, che dopo tanti eſempi, & ragioni douerrāno andare piu  
adagio: & penſare, che e non biſogna trattare queſti ſcrittori, come era  
quel piaceuole huomo trattato dal ſuo Guccio Imbratta o Balena che ſi  
chiamalle, che uolea ſempre parlare per lui, & come giudicaua egli ſi cō-  
ueniſſe, Ne ſi piglieranno tanto di ardire ſopra i buon libri: ne ſi fingeran-  
no tanto ſmemorati gli Autori che preſumano a ogni poco ſcambiare lor-  
to le parole, & dire, E uoleo dire coſi, o debbe ſtare a queſto o a quell'al-

tro modo: ſenza altro appoggio, che del proprio parere: Il che ſi dice  
per tutti coloro generalmente, che in qualunque tempo, ſono ſtati ardiſ-  
ſi di metter le mani in qualunque ſcrittore di propria autorità: & non per  
uno o due ſoli, che han tentato di farlo in queſti noſtri. Et con tutto  
queſto ad alcuni di coſtoro ſi deue Buon Grado di molte fatiche preſe per  
queſta cagione, & noi l'habbiamo loro: ma non per ciò ſi poteuano diſi-  
mulare tanti errori con tanto intereſſe della lingua. Et potrà eſſer ſem-  
pre & a tutti uerace ſegno di non piccola humanità, hauer parlato delle  
coſe, & perdonato a nomi. Et ancorche pure alcuna uolta la grandezza  
del male ci habbia ſforzati a dolerci, ſempre generalmente ſi è fatto: ſe  
bene quanto a certi modi tenuti, non ſarè forſe ſtato male inueſtito ad al-  
cuni, ſcoprire & piu ſeſſo & piu apertamente l'ignorantia, & con piu li-  
bertà & grandiffima ragione ribattere il troppo ardire. Et ſe ſeguitaſſero  
i medefimi modi, ſi farebbe per auuentura un giorno, il g'uoco forza,  
& ſi farebbe luogo al Prouerbio antico: Peccato uecchio inuenientia nuo-  
ua: Ma ciò non penſiamo che ſia per auuenire, ſe quello è uero, che di qua  
e di là ſi dice. Il fine di tutti eſſer di giouare a chi non ſà: di aprire, & non  
d'inſegnare agli ſcrittori di mātenero pura; & non di imbrattare & imba-  
ſtardire la lingua. Perche conuenendo tutti generalmente in queſta hone-  
ſtiſſima intentione, non potrà nelle parti ſue, ſuccedere differentia che  
molto rilieui. Ne occorrerà facilmente, doue non ſi habbia per fine il  
contendere & gareggiare inſieme, & molto meno doue non ſi cerchi glo-  
ria nelle uergogne, o far moſtra della ſua ſcientia nella ignorantia altrui.  
Il che ſe noi haueſſimo uoluto fare, ci era preſtato larghiſſimo campo, &  
molto piu che non ſi crederebbe, pieno di belliffime & piaceuoliſſime oc-  
caſioni. Ma ne queſto è ſtato hora noſtro pēſiero, ne ſarà mai, ſe non ci fare-  
mo tirati (come ſi dice) pe capegli, Et laſciando hora dire piu di queſto, Sarā  
no in oltre alcuni, che al cōtrario di quegli altri, harebber hauuto p bene,  
che noi ci fuſſimo un po piu allargati, & haueſſimo alcuni altri luoghi di-  
chiarati, & ſopra certe altre uoci, piu pienamente diſcorſo. Ma queſto è uſi-  
cio di giuſti Comentatori; & da altra occaſione & propoſito di queſto no-  
ſtro. Et pur biſognando, non mancherà dietro a noi, chi cō maggior cōmo-  
dità, & in piu largo cāpo, & forſe con maggior notitia di queſte coſe, potrà  
& ſaprà ſatiſfare a deſiderij di queſti tali. Et ſe noi haueſſimo uoluto dire  
tutto quello che dir ſi potea, o che pur ci era richieſto, o che alcune belle  
occaſioni ſpontaneamente ci offeriuano, ſi farebbo facilmente riuſcito  
quel che ſogliono dire i Greci. Μετὸν τοῦ εἴους τὸ παρέργον; & i noſtri.  
Eſſer piu la Giunta che la Derrata. Però ſi è preſa quella parte ſola, che pote-  
ua ſtrettamente battare, o a confirmare le riceute letioni o a dichiarare  
le parole propoſte, ſenza che ſi ſiano eſpreſſe ſempre, & pienamente tutte le  
proprietà & la natura loro. Ma laſciando hora ire, o ſe ci auanzi per quegli  
che legiudicano troppo larghe, o ci mäch, ſecondo quegli che l'hāno per  
troppo ſtrette; quello che ci da maggior noia, & oue habbiamo piu biſo-  
gno d' amoreuole Arbitro che di ſeuero Giudice, è quello, che ancor ſenza  
ſcoprirlo noi, p ſe ſteſſo ſi manifeſta, che queſti noſtri ſcritti, come nō ſono  
d'un ſolo, ne d'un medefimo tēpo: ma di piu pſone, & in diuerſe biſogne oc-  
cupatiſſime, & p molte occaſioni piu uolte interrotti, coſi ſon p auuentura  
riuſciti nel rimettergli inſieme poco piaceuoli, & troppo cōfuſi, & nō ſem-  
pre nel pprio & intero ordine diſpoſti; Et forſe ci ſarāno alcune coſe replica-  
te ſenza biſogno, & alcune altre, nō come biſognerebbe, dichiarate. Spelto  
ancora parrà che e ſi ſiano accozzati troppi luoghi inſieme, Il che tutta uia



s'è fatto a buon fine, & accio la simiglianza delle cose uenga ageuolando la intelligentia l'una dell'altra. Et per fuggire in parte quel modo troppo basso & sottile, & proprio di minuti Grammatici. Hor di questo tutto nõ cerchiamo tanto che questi impedimenti, ancor che ueri, & forse ragionuoli, ci scusino: quanto che in questa Impresa non desiderata, ne ricercata da noi, anzi a nostro potere fuggita, se ben non potuta per giustissime cagioni riculare: non è stato il fine nostro cercar gloria d'eloquentia nella difesa, o di grande acutezza nella inuentione, le quali due cote la materia bassa & minuta, & che alla fine è intorno a uoci nude & sillabe & lettere, non riceue o ricerca: ma di attendere principalmente alla natura del subietto, il quale ama piu presto di esser aperto con chiarezza & facilità, che con ornamenti & artificij accattati di fuori abbellito. Et chi è che non uegga, che tanto appunto hanno a seruire questi scritti, quãto egli assicurino, se e lo sapranno fare, questo nostro Testo: & che fatto questo, sarà ogni loro officio finito: & diuenteranno interamente superflui.

Onde speriamo che così rozzi come sono, & con queste lor mēbra naturali & semplici: nascendo da animi sincerissimi, & dal solo desiderio di giouare a questo nostro bellissimo Scrittore, & satisfare in quel, che per noi si puo, al piacere di molti: saranno ancora co' medesimi animi & sincerità, riceuuti da' Lettori cortesi & humani: Et a noi farà singolar conforto & affai largo ristoro, Se (per finir con ic

paro le di questo nostro Autore) cosa alcuna giouerà loro, l'hauer negli letti.

## IL FINE DELLE ANNOTATIONI.



# LVOGHI EMENDATI,

## DIFESI, ESAMINATI, ET ESPOSTI

### IN QUESTE ANNOT. SECONDO

L'ordine delle Nouelle.



Il primo Numero è delle carte del Boccaccio: il secõdo delle Ann. Doue è la  $\dagger$  sono le principali Annot.

#### PROEMIO.

	Il quale oltre a quello etc. 35.	45
$\dagger$ Di molti mesi seruito. 35.		15
	N. 7. Bergamino.	
$\dagger$ Decameron di M. G. Boccacci. aggiunta. 136.	$\dagger$ Huomini di corte dogni maniera. 37.	16
$\dagger$ Cognominato, Principe Galeotto. 1.	Via peggio esser perduto. 37.	28
Humana cosa è hauer compassion degli afflitti. 23	Al quale Primasso pèsò di poterui esser. 38, 49	
Di minima lor faccenda curauano. 7.	N. 9. Redi di cipri.	
$\dagger$ Quanti nobili habituri. 8.	Poi si buon portatore ne se'. 42.	36
Le sue belle etc eterne ne niega. 10.	N. 10. Mac. Alberto da Bologna.	
$\dagger$ O per tracutaggine. 10.	Dõne scretiate, & P anni scretiate. 42. 107	
$\dagger$ Come le femine sieno ragionate insieme. 11, 6	Cosi anchora p' eccell. di costumi. 44. 103	
$\dagger$ Ritrose sospettose. II.	$\dagger$ Dauanti alla casa di questa Donna passare. 44.	10
$\dagger$ Que che egli uada etc. 14.	$\dagger$ M a tãto piu dalla natura conosciuto. 45. 118	
Non Giucado, nel quale l'animo etc. 15. 113	$\dagger$ Il quale voi da torto appetito. 45.	19

#### GIORNATA PRIMA

##### Nou. I. Ser Ciappelletto.

Manifesta cosa è si come le cose. 16.	62
Stendo li Borgognoni huomini riottofi. 17. 9	
$\dagger$ Dandosi a saramenti etc. 17.	11
Credèdo che c' appello cioe ghirlada. 17. 110	
Che udisse la confessione di vn Lombardo. 19.	122
L'usa mia suol essere di confessarsi. 20. 105	
Poi si spesso li confessi. 20.	36
D'ogni cosa d'ogni cosa. 20.	27
$\dagger$ Io mi ricordo. 22.	12
Va via figliuol mio. 23.	82
$\dagger$ Niente del rimaso si curarono. 24.	14
Il quale negar non voglio. 24.	49
Nouella 3.	
Che minima persona se n'accorse. 31.	42
N. 5. Marchesana di Monferrato.	

#### GIORNATA SECONDA,

##### Nou. I. Martellino.

Il che accioche io al comandamento etc. 50.	33
Chi non haurebbe creduto etc. 51.	43
Ma cio era niente: la calca etc. 52.	102
$\dagger$ che de fatti di Martellino gli tenesse N. 2. Rinaldo d'Asti. 53. 21	
$\dagger$ Non si ritenne di correre si fu etc. 55. 23	
Sotto il quale sporto diliberò di andare. 56.	113
Quasi assiderato neggendolo gli disse la donna. 56.	29
$\dagger$ Qui è questa cena & non è che mangiarla. 56.	23
Nella mente riceuuto l'hanea. 57.	29
$\dagger$ Aperte le porti entrò nel castello. 58.	25

Ne



Ne ne perdè altro che un paio di cimolini . 58. 47	Tutta sonnecchiosa & credente. 98. 12
N. 3. Figliuola del Re d'Inghilterra. 47	Mostrò il dispetto a lei fatto. 99. 68
† Cotal mezz'ora di nascoso si disse. 59. 26	† Pre su grandissima parte de beni. 102. 44
† Che se allato allato ariloftrato veda. 59. 26	Ne stette guari che trapasso. 103. 123
La quale auuiso douerà piacere. 59. 93	che mai ad alcuna persona duchi. 104. 42
† Qual fusse il horreuoolezza del padre. 60. 27	Dal di che in Maolica ruppe. 104. 123.
Non si ritennero si furono in Inghil. 60. 23	† La quale poiche alquato fu riposata. 105. 44
† Et d'ogni quantita di Danari. 60. 28	† Essendo gia la stracciata nau. 105. 45
Di Bruggia vscendo vide n'uscina. 61. 36	Alquata hauendo della lor lingua &c. 106. 13
Alessandro dimandol hoste &c. 62. ...	N. 8. conte d'Angueria,
Tu vedi ogni cosa è pieno. 62. 13	Et appresso d'amici et parenti che far potero
Tu puoi se tu vuogli quini stare. 62. 29	no. 108. 34
† Noue cose si volgeano per lo petto. 62. 29	† Per rispetto della madre di lui lui. 113. 46
Et si si turbarono. 64. 47	parte parne hauere al medico. 113. 91
N. 4. Landolfo Ruffolo.	Senza che grandissima parte del rimaso.
N'ha mostrato essere al suo Alef. auueni	116. 15
to. 66. 71	N. 9. Bernabo da Genoua.
† Se forse indugiando egli l'afogare. 68. 30	† Questo insieme carissime Donne. 120. 47
Si grande in questa cassa diede. 68. 31	A fare, a far sia. 121. 23
Fattasi per lo mare. 69. 29	Accio che quella esser possa. 122. 33
Quindi appresso rauuisò la faccia. 69. 39	Egli mi ricorda della sciochezza. 127. 13
† Marina marina si condusse. 69. 32	† Io la farò qui venire la donna. 128. 48
N. 5. Andreuccio da Perugia.	Et donolle che in gioie & che in uafellamen
Et somme qual tu mi vedi. 72. 128	ti. 129. 11
In vista tutta sonnecchiosa. 75. 12	N. 10. Dottore di chinzica.
† Per la qual cosa molti de vicini. 76. 32	† Come che poche ve n'habbiamo. 130. 49
Noi tu darem tante di questi ferri. 78. 92	Lucertole verminare. 131. 50
† Credete voi che egli vi manuchi. 79. 34	Poco meno che quell' uoi non fece tauola.
N. 6. Madonna Beritola,	131. 50
La entrò onde era vscita la carniola. 81. 37	Migliore stimatore delle sue forze. 131. 50
† La quale in quel mezz'ora tempo. 83. 35	Piatendo alle cinili. 131. 97
Et come lungo spazio stati gia fussero. 84. 36	† Vna Galeotta di Paganin da mare. 131. 51
† Poi nel pericolo mi veggio. 85. 36	† Insingendosi Paganino di conoscerlo. 132. 51
† Quello che Currado gli offeruua. 85. 37	† Che quanto è io non mi ricordo. 133. 52
Et egli lei molto reueretemente la uide. 88. 49	† Et sempre anchor che io non uolesti. 134. 52
† Ma poiche l'accoglienze honeste & liete.	† Essendo sposato. 135. 53
88. 38	† Il mal foro non vuol festa. 135. 54
† Alcuo il quale pienamente si n'farmi. 88. 40	† Con gli occhi vaghi & sintillanti. 135. 56
† Seco la Spina menandone. 90. 41	
N. 7. Alatiel.	GIORNATA TERZA,
Di morte o di dolorosa vita cagione. 91. 18	NOU. I. Mafetto.
† Ad alcuna persona mai manifestassero.	
94. 41	cominciara appressandosi il sole &c. 138. 39
Parentogli assai bene esser della gratia sua.	† Ma poiche passata li nona lenato si fu.
95. 130	140. 58
Et quella aperta Pericone dormente uiciso-	Et potrebbene l'huomo far cio che uolestè.
no. 95. 113	143. 105
Prima co parole graue et dura riotta. 96. 9	N. 2. Agilulf.
† Pessundo piu il suo focoso amore. 97. 43	Poi vide la reima accorta no sen'era. 148. 36
	Non gli fosse anchor potuto il polso. 148. 59

per lo durato affanno. 148. 108	cosi come fu loro comandato. 212. 103
NOUella 3.	† Io son certa che ella è anchora Quacentro.
Propose di non uolere de suoi. 151. 104	213. 69
come disse il Frate, non s'è egli. 153. 120	N. 2. madonna Lisetta.
† Anzi dianol del Ninferno. 155. 58	Io n'hareti troppi s'io ne uolesti. 216. 123
N. 5. Il Zima.	† Che il mio corpo si diuenisse. 219. 70
che ben guardasse di non vspendere. 162. 43	Mo vedim. 219. 125
Et cosi senza fallo farò mentre. 162. 34	Auuisando che uoi in alcun luogo Quincen
N. 6. Riccardo Minutolo.	tro. 220. 69
† Se io gia mi amassi, come &c. 167. 59	che s'è quello, che s'è quello. 221. 27
riu non fosse da sofferrere. 168. 18	N. 3. Tre forelle.
Gli si girerebbe per lo capo. 169. 39	† Douerla in mare far mazz'erare. 226. 71
Cosi debole vinto & senza possà. 170. 53	N. 4. Gerbino.
N. 7. Tedaldo Elisei.	† Infino a tanto che honesta cagione. 228. 73
† Di lui temendo, come de corpi &c. 178. 60	† Che con prieghi da cio si sforzasse. 231. 73
Loro & le loro donne a douere. 181. 49	N. 5. Lorenzo, & Lisabetta.
Niuna cosa altro che loduole. 181. 13	Et insignersi di hauere alcuna cosa. 232. 52
che lor chiaro chi fusse stato. 182. 37	† Qual esso fu lo mal christiano. 234. 74. 88
N. 8. Ferondo.	N. 6. Gabriotto.
† Et in questa s'accorse, Ferodo hauere. 184. 61	Veder varie cose nel sonno. 235. 75
† Quella solersi vsare per lo veglio. 186. 62	Le quali di cosa che a venire era. 235. 65
Lui nel portarono. 187. 49	Per cioche per souerchio di cibo. 236. 33
at poi molte nouelle &c. 187. 62	Gia Dio non vogli, che costi caro giouane
N. 9. Giletta.	238. 62
† Et di grandissima angoscia gli era. 191. 65	N. 7. Simona.
Ne mai ristette, si fu in Firenze. 193. 23.	In niuna cosa altro alla sua simile. 241. 13
† Comincioe li contessa. 194. 66	Di non maggior peso di lei. 241. 44
Il cote vddo questo tutto misueme. 196. 58	† Vn bel cesto de saluia. 242. 76
NOUella 10.	perdè la vista & la parola. 242. 102
† Anzi non facendo il solgia tiepido. 199. 67	† Quini promando la Stramba. 243. 78
† Tal qual tu l'hai la di. 199. 103	Quanto è al nostro giudicio. 243. 52
† Non mi gradisce. 199. 68	N. 8. Girolamo & Salucstra:
Ogni stella a cader cominciò. 200. 39	† La donna del fanciullo. 245. 79
	Mai in pace ne in riposo. 246. 43
GIORNATA QUARTA,	N. 9. Due Guiglielmi.
PROEMIO.	† S'armauano assai. 249. 80
	In un bosco si ripose in guato. 250. 21
NO douesse peuotere se no alle torri. 201. 40	come che cosa è questa? 251. 120
In profa per me scritte et senza titolo. 201. 1	N. 10. Ruggier da Ieroli.
Quanto a me non è paruto. 204. 52	A me hanno contristato, gli occhi e'l petto.
† Mostra male che conoscano. 204. 68	252. 39
Spirante turbo. 205. 102	† Ne stette guari che fu addormentato. 253. 81
N. 1. Ghismonda.	Douerlo farlo impiccar. 256. 49
Hauendo di molti anni auanzato l'età.	† Non p tanto per questo & per quello. 257. 83
207. 13	In casa i prestatori destatosi. 258. 33
Seco pensò una nuoua malitia. 207. 93	
Et in quella cio che a fare il di seguente.	GIORNATA QUINTA,
207. 61	NOU. I. cimone.
Di che tu in grandissimo affanno. 209. 108	
Ho io gia meco preso paruto. 210. 93	Senza altro seguito d'alcuno. 263. 56



† Et il mare di pestilentiosi veni riempie. 266. 84  
 † Et senza troppo rispetto prendere. 269. 85  
 N. 2. Martuccio Gomitto.  
 † Con suoi amici & parenti giurò. 271. 86  
 † Essi lei che forte dormiva. 272. 87  
 N. 3. Pietro Boccamazza.  
 Non pote. i vedere il luogo, donde. 280. 102  
 N. 4. L'v signuolo.  
 Et con maravigliosa diligentia. 284. 33  
 Anzi non fa egli caldo veruno. 284. 42  
 † Voi douereste dire a mio parere. 284. 88  
 † Vdendocantare l'v signuolo. 285. 88  
 Et che l'v signuolo è questo. 285. 88  
 Via facciatemi su letto. 285. 82  
 Et d'altra parte pregava Ruciaro. 287. 62  
 N. 5. Giacomino.  
 † Tu ci hai hoggi tanto dilectate. 288  
 che per opera di Crivello. 289. 33  
 N. 6. Gian di Procida.  
 S'auemmo in un luogo, dove. 293. 34  
 † Haua preso di piacer gli. 294. 89  
 N. 7. Teodoro, & Violante.  
 † Et credendo che Turchio fosse. 297. 91  
 passando lunghe ho la camera. 299. 87  
 cominciò a sospicare non costui. 300. 43  
 N. 8. Nastagio Honesti.  
 † Disse a coloro che star si voleua. 303. 92  
 Piede innanzi piede. 303. 100  
 Ne stette poi guani tempo. 304. 35  
 Et tanto fu la paura. 306. 13  
 N. 9. Federigo Alberighi.  
 Nulla cosa trouandosi. 309. 131  
 † che meco desinar voluante. 311. 93  
 N. 10. Pietro da Vinciolo.  
 Senza alcuna scusa fare da tavola &c.  
 315. 65  
 che si ben la trattaua. 316. 35  
 Non si vorrebbe hauer misericordia. 316. 35  
 Presolo per mano nel menzo. 317. 49  
 † Parentole conoscere in tutto Gogolare.  
 317. 94  
 Quanto è egli che tu non giacesti con meco.  
 317. 23  
 † Et non è del mese d'ottobre. 318. 94  
 † Ne la mia intera fede. 319. 96

GIORNATA SESTA,  
 Nou. 1. Mad. Oretta.

† Senza finita lasciastate. 323. 96

Nou. 2. Cisti.  
 Al quale o la qualità del tempo. 325. 33  
 N. 3. Nonna de Paldi.  
 come contro al piacer d'lei fosse. 327. 10  
 N. 4. Chichibbio.  
 che fosse dimenut l'altra coscienza. 329. 71  
 N. 6. Baronci.  
 che il mosterrò &c. 333. 113  
 N. 7. Mad. Filippa.  
 Nelle cui braccia era stata. 335. 65  
 Domando io M. podesta. 335. 93  
 N. 9. Guido cau.  
 Rimasero tutti guatado l'un l'altro. 338. 65  
 N. 10. certaldesi.

Lasciata la camera & tutte l'altre cose.  
 341. 66  
 Signori & Donne 343. 80  
 Sospiterebbe che in ciò fosse colpeuoli.  
 346. 43  
 Nulla n'ascolta ne ne vuole udire. 349. 60  
 Se z'ha uere in se uisura alcuna. 347. 102

GIORNATA SETTIMA,  
 Nou. 1. Fantasma.

Se è stato di chiaro. 353. 23  
 che die? Dico disse Cianni. 353. 67  
 Va donna non hauer paura. 353. 82  
 ella non ci puo per poter che ella habbia.  
 353. 100  
 † Fantasma fantasia fatti d' Dio. 354. 88  
 N. 2. Peronella.  
 Del non to dar malinconia. 357. 114  
 N. 3. De Bachi.  
 Fece honore ad compare. 361. 133  
 N. 5. Geloso da Rimini.

† Posto hauea Laurretta fine al suo ragionamē  
 365. 99  
 O a posta andar potesse. 366. 43  
 ni che il Giouane contento si fece. 367. 60  
 Ma piu avanti per la solemne. 367. 104  
 che tu venghi sta notte di qua. 369. 65  
 O io ti segherò le veni. 370. 26  
 † Et tanto quanto tu se piu sciocco. 370. 102  
 N. 6. Lionetto, & M. Laberto.  
 † Sempre non può l'huomo in cibo. 371. 104  
 † A stare un pezzco con esso lei. 372. 105  
 N. 7. Egano.  
 Fece veduta al padre. 375. 97  
 Hebbero agio di quello. 378. 36

N. 8. Geloso dello Spago.  
 contro a lei inanimati. 382. 101  
 Nou. 9. Pirro.  
 Di cosa alcuna aueduto non se n'era.  
 386. 49  
 Se tu il terrai guari in bocca. 389. 42  
 N. 10. Due Sanesi.  
 Come farei io in mei chi. 394. 125  
 Hauca il sole gia passato il cerchio. 398. 40

GIORNATA OTTAVA,  
 N. 1. Gulfardo.

Non si direbbe beffa. 399. 28  
 N. 2. Belcolore.  
 La Belcolore fese i pani in terra. 403. 100  
 † Scaggiare. 403. 106  
 O sie, disse la Belcolore. 404. 67  
 † Venne in sereto col sero. 405. 107  
 Entrò col mosto. 405. 70

N. 3. Caland della Elitropia.

Che lucon di mezz' notte vatti con Dio.  
 407. 82. 98  
 Egli ne sono d'ogni fatta. 408. 128  
 Et da per lo Mugnone entro. 408. 70  
 Sappi che farebbe stato. 409. 82  
 Ma frate il diauol ti ci reca. 409. 43  
 Tanto li die per tutta la persona. 410. 59  
 Anzando a quisa d'huom lasso. 410. 102

N. 4. ciutazza.

Ma per ciò dire non se ne potrebbe tanto.  
 412. 61  
 E per ciò che la piu agiata. 412. 35  
 † Che piu qua ne piu la non uede. 412. 107  
 La sua trasentata pronteza. 413. 78  
 † I denti mal composti & grandi. 414. 107  
 Erano nella camera. 414. 93  
 N. 5. Giudice delle Brache.

† La quale anchor che dishonesta etc. 416. 107  
 cio fu vn paio di Brache &c. 416. 19  
 M. lo Giudicio. 417. 125  
 N. 6. cal. del Porco.

Calandrino se la prima gli era paruta.

422. 19  
 N. 7. Vedoua.  
 D'amore essere incapestrati. 423. 103  
 † Di porre ogni pena. 424. 108  
 Hor via diamgli quello che uà cercando.  
 424. 82  
 La quale gran passione le portaua. 428. 21

† Che voi diciate bene & pienamēta. 429. 111  
 molto dattorno guatatosi. 430. 13  
 La quale solla z'ando con lui. 432. 20  
 † A compassion della misera. 432. 111  
 Hora sperando & hora disperando. 436. 35  
 Ne so che si sia diuenuta. 438. 71  
 A palme battendosi. 439. 102  
 Che hauea a gra diuina lacciuoli. 439. 100  
 N. 8. Due sanesi delle mogli.  
 Alquanto trafitto n'habbia. 440. 13  
 Furon due giouani popolani. 441. 75  
 † Non fa forza, io ho a parlar seco. 441. 111  
 Et ferrauel dentro. 441. 30  
 † Non uendo di lui voler pigliare. 442. 112  
 N. 9. Medico.

† Et però io non ve lo direi mai. 445. 114  
 Vna sera a vegliar parte. 448. 26  
 † Sta notte fu io alla brigata. 448. 114  
 Così fatto come tu mi vedi. 449. 128  
 Et facesteg' honore. 450. 131  
 Chi haurebbe tosto ogni particularità.  
 451. 104

Tu non te ne vedesti mica. 451. 22  
 † La Contessa intende di farui cavalier Ba-  
 gnato. 452. 115  
 † Et a veder se la brigata. 453. 117  
 Ecco medico honorato. 454. 124  
 N. 10. Salabaceto.

† Tu m'hai miso lo foco all'arma. 458. 119  
 Allo comando mio. 459. 125  
 † S'incominciarono l'inditioni a mutare.  
 461. 119  
 Trasfioriere di madama l'imperat. 461. 119  
 Ma che è fatto &c. 461. 11  
 † Ecco se tu fusti crucciato meco. 462. 120  
 Parendomi meglio star del vostro amor.  
 462. 130  
 Li quali il sensale presso a Salab. 464. 37  
 † Se ne uenue a Ferrara. 464. 121

GIORNATA NONA,  
 Nou. 1. Mad. Francesca.

Piede innanzi piede. 467. 100  
 che p hauer bando la dimorauano. 468. 87  
 † Et doue questo non ti piaccia di fare. 470. 123  
 Da quali tutto che rattenuto fu. 471. 86  
 N. 2. Mad. Vsimbarda.  
 In due si diuisero. 474. 92  
 N. 3. calandrino pregno.



TAVOLA.

† Ecco Bruno sopranvenire. 476.	123	Nondimeno si dispose. 528.	130
La donna tutta di vergogna arrossò. 477.	37	Che voi per amore amiate. 531.	46
Il Mac. Scimmione. 477.	125	Et che è molto peggio, dite. 531.	118
N.4. L'Angiol. e'l Fortarrigo.		N.7. Re Pietro.	
† Lasciamo stare costette parole. 481.	124	Hora e' Dura in Rima. 535.	55
Fa truona la borsa. 481.	99	Pochi o nessuno hauer disteso l'arco. 538.	100
Vedete Signori come e m'hauca lasciato.		N.8. Amicitia.	
481.	80	La cagion de pensieri, e' pensieri. 541.	47
N.5. caland. innamorato.		città di tutto il mondo Donna. 546.	79
† In tanta festa entrò. 485.	125	Et per vigor delle leggi humane. 549.	35
Di buone merende e' d'altri honoretti.		Fulvia gli die per moglie e' quindi. 551.	35
485.	131	Quali leggi, quali minacce. 551.	...
N.6. Niccol. di pian di Mugnone.		possendo egli honestamente fingere. 552.	52
† che quello che caduto era non era tal cosa.		A conceder la sorella a G. isippo. 552.	93
490.	126	† Di tor via i grandi del padre. 552.	130
N.9. Melisso.		N.9. M. Torello.	
Nelle menti benigne e' pietose. 497.	35	M. Torello non lasciò rispondere. 553.	87
N.10. compar Pietro.		Troppo s'auisaron ciò che era. 555.	127.
In riconoscimento che da lui in Barletta.		† Assai n'hauete questa notte fatto. 555.	131
502.	112	Et a Dio ui comando. 557.	22
† deh bestia che tu se'. 503.	127	Di far non minore a M. Torello. 557.	131
		† cominciò vna grande Infermeria. 558.	134
GIORNATA DECIMA,		† In Alessandria vide vn di vno. 560.	131
N.2. Ghino di Tacco.		che di quante donne mi parue veder mai.	
Il quale da parte di lui. 510.	49	561.	114
Ghino di cui voi siate hoste. 510.	131	N.10. Grifelda.	
N.3. Mitridanes.		Giùti a casa del padre della faciulla. 568.	20
Per vna delle porti. 514.	25	Vn'altra che trouata n'ho conuenole a me.	
Per trentadue porti. 514.	25	571.	127
† perciocche se di così fatte. 515.	127	FINE.	
Gli occhi mi ha aperto. 516.	13	Piu le parole pesano. 577.	44
N.4. M. Gentile carifendi.		Piene di motti e' di ciancie e' di sciede.	
† Male dell'amor dell'1 donna era. 519.	129	579.	102
N.5. M. Dianora & M. Anfaldo.		LVOGHI DEL LABERINTO.	
† che a lei veniuo disse vn di così. 524.	131	Ornamenti militari.	12
Ogni cosa pieno di neue. 525.	13	che certa di miglior vita.	18
Il comando a Dio. 527.	22	Veggendo venir la notte che al tornare e'c. 61	
La spossata speranza. 527.	54	Torni a sarchiar le cipolle.	63
N.6. Re carlo.		Acui lo spirito disse. Veramente e'c.	105
† In nulla mouendo il suo honore. 528.	130		

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE ANNOTATIONI.



LVOGHI, ET VOCI DI DANTE,

O dichiarate, o citate per riscontro del Boccaccio in queste Annotationi, secondo l'ordine del Poeta.

INFERNO.

	15	Se' a arrostarsi quado il fuoco il feggia. 98	
		Ne per tanto di men parlando vommi. 85	
1	EVRIALCO, e' Niso, e' Turno di	16	Soft'ei tu ch' a l'habito ne sembri. 126
	ferute.		Et io che posto son con loro in Croce. 84
2	Tu dici che Siluio lo parente.		Guatar l'vn l'altro e'c. 66
	come la rena quado a Turbo spira. 102		Indi rupper la ruota. 129
3	Et ecco verso noi venir per nave.	123	19 Non e' anchor molti Anni. 50
4	Quini secondo che per ascoltare	113	Si mi giunse al rotto. 23
	Fannomi honore.	131	Si forte giu' Xauan le giunte. 31
5	Galeotto fu il libro.	2	Io staua come il prete che confessa 72
6	come ch' iomi muoua, e'c.	10	Se' tu gia così rito. 27
	come che di ciò piaga, e' che n'adoti.	10	Si me'n porto. 23
	Se'l ciel gl'addolcia, e'c.	38	20 Et fa ritroso calle. 9
7	Poter che gli habbia, e'c.	100	Certo io piange a poggiate. 12
	Gia ogni stella cade che salia.	39	che al giuditio di Dio passione porta. 21
8	Anchor sia lordo tutto.	10	Ben lo sai tu, che la sai tutta quanta. 102
	Benedetta colui che in te s'incinse.	101	22 Fatti in costa maluagio uocello. 99
	Lo Fiorentino spirito bi' Xarro.	40	Incomincio lo spaurato appresso. 38
	cosi sen va, e' quini m'abbandona.	30	Ma ei che hauea laccinoli a gran dinitia. 100
	Ma e' non stette la con essi guarì.	42.81	A veder se tu sol piu di noi vali. 118
	Ne sen' a prima far grande aggirata. 97		Ma pero di leuarsi era niente. 102
9	Se non tal me s'offerse	120	23 L'vno in nanza, e' l'altro dopo. 100
	Batteansi a palme.	102	Soura, esso noi. 87
	Et gridauan si alto.	31	24 Ne tante pestilentie, ne si ree. 84
	che mal ueng'giamo di Tesco l'assalto. 52		Il peccator che intese non s'infuse. 51
	Onde est' a tracotanza in voi s'alletta. 4		26 Et se cio fosse non saria per tempo. 29
10	Et se tu mai nel dolce mondo regge.	98	ome Ethoece co'l fratel fu miso. 119
12	Quale quel toro che si slaccia in quella. 61		L'aguato del canallo. 22
	Vidi io lo Minotaur far cotale.	26	Indi la cima qua e' la e'c. 128
	Ditel costinci, se non l'arco tiro.	70	27 Ne pentere e' volere insieme possi. 38
13	Di se e' d'vn cesbuglio, e'c.	77	28 Et ma' Xerati presso la Cattolica. 71
	Ricoglietele a pie di tristo cesto	77	29 Come a scaldar si poggia theggia. 22
14	come hauesse l'inferno in gra' desputo.	85	30 L'epa croia. 22
	che non par che curi l'incendio.	6	31 Per lo cui mal coto 5
	Par che gli habbia, Dio in disdegno. 58		



S'aggiugne al mal volere & alla possa. 53  
 Che'l gran petto ti doge. 7  
 Sotto il chinato quando nuolo. 15  
 33 Questi pare a me Maestro, & domo. 79  
 No douei i figliuo' porre a tal croce. 84  
 34 s'hai fior d'ingegno. 6  
 An sando come huomo lasso. 102

PVRGATORIO.

1 Chi mi haurà cōtristato gli occhi e'l petto. 39  
 Poscia non sia di qua vostra redita. 97  
 2 Si che le bianche, e le vermiglie e guicie. 39  
 3 Alla fida compagna. 135  
 mentre che la speranza ha fior del verde. 6  
 Sotto la guardia della grane mora. 6  
 4 Vasi in San Leo. 58  
 5 Se ui piace cosa che io possa. 104  
 Perde la vista & la parola. 102  
 6 Le braccia fiere di G hino di Tacco. 40  
 come ti staua altera, e disdegnosa. 9  
 7 Poscia che l'accogliè & honeste & liete. 38  
 Allungati ceruau di lei. 70  
 8 Ver me si fece & io ver lui mi fei. 99  
 10 Poi summo dentro al foglio de la porta. 36  
 11 Ogni huomo hebbi in dispetto. 68  
 12 Che era sicuro il quaderno & la doge. 8  
 Ruasi smarrito risguardan 65  
 13 che troppo harà d'indugio nostra eletta. 97  
 s'altra ragione in cōtrario non porta. 78  
 14 Pur come huomo fa delle orribili cose. 102  
 Oue è il buon Lilio. 40  
 Mostrandoci le sue bellezze eterne. 39  
 15 Noi montauamo già pariti linci. 70  
 16 Al quale ha hor ciascuno diseso l'arco. 100  
 Francescamè il semplice Lōbaro. 112  
 Pur che del bno G herardo nulla s'èta. 69  
 18 Posto hauea fine al suo ragionamento. 99  
 La ragione aperta & piana 111  
 che buoni, & rei amori accoglie & uiglia. 78  
 Ratto ratto che'l tempo non si perda. 27  
 Et tristo sia di hauerui hauuto possa. 53

19 Sta vn poco per metua maggior cura. 126  
 20 Del gouerno del regno & tanta possa. 53  
 21 La facia tua te stesso. 67  
 22 Onde io a visitargli presi vsata. 97  
 23 Et rannisi la faccia di Foresè. 39  
 25 Il Sole hauea già il cerchio di merigge. 40

I L F I N E.

Ma va alla via sua che che gli appaia. 10  
 26 Vno imanzi altro. 100  
 come per entro loro stiera. 70  
 Io mi feci al mostrato innanzi vn poco. 99  
 27 Come volenci star di qua? 120  
 Poggiato se & lor poggiato serua. 22  
 28 Tal qual di ramo in ramo si raccoglie. 39  
 Tutte l'acque che son di qua piu mōde. 102  
 Già me hauea trasportato i lēti passi. 102  
 Et piede unanxi piede appena mette. 100  
 Io sommo bene che solo esso a se piac. 88  
 29 Per veder meglio a pasi di di fosta. 126  
 30 Io mi volsi a Vergilio col rispetto. 85  
 Quando mi volli al suo del nome mio. 2  
 Voi vigilate nell'eterno die. 62

PARADISO.

3 Il mio pueril co'o. 5  
 4 che nel tuo velle pontano. 78  
 8 Mofse p alermo a gridar mora mora. 27  
 Così fuita mi disse il mō do me hebbe. 128  
 21 Così come io del suo rag gio m' accendo. 103  
 12 Doue era la gromma. 8  
 Il numinato & Agustino son quici. 70  
 Ad inuegiar cotanto p aladino. 128  
 13 Per veder l'vni furar l'altro offerere. 37  
 15 Et quinci & quindi stupefatto fui. 70  
 16 Ma la cittadina: che è hor mista. 60  
 La tracotata stiatia. 8  
 17 Come vento che le piu alte cime piu percuote. 40  
 19 Et quel che mi comien ritrar se stesso. 67  
 Souresso il nido si rigira. 87  
 21 Qual sauesse quale era la pastura. 60  
 25 Del mio battesimo prenderò il cappello. 110  
 A guisa di Baleno &c. ludi spiro. 128  
 26 Secondo che v'abbella. 38  
 29 Hora si va con motti, & con iscede. 102  
 33 Il mio veder fu maggio. 133

NELLE CANZONI.

Et quel che sanza questa Dōna io posso. 57  
 Se ragionare l'vno, & l'altro danno. 6  
 Tanto lor parl' faticoso, & forte. 31  
 Che a voi seruir lo pronta ogni pensiero. 78  
 Guari star senza ferua. 97  
 Distendi l'arco tuo si che non esca. 100

Tauola delle  
 VOCI PIV NOTABILI,  
 DICHIARATE IN QUESTE  
 ANNOTATIONI.

A	A mo meglio	28	Beni che importi	44
A di gran suono	25	Amare per amore	45	Benedetto de gli Albizzi
A scambiata in O	12	Ammazzare	70	scriffe la seconda parte del Villani
A. B. C. esempli d'Arifotile	1	Αυμητ ποδοτα	19	52
Abbracciari	3	Αακονδρα	19	Bilanciare
Abbellare	38	Analogia	4	44
Abbacinare	73	Antichi non si debbon biasimare, se bene non imitare	55	Boccaccio Catoli
Acciure	110. 113	Antioccia	91	co, Premio.
Addolciare	38	le Andate	97	Bocc. grandissimo offeruatore di Dante Proc.
Adonare voce antica	109	Anchora	103	2. 39. 40. 100.
Adontare	109	Appena	108	Bocc. lesse Dan. publica mente
Adunare	109	Araldi	17	39
Affanno vale fatica, & doglia	108	Arrofsare, Arrosire	37	Bocc. cittadin Fiorentino, sua nobiltà, stato, e possessioni
Agguato	21. 22	Articolo non si da al nome proprio	39	63
Agio voce prou. che vaglia	110. 113	Articoli che paiono di soperchio	48	Bocc. come si dica Fiorantino, & da Certaldo 64
A gran pena	108	Arme del Bocc.	64	Boccaccio, & Boccacci comesi dica
Aiata	79	Armare che significhi	80	136
Altera & disdegnosa l. di Dan.	9	Arma voce Siciliana	119	Buffoni
Altro auerbialmēte	13	Attendere	21	17
Altro che importi	127	Attutare, attutire	37. 79	Buon comentatore, chi s'intenda, Pro.
Allato Allato	27	Atare	135	C
Altramēte come detto	48	Auolontato	6	C & G simili, e fratelli
Altramēti & altramēte	48	Auuerbij nostri, & lor formatione	47	11
Aldobrandino Ottobuonouel Fabritio	90	Auuegna, & suo vfo	103	Camarligo, camerligo
Altri vftato per Io	105	Autori citati in queste annotationi, Pro.	103	12
Allettare	110	B		57
Alto altamente	31	Baciari	3	Calamitas pestilētia
Aleffandra per Aleffandria	135	Basciare, & Baciare	57	35
Alla sfuggita	97	Batterfi a palme	102	capello che significhi
Alla scapestrata	97	Bagnare cerimonie de Cavalieri	115	110
Alla finita	97	BEMBO lodato, difeso &c.	4. 5. 6. 10. 23. 25. 26. 35.	Cacellare uoce prou. 111
Alle ciuili	97	42. 43. 49. 57. 87. 97.		Cauallier bagnato
Alla condotta	97	103. 110. 140. & altoue.		115
Alla diuisa	107			Cauallier a spro doro
Amanza	4			117

T centire



Cestire 77 corredo per conuito 132  
 Cefpo 77 cōpagna p cōpagnia 135  
 Cefpuglio 77 crefceri 3  
 Cefta 77 croia 22  
 Ch. frãceſco a noi, cci. 91  
 che che 10  
 che, per che che 10  
 che per tra 11  
 che ſuperflua 62  
 Chello per quello 125  
 chioſe ſopra il Boc. di al  
 cuni quãto dãnoſe, Pro.  
 chioſe ſpeſſo entrano ne  
 teſti 74  
 chioſa nel teſto del Boc  
 caccio 2. 74  
 il chinato 15  
 chiarare 37  
 cippolle maligie 77  
 cicilia 91  
 ciacco huõ di corte 17  
 clarare latino 38  
 comentatore antico, o  
 buono di Dãte chi fuſ  
 ſe e ſue qualità Pro.  
 coitare 4  
 coto 4. 5  
 come & ſuo vſo 103  
 come che 10  
 come p come che 10. 35  
 compreſo 15  
 corte 16. 17  
 cortefia 15  
 corte bandita 17  
 comando a Dio 22. 110  
 cotale auuerbio 26  
 colorare, colorire 38  
 comunquemente 47  
 coſti 69  
 coſtici 69  
 coſtinci 69. 70  
 conefſo 87  
 coſtoro, eſſi 88  
 coſi, come 103  
 coſi & ſuo vſo 103  
 comparatione fra coſe ſi  
 mili 127  
 come a chemodos' uſi 120  
 cellata colpo in ſul col  
 lo 116  
 coſtette per coſette 125  
 conuito che importi 132

Doga 7  
 Dogare 7  
 donde che 10  
 M. dolcibene, huom di  
 corte 17  
 donna, padrona 53. 79  
 donicum, & donec de la  
 tini 66  
 donna che importi 79  
 dottare, & ſuoi compo  
 ſti 110  
 dolce, dolcemente 31  
 dum de latini in vn me  
 defimoluogo preſo di  
 uerſamente 60  
 in due auuerbialmen  
 te 92  
 dubbiare & ſuoi compo  
 ſti 110  
 dubitare 110

E

E, chiuſa di piccol ſuo  
 no 25  
 E, verbo per ſono 50  
 E, in rima con I, antica  
 mente 56  
 E, aggiunta in fine per  
 vſo antico 66  
 Eccoti de noſtri, l'ecce ti  
 bi de latini 81  
 ΕΚΟΥΤΙΣ de greci Hab  
 bienti 91  
 Ei d'vna ſillaba 95  
 Elinando ſcrittore 63  
 Eletta 97  
 Entro, come ſi vſi & che  
 vaglia 70. 88  
 Entrate dimaggio & c. 14  
 Eſſo & ſua forza 87. 88  
 Eſſo come ſi vſi in com  
 poſitione 87  
 Eſſa lei 87  
 (con vno 65  
 Eſſere (niente 102  
 (bene, o mal di  
 (vno 128  
 Et, & ſuo vſo 62. 95  
 Et che importi 89  
 Et come 120  
 Europa 135  
 Exlex 139

Exau-

Exauctoratus 9  
 F  
 Fauorare, Fauorire 38  
 Fatti con Dio 97  
 Fatta, & fatte 128  
 Facere 93  
 Fare & ſua forza 92. 99  
 Fare honoranza P4. 131  
 Far veduta & veduto 97  
 Far viſta 97  
 Far la veduta 97  
 Far altro 127  
 Far honore & ſuoi ſigni  
 ficati 131  
 Far troppo, o affai 132  
 Ferute 3  
 Feggio verbo antico 98  
 128  
 Fedire 98  
 Feſta che importi 126  
 Fiore auuerbio 6  
 Finita 97  
 Fiedo verbo antico 98  
 Fu, abbreviatura che im  
 porti 122  
 Firẽze uoce ſpeſſo ſcam  
 biata 122  
 Fiſofolo 125  
 Forte, Fortemente 31  
 Fornita 97  
 Franceſco d'Amaretto  
 manelli ſcrittore del  
 l'ottimo teſto Pro.  
 Fronda & fronde 25  
 foreſteria che importi  
 134  
 foreſtiere 134  
 Fu tutto che, auuerbio  
 87  
 fuor ſenza di 35  
 furo p foro da forare 54  
 furo & fuſſe verbo, & fo  
 ro & foſſe 54  
 fuoro 55

G

G, & C, ſimile 11  
 Galeotto 2  
 galloria 94  
 Genere non ſempre con  
 corda 40  
 giullari 17

giunto 22  
 gia è molti anni 50  
 gia che ſignifici 59. 60  
 gia poſtodue volte 59. 60  
 giuſo 66  
 giuditio p giudice 125  
 gromma 8  
 gruma 8  
 grande auuerbio 31  
 grande nome proprio di  
 famiglie 35  
 gradire 68  
 gogolare 94  
 gotata de cauallieri 196  
 guato 21  
 guiglielmo Borſiere huõ  
 di corte 17  
 guari tempo 35  
 guari ſenza negatiua 42  
 guarire, guerire 57  
 guatar l'vn l'altro che  
 importi 65  
 guaciata d' cauallieri 116

H

Habituri 3  
 Habitanze 4  
 Habitari 3  
 Hauere per eſſere 23. 24  
 50  
 Hauere per eſſere nel nu  
 mero del piu 50  
 Hauere aſſoluto, che im  
 porti 91  
 Hauere nome 91  
 Habbo verbo antico 91  
 Habbiente 91  
 Hauer che fare 92  
 Here heri 56  
 Hor uia 82  
 Honorãza voce propria  
 ne Mortorij 84. 131  
 Honore & ſuo vſo & ſi  
 gnificati 131  
 Honorare detto della  
 tauola 131  
 Holte 134  
 Huom di corte 17  
 Huom dice 56. 125

I

Iam de latini, che ſigni  
 fichi 59

Il Dante come ſia bẽ det  
 to 39  
 Il che, per per il che 33  
 Imbadigioni 15  
 Imperſonale noſtri 58  
 improntare 78  
 Improntezza 78  
 In & ſua forza 10  
 Infiniti p nomi in ogni  
 numero 3  
 Incrociato 23  
 In queſto 35  
 In queſta 35. 61  
 In quello 35  
 In quella 35. 61  
 Intellegere 37  
 Inſiemeſtamente 47  
 Inſignere ſenza la nõ 51  
 Indentro 70  
 Inceſpo 77  
 Inceſpico 77  
 Inſingardo 51  
 In dotta 67  
 Incignere 101  
 Inanimato 101  
 In e ſuo compoſti 101  
 Inueggiare 128  
 Indi che importi, e come  
 s' uſi 129  
 Infermeria che importi.  
 134  
 Iſpoſteltato 54  
 Iuentro 70

L

Latrones 17  
 Laentro 70  
 Leber, ideſt Liber 56  
 Libri buoni, & loro con  
 ditioni. Proc. & molte  
 coſe a queſto propo  
 ſito  
 Lieue leggiermente 31  
 Librare 44  
 Lingue da natura, & da  
 uſo 5  
 Ligio 9  
 Li 69  
 Lici 69  
 Linci 69  
 Libertà delle lingue 113  
 Lõbardo Italiano 17. 122  
 Loci



Loci & Locorum, abbò	modo dell'fare i caualie-	Oltre cuidanse	4
da tal uolta 70	ri, 116	oliua	102
Lungheſſo 87	montare caualle, & mon-	Onire	109
M	tare cauelle 125	Onta	109
Marco Lombardo huò	mo uediù, motto Vene-	Ontofo	109
di corte 17	tiano 125	Ortografia, non ancor	
Maefiro che ſignifichi	muouere 130	ferma	59
79	N	Origliere	110
Macula, Maglia, & Mac-	N ſi ſcambia col ri ſpeſ-	Ottimo teſto da chi, &	
chia 12	fo 75	quando ſcritto, Proc.	
Male auuerbio 31	N laſciata per uezzo 94	Oue che	10
Marina, marina 32	N & V, ſi ſcambiano in	P	
Mai ſéplice nò niega 42	fieme 76	Parietine	7
Mai il diau, ti ci reca 43	Nabiſſo 58	Pafionato	6
Magiſter p Magiſter 56	Nabiſſare 58	Participij per Nomi 14	
Mazzerare 70	Neclegere, per Neglige-	Pafquare	16
Mazzerare 70	re 37, 56	Pafion p còpafione 21	
Macerare 70, 71	Né prefo in due modi 60	Parire pro parerelatio	
Macero 71	Nientemeno 35	37	
Mazzeranga 70	Ninferno 58	padre del Boccaccio de	
la Maeftra 135	Non & ſuo uſo nella lin-	priori 64	
Mefſa voce di còuito 15	gua 43	pare Apparet 69	
Mefſa voce mercàtile 15	Non laſciata, che par ne	paniere 77	
Mefſi 15	ceſſaria 42	panarium 77	
metter tauola 15	Non curante 6	paſſata 97	
meglio per piu 28	Nomi nel genere del ma-	paſſati i morti 123	
mezzo tempo 35	ſchio, & della femina	pax che importi a latini	
Métefine de noſtri auuer-	degli antichi 15	121	
bij 47	Nomi per auuerbij. 26,	palude, padule 125	
menerua pro minerua 56	31, 47	il Penſato 15	
meſſere che ſia 80	Nomi ſcambiati co ver-	peggio per meno 28	
metafore ſchife da fug-	bi 37	pelle Pelle 32	
girſi 107	Non p tãto auuerbio 83	per laſciato per uſo, o per	
me chi per me qui 125	Non per quanto 83	errore 33	
meno minore 132	Nò dimeno 83	perſiſum pro pteſum 37	
meglio migliore 132	Non pero dimeno 83	pentere pentire 38	
militorii 12	Nò per tãto dimeno 83	perſona generalmète ſi	
miſſus voce di còuiti 15	Non fa forza che impor-	intende d'huomo 40	
miſuene 58	ti 111	peſare 44	
miſſatto, miſleale, miſere	Nomi, & cognomi noſtri	peſo 44	
denza & c. 58	come ſi adoperino 136	periculù in un luogo ſo-	
miſo voce Siciliana 119	Numero non ſempre cò	lo prefo diuerſamète 60	
mora 7	corda 40	perentro 70	
mola 7	O	perſone de uerbi ſcãbia	
mòriccia 7	O ſpeſſo ſi muta in V, 5	te fra ſe 81	
motteggiatore 9	O ſcambiata in A, 12	peſtilentia che ſignifi-	
muouere della ſecòda ma-	Offerere 37	chi 84	
niera 38	Ogni coſa, tutto 13	peſtilétia infermità 84	
moſtra, come ſi uſi danoi	Ogni altra coſa, che im-	pena, fatica, e dolore 108	
69	porti 127	Penare 108	
monna che importi 80	Oltracotata 4	Peri, voce franceſca 110	

peg-

peggio peggiore 132	Can che lecchi tenere 20	Quieſcere	93
Pietro creſcentio ſe tra-	Vn viaggio, & due ſerui-	R	
dotto da altri, o ſcritto	gi 21	R, ſi ſcambia tal uolta	
da lui. proem.	Inuoui huomini le nuo-	con T. 68	
Pieno per piena, o auuer-	ue coſe. 28	Ragionare 6	
bialmente 13	Il meglio è nimico del	Ragionato 6, 8	
piagliarſi p appigliarſi 22	bene. 36	Ratto Ratto 27, 32	
piaggia piaggia 32	E' ua piu d'uno Afino a	Regole cauate dall'uſo 3	
piantare, ſupplicio 72	mercato 77	Relatiuo ſépre auãti 44	
piantoni onde detti 72	Grã peſto fa buò ceſto 77	Relatiui che appaiono	
pienamente 111	κεραμενο κεραμει 81	ſuperſui 48	
piano, & pianamète che	L'inuidia è fra gli arteſi-	reſtata 97	
uaglia 111	ci. 81	Redita 98	
plus fatiſ 36	Muoui lite, acconcio nò	Redire 98	
il portato 15	ti falla. 82	Reggio uerbo cioe tor-	
poggiato 22	Batti il villano & c. 82	no 98	
forte ſing. & plu. 25	Cauami d'hoggi, & met-	R prefo per. n. 75	
porti plur. 25	timi in domane 82	Ritroſo 9	
poi ſenza che 36	Chi ha tempo ha vita 85	Riottolo 9	
portatore 36	Chi ſcampa d'vn punto	Riotta 9	
poſſa 53	ſcampa di cento 85	Rimaſo 14	
poteri del Bocc. doue 64	Chi di xx. non ſa, di xxx.	Rimauente 14	
popolani popolari 75	non ha 91	Ribaldo 17	
pontare 78	Andarſene cò la piena 79	Ricreduto 29	
portare arme 80	Chi uole amici aſſai ne	Riua riua 32	
Πυρος πορνυ 109	proui pochi 104	Rima dell'E, cò l' I 56	
Πορνυ 109	Chi uuol de peſci, biſo-	Rima dell'O, cò l' V 55	
Principe Galeotto 2	gna che ſ'immolli 104	Rima in mezzo uſo pro-	
Priuilegi de poeti 47	Al male, ſagli male 107	uenzale 57	
Pròto 78. & Pròtezza 78	Andar a chiuſi occhi 112	richeſto, richieſto 57	
Prontare 78	Mutarù l'inditioni 119	Riſpetto 85	
Prouerbij deſgli antichi	Perderſi l'accociatura 121	Riſpetto 85	
in rima 77	Μικρον τὰ μεγαν, τὸ πα-	Riſquitto 86	
Proſumano 76	ρερον. 141	Riede 98	
Propoſitioni lateiate 73	Piu la giunta che la ma-	Riſignuolo 88	
33	la derrata 141	S	
Propaginare. 73	Puo & ſua forza 104, 107	s, litera che priua 101	
Proferere. Proferire. 38	Q	saramento 11	
Il Propreſo Procinto 15	Quaſamente 4	sacramento 11	
Pronuntia differente dal	Quanto e 52	sacrare, & ſagrare 11	
la ſcrittura. 57	Quanto 110, 52	saputo 29	
Præterea latino 87	Quale che importi 60	sãza uoce noſtra 57	
Preſe che vaglia 90	Qui 69	sappi 5	
Prende peyne 109	Quici 69	ſcorato 5	
Prigioniere che ſignifi-	Quicentro 69	ſcientiato 6	
chi 134	Quicentro 69	ſciarrare 46, 106	
Prouenz, & Frãceſco pre-	Quicentro 69	ſcrittura latina in uſo	
ſo indifferetemète. pro.	Quinci 69	de noſtri 57	
PROVERBII.	Quindi 69, 129	ſcrittura differente dalla	
Il buon vin fa gròma 8	Qualeſſo 88	Pronuntia 57	
	Queſteſſe 88	ſchiamazzare 94	

ſcretio



secretio, secretia	106	Tâte quasi auerbial.	92	Vagliare	78
scisma	106	Tanto quanto	103	Vatti con Dio che impor	
sciarra	106	Tale quale	103	ti	82. 98
secretiato	106	Testo del xxvii. & suo lo		Va uia	82
schifo diuerso da disho-		di, e da chi, e quâdo, & cò		Va	82
nesto	107	che ordine corretto. pro.		Vacillare, uagillare	110
scimione persimone	125	Testi antichi adopati nel		Valere	133
sdrucito	46	la correctione del Boc.		venirsene che luogo im-	
seruiti	16	quanti, e quali. Pro.		porti.	122
senza	57	Tenere	21	venire odore	90
sepulcro del Boc. s. f.	64	Tempi scambiati	30	venne quel che uaglia	
segretano	76	Terra terra	32	qualche uolta	90
segretario	75	Testam. ðl Boc. 40. 42. 64		v a g l i o della Monta	
secòdapson. come si usi	81	Testè, Testeso	66	gna su uero	63
sembrare	110	Te aggiunto in fine	67	le veni	26
sforzare che importi	100	Ti segno della 2. psona	81	verbi della seconda, e ter	
simul per simul atq;	10	Titolo di libro	1	za maniera	37
si infino	23	Tiranno	17	verbi della prima, e quar	
sirestri	56	Tiriaca per medicina	84	ta maniera	37. 109
sintillanti	57	Tornata	97	verbi scãbiati p nomi	37
sisma, sismatico	57	Trameffi	16	veruno iporta alcuno	42
si fece, in un luogo signi		Tramettere	16	verminare	50
fica due cose	60	Trascurato	5	vẽgiare, uendicare	52
sie per si	67	Trascorato	5	Verbo quâdo si lasci	61
signore che importi	80	Trascutato, tracutato	4	veduta	97
so aggiuto in fine da gli		Trouare	3	via auuerbio	82
antichi	66	Trouatori	3	vigilia, uilia, & ueglia	12
sonnocchiolo	12	tras. propria nostra	57	villa del Boc. sotto Fies.	64
souentente	47	trãs nostra per imitat.	57	vigliare	78
souente non te	47	transferlatino	57	vigliuolo	79
souello	87	triacca, & tiriaca	84	vile uilmente	85
sollecitare	89	trapassare, morire	123	vnire uoce prouenz.	109
soffa	126	trẽspassez i trapassati	123	vn di	129
soffare	126	trasorier, uoce prou.	119	vscente	14
spaurare	38	trionfare, perche detto		vsgnuolo	88
spollato	59	del mangiare	132	vata	97
spodestato	53	tranare	135	volere di una cosa	104
squittino	64	tutto che, & suo uso	103	volgarizatori di libri la	
stracciare	46	tutto per tutto che	10	tini & prouẽz. di buo-	
stare che uaglia	92	tutto altrimenti	13	na lingua citati. Proc.	
stẽdere che importi	100	turchio per turco	91	voci lasciate che si sottan	
splendente	135	tutti e tre, e quattro	93	tendono	113
suclenare	38	turbo	102	voci simili si scambiano	
suso	66	tuio uoce Siciliana	125	spesso.	80
sucido sudicio	125	V		voce replicata due volte	
T		V & o scambiati fra loro		27: 28. 32. 46.	
T & r s'iscambiano	68	5. 54. 55.		voci antiche a luogo, &	
Tanto & tanta	13	V p o pronũt. de Pisani	54	tempo dan gratia	58
Tale, talmente	26	V rima cò o anticam.	54	voci medesime insieme i	
Tallire	77	V scãbiato cò n spesso	76	diuerso signific.	59. 60

I L F I N E,

## REGISTRO

\* Aa Bb Cc Dd A B C D E F G H I K L M  
N O P Q R S T.

Tutti sono Duerni, eccetto T che è Quaderno.

## IN FIORENZA,

Nella Stamperia di Filippo, e  
Iacopo Giunti, e' fratelli.

M D L X X I I I.

C O N P R I V I L E G I O.



*W*

REGISTRO

DE LA REAL ACADEMIA DE LAS CIENCIAS

DE LA HISTORIA NATURAL

DE LA GEOGRAFIA Y DE LA METEOROLOGIA

IN FINA,

Nella Stamperia di Filippo,

Jacopo e fratelli,

Milano.

Con P. L. G. O.





1800/51